



Miratus  
de vari  
diversis  
Cervidi  
Mondina.



69



IHS  
BIBLIOTECA DE LOYOLA.  
Sala 1  
Estante 38  
Plúteo 8

148,6

VENEZIA  
Appretto Gio. Battista Somasco 1791





MO  
AL CLARISS. SIGNOR  
VICENZO GARZONI  
GENTIL'HVOMO VENETIANO.



**N**OTABILE risposta fu quella, offeruan-  
dissimo Signore, di Themistocle Athe-  
niense, quando, dimandato qual voce piu  
gli fosse a grado di vdir nel Theatro: quel-  
la, rispose, di uno, che celebrasse gli ho-  
nori, e i preghi, alla sua virtù conformi, e  
conuenienti. Onde io, considerando,  
che simil desiderio è innato per se stesso ne gli animi heroici  
di giusta, e conuenueole gloria cupidi, come son quelli de'  
Gentil'huomini, & Signori, ho ragioneuolmente giudica-  
to, che in quello ancora di V. S. Clarissima regni l'istesso di-  
sio, c'han gli altri, e che le debba esser accetta nel Theatro mio  
la uoce delle sue lodi giustamente, secondo gli amplissimi  
luoi meriti, al mondo discoperte e palesate. E ben uero c'ho



dubitato fra me stesso tal hora di non esser a guisa di quel Cherilo, che con gl'inetti scritti suoi diede piu tosto nota ad Alessandro, che gli recasse alcuna sorte d'honore, mirando, quanto piu graue materia, e piu grauemente trattata per dedicarla al suo nome illustre mi si richiedeua. Ma, sapendo dall'altra parte, che il sapientissimo Licurgo fece vna legge, che gli huomini offerissero piccioli sacrificij à i Dei immortali, perche consideraua, ch'essi non haueuano riguardo alla splendidezza delle vittime, ma solamente à gl'animi diuoti, e pij de' sacrificanti: mi son risoluto d'offerir quest'opera mia cosi humile, e inetta à V. S. Clarissima, che veramente è alla sembianza d'vn Idolo, di gloria, e di virtù quanto dir si possa adorno; sperando, che doue il soggetto manca, e lo stile, supplisca la cognitione dell'animo mio, tutto à quella per mera elezione singolarmente diuoto. E doue poteuo io meglio impiegare questa mia picciola fatica quanto in essa, che per nobiltà di patria, di parenti, di famiglia, per copia di virtù, di ricchezze, e d'honori è splendidissima à par d'ogni altra persona segnalata? Ma, lasciando da parte i beni di fortuna, i quali, se ben furono da Solone lodati, quando sono acquistati con buone arti, come sono state le ricchezze della Famiglia Garzona; nondimeno in se stessi non han perfectione alcuna da rendere altrui come immortale presso al mondo. Et, ragionando solo de' beni dell'animo, nei quali pose Crate Filosofo la ragione del uero bene essenziale, io dico Vostra Signoria Clarissima hauerne di cotesti tal parte, che non solo può chiamarsi contenta, ma si rende marauigliosa à se stessa, & porge à gli altri un'honorata inuidia, e un stimolo glorioso di seguir le felici ormi della virtù sua. La generosità dell'animo sublime, la prudenza discreta, la cortesia modesta, la benignità affabile, i piaceri honesti, e da gentil huomo, che rendono, secondo Heraclito Pontico, la natura magnifica, fra loro contendono, qual riceua maggior dominio

nio nello spirito illustre, e magnanimo di quella: e non è chi discernere possa ancora, doue tanta vittoria inchini, e chi porti la palma di tanti honori diuinamente in essa raccolti. Ma, per nõ parer tal hora vn Timagora presso à Dario, ò vn Aristippo adulatore presso à Dionisio, metterò silenzio al desiderio, che à guisa di torrente scorrendo fuori stà per allagar delle sue lodi particolari questo gran circoito della terra: e fra tanto pregarolla à riceuer cortesemente questo mio picciol dono, primitie acerbe si del mio fragile ingegno: ma per forza di vigore animoso maturate in modo, che non essendo per altro degne di venir nelle sue mani, come frutti fuor di stagione, con nouità di Magia prodotti, recheranno forse diletto, e piacere all'animo suo, con l'apparenza loro estoriore curiosa, e bella. E, perche io non uoglio esser Suffeno à me stesso, e con lodarmi, nè imitar le simie, che ammirano i suoi parti, quantunque difformi; come formosissimi, haurò per singolar fauore intendere, che quella se ne sia compiaciuta, & che il presente mio sia stato giudicato almen degno dell'occhio, se non del giudicio di V. S. Clariss. Oltre ch'io spero (come tutti gli scrittori di tal speranza si nutriscono) che forse la materia, e lo stile sia riputato presso a lei di merito maggiore, che non uiene apprezzato dal giudicio mio. Il che se auiene, potrò allegrarmi in parte di non hauer dormito il sonno d'Epimenide, nè d'hauer imitato i Proci di Penelope, che stauano otiosi, mentre gli altri sotto Troia combatteuano, uedendo questa mia debole tela pur con qualche fatica tessuta presso al mio gentilissimo Signore accetta, e fauorita. E di più gran sicurezza prenderò da questo di fuggire i denti di Zoilo, e la lingua mordace di Archiloco, e conseruarmi, all'opposito d'Atheone, da' morsi de' cani, i quali hanno aguzzato sempre i denti rabbiosi contra questo, e quell'altro compositore. E cosi, con piu ardire, mi porrò all'impresa di scriuere un giorno cose di lei piu degne, benche io sia come sicuro con



farle honore aggionger l'ali a Dedalo, & aumentâr le pen-  
ne al cauallo Pegasco. Con questo baciola mano di V. S.  
Clarissima, e le prego ogni felicità da N. S.

Di V. S. Clariss.

Humilissimo Seruitore

Tomaso Garzoni.

# ALL'AVTTORE.



AGOSTIN ZANVCCO.



*EA* guerre finte, e giochi vani, e gio-  
stre,  
Ne' marmorei Theatri, et ne l'Are-  
ne,  
Sol d'alletter d'amor Maghe, e Sire-  
ne,

*Par ch'ogni Cavalier vago si mostre.*

*Ma il mio Garzon nelle famose chiostre  
Del suo, ch'inalza fra le liete, e amene  
Piagge in Parnaso, di dolcezza piene,  
Parmi, ch'à più gradite imprese giostre.*

*Che fatto difensor, fatto guerriero,  
Mantien de la virtude il pregio, e il vanto  
Con dolce stil, c'ha in vece d'elmi, e strali:*

*E contra il vitio fero, di lei tetro  
Nemico s'arma, e'l caccia, e'l fere in tanto,  
Ghe non potrà più alzarfi, ò batter l'ali.*



DI FABIO STROZZI.



VI dentro è l'Hydra, e'l gran Leon  
Nemeo,  
Il Cinghial d'Erimantho, e'l fiero  
Toro  
Scorgi, e la Cerua da le corna d'oro,  
Gerion da tre teste, e'l forte Anteo.

Cerber trifauce, e'l dispietato Acheo,  
Fulmini d'ira, e Hercol sol fra loro  
Farsi da largo, e nel spatioso foro  
Tremar Cocitho, e'l dorso di Lethoe;

Che'l Garzon, cinto sol di mostri il campo  
(Cedendo al gran valor la turba accorta)  
Mena contra di lor terribil campo;

Tanto terror sol con la lingua apporta,  
Che'l più brauo ceruel, cercando iscampo,  
Fugge, e al Theatro suo chiude la porta:

IL



IL THEATRO

DE VARI, E DIVERSI  
CERVELLI MONDANI

DI

THOMASO GARZONI.



I ritrouano alcuni al mondo di si alta  
persuasua di lor medesimi, e d'una isti-  
matua cosi grande, che, oltre la sciocca  
reputatione, che spendono di fuori, per la  
quale caminano piu superbi che Pauoni,  
e piu ch' Aquile alteri spiegano il uolo; hã  
no dentro nell'animo impresso un cotal pensiero, che nõ possa co-  
si ageuolmente ritrouarsi un bel ceruello, simile al loro; e se cer-  
casi da un Polo all'altro, e da' primi fin'a gli estremi termini  
della terra, pare a costoro che non vi sia vn par loro d'intellet-  
to, e sapere, e del modo di regersi e gouernarsi: tanto sono al-  
lettati, dalla propria istimatione, che gli rende appresso à hu-  
mini saggi, veramente stolti, e ridiculosi. O gran miseria,  
e infelicità di costoro, che, mentre s'ergono da se stessi a gra-  
do si eminente e sublime, vengono dal parer commune abbas-  
sati nel centro della maggior temerità, e sciocchezza, che al  
mondo si ritroui; e questa loro sciagura non procede da altro

piu

## IL THEATRO

*piu propriamente, che dal tenerli troppo da se stessi; perche non bisogna tenerli, ma esser tenuti; ouero con gli effetti mostrare al mondo, che l'huomo almeno debba esser tenuto. Teneuasi Cre- so il piu felice di tutti; con la mostra de' suoi tesori: ma il sapien- tiss. Solone confuse la sua temerità col proprio giudicio, appresso al mondo riputato prudentissimo, e diuino. Teneuasi medesima- mente Alessandro per figliuolo di Gioue Ammone immorta- le; ma la turba de' Filosofi alla sua morte, con diuersi Epitafi, schernì la sciocca persuasua dell'immortalità riceuuta. Chi si tenne piu mirabil ceruello di quel che fece Sapor Re de' Persi, che si chiamaua Re de' Re, compagno delle Stelle, e fratello del Sole, e della Luna: e pur da tutti fu stimato, in questo suo uano e sciocco pensiero, un pazzo de' piu solenni, e gloriosi, che fossero al mondo. Essendo adunque tanta l'arroganza, e te- merità de' gli huomini, che presumono non meno del loro cer- uello, che si facesse Marsia del suono, e Thamira del canto: uno de' quali troppo audacemente insuperbito, sfidò seco a suonare Apollo; e l'altro le Muse a cantar seco; e auenendo il piu delle volte a questi tali quel ch'auenne a Fetonte, et Icaro presuntuosi, uno del carro, l'altro de' l'ali paterne, i quali ambidue, miseramente cadendo, diedero materia al mondo di ridere, e beffare l'estrema arroganza, e presontione de' gli animi loro. Io m'ho preso questo carico alle spalle di confonde- re i miseri, e inaueduti ceruelli, massimamente dell'età no- stra, e porre uno specchio dinanzi a gli occhi a questi particolar- mente, che presumono tanto, in cui mirando possino uedere la difformità, e bruttezza, c'hanno in se stessi, e appresso a gli al- tri, mentre si riputano i piu belli, e miracolosi ceruelli del mon- do, com' souente fanno. Et perche le cose opposte, mentre si*

pongono

## DEL GARZONI:

2

pongono appresso l'una all'altra, mostrano piu chiara la loro oppositione; come la luce appar piu chiara appresso alle tene- bre, e la bellezza dinanzi alla bruttezza: io, con questa ra- gione, ho pensato di discorrere generalmente intorno a tutti i ceruelli, e humori de' gli huomini, da me ridotti à capi par- ticolari, e determinati, e con un breue discorso, toccar que' lau- dabili, e que' vituperabili: a fine che questi si saggi in lor me- desimi, uenghino in cognitione della propria superbia, et ar- roganza. Dio immortale, quanti ceruelli sono al mondo; io non so mai, se tanta diuersità d'humori, o capricci, o nature, o ceruelli, come nominar gli vogliamo, potrò con sufficienza de- terminare, se non cerco un ceruello maggior del mio, et che sia misto dell'impresione, et idea di quel di tutti gli altri. ma sia come si voglia, io tenterò, cosi debole et infermo come so- no, l'altissima impresa, mai piu tentata della vera, et ultima loro determinatione: e con parole hor graui, hor mediocri, hor di piaceuolezza miste, secondo i soggetti de' ceruelli, ch'io pigliarò à esplicare, uscirò fuor di questa ombrosa selua, a chia- rir tutti i ceruelli generalmente delle lodi, e de' biasimi, che se conuengono loro.

Per dare principio dunque, dico, che lasciando star di trat- tare del ceruello in quella guisa, che ne fanellano i Filosofi, et i Medici, i quali, considerano solo il ceruello come membro pri- mo, e principale della uita humana, casa dell'anima rationale, et instrumento, e principio di tutte le virtù animali, come è considerato da Galeno nel primo De rigimine san titatis. et in quel libro che fa De iuuamento pulsus. Et lasciando star di trattarne in quella significatione, nella quale è preso per l'ingegno humano solamente, secondo il qual significato disse

Giouanni

Confide-  
ratione di  
Galeno  
intorno al  
ceruello.



d'Alessandro Magno.

Di Sapor Re de' Persi.

Presontione di Marsia, e Thamira.

Fetonte, et Icaro presuntuosi.

Cio. Boc.  
come pre-  
se questo  
nome di  
ceruello.

In che  
modo lo  
piglio  
l'Autto-  
re.

Ceruel-  
lo nobile  
d'Augu-  
sto.

Diauolo  
fo ceruel-  
lo di Ca-  
io Calli-  
gola.

Diuisio-  
ne gene-  
rale de  
ceruelli.

Giovanni Boccacio. Quantunque alla grandezza del uostro ceruello sia picciola cosa. intendendo per il ceruello l'ingegno, et uolendo ragionarne in questo particolar significato solo, nel qual communemente si prende in tutti i luoghi d'Italia, per un certo naturale humore, o giudicio, o pensiero, o propriet  di ceruello; secondo il qual modo dirassi, Ottauio Augusto ha- uer mostrato nella sua uecchiezza un nobile ceruello: cioe un nobile humore; non pregando egli d'altro in quell'et  gli Dei, se non che gli dessero la fortezza di Scipione, la beneuolenza di Pompeo, e la fortuna di Cesare. E si dir , Caio Calligola hauer mostrato un ceruel molto terribile, e diauoloso; cioe un humore fantastico di cotal sorte; desiderando che il popolo Romano hauesse un collo solo, per potere in un colpo di spada ucciderli tutti. Io ritrouo, che a quella guisa ch'ar- bore o pianta in vari tronchi principalisi diuide, e que tron- chi partisconsi in vari e diuersi rami: cosi   partito questo no- me di Ceruello in vari significati, anzi specie di ceruelli no- minati al mondo; perche nella primiera sua diuisione appare, che altri ueramente si ponno dimandar ceruelli, perche col suo giudicio, et ingegno, c'hanno, si rendono meriteuoli di questo degno, et laudabil nome. Altri, diminuendo alquanto dalla sua perfezzione, diminuiscono ancora del vo- cabolo, e meritano il nome piu presto di Ceruellini; onde nell'idioma latino si ritroua il vocabolo Cerebrosus, che signi- fica Ceruellino, ouero di ceruello leggiere. Altri, scemando ancora piu si dimandono Ceruelluzzi; quasi che menoma par- te di ceruello ritenghino in loro. Altri degeneri, e traligni da primi, non per  tanto imperfetti come i secondi, possono chiamarsi con questo nome, dal uolgo deriuato, di Ceruelletti.

Altre

Altri meritano questo famoso, e risuonante nome di Ceruel- loni grandi, per la gran copia di Ceruello, che possedono; et perche in loro consiste tutta l'intera perfezzione dell'ingegno dell'huomo. Altri, pendendo da gli estremi, acquistano piu tosto biasimo, che lode, essendo chiamati uolgarmente CeruellaZZi, dal consueto parlare di tutta la gente. Ma fas- si un'altra partitione, o diuisione di Ceruelli piu particolare, et diuidonsi tutti in piu parti, secondo che si suol diuidere per similitudine, un genero subalterno nelle sue specie; perche di quelli, che si chiamano Ceruelli; altri sono i quieti et ri- posati; altri gli Braui et armigeri; altri i Giouiali et alle- gri; altri i Faceti; altri gli Arguti; altri Accorti, astuti, e trincati; altri gli uiuaci, pronti e suegliati; altri i sottili, acu- ti, e giudiciosi; altri i saputi et intelligenti; altri gli virtuosi e nobili. I Ceruellini si diuidono in uani, in uolubili, leggieri, instabili, inconstanti, e lunatici, in curiosi, in spuzzetti, sdegna- setti, dispettosi, capricciosi e stranioli; in appassionati et ac- corati. I Ceruelluzzi costituiscono le specie de gli otiosi e pe- gri: de' morti, stupidi, insensati, e balordi, de' Goffi, insipidi, sgratiati, melensi, e sciagurati; de' Timidi, irresoluti, intricati, e inuiluppato; de' Deboli, bassi, infermi, ottusi, e rozzi; de' Sme- morati, trascurati, e ceruelluzzi di gatta; de' Sciocchi e scem- pis de' Scemi e fori, de' Busi et uoti. I Ceruelletti contengono quei Ciarliieri linguacciuti e mordaci; que pedanteschi, e sofisti- ci; que gloriosi e sauoli; que gloriosi e solenni. I Ceruelloni sono di piu forti ancora loro, perche vi sono i Pratticoni, e maschi; gli stabili, massicci, costanti, e forti; i Liberi, risol- ti, et audaci; i Risentiti; gli uniuersali, industriosi, et inge- gnosi; i saggi e graui; et i Cabalistici. I CeruellaZZi final-

Diuisione  
particola-  
re de' Cer-  
uelli.

mente

mente contengono i Rozzi & inciuili; gli ignoranti, i doppi, i malitiosi; i Buffoni li nimi, & adulatori massimamente, gl'immoderati nell'auaritie, ambitioni, alterezza di natura, temerità, e sfacciatezza; & gli vitiosi in genere. Oltre di ciò cadano sotto questa specie tutti i Fantastici, come gl'inquieti e rotti, gli strani, litigiosi e contentiosi, i maligni e peruersi; diuisi, in Perfidi, spergiuri, maldicenti, & inuidi; i Duri, e proterui per l'ingratitude, pertinacia & ostinatione d'animo, Rigidezza e seuerità di natura; impietà e crudeltà; i malèconici e saluatici: quelli da Alchimista; quelli da Astrologo; que' matti e strauaganti; que' Pazzi furibondi e bestiali; quei Terribili, indomiti, diauolosi, intrauerfati, precipitosi, trapanati o triuellati, bizzari, bislachi, balzani, heteroclitici; quelli da statuti, e fatti a modo loro; & finalmente quelli de' quali (come dice il volgo per prouerbio) il Diauolo istesso non vuole impacciarsi.

Distinta dunque in tante varie fila questa gran tela del ceruello humano: resta di considerer solamente a vn per vno quali per merito, debbono accettarsi, e quali, per demerito fuggirsi e reprobarfi. La onde, per dar ordine buono al nostro principato ragionamento, reassumendo le specie de' ceruelli, che ueramente si rendono adorni di questo nome degno, e glorioso, diremo, che i ceruelli quieti e riposati, alli quali habbiamo assignato il primo luogo nell'ordine particolare di questo nostro Theatro, siano, per meriti, e per ragione, dignissimi d'ogni laude & honore, e principali alla gloria, che dietro gli accompagna, e segue.

**S**E ben non è cosa al mondo più difficile ( come ben diceua Thalete Milesio ) quanto conoscer se medesimo, perche rare volte auuiene, che dalla propria passione non resti acciecatu colui, che intende di se stesso dar notizia ad altri, essendo cosa commune, che nelle proprie lodi ogn'un si spenda per un' Argo da cent'occhi, quantunque bastasse talhora tenersi da meno, che un Ciclope: nondimeno la grandezza di quel precetto Delfico. Nosce te ipsum. Suade a molti, che generosamente studino di conoscer se stessi in guisa, che spiegando la lor natura al mondo; non uenghino in cōsideratione d'affettata gloria, & applauso popolare offeruando quel moral precetto del Leuitico, di gettar uia la uescica del l'animale, per cui s'intende la uanagloria modana, della qual si dimostra quest'animal dell'huomo p desiderio cieco, & ammartellato affatto. Quindi è, che i più accorti scrittori così antichi, come moderni habbian ne' scritti loro modestamente inserite le qualità del lor ceruello, come fa Hippocrate particolarmente nel suo Iusturando, e Boeto nel principio de' suoi secreti Filosofici, e modernamente ( benche con stil faceto ) il giudicioso Anguillara in quella diligēte descriptione di se stesso all' Illust. Cardinal di Trento. La onde pur pareranno a molti, che a tanta schiera di ceruelli in questo mio Theatro vniti, & raccolti mancasse alquanto di perfettione, per non u'esser spiegato il ceruello dell'Autore da tanti curiosamēte ricercato, & per l'opposito essendo riputato cosa degna di memoria, quando vi fosse inserito dentro, non ho potuto far di manco di non dar



## IL THEATRO

dar la sua parte di sodisfattione a' curiosi, e trattente anco i modesti, a quelli solazzeuolmente dipingendolo, & a questi modestamente de' suoi graui pensieri dando ragguaglio. Debbono adunque e gli vni, e gli altri (per quanto humanamente è lecito a ciascuno di conoscer se stesso) auuertire molto bene, che l'Auttoe del presente Theatro nella fauolosa distribuzione de' ceruelli fatta dal sommo Gioue dentro alla fucina di Vulcano, oue in un crogiol grandissimo d'Alchimista pose a bogliere tutto il ceruel c'haueuan da compartire al mondo, soffiando Bronte, e Sterope nel crogiolo co' mantaci à piu potere per affinarlo, fu chiamato a pigliar la sua parte; quando si faceua il saggio alla pietra del paragone, e lui non si rammenta, se gli toccasse di quel di copella, o pur di quel di mistura, perche non s'intendeua in quel tempo dell'arte, che fa le persone accorte, e stipulate a spese loro. Vide bene alcuni, che comparuero co' vasi in capo da prederne, a quali toccò molto di quello, che non staua a martello, & altri ne riportaron via di quello ch'era tutto schiuma, e feccia immonda, & altri presero vna certa mistura fatta con tucia, con zibebbo, con poluere di celidonia, con fichi secchi, & farina di faua, c'haueua piu similitudine d'ottone, o d'oro cantarino, che d'oro vero, & reale. Non vi mancarono di quelli, che andarono al crogiolo, & lo vuotarono tutto, pigliando del ceruello sopra gli altri, e vi furono anco di quelli, che non ne preferniente, perche haueuan paura, che il ceruello fosse troppo caldo, & altri stando intorno al crogiolo s'empirono di fumo solamente, mentre, che altri più sori hebber questa sorte di sconcia che uolendo pigliar di quel più fino, aggiungendo foco al crogiolo, batterono in pezzi il vaso, e gli saltò il ceruello a  
guisa

## DE' LGARZONI.

5

guisa di Mercurio sopra la beretta, rimanendo capi suenzati alla presenza de' gli huomini, e de' Dei. Ma (se ben si ricorda l'Auttoe) vi furon di quelli, che voller dar la meta a Gioue, insegnando di purgare il ceruello col sugo d'el-leboro, a quali Gioue per lor castigo cacciò un'orinale in capo, e col bagno maria gli lambicò il ceruello in guisa che nò rimase loro altro, che una quinta essentia di ceruello distillata, che si uende in piazza come l'acqua di uita, su le panche de' cant'imbanchi, e cererani a quattro soldi l'ampoletta. Vi furono anco di quegli, che vullero insegnare a Gioue, che nel far bollire il crogiolo, attendesse a gli aspetti de' pianetti, & a gli influssi celesti, a quali diede egli per penitenza, che fussero chiamati Mathematici da tutto il mondo, perche non d'altro, che di materia haurebbono pieno il capo, & il lor ceruello sarebbe misurato col punto della circonferenza, essendo tanto picciolo, che si potrebbe dire indiuisibile. Altri presonsero d'insegnar à quello di pestarlo come le specie dentro il mortaio, & farci vn condimento attorno da speciale, i quali furon beffati da tutti i Dei, perche fu dato loro per castigo un bussoloto, che a lettere maiuscule, e grosse, diceua di fuori uia, Ceruello fino, & di dentro era uuoto affatto, come sono le scatole, e i uasi d'una fallita speciaria. Alcuni comparuero togati a guisa di Dottori, & uolsero dar legge à Gioue, insegnandoli, che il ceruello s'haueua da distribuire in palazzo, e non in fucina, e che doueua esser cortone testi, e non ne' crogioli, a quali i Dei tutti adirati risposero, che Glosa illa est falsa in capitulo Nihil, super Titulo Non tener. Alcuni finalmente facendo molto del protho, & del saputo, e spendendo più ceruello, che  
B non



## IL THEATRO

non ha vn bue, stettero da longi alla fucina, oue Momo designato gridò, che costoro erano bestie, perche chi tiene hauer piu ceruello de gli altri, n'ha manco di tutti. Ma l'Autto-  
re presente si ricorda di questo, che arditamente si fece innanzi, et chiese per gratia da i Dei, che gli fosse dato ceruello in tal portione, che usandolo in cose graui, et anco in cose facete, potesse dar delle lor gratie al mondo quella con-  
reza, che di loro, et di lui paresse degna. Oue i benigni Dei gli fecer largo dono d'vn ceruello disposto à qualunque sorte di curiosità, et di grauità insieme, che da lui tenta-  
ta fosse, aggiungendo per speciallor gratia a tal ceruello molte altre qualità, che da i scritti, et dalla conuersatione sua possono esser note, et manifeste à moltissime persone. Mer-  
curio si compiacque di farlo studioso della eloquenza, Apollo dell'vna, et l'altra poesia. Minerva della sapienza scrit-  
turale, Minos della legge; ma Proteo se gli dimostrò piu partigian d'ogn'altro, disponendolo a trasformar se stesso in qualunque professione, che al suo appetito piacesse; talche po-  
trebbesti fossi annouerar l'Autto- re per ceruello vniuersale, ha uendo già mostrato in scritto, che poche son le cose, delle quali non possa egli costi mediocrementemente almeno discorrere, et ragionare. Però si scorgono in questo Autto- re alcuni seminarij d'vn ceruello, che non ha niente del commune, e tanto piu, che par, ch'egli habbia tolto in prestito quello di molti antichi, essendo che in esso tu uedrai un Democrito, che si ride della pazza di tutto il mondo, vn Heraclito, che so-  
uente piange, et deplora acerbamente le miserie, et calamità di questo infelice secolo, vn Eschine nel perseguitare il vi-  
tio, et la tirannide di questo, et di quello, vn Pericle nel

tuona-

## DEL GARZONI.

6

tuonare et fulgurare contra i vitiosi, vn Portio nel deside-  
rio di castigare i misfatti de' tiranni presenti, vn Anasarco pe-  
stato d'ogni banda, e sempre piu vigoroso, vn Antheo, che  
toccando la terra, risorge ogni hora piu forte, vn Periclime-  
no nella varietà del ceruello, con questi piaceuole, con quelli  
duro, con alcuni amico, con altri infesto, co' capriciosi riso-  
sta, con gli amoreuoli benigno, co' cortesi prodigo, co' galan-  
te huomini tratteneuole, co' buoni facile, co' superbi reniten-  
te, co' tiranni libero, con gli insolenti ceruello da partito, e  
sopra tutto di gran persuasua doue si parla in fauore della  
libertà, et in detestatione della seruitù, e non è marauiglia  
di questo, perche lui confessa d'hauer pigliato il suo ceruello  
in quel tempo, che'l crogiolo era nel maggior suo feruore,  
onde gli toccò di quello, che senza dubbio era piu caldo de-  
gli altri. Hor questo veramente è il ceruello del presente  
Autto- re, il quale se da' altri venesse per sorte dipinto altra-  
mente (perche non son mai per mancar di quelli, che hauen-  
do il gusto deprauato, il genio corrotto, e lo stomaco pien di  
ruta, et di reubarbaro, forse vomitaranno cose inde-  
gne) a questi tali si potrà dar per risposta, che  
han bisogno d'Astolfo, e lasciarli scornati  
a questa foggia, perche chi non ha  
ceruello si conosce all'aprir  
della bocca imman-  
tinente.  
et con questo basti.

B 2 De



De' Ceruelli quieti e riposati. Discorso I.

NON si puo egli dire, che, doue regnano questi Ceruelli quieti, vi regna una pace serena, una tranquillità d'oro, anzi l'istesso Iddio, ch'è l'istessa pace, & l'istessa tranquillità; poiche il Regal Profeta po- ne il suo albergo in mezzo della pace, dicendo che, Factus est in pace locus eius. Et per qual ragione è chiamata Hierusalem nelle sacre lettere città di Dio, doue Esaia dice: Hierusalem ciuitas Sancti. Se non perche isponendosi cotesto nome volgarmente, Visione di pace; ti denota che Iddio non ha altro ricetto, nè riposo, che ne gli animi che solo mirano alla pace, & alla quiete? Non ha il Signore in altro luogo p mera affettione, chiamato cotesti beati e felici e ueri figli suoi, dicēdo, Beati pacifici, quoniam filij Dei uocabuntur? Verissimo, & santissimo fu quel detto di Platone, quando descrisse l'huomo per animale quieto, e mansuetos; perche l'huomo non puo meglio dimostrare ciò ch'egli sia, quā to scoprirsi in effetto tale, cioè quieto, e humano, quale dalla natura è stato fatto. Per questo Aristotele nel primo della Politica disse, che l'huomo naturalmente è un animale politico e ciuile; alla qual cosa alludendo Ouidio Poeta disse ancor lui;

Candida pax homines, trux decet ira ferax.

Di quanta bellezza, di quant'ornamento, di quanto decoro sono questi animi piaceuoli allo stato comune d'una Republica, ouero d'una Religione; perche, si come a rimirare il Cielo nubiloso e fosco, cosa piu brutta e spauenteuole non puo vederli;

Dauid.

Esaia.

Huomo descritto da Platone.

Aristotele.

Ouidio.

Be'le comparationi a proposito della pace.

vedersi; & a vederlo in pace, con la solita chiarezza de' suoi luminari, non puo mirarsi cosa piu bella, e piu vaga, & si come la notte con le tenebre, e col buio, è madre solamente d'horrori; & col lume deputato della Luna, empie di gioia, e di piacere gli animi erranti. E il procelloso mare da venti agittato, e da fortune impetuose, pare una cosa troppo horrida, e spauenteuole nello aspetto; e quando egli è in bonaccia, ch'egli è nella sua pace, è una cosa gratisima, & uno spettacolo di vaghezza a gli occhi nostri: Così bellissima uista rende una Republica, una Religione, quādo, rimosso il fosco uelo della discordia, si uede a guisa d'aurea scena, il lieto e giocondo apparato de' gli animi tranquilli, quieti, pacifici, e sereni. Però Platone, ne' libri della Republica, consigliò l'unione de' cittadini alla difesa & conseruatione di tutto il corpo. Che piu perfetta consonanza si puo trouar di questa doue tutti s'accordano à intonare quel santissimo, & ueramente felicissimo nome di pace? Che piu dolce stato ciuile può uederli, quanto habitare fra ceruelli quieti, e riposati, che porgono all'alme altrui le delizie del Paradiso? Quindi Agostino Santo, nel trattato, De uerbis Domini, lodando la pace disse: Pax serenitas mentis, & tranquillitas animi, simplicitas cordis, amoris uinculū consortiū charitatis. Quindi disse il Salmista. Ecce quam bonum, & quàm iucundum, habitare fratres in vnū. Chi fa parere, & essere in effetto beata & felice la uita eterna de' Beati, se non questa pace, lietamente goduta da tutti loro? Per questa ragione disse Esaia Profeta. Sedebit populus meus in pulchritudine pacis. Isplicando la felicità de' Beati esser riposta nella bellezza di questa pace. Però be' disse Paolo Apo-

Platone consigliò l'unione fra cittadini.

S. Agostino lodò la pace.

Dauid.

Detto d'Esaia.

S. Paolo.

stolo à Romani, Non est regnum Dei elca, & potus: sed iustitia & pax. Per simile ragione fu reputato il regno di Salomone felicissimo; per ch'egli regnò secondo il nome e secondo i progressi, pacifico, e quietò in tutti i tempi. Per questo esclamaua Boetio. O felix hominum genus, si vestros animos amor, quo Cœlum regitur, regat.

Quindi Giuseppe Hebreo stimò vn inferno la casa di Herode, perche non hebbe mai pace nè con le mogli, nè co' figliuoli, nè co' nepoti, nè con se stesso insieme. Però il gentilissimo Petrarca sapendo quanto la pace è profittuole, mostrò di desiderar tanto in quel Sonetto, che comincia.

Che fai alma? che pensi? haurem mai pace?

E nel fine di quella Canzone, oue dice.

I vò gridando, pace, pace, pace.

Così il dottissimo Veniero in quel Sonetto.

Mentre, misera Italia, in te diuisa,

Da strane genti ogni soccorso attendi

Contra te stessa in man la spada prendi

E vinca, o perda, hai te medesima uccisa.

Frà gli altri Simboli Pitagorici si legge quello assai misterioso. Non prenderai il rubicondo. Oue con ascoso secreto, intende Pitagora di persuaderci la pace, e la quiete; perche, secondo i Cabalisti Hebrei, il color bianco, attribuito alla destra di Dio, da loro chiamata Chesed, cioè clemenza, significa la benignità dell'anima, e la piaceuolezza: Et il color rosso vermiglio e sanguigno, attribuito alla sinistra, qual dimandano Geburah; significa iracòdia, e dispetto; Onde dicèdo, che non si prenda il rubicondo, altamente ci suade la piaceuolezza, e la quiete dell'animo, e del core. Resta dunque che i Ceruelli quieti riposati, honorati dal primo seggio del Theatro nostro,

nostro, per le sopra dette ragioni, passino con ogni sorte di laude, & honore appresso a tutto il mondo.

De' Ceruelli braui & armigeri. Discorso II.

**S**EGVONO dietro a questi immediatamente i Ceruelli braui & armigeri, i quali di palme, e di corone portano il capo, e le mani insieme fregiate; hauendo con la braura dell'animo, con la fortezza del corpo, e co' gesti vittoriosi, e segnalati, congregate mille glorie, e mille trionfi al nome loro per tutti i secoli fatto sacro, diuo, & immortale. E in vero che la virtù militare non è se non da essere stimata, e pregiata grandemente; perche non meno s'acquista, per via dell'arme, la strada all'immortalità, che per via delle lettere, da tutti si lodate, e commendate. Scipione Africano si gloria, appresso d'Ennio Poeta, d'hauer si aperto la strada al Cielo col sangue, & con l'uccisione de' gli inimici. al quale M. Tullio anch'egli consente dicèdo, che per quella medesima uia Hercole bellicoso ascese in Cielo. Ma inanzi à questi, Orfeo, Theologo antico, ripose in Ciel frà Diui, per l'istesso rispetto, l'armigero Giasone, dicèdo; Clarior in cunctis Diuis splendeat Iason.

Giustino Historico al medesimo proposito narra che Leoni da Spartano prometteua a' suoi Soldati, dopo la pugna valorosa, una lietissima cena in Cielo. Così il dottissimo Giulio Camillo, nella Canzone fatta per la morte del Delfino di Francia, pose lo nuito Garzone in cielo, dicèdo.

Don'eri Marte fero,

Quando salì il tuo Sole,

Dando stupor al Ciel del nouo lume?

B 4

Cotesta

Essempio di Scipione Africano.

Detto di M. Tullio intorno a Hercole. Giasone posto frà Dei da Orfeo.

Essempio di Leoni da Sparta no, tratto da Giulio no.

Giulio Camillo lauda il Delfino di Francia.



Cafa di Herode stimata, vn inferno. Desiderarono la pace, il Petrarca.

Domenico Veniero.

Precetto di Pittagora p. pace.



Valerio Massimo lauda i Romani.

Vittoria Colonna lauda Carlo V.

Marte diuoto a Romani.

Marte tenuto in catena da Lacedemonij.

Vittoria dipinta senz'all da gli Atheniesi.

Cotesta è la causa, che, lodando Valerio Massimo la virtù militare de' Romani, disse, che questa acquistato gli haueua il principato d'Italia, dato il regno di molte città, concesso l'imperio sopra molti Regi, soggiogato loro valorosissime nationi, aperte le foci dello stretto, e i golfi del mare, spianato i monti alpestri, e leuato il nome loro sopra le stelle del Cielo. Oue la Signora Vittoria Colonna, lodando anch'essa l'alto valore di Carlo V. Imperadore, et magnificando la virtù sua militare, disse, che il Ciel l'haueua eletto nell'arme per un' esempio della virtù, in quel terzetto.

Ma uoi che'l Cielo, inuitto Carlo, ha tolto Per ver esempio in far palese al mondo Quanto le glorie sue sono, e sian state.

Hor chi dirà, che il valor militare non sia di queste e di maggior lodi degno se tutte le genti, e tutte le nationi l'hanno non solo apprezzato, ma con singolare osseruatione riuerito, et venerato? Non hebbero i Romani un Dio che fusse lor piu diuoto, e sacrosanto che il Dio Marte, Dio della militia, non per altro rispetto, che per questo solo. E i Lacedemoni usauano di portar nello stendardo Marte in catena, ac ciò ch'ei non potesse partir da loro, e così per lui hauessero maggior forza di vincere, e superare gli inimici. Si legge de gli Atheniesi anchora, che portarono la Vittoria, Dea della guerra, dipinta senza l'ali, all'opposito della commune pittura, a fine di mostrare, ch'erano sommamente affettionati alla guerra, e che non uoleuano a patto alcuno che la Vittoria, uolando uia, dimostrasse il poco conto del valor militare tenuto da loro. Che cosa uollero significare i premi, i trionfi, le corone donate a brauosi Soldati, e Capitani in quell'antica età, se non le stima

stima grande, e l'immensa riputatione da essi tenuta della virtù militare. Diomede appresso a Virgilio nell'undecimo dell'Eneida lodando il valor d'Enea, quantunque suo nimico, et emulo, vol che si riuolgano i doni, a lui portati da patrij paesi, a quello, e dice;

Munera, qua patrijs ad me portastis ab oris, Vertite ad Aeneam, stetimus tela aspera contra, Contulimusq; manus. experto credite, quantus In clypeum asurgat, quo turbine torqueat hastam.

Cosa mirabile raccontano Plinio, et Aulo Gellio, della uirtù, et ualore di L. Cincio Dentato, chiamato, per la sua estrema braura, l'Achille Romano; che si trouò in battaglie diuerse, cento, e venti volte, riportandone dalla parte anteriore quarantacinque ferite, nessuna di dietro; e sopra tutto donato d'otto corone d'oro, d'una Ossidionale, tre murali, della Ciuica sedici volte coronato, oltre i premi d'ottanta tre collane, piu di cento sessanta armille, diciotto haste, uenticinque tazze; et oltre che noue uolte si ritrouò in trionfo in compagnia de' suoi Imperadori. questa è la gloria, questo è lo splendore debito a' braui et armigeri ceruelli, stupendi, e segnalati. Non è poco l'hauere il Mantoano Poeta inalzato il valor d'Euan dro sopra ogn'altro, per hauer dato, con la propria mano, la morte al fiero Herilo, qual finge hauer hauuto tre anime, per significare le prodigiose forze di quello, in que' versi.

Et regem hac Herilum dextra sub tartara misi, Nascenti cui tres animas Feronia mater (Horrendum dictu) dederat.

Non è poco quel tanto che scriuono Trogo, et Herodoto di Cinigero Atheniese, che, nella guerra Persiana, seguitando le nauì del nimico, che fuggiuano, arrestò con la destra mano una naue carica delle loro; e tagliata quella, vi pose la sinistra,

Plinio, et Aulo Gellio lodano L. Cincio Dentato.

Virg. loda Euandro.

Trogo, et Herodoto, lodano Cinigero Atheniese.

stra, la quale hauendo persa, vi mise e denti, & con quelli fece sforzo di tener ferma la punta d'essa con incredibile forza, ardimento, & valore. Non è poco il valor del magnanimo Re Francesco dimostrato nella giornata infelice di Parma, si celebrato dal diuino Ariosto in que' versi.

Vedete quante lance, e quante spade  
Han d'ogn'intorno il Re animoso cinto,  
Vedete, che'l destrier sotto li cade,  
Nè per questo si rende, ò chiama vinto.

Giuliano Gofelini loda il Principe di Parma.

Non è poco il valore dell'inuitto Principe di Parma dal Signor Giuliano Gofelini moderno Poeta: ma giudicioso, e raro, nell'ispugnatione di Mastrich, si commendato, oue dice;

Queste sì son vittorie; v' fianco a fianco,  
E faccia a faccia, e spada a spada viensi,  
E dopò lunga pugna, il pregio ottiensì  
Di verace figliuol d' Hostilio, e d' Anco.

Che cosa ci resta a fornire il periodo delle lodi di costoro, se non lodar gli ordini, e le leggi militari da essi egregiamente seruate; gli assalti, le scaramucce, le pugne, gli assedi, le difese, i ripari, gli inganni, gli stratagemmi, le presaglie, i sacchi, le vittorie innumerabili ottenute da loro? Che cosa ci resta, se non lodar l'ingegno nelle fabbriche di rocche, di fortezze, di bastioni, di baluardi, di fosse, di mine, di case matte, di scarpe, di contrascarpe, e di mill'altre ingegnose inuentioni dimostrato? Che cosa ci resta se non lodare il valore, colquale gettano fochi, sassi, pece, dardi, saette, balle, botti, adosso alla nemica turba de' suoi contrari? Che cosa ci resta, se non conchiuderla nella lode delle uirtù particolari, che souente accompagnano il ualor militare, come la conchiuse notabilmente il Commendatore Annibal Caro in quella Canzone heroica si diuulgata, e sparsa al Re Henrico, oue dice;

Annibal Caro loda il Re Henrico di Francia.

Mirate

Mirate al uincitore  
D' Augusto inuitto, al glorioso Henrico,  
Come di Christo amico,  
Con la pietà, con l'onestà, con l'armi,  
Col solleuar gli oppressi, e punir gli empì,  
Non co' bronzi, o co' marmi,  
Si uia sacrando i simulacri e i tempi.

De' Ceruelli Allegri, & Giouiali.

Discorso III.

**H** Or discorriamo alquanto de' ceruelli Giouiali & allegri, che tengono simboleità non mediocre con i quieti, e riposati; essendo l'allegrezza una quiete, & un riposo dell'animo da cure, e da pensieri trauiagliosi, e graui propriamente, come dicono i saui. Mostrano questi lieti, e giocondi ceruelli, quasi un sereno del Cielo, si nel fronte esteriore, come nel core interno; meschiando insieme risi modesti, canti allegri, giochi piaceuoli, giocondi parlari, spasseuoli nouelle, e gesti, & atti si grati, e si giolini, che gli animi uniuersali del lor contento, e piacere immenso, mirabilmente restano impressi, & ammirati. Non puo dannarsi con giusta ragione, quest'allegrezza tale; pur che non sia dissoluta, & immoderata, e che non passi i termini dell'honesto, accostandosi a' piaceri d'Epicuro, che pose la virtù serua di quelli. All'allegrezza di Sofocle, che nella sua Antigone risomigliò gli sprezzatori di esse a' huomini d'anima morta. Alle dilizie d'Aristippo, che pose in esse il sommo bene, e la somma felicità di questa vita. Alle giocondità di Poliarco, ch'ottenne il nome di Voluttario, per darsi tutto in preda a' sfrenati piaceri di questo corpo.

Epicuro  
Sofocle.

Aristippo.

Poliarco.

Bisogna

Bisogna solamente, che questi spiriti allegri, e giocondi ser-  
uino il modo, e la misura, & accompagnino col decoro, e con  
la virtù l'esteriori allegrie, che souente mostrano. Per que-  
sto Heraclide Pontico, nel libro che fa de Voluptate, lodò  
sommamente quella sorte di voluttà, che fa gli animi gene-  
rosi, e che rende la natura magnifica, e nell'apparenza, e nel  
l'effetto virtuosa. Sarà vn ceruello allegro, qual io descriuo,  
piu tosto degno di lode, che di biasimo; perche ritenendo in se  
stesso questi spiriti giouiali, apporterà giocondo ristoro a gli  
animi piu seueri, & vn temperamento a quei piu graui, i  
quali vengono, ne souerchi lor pensieri, e cure, da questa ala-  
crità non mediocrementefocillati. Godeua in questo mo-  
do Socrate Filosofo dopo i suoi studi graui, nell'amata com-  
pagnia d'Alcibiade giouane Atheniese, di ceruello lieto, e gio-  
uiale, descritto da Athenodoro: e disacerbaua i pensieri fi-  
losofici nell'allegrezza, e viuacità della mente di quello. Ha  
buonissime conditioni in se vn ceruello allegro, perche viu-  
e l'huomo piu lungamente, quanto piu si mantiene in allegrez-  
za; ha godimento infinito nell'animo; non ha timore di pensie-  
ri noiosi, e strani; rallegra gli altri con la sua allegria, desta  
gli spiriti accidiosi, consola i malinconici; E in somma, doue è  
allegrezza, vi è una grandissima parte di felicità mundana.

Quindi è che Vlisse prudentissimo, appresso a Homero, ripu-  
tò felicissima vita lo stato d'animo allegro, recitando il parer  
suo dinanzi al Re Alcinoò, in que' versi, ne quali parla d'una  
vita honesta conueniente allo stato signorile.

Certe ego non dicam quicquam incundius esse,  
Quàm cum lætitia capimur, pulsoq; dolore,  
Coniuiæ accipiunt incunda per atria cantum.

Quindi

Quindi medesimamente lasciò scritto Simonide Poeta, che  
non saprebbe mai metter per desiderabile quella uita, che fos-  
se priua affatto dell'allegrezza, e del piacere. Di Filemone  
si legge, che pregaua i Dei di quattro cose. di conseruarsi sa-  
no; di non hauer debiti; di poter far del bene; & di uiuer lie-  
to. Per questo Pindaro Thebano; scriuendo a Hierone Ti-  
ranno di Siracusa disse. Non ti priuare o Hierone del diletto  
in tutto; perche il uiuere allegro, e consolato, è cosa conuenien-  
te all'huomo. Antisthene Filosofo, discorrendo intorno alla  
voluttà dell'animo, la pose nel numero de' beni, aggiungēdo;  
pur che sia tale, che non t'induca pentimento. La onde quel-  
l'allegrezza sola, e quella giocondità sarà commendata, che  
non sia meschiata col vitio: ma compagna della virtù. Per  
questa cagione i Poeti antichi, dipingendo Venere Dea del  
piacere, la dipinsero con due candidissimi Cigni appresso, nel  
canto de' quali significarono il gaudio: e nel colore candido, e  
bianco la purità virtuosa, honesta, e gentile, che gli deue esser  
compagna. Per questa istessa cagione Pitagora affermaua,  
che Gioue, il quale, come dice Giulio Firmico, Astrologo eccel-  
lente, fauorisce con naturale proprietà i ceruelli allegri, e  
giocondi, era vna virtù, vn armonia, vn temperamēto del  
l'animo, vna sanità, & ogni bene; non uolendo discompagna-  
re l'allegrezza delle persone, dalla virtù che le ha da esser co-  
seguente. Con questo intento medesimo accompagnò il dotto  
Molza l'allegrezza d'un felice Himeneo con un desiderio uir-  
tuoso, dicendo in un suo Sonetto:

Cortese aspira a i desir nostri, o Gioue,  
E stringi ambeduo noi con nodo interno.  
Sia dunque discorso a bastanza de' ceruelli Giouiali & allegri.

De



Heraclide  
Pontico  
lodò la  
voluttà  
virtuosa.

Socrate  
nella com-  
pagnia d'  
Alcibia-  
de gode-  
ua.

Vlisse ap-  
prello a  
Homero  
lodò lo  
stato d'a-  
nimo alle-  
gro.

Simonide  
lodò l'al-  
legrezza  
Esempio  
di Filemo-  
ne.  
Pindaro  
Thebano  
suafè l'al-  
legrezza.

Antisthe-  
ne Filoso-  
fo pose  
fra' beni  
la voluttà  
virtuosa.

Venere co-  
Cigni di-  
pinta da  
gli anti-  
chi.

Pitagora  
Giulio  
Firmico.

Francesco  
Maria  
Molza.



De' ceruelli Faceti. Discorso IIII:

**M**A debbiamo noi trapassar con silentio le lodi, le quali conuengono a quei ceruelli, che nel quarto luogo del Theatro sono posti, iquali chiamiamo comunemente ceruelli faceti? Chi non vede chiaramente di quanta gioia, e giuocondità siano questi nelle pratiche loro familiari? Chi non loda il ceruello d'Esopo? Chi non commenda l'urbanità di Crasso? Chi non ragiona con diletatione di tutti quelli, c'hanno una certa piaceuolezza inferta in loro, facilissima ad acquistar la gratia altrui. Godono questi tali gratiosamente la uirtù Eutrapelia, così da Aristotile nel quarto dell'Ethica addimandata cò la quale tirano le cose giuiose, e da scherzo, a una certa quiete, & a un certo solazzo, e contento, massimamente de gli animi altrui. Quai sono i ueri Eutrapeli, secondo il dotto Auerroe nel commento decimoquinto sopra il quarto dell'Ethica, se non questi ceruelli piaceuoli, e faceti; posti in mezzo fra i Bomolchi, cioè i mordaci, e fra gli Agrici, cioè gli insipidi, e goffi, con tali nomi dimandati da lui? Dimostrasi un ceruello faceto còmunemente in cinque cose; nelle sentenze, o detti, ne' prouerbi, ne' motti nelle risposte, e ne' concetti; Nelle sentenze, come talhor ci dimostrò Diogene, chiamando i ricchi, ignoranti, pecore dalla lana d'oro; e la giouentù bella, ma uitiosa; un sontuoso albergo, habitato da un brutto forestiere. Ne' prouerbi, come quel faceto ceruello, che disse prouerbiosamente al suo Signore, il quale mormoraua de' vitij de' moderni sudditi, che l'pesce comincia a putir dal capose di più, che tale è la cagnola, quale è la signo-

edilina  
cioli  
Ceruello  
faceto d'  
Esopo, e  
di Crasso.

Aristotile.

Auerroe.

Detti face  
ti di Dio-  
gene.

Prouerbi.

la signora. Ne' motti, come quel di Filosseno, il quale, essèdo in una cena, doue era da' seruitori portato in tauola pane negro, disse, facetamente motteggiando il signore; Di gratia signore non ne fate portar molto, acciò le tenebre nò auanzino i lumi. Nelle risposte, come quel di Pontidio Romano, al quale essendo dimandato; Che huomo ti pare uno, che sia trouato in adulterio? rispose, Lento. Ne' discorsi, o concetti, come quello del Bèbo, il quale appresso il Castiglioni, discorse intorno alla sciocchezza di quel Podestà Fiorentino, che fece intendere a' suoi nimici, che se perseverauano a far la batteria si affra alla Castellina, egli ancora l'haurebbe fatta alla disperata, ponendo il toscò sopra le balle dell'artiglieria, e sparandole a quella maniera. Concetto faceto fu quello di Luigi Groto ancora, quando chiesto dalla sua donna di douer baciare una fanciullina sua gentilmète spiegolle il seguente Madrigale;

Madonna, se uolete  
Ch' un dono in nome uostro io porti altrui,  
Conuien, ch'io prenda il don prima da uui.  
Però, s'hor mi chiedete,  
Ch' a la fanciulla nostra un bacio è dia,  
Da uoi conuien, ch'io lo riceua pria.

Comprendendo adunque il ceruello faceto in se stesso l'urbanità, cosa ingeniosa, e da persona sottile, come dice Aristotile nel terzo libro della sua Rettorica: io non so vedere come possi passar senza gran lode. Oltre che l'urbanità, e piaceuolezza diletta gli animi, alleggerisce i fastidij, rimoue la malinconia, rauina gli spiriti sopiti, e porge mirabil recreatione alla mente stracca da piu alti pensieri, che sogliono regnare in lei.

Motto di  
Filosseno.  
Risposta  
faceta di  
Pontidio  
Romano.

Discorso  
faceto del  
Bemboap  
presso il  
Castiglie  
ni.

Concetto  
faceto di  
Luigi  
Groto.

Aristotile  
nel 3. del-  
la Rettori-  
ca.



De' Ceruelli Arguti. Discorso V.

**N**ON mancano della debita lode, quei ceruelli, quali comunemente chiamiamo ceruelli arguti, che sono dell'istessa specie, quasi che gli antecedenti, hauendo questa differenza sola fra loro, che i faceti hanno piu della piaceuolezza, che della sottigliezza; ma gli arguti per il contrario hanno piu sottigliezza che piaceuolezza. E consiste l'argutia ordinariamente piu nelle risposte che in altro. Come nell'esempio di *Caio Lelio Romano*, il quale, essendo nato di nobilissimo sangue, e dicendogli uno nato di bassa stirpe, ch'egli era indegno de' suoi antichi; rispose, tu certamente sei degno de' tuoi, motteggiando per l'opposito argutamente. Leggesi di un'esempio d'*Esopo*, nel cui studio entrato un contadino, e trouatolo solo su' libri, curiosamente dimandogli, come potesse viuere cosi solo; a cui rispose egli; Io ho cominciato ad esser solo da quel punto, che tu sei gionto qua dentro, volendo argutamente significare, che l'huomo dotto allhora è solo, quando si troua in compagnia de gli ignoranti. Di questa sorte di ceruello fu quello di *Guido Caualcanti*, del quale, fra l'altre argutie, si legge, che un giorno incontrato a passeggiare in un certo cimitero di morti, da alcuni cittadini ignoranti, che soleuano della sua solitudine beffarsi, et per riso dimandato che cosa faceua all' hora, rispose; Io fauello co' morti, intendendo di loro iquali, per esser senza lettere, poteuano dimandarli huomini morti. Di cotal ceruello ancora fu l'argutissimo *Dante*, il qual beffato d'huomo di picciola statura, e quasi nano, con argu-

Risposta arguta di *Caio Lelio Romano*.  
 Risposta arguta d'*Esopo*.  
 Risposta arguta di *Guido Caualcanti*.  
 Risposta arguta di *Dante*.

tia

eia non poca, rispose con quei versi volgati.

O tu, che noti la nona figura,  
 E sei da men, che la sua antecedente:  
 Và, & raddoppia la sua susseguente,  
 Ch'ad altro non t'ha fatto natura:

Intendendo, per la nona figura, la lettera dell'alfabeto, chiamata *I*. che è la piu picciola di tutte, notata in lui da quel tale. E per la su' antecedente, la nota d'aspiratione chiamata *H*. motteggiando colui, che non ualesse un *H*. e per la susseguente intende la *K*. col raddoppiare della quale lo trattò da huomo, che non fosse buon da altro, che da seruitij del corpo in ciuili. Reccano questi ceruelli arguti a gli ascoltatori diletatione, & ammiratione insieme; perche ci dilettiamo nella piaceuolezza delle risposte; & ammiriamo l'acutezza del senso, che comprendono in loro. E però partecipano di non picciola lode, essendo a gli animi sostegno di recreatione, & alla mente incentiuo di gentilissima speculatione.

De' Ceruelli accorti, astuti, e trincati. Discorso VI.

**D**OPO questi, seguono i ceruelli accorti, astuti, e trincati, i quali ritengono in loro stessi una imagine, & una similitudine della prudenza humana, persuasa anco dalle sacre lettere in quelle parole. Estote prudentes sicut serpentes. La quale astutia consiste particolarmente in tre cose; in pensieri, in parole, & in fatti. In pensieri; come quella di *Daou* appresso a *Filostrato*; al quale hauendo detto *Lucilla* meretrice, che la notte precedente sempre s'haueua sognato di pigliarli la borsa. rispose astutamente,

Astutia di *Daou* appresso a *Filostrato*.

C mente,



mente, ch'anch'egli tutta quella notte s'hauea sognato di guardarla, e custodirla. In parole: come M Tullio allo accusatore di milone suo amico, c'haueua amazzato Clodio, il qual dimandaua, che Cicerone gli dicesse, da che hora Milone l'hauesse ucciso, rispose, tardi ingannando con l'astuta risposta l'aspettatione di quello; perche, con quella parola, intese dell' hora della morte, la quale Clodio, per i suoi viti, meritaua piu inanzi; e non dell' hora del giorno, nel quale fu ucciso, secondo ch'aspettata l'auerfario. In fatti. come Dionisio Tiranno; ilquale hauendo promesso gran premio a un suonatore, mentre col suono lo dilettaua; e chiedendo, dopo il suono, quel suonatore la promessa mercede; rispose. Non ti basta questo, che mentre tu hai dilettato me col suono, et io ho dilettato te con la speranza del premio? In questa parte d' Astutia, Ulisse vien commendato da Homero; Annibale da Plutarco: Giugurta da Salustio; e Sertorio Romano da Valerio, e da altri grandemente magnificato, nella qual cosa il Petrarca celebrò gentilmente ancora la Donna sua, dipingendola astuta et accorta contra i dardi d' Amore, in quel terzetto.

astutia di Dionisio Tiranno.

Astutia di Ulisse, Annibale, Giugurta e Sertorio.

accortezza di Laura apprefso al Petrarca.

Ma voi, che mai pietà non disdolora,  
E c'haueate gli schermi sempre accorti.  
Contra l'arco d'amor che indarno tira.

De' Ceruelli Viuaci pronti, e succhiati.  
Discorso VII.

**M**A tocchiamo di gratia un poco quei ceruelli, che si chiamano Viuaci pronti risoluti, e succhiati, iquali hanno pochissima differentia da gli arguti. Questi ancor loro han dentro nel Theatro honoreuole seggio, perche

perche ritengono i loro la viuacità dell'ingegno, e della mente atta à rispondere all'improuiso acconciamente ogni proposta, et seno ad ogni consiglio, e deliberatione marauigliosamente pronti, e parati. Tal fu veramente il ceruello di Dante; delqual narrafi, che à tre proposte, in un tratto, rispose con una sola risposta viuacissimamente. Che diremo della prontezza del ceruello, c'ebbe il Pico Mirandolano; di cui si racconta, che cento argomenti del Caietano riplicò all'improuiso, con ordine prepostero, tanto prontamente, che pose marauiglia, e stupore à tutti i circostanti? Il ceruello di Carafulla, (benche di poco honorata professione) che fu sì grato al Cardinale de' Medici, otterrà nome anch'esso di prontissimo, e succhiato da douero; delquale, fra mille; si raccontarà quelle due viuacità, e pronte risposte, che diede: l'una sopra la Bombarda; dimandato all'improuiso, perche causa ella con tal nome si chiamaua, rispondendo, disse, che Bombarba si chiama da tre effetti; che fa rimbomba, arde, et da l'altra sopra l'arma d'un Signore, per meriti; poc'atto alla Signoria: la quale era d'un nauite attaccata à un pero, in mezzo d'un campo di grano; sopra la quale, chiesto dal suo Signor all'improuiso del significato; con prontezza rispose, che quell'arma non significaua altro, se non ch'era un gran vituperio, che huomo tale à quella dignità fosse asceso. Hanno questi ceruelli in se dell'an miratiuo assai, perche lo spirito loro non sta sopito punto; anzi in un tratto si solleva all' altezza sua naturale, e con vigore in meno dà viuacità al pensiero, et all' operatione, la qual s'ha da fare. Per questo il gentilissimo Petrarca chiamò il suo amor uiuace, dicendo:

Ceruello di Dante.

Ceruello del Pico dalla Mirandola

Ceruello di Carafulla.

Petrarca.

Viuace amor, che ne gli affanni cresce.

Perche era di si spiritosa natura che ne gli affanni, & angoscie, nelle qualis par, che l'huomo perda il vigore, esso, più solleuato, andaua crescendo, & aumentando. Per questo ancora Monsignor Guidiccione chiamò lo suegghiato signor Duca d'Urbino una viua fiamma di Marte, ritenendo egli vn ceruello viuace in ogni sorte d'impresa militare, in quel Sonetto che comincia.

Viua fiamma di Marte, honor de' tuoi,  
Ch Urbino vn tempo, e più l'Italia ornaro,  
Mi a, che giogo vil, che duol amaro.  
Preme hor l'altrice de' famosi Heroi.

Di questa sorte di ceruello viuace, e pronto narrano gli Historici, esser stata Semiramis Regina de gli Assiri; perche hauuta la noua all'improuiso della rebellione di Babilonia, mentre si pettinaua la chioma, prima cò l'arme ricuperò la persa città, che s'acconciasse la treccia suilupata, e sparsa. Di quest'istessa prontezza, e viuacità fu Cesare, di cui si recita quella risolutissima ispeditione compresa in quelle volgare parole: Veni, Vidi, Vinci: talche passano questi suegghiati spirti, non con picciola gloria et honores nell'infinita moltitudine de gli altri.

De' ceruelli sottili, acuti, e giudiciosi.

Discorso VIII.

**OR** facciamo passaggio a' ceruelli sottili acuti, e giudiciosi: Questi dimostrano in loro grandezza mirabile d'intelletto; penetrando con l'acutezza della mente, doue l'huomo sensibile non può per se stesso arriuaire. Et scopresi la sottigliezza loro in due cose massimamente: nella risoluzione acuta de' dubbi, e delle questioni speculatiue;

culatiue; & nell'inuentione delle cose incognite prima appreso a tutti. Della prima sottigliezza apparue il ceruello d'Aristotile, il qual, con l'acutezza del suo intelletto, ottimamente risolse tante questioni intricate di logica, e di Filosofia. E quello del gran Padre Sant' Agostino tanto Dialettico, e sottile, che mirabilmente confuse l'acutezza de' Pelagiani; la sottigliezza de' Manichei, la peruersità di tutta la setta Arriana. E quello di Scoto, che nella sacra scuola Theologate ha degnamente acquistato il nome del Dottor sottile, combattendo sottilmente con l'inuincibil Dottore, che d'angelica dottrina illustra tutto quest' aureo cielo di Chiesa santa. A questi tali ceruelli paragonò il diuin Petrarca quello di Porfirio Filosofo in quei versi.

F quel, che ver di noi diuenne pietra,  
Porfirio, che d'acuti sillogismi  
Empie la Dialettica faretra.

Della seconda sottigliezza apparuero quelli, che col proprio ingegno, ritrouarono le cose inanzi non trouate; recando nouità, e marauiglia a gli occhi, & alle orecchie altrui. Apollo fu di questi, il quale ritrouò la medicina, onde appresso Ouidio nel primo delle Metamorfosi dice di se stesso,

Inuentum medicina meum est, opifexque per orbem  
Dicor, & herbarum subiecta potentia nobis.

Zoroastro ritrouò la Magia: così l'ascriffe a lui il diuino Ariosto dicendo.

E Zoroastro,

Che fu dell'arte magica inuentore.

Belo ritrouò l'Astrologia; Amfione la Musica, Cleante la pittura; Rhadamanto le leggi; Zenone i dialoghi; Empedocle l'arte oratoria; e va discorrendo per infiniti essempli di

C 3 ceruel-

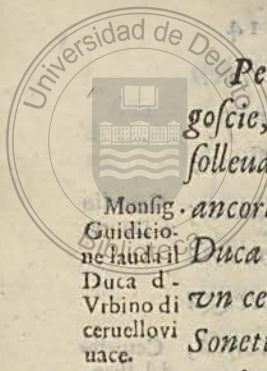
Aristo. di  
ceruello  
sottile, &  
altri.  
S. Agosti-  
no.

Scoto.  
Lauda di  
S. Thoma-  
so.  
Porfirio  
laudato  
dal Petrar-  
ca.

Apollo  
appreso  
di Ouidio  
ritrouò la  
medicina.

Zoro-  
astro inuen-  
tore del-  
la Magia  
appo l'A-  
riosto.

Belo in-  
uentore  
della A-  
strologia  
con altri  
inuentori  
di altreco-  
se.



Monfig.  
Guidiccio-  
ne laudat.  
Duca d'  
Urbino di  
ceruello vi-  
uace.

Semira-  
mis Regi-  
na di cer-  
uello uiua-  
ce.

Cesare di  
ceruello vi-  
uace.



ceruelli, in queste inuentioni sottilissimi Io non credo ch'alcuno fosse di cosi pazza temerità, ch'osasse di leuare vn puntino della debita lode a questi tali, i quali a guisa d'aquila, hanno la vista acuta, e sottilissima da penetrar per fin nel lume del sole istesso. E tanto piu che i dotti auttori fanno di loro molto honoreuole, & gloriosa menzione. Plutarco nella uita d'Alessandro, come sottilissimi, commenda quei Ginnofisti, che si comparano la vita con la resolutione de' dubbi, all'improviso proposti loro da Alessandro. Plinio celebra, nel settimo libro delle sue Historie, quasi tutti i primi inuentori delle cose, come molti ingeniosi, & acutissimi. La onde ornati uanno senz'altro de' debiti pregi, & conuenienti honori.

Plutarco.

Plinio.

De' ceruelli saputi, & intelligenti. Disc. IX.

**R**artendoci da essi, andiamo a ritrouare i ceruelli saputi, & intelligenti, de' quali par, che Aristotile parlasse nel duodecimo libro de gli animali, quando disse. Cerebrum hominis est membrum diuinū, in quo est operatio sensus, & intellectus. Nō mi affaticherò molto per hora in lodar le scienze, & le lettere, le quali per se stesse son tanto lodeuoli, che nō hanno bisogno di esser da me lodate; & hanno hauuto tanti auttori dalle lor lodi e Moderni, e antichi, ch'io arrossirei di vergogna a uolermi hora porre nell'honorato cerchio di costoro. Basta sol questo, che i ceruelli saputi, & intelligenti da ogni tempo si sono resi degni di pregio, come gli essempli de' passati han dimostrato a noi altri posterì loro. Plinio nel settimo libro delle sue Historie narra il

Arist nel xij. lib. de gl'animali.

Plinio nel 7. lib. delle sue historie narra del poema d'Homero.

memo-

memorable essemplio d'Homero, il cui poema, parto d'un ceruel tanto saputo, fu di maniera stimato da Alessandro, che nelle spoglie di Dario Re de' Persi, l'antepose a quel scrigno d'oro, di gemme, e di pietre pretiose, che nel suo padiglione prese, & raccolse. Diogene Laertio racconta, che Zenone Filosofo fu tanto honorato da gli Atheniesi per lo suo sapere, che deponeuano appresso di lui le chiauì della Città, e l'adornarono d'una corona d'oro, e d'un' imagine di bronzo. Plutarco non puo satiarfi di celebrare quel saputo ceruello di Platone; raccontando che Dionisio Tiranno, per altro superbo, & arrogante, ne fece tanta stima, che, venendo egli a i liti di Sicilia, gli mandò in contra un bellissimo legno per honorarlo; e smontato su'l lido, con una Carozza, da quattro destrieri bianchi tirata, honoratamente la raccolse. Desiderabili sono questi ceruelli appresso al mondo: perciò Filippo Re di Macedonia, secondo che scriue Aulo Gellio, non si gloriaua d'altro maggiormente, quanto esserli nato il figliuolo Alessandro nel tempo del saputo ceruello d'Aristotile, dal quale apparar potesse virtù, e dottrina insieme. Artasserse Re de' Persi, come racconta Suida, fu tanto affettionato alla dottrina, e saper d'Hippocrate, che scrisse a Hiscano Prefetto dell'Hellesponto, che non lasciasse, per oro, o premio d'altra sorte, di vederlo grato, et amico a lui desiado d'hauerlo sopra ogni altra persona virtuosa nella sua Corte. O animi generosiso pensieri eleuati; o desiderij heroici; o spiriti diuini. Sono stati desiderabili questi ceruelli, perche desiderabili in se per natura loro sono le scienze, & le lettere. Omnis homo (dice il Filosofo) naturaliter scire desiderat. Quindi è che gli huomini saggi l'hanno tanto stimato, ch'hanno adoperato infinite fatiche, per renderse ne padroni, et mostrato

Diogene Laertio di Zenone.

Plutarco di Platone.

Aulo Gellio di Filippo Re di Macedonia.

Suida narra di Artasserse Re de' Persi.

Aristotile.

C 4 in piu

in piu modi di far piu conto d'esse, che d'ogni altra cosa al mondo. Cleante pouero Filosofo, di notte cauando acqua da' pozzi, sostentaua l'inopia sua, per vdir con suo agio di giorno la dottrina di Crisippo. Pitagora nauigò, a bello studio il mondo, e scorse fin ne' paesi de' Persi, per imparar la Magia, come racconta Plinio. Democrito (memorabile effempio) si cauò gli occhi da se stesso per dar opera meglio, e con minor discommodo allo studio della Filosofia. Hieronimo Santo fu così vago di sapere c' hora in Roma, hora in Bizantio, hor in Antiochia volle vdir i famosi maestri Donato, e Vittorino, Gregorio Nazianzeno, Apollinare Antiocheno, e Didimo Alessandrino. Scipione Africano non potea spicarsi di mano la Pedia di Ciro. Alessandro Magno teneua sotto il capezzale, insieme col pugnale, l'Iliade d'Homero. Platone morendo, si lasciò trouare in letto i Numeri di Sofrone. Il dotto Cipriano si dilettò tanto della lettione di Tertulliano, che dimandando i suoi libri da leggere, soleua dire come narra Hieronimo Santo, Da Magistrum, 'Da Magistrum.

Misera nostra età, infelici tempi moderni, ne quali il sapere, & la dottrina vien così poco stimata, che puo dir si niente. che stimata? anzi auilita; che auilita? anzi conculcata; che conculcata? anzi tradita, insidiata, e meschinamente oppressa. Vn libraccio da' conti è la Pedia di Ciro, c' hoggi si cerca d'hauere in mano; vn tascone pieno di denari è l'Iliade d'Homero, che si cerca di tenere sotto il capezzale; vna Thariffa perpetua, buona solamente da rubare, e assassinare, sono i Numeri di Sofrone; vno squinternato compendio di goffi antecedenti è il maestro, che si piglia volentieri da tutte l'hore da leggere, e da maneggiare. Son queste (cieca età) le

cofe,

cofe, che paion darti honore? Son questi i tuoi ornamenti? è questo il decreto, che t'apporta il tuo studio basso, negletto, e vile? Considera in tutti i tempi, e stati, che tu vedrai, che le lettere (presupponendo sempre la maggioranza della bontà, e della disciplina) han dato il vero honore à tutte le Republiche, à tutte le Città, à tutte le Religioni. Chi ha illustrato la Republica Romana (taccio per hora le persone di guerra) se non vn Catone, vn M. Tullio, vn M. Varrone, e tanti altri segnalati in lettere? Chi la Republica Atheniese, se non Demosthene, Eschine, Isocrate, Zenone, & infiniti altri ceruelli saputi? Chi ha honorato Thebe, se non Pindaro? Mantoa, se non Virgilio? Verona, se non Plinio? Padoa, se non Liuius? Napoli, altri, che i Portij, e i Sannazari? Fiorenza, altri, che i Danti, i Marsili, i Boccacchi, i Petrarchi, gli Alamani? Siena, altri che i Soncinati, i Tolomei, i Piccolomini? Perugia, altri che il dotto Baldo, decoro di quella patria? Rauenna, altri che i Pieri dalla memoria, i Ferreti, i Thomai, i Rossi, e più di tutti Desiderio Spreti? Bologna, altri che lo studio, & la dottrina propria di quella Città tanto studiosa? Ferrara altri, che il diuino Ariosto, il suo moderno Cinthio, i Brasaoli, i Pigni, & i suoi Signori, delle lettere, e delle virtù tanto studiosi fautori? Cremona altri, che vn Uida? Milano, altri che i Corij, i Bossi, i Busti, i Cardani, i Crotti, i Senatori graui, Oracoli, e Sibille di tutte le genti di quel governo? Pavia, altri che i Corti, i Menochi; gli Alciati, i Guali, i Bereti? l'inclita Venetia, altri che i Barbari, i Gradenighi, i Gabrielli, i Venieri, i Contarini, i Giustiniani, i Zeni, i Lippomani, i Nauageri, gli Valieri, i Giorgi, i Dolci, e sopra tutto

quel

Discorso de gl'huomini letterati antichi, e moderni, c'ha illustrato Repu. Città, e Religioni.

Universidad de De  
Essempi de amatori di virtù di Cleante.  
Di Pitagora.  
Di Democrito.

Di Hieronimo.

Di Scipione Africano.  
Di Alessandromagno.  
Di Platone.  
Di Cipriano.

Deploatione de' tempi moderni, ne quali le lettere sono conculcate.

quel famoso Bembo, che col su' Hermolao v'è a pari a pari? Lascio da parte tant'altre honorate Città, e Castelli famosi, poiche l'infinita schiera de' dotti loro non potrebbe se non con grandissima lunghezza di parole annouerarsi. Chi ha di mille palme ornato le Religioni di Chiesa santa, se non i letterati? Giustamente si gloriano i Canonici Regolari Lateranensi, antichissimi lumi, sopra gli altri, di Chiesa santa, del lor Vgo di Santo Vittore, del suo discepolo Riccardo, di Prospero, Fulgentio. Aimone, Iuone Carnotense, (io non dico coele del Maestro delle sentenze. Canonico di S. Genoeffa, e di quelli si primi, Hilario, Cirillo, Isidoro Rosetto con molti altri; se non da' studiosi di molte historie conosciuti. E pria di tutti, del gran Padre Agostino, luce de' dotti, fiamma de' virtuosi, facella splendidissima de' letterati, ornamento, e decoro dell'habito Canoniale. Hanno i Monaci gloria di Cassiano, di Climmaco, Ruperto, Isidoro, Pietro Bercorio, & infiniti altri in lettere famosissimi. Quali, se taccio, è perche non mi souiene, ne di loro ho così la memoria in pronto: et anco perche qui non procedo per modo di Cronica: ma intendo di fare vn breue discorso; onde, tacendo d'alcuni altrettanto famosi, non pretendo ingiuriarli. Parimente, se ne va, con ogni merito, gloriosa la Religione Dominicana del suo Magno Alberto, del Dottore Angelico, Del dotto Caietano, di Ruperto Holcorh, d'Ugo Cardinale; et d'innnumerabili altri virtuosi. Essaltano la Religione Franciscana e Scoto, e S. Buonauentura, & Alessandro d'Ales, e Nicolo de Lira, & immessa altra schiera di persone dottissime. Fiorisce di gloria, e d'honore la Religione Heremitana per cagione d'Egidio, di Francesco Mairone, del Scripando, e di molti altri assai.

Così

Così l'altre Religioni honorate d'huomini in ogni sorte di lettere chiari, e famosi v'annosi gloriando: e con grandissima ragione: perche tutte han conosciuto il vero honore consistere nella dottrina, e nel sapere. Perche s'essaltano hoggidi tanti Predicatori segnalati d'ogni Religione, vn Fiamma, vn Caracciolo, vn Hebreo, vn Panigarola, vn Vollera, vn Lupo, vn Toledo, se non per questo honore? Perche s'essaltano tanti famosi Theologi moderni; vn Maestro Ottauiano Rauennate, alqual debb'io gratie infinite, come a dottissimo, & amoro-uolisimo precettore. vn Ambrosio Barbauara, vn Maestro Luccio di Piacenza, vn Maestro Giuseppe di Vercelli; vn Quaino, vn Salmerone, e tanti altri, che piu tosto sotto indegno silentio trapasso, che imbrattar le lodi di quei, con queste labbra rozze, in faconde, & inette: se non per questo istesso honore? Senti tu nominare que tali; che paiono ribellati da' studi, e dalle lettere? Senti tu, che il mondo gli apprezzi, o honori di gloria alcuna? Senti tu che la fama loro esca fuori d'una cucina, o fuori d'un campanile? Senti tu, che gli si dia altra laude; che di spiriti mecanici, e plebei? Hor lasciamoli riposar di gratia, che non venissero tal volta troppo honorati col troppo ragionar di loro.

## De' Ceruelli Virtuosi, e nobili. Discorso X.

**L**Ultima specie de' ceruelli è quella de' Virtuosi, e nobili; quali abbracciano, a guisa d'ampio mare, tutti coloro, che da qualche virtù loro acquistano appresso il mondo la nobiltà, da tutti si riuerita, e pregiata. Gli Virtuosi, e nobili generalmente sono in grandissimo pregio, et consideratione per ogni uia di giustitia, di ragione, e di



di douero, perche hanno il pensier della mente solleuato sempre a cose degne, & honoreuoli di loro. O Virtù, ò Nobiltà; cose veramente inuidiose. Che più bel giardino delle delitie, di quello della Virtù? Che fonte segnato, di tutti i beni più pretioso? Che aromati più odoriferi de' suoi fiori? Che pozzo d'acque viuenti, più stillante del suo? Che rose, che viole, che narcisi, che amaranthi, più soauì di lei? Che gioie, che pietre pretiose, che più ricco tesoro di cotesto? *Biante* Filosofo se n'andaua glorioso, essendo ignudo d'ogni cosa, saluo che della virtù; & diceua, Omnia bona mea mecum porto. Quest'è quell'ultima perfettione della natura, c'ha così chiamata *Auerroce*. Quest'è quell'*Ethica*, tratta dal Cielo dal sapientissimo *Socrate*. Questa è quella fiamma, che con la verga audace, rapì *Prometheo* dalla sfera del foco. Questa è quel ramo d'oro, che la saggia *Cumana* insegnò ad *Enea*. Questo è quell'aurco velo, che rapì *Giasone* nell'Isola di *Colcho*. Questa è quella lama d'oro, che il sacerdote antico portar deuea in fronte. Questa è quel gran prodigio, che nomina il dottissimo *Hieronimo Santo*. Questa è quella sapientia, la quale disse *Tullio*, esser nelle tempeste quieta, nelle tenebre lucida, ne' pericoli ferma, nelle pugne intrepida, nelle vergogne honorata. Questa finalmente è quella *Beatrice di Dante*, che guida l'huomo per tutte le Sferre celesti alla gloria immortale. O virtù pretiosissima, ò virtù di lume, di gloria, di pregio incomparabile. Io non so ritrouar più fida scorta di questa; perciò i Romani haueuano quel detto sopra ogni cosa à caro. *Virtute duce*. Io non so ritrouar più cara, e dolce compagnia; per questo il faticoso *Hercule* s'esse l'amata, e gradita sua compagnia per cosa singo-

Detto di Biante.

Auerroce.

Pregi della virtù.

Essempio de' Romani.

Essempio d'Hercule.

singo-

singolare. Io non so veder cosa di lei più sicura; però ben disse il Toscan Poeta.

Che nè ferro, nè fuoco a virtù nuoce.

Io non so veder cosa più armigera, e bellicosa; per questa ragione disse gentilmente *Fortunio Spira* in un leggiadro suo Terzetto, inanimando i *Varchi*.

Virtute, è combattuta a primauista:  
Ma vince al fine, e l'vizio mette al fondo.  
E lungamente gloriosa regna.

Io non so veder cosa di lei più ricca: per questo diceua *Seneca*, che la virtù era contenta dell'huomo nudo; bastando ella sola a vestirlo, & ornarlo. & per questo *Stisbone Filosofo* hauendo, nel sacco della patria, perso ogni suo hauere, diceua allegramente di non hauer perso niente, essendoli rimasa la virtù sola, & vera ricchezza oltra ogni cosa. Io non so mirar cosa della virtù più beata; onde ben diceua *Macrobio* che, Solæ virtutes beatum faciunt. Non so trouar cosa più gloriosa; per questo a se stessa ha la virtù acquistato delle persone tanto seguito. Ad *Achille* spiacque l'otio; a *Nestore* il silentio; a *Ulisse* il riposo; a *Theseo* la quiete; a *Hettore* il tenersi le man a cintola; perch'erano seguaci della virtù. *Alessandro* sospirò per l'infinità de' mondi, posta da *Empedocle*; vedendo, che a pena con la virtù sua n'haueua superato un mezzo. *Themistocle* diceua, che i trofei virtuosi di *Milciade* lo teneuano sueggiato dal sonno. *Giulio Cesare*, mirando l'immagine d'*Alessandro* nell'età giovanile, gemendo di dolore, arguiua se stesso d'ignauia, che in quella età medesima non haueste adoperato impresa alcuna di valore, nella quale esso haueua vinto, e superato quasi tutto

Detto del Petrarca

Detto di Fortunio Spira.

Detto di Seneca.

Detto di Stisbone Filosofo.

Detto di Macrobio

Essempio d'huomini seguaci di virtù. D'Alessandro. Di Themistocle. Di Giulio Cesare.

tutto



I L T H E A T R O

tutto il mondo. Questi erano gli emuli de uirtù, i riuiali dell'imprese virtuose. La nobiltà, la grandezza la magnificenza consiste tutta nella virtù: perciò nacquero appresso à gli antichi tanti premi, donati à virtuosi, per remeritare i loro degni atti, gloriosi, & immortali. Appresso Cartaginesi tante anella eran donate à valorosi soldati, quante erano le battaglie, doue s'eran trouati. Gli Spagnuoli drizzauano tanti Obelischi intorno al sepolcro del morto, quanti egli de' nemici uccisi hauea. Appresso à Scithi solamente quelli poteuano bere à una tazza, ch'era portata intorno, i quali à un nimico haueuano, con certo valore, dato la morte. I Macedoni haueuano una legge, che chi non haueua ucciso alcuno nimico, per uitupero d'ignobiltà, andasse cinto con un capestro. Perciò nacquero à virtuosi, e nobili, appresso à Romani, tante sorti di corone; le Trionfali, le Ciuili, le Murali, le Ossidionali, le Ouali, le Nauali; & tanti doni militari, bracciali, haste, barde, collane, anella, Statue, imagini, simulacri. Sono le corone, e le ghirlande simboli Hieroglifici d'eternità, e di vittoria: quindi ne' Salmi è scritto; Tu gli ponesti in capo una corona di pietre preziose. Per questo Arato, Theologo antico, disse, che Bacco in sempiterna memoria dell'amor suo verso la moglie Arianna, pose nel Cielo la corona d'essa, in quei versi;

Era le stelle del Ciel, chiara risplende  
La corona d'Arianna à Bacco moglie.

Quindi è che si sono trouate le nobili insegne, & imprese, da fauorire i virtuosi, e da mostrare l'altrezza de' lor pensieri come il folgore per gli Scithi, l'arco per gli Persiani; il capo armato per gli Cilici; Marte per gli Thraci; Hercole per gli Fenici, il Leone per gli Milesij; Pegaso per gli Corinthi; il ca-

Costume de' Cartaginesi.  
Costume de' Spagnuoli.  
Costume de' Scithi.  
Costume de' Macedoni.  
Costume de' Romani.

Salmi di David.  
Arato, Theologo antico.

Arme, & insegne pe' virtuosi, e nobili, diuersi.

uallo per l'Italia, i tre serpenti per l'Asia, l'Elefante per l'Africa; à tempi nostri porta, per questo, la Republica di Genoa un S. Giorgio Caualliero armato; & la Venetiana un Leone alato di color d'oro, con un libro ne gli artigli, attribuito al glorioso S. Marco. Ne' tempi antichi gli huomini grandi portauano per questo, arme honorate, & illustri, come Agamennone, secondo che narra Pausania uò di portar nello scudo la testa del Leone, con queste parole: Questi è il terror de' gli huomini; & chi lo porta è Agamennone. Antioco portò il Leone col Caduceo, e l'Aquila, che teneua un Drago fra l'unghie. Theseo il bue. Seleuco il tauro. Ottauiano la sfinge nel sigillo. Pompeo Magno il Leone con la spada impugnata. Caio Mario due buoi giunti ad un giogo. Attila l'Astore coronato. Che cosa? anco gli stessi Dei antichi, per dar saggio della uirtù, e nobiltà loro à gli huomini della terra, s'eleffero le insegne honorate, et illustri, quindi Gioue s'eleffe il folgore, Nettuno il tridente, Marte la spada, Bacco il Thirso, Hercole la mazza, Saturno la falce, Apollo la ferza, Mercurio la uerga. O uirtù nobilissima: o nobiltà uirtuosissima. Si scopre la uirtù massimamente dell'huomo nella benignità dell'animo, nella modestia della mente, e nella ciuil uergogna della natura rispettosa: senza infiniti altri modi particolari, i quali lascieremo compresi nelle lodi generali de' ceruelli nobili et uirtuosi. Nella benignità, piaceuolezza, et amoreuolezza dell'animo, dimostrandosi trattabile, mansuet o, humano in tutti i tempi, e in tuttigli Stati, per questo disse Tullio ne' suoi uffici, la piaceuolezza esser una uirtù dell'animo, che pesa con giusta bilancia, l'uno e l'altro stato del mondo: cioè quello della prosperità, & quello dell'auerfità, perche il uero benegno, e piaceuole nelle cose auer-

Pausania.

M. Tullio

se

se non s'adira, et nelle prospere non s'insuperbisce. Però descriuendo Hieronimo Santo sopra San Matteo, la natura del mansueto, l'ornò di queste belle conditioni. Mansuetus, seu mitis est, qui nec irritat, nec nocet, nec nocere cogitat; nec ira, nec furore afficitur. Tale fu quel raro, e singolar essemplio di benignità et mansuetudine, Dauid, di cui è scritto. Memento domine Dauid, & omnis mansuetudinis eius. Che nè per oltraggi si mosse, nè per ingiurie adirossi, nè per offese irritossi; nè per disgratie, o auenimenti infelici turbossi mai dal pristino stato suo tutto mansueto, e benegno. Cotesi sono chiamati beati dal nostro Signore nell'Euangelo. Beati mittes. Cotesi son posti da Homero, nell'undecimo della sua Odissea, ne' delitiosi campi Elisi. Per questa virtù Cesare da Virgilio vien canonizzato nella sua Bucolica. Cotesa è quella virtù, la qual, soleua dire Mercurio Trimegisto, esser cognata della natura diuina, il che benissimo espresse Ioele Profeta in quelle parole: Conuertimi ad Dominum Deum vestrum, quoniam benignus & misericors est. Per cotesa laudo tanto il Signor Giuliano Gofelini la Maestà del Re Filippo in quel Sonetto, che comincia,

In Real Maestà placida vista,  
Mansueto ascoltar, risponder grato,  
Cortese e larga mano, e sempre a lato  
Con pietate, et amor giustitia mista.

Nella modestia della mente; come si legge di Catone, il qual, pien di modestia, non sofferse esserli drizzata statua alcuna, dicendo; se voler piu presto, che i posteri dimandassero, perche causa non gli erano state drizzate, che chiedessero la cagione del vederle erette in piedi. Con primo-

ri modestia Terentio Varrone rifiutò liberamente la Dittatura, che dal Senato, e dal popolo tutto, cortesemente gli era stata offerta. Con simile modestia Pompeio rotto da Cesare ne' campi di Farsaglia, intrando in Larissa, et incontrato da tutti i cittadini di quella città, disse Andate, e prestate questo fauore al vincitore. Così descrisse il dotto Veniero la gentil modestia di Trifon Gabrieli in quei versi.

Tu con piena humiltade al ciel t'alzasti,  
Poco stimando in questa humana uita  
Quel, che si follemente a se n'inuita,  
L'hauer, l'oro, e gli honor, le pompe, e i fasti.

Nella uergogna; come si legge il notabile essemplio di Spurino, adolescente di forma egregia; il qual, uedendo la sua bellezza esser sollecitata da gli occhi di molte femine, mosso da mirabile uergogna, si deformò la faccia da se stesso con ferite, et impiagolla talmente, che perse la natia bellezza quasi affatto. Ambrosio Santo ne' suoi officij, descriuendo la uergogna di Susana dice che, in quel pericolo grandissimo de' due vecchioni, taceua; riputando piu graue il danno della uergogna, che della uita. O uergogna amica dell'honestà, compagna della modestia, sorella dell'honore, emula della gloria, unica strada alla uera eternità; io t'ammiro, t'honoro, ti riuersisco, et con ogni santo rispetto ti lodo, e t'essalto. Tu honesti le donne maritate, tu adorni le uerginelle, tu honori le giouane, tu magnifici gli huomini, tu sublimi gli vecchi, tu con gli occhi sei gratiosa, con le maniere ciuile; con gli atti honorata, co' gesti humana, con le parole piaceuole, co' fatti piena di gratia, et cortesia. Quindi M. Tullio nel libro dell'Oratore; lodando questa gentilissima virtù della uergogna; disse; che cotesa era la guardiana, et la custode di tutte le virtù. E

D Vale-

Terentio Varrone.

Pompeio.

Trifon Gabrieli appresso il Veniero.

Essemplio di Spurino uergognoso.

Ambrosio Santo di Susana uergognosa.

Marco Tullio.



Essemplio di Dauid mansueto.

Euangelo. Homero pone i benigni ne' capi Elisi Virgilio canonizza Cesare per la benignità Mercurio Trimegisto. Ioele Profeta.

Giuliano Gofelini lauda il Re Filippo di mansuetudine. Huomini modesti, Catone.

Valerio Massimo  
loda la vergogna  
Il Molza  
loda la sua Donna  
di vergogna

Valerio Massimo la chiamò madre de gli honesti consigli; tu tela de' solenni officii; maestra della purità, e innocenza; cara a' prossimi, accetta a' gli alieni, cosa fauoreuole in ogni luogo, e da tutti i tempi. Quindi il gentil Molza, lodando la sua Donna d'honestissima vergogna, risomigliolla nel viso al color della rosa, in quel Terzetto;

Cotal fra' bei ligustri uergognosa,  
Hespero mirada i superni chiostri  
Aprir ben nata, e leggiadretta rosa.

Il Varchi  
loda la sua Donna  
di uergogna.

Il medesimo fece il Varchi per la sua in un altro terzetto, dicendo:

Ella di neue, e rose il uolto mista  
Vergognando rispose; Damon mio  
Dolce m'è l'arder: no, che te sì attrista.

La onde conchiudo in tutti i modi i ceruelli virtuosi, e nobili meritar supremi, e infiniti honori appresso a tutto il mondo.

De' ceruellini vani: Discorso XI.

CERUELLINI.

**H**Auendo noi fauellato assai di quelli, che propriamente chiamiamo con questo celebre, e honorato nome di Ceruelli; facciamo passaggio a quelli della seconda specie, chiamati Ceruellini, e trattiamo nel primo luogo de' Ceruellini Vani, così da tutti addimandati. Sono gli Vani ceruellini quelli, che in cose disdiceuoli, inconuenienti, e di pochissimo valore occupano il tempo, e gli animi loro. E perche infinita è la vanità delle cose, come di ricchezze, di delitie, di glorie mondane, di studi, e fatiche vanissime, quindi è, che infiniti sono ancora i ceruellini di questa specie, e maniera; quasi tutti a descriuere, impresa sarebbe troppo.

troppo laboriosa. Ma sia per un' esempio memorabile il ceruellino di Domitiano Imperadore, il quale mentre deuea dar opera a cose grauissime; e degne della Maestà sua, solamente attendeua a cose vane, leggieri, e di nessuna consideratione; e era tanto vano, che tutto il dì s'occupaua in trafigger mosche in camera, con un stilo, dando un giorno occasione ad un suo cameriero di dar quella gentil risposta a un Senatore, quale, volendo parlare all' Imperadore, li chiese, se nessuno era dentro con esso, dicendo; Nec musca quidem. Le donne, secondo il più, hanno i loro ceruellini di questa stampa; perche son tanto vane, che se si leuasse loro la vanità, non le resterebbe (disse un giudicioso spirito) niente altro. Tu vedi, che ogni lor cura, e pensiero è solo in cose vane, in polirsi, ornarsi, abbellirsi, farsi i ricci, inanellarsi le chiome, increppare i capelli, biancheggiare il viso, colorir la fronte, hauendo inanzi ampolle, bossoli, scatolini, vasetti pieni di mille vanità solamente. non parlo di tutte, perche si sa bene che molte attendono ad altro; e in questo massimamente splendono quell'honestà, e quell'honore, che si richiede. Per questo Simmaco lodando le Romane antiche d'honestà, disse; Vittæ earum capiti decus faciunt. Gli veli sono il decoro delle teste loro, andando coperte con grauità contra il costume delle uane. Così volendo il diuino Petrarca commendar l'honestà della sua Laura, disse;

Ceruellino di Domitiano Imperadore.

Ceruellino delle Donne comunemente.

Simmaco loda le donne.

Petrarca loda Madonna Laura.

Lasciar il velo, o per Sol, o per ombra  
Donna non vi vid'io.

Homero nell'Odissea, parlando della casta, e pudica Penelope, scriue quei versi, che nella nostra lingua così direbbono;

Homero loda Penelope.



IL THEATRO

Quando a gli amanti suoi uenne la Donna  
Illustrè; il piede in su la foglia pose  
Del ben fondato suo palazzo, hauendo  
D'un grosso drappo il bel uiso coperto.

E Museo, fra tutti i Poeti antichissimo, introduce Ero  
uergine coprirsi il capo, e'l uiso ancora, con versi Greci, che  
cosi suonano nell'Italiana fauella.

La uerginella, gli occhi in terra affissi,  
Muta, tenea, coprendo col suo uelo  
Le guancie, che'l pudor d'Ostro hauea sparse:

Ma le uane usano di fare tutto l'opposito; perche hanno  
un Ceruellino acciecatò solamente nelle uanità. Onde di que-  
sti Ceruellini tali disse il Dante nel suo inferno;

Dante.

Noi sian uenuti al loco, oue t'ho detto,  
Oue udirai le genti dolorose,  
C'hanno perduto il ben dell'intelletto.

Bianco.  
Democri-  
to.  
Platone.

Questa uanità, si friuola, fu da Bianco chiamata, un  
morbo dell'anima; da Democrito, un mare otioso, e morto, da  
Platone nella sua Republica, una peste, un contagio mortale.

Sentenza  
di Salu-  
stio.

Quindi i dotti auttori hanno co' i lor detti eccitato le menti  
da questa uanità, conoscendola troppo uile, e diffettuosa. Salu-  
stio lasciò scritto quell' aurea sentenza. Omnes homines,  
qui se student ceteris prestare animantibus, sum-  
ma ope niti decet, ne uitam silentio trāseant uela-  
ti pecora. Ouidio inanitando l'huomo a cose degne di lui,  
scriffe quei versi d'oro.

Sentenza  
di Ouidio.

Pronaq; cum spectent animalia cetera terram,  
Os homini sublimè dedit, Cælumq; tueri,  
Iussit, et erectos ad sidera tollere uultus.

Detto di  
Homero

Homero soleua dire, che l'affaticarsi in queste cose uane, e  
un dare un digiuno troppo insopportabile alla mente. Quando  
Iddio

DEL GARZONI 23

Iddio credè, secondo ch'è scritto nel Genesi, gli uccelli del cielo,  
diede loro la sua benedittione, & non la diede altramente à  
brutti, che menano la loro uita in terra; per dimostrarci miste-  
riosamente, che quelli son benedetti da Dio, c'hanno il pensiero  
eueuato alle cose alte, & superne; & non quelli, che l'hanno  
fisso à grilli della terra, come si dice per commun prouerbio.  
Pianse il Profeta Gieremia sopra la Città di Gierusalemme,  
dicendo; Le sue immonditie stanno ne' suoi piedi; sapendo,  
che il popolo era dedito solo à cose terrene uanissime, e frali.  
Io non so risoluerla meglio, quanto pregare insieme col Profeta  
il Signore, e dire; Auerte oculos meos, ne uideant uan-  
nitatem, perche da questa uanità di Ceruella non si trahè  
se non danno, ignominia, e dishonore.

Concetto  
scrittura-  
le.

Gieremia

Dauid  
Profeta.

De' Ceruellini Volubili, instabili, incostanti, leg-  
gieri, & lunatici. Discorso XII.

**N**ON è minore il danno, & la uergogna, ch'acqui-  
stano i Ceruellini uolubili & instabili da' pensieri  
della mente, e dalle loro attioni. La uolubil mo-  
glie del giusto Loth, conuersa in una statua di sale, può essere  
chiaro effempio del danno, che da questa uolubilità s'attende,  
et aspetta. Il uolubile Semei, che malamente attese la commis-  
sione del suo Signore, con la morte, ch'indi gli successe, mostrò  
quanto nociua, e dannuole cosa fosse l'essere incoostante e leggie-  
ro. Il supplicio, & la pena di douentare un uagabondo, e pro-  
fugo tutto il tempo di sua uita, mostrò à Cain di quanta iat-  
tura, e danno sia l'instabilità del corpo, & della mente. In bre-  
ui parole, ma chiaramente espresse il nocumento di questa leg-  
gierezza

Effempio  
della mo-  
glie di  
Loth.

Effempio  
di Semei.



gierezza il Petrarca in quei versi;

E del mio vaneggiar vergogna el frutto,  
E'l pentirsi, e'l conoscer chiaramente,  
Che quanto piace al mondo, è breue sogno.

Così dichiarollo benissimo Messer Luigi Grotto, in quel  
Sonetto, che comincia:

Io, che dal primo di vaneggio, e vago,  
La spoglia, e l'alma al precipitio porto.

Quanto poi se renda vile un huomo uolubile, da diuersi luoghi della scrittura può manifestamente uederse; perche hora è simigliato, per la sua viltà, alla poluere della tetra; come in quel verso del Salmo: Non sic impij, non sic: sed tanquam puluis, quem proicit ventus à facie terræ. Hora al mare inquieto, & instabile per causa del continuo soffiar de' venti; come in Esaia, oue dice; Cor impij quasi mare feruens, quod quiescere non potest. Hora à gli ucelli vagabondi dell'aria; come ne' Prouerbi, dou'è scritto: Sicut auis transmigrans de nido suo, sic vir qui relinquit locum suum. & per dire in una parola sola, sono figurati gli instabili nel Vangelo, in quel figliuolo lunatico, per cui disse il padre à Christo; Domine miserere filio meo, quia lunaticus est: perche sono, come la Luna propriamente mutabili. Però quando il Sauio volse nell'Ecclesiastico dannar questa mutabilità, rassomigliandola al uento, disse; Non ventiles te in omnem ventum. & quando nostro Signor volse, con occulto significato, arguirlo in S. Luca, disse: Nolite transire de domo in domum. Non uogliate fare passaggio di casa in casa: quasi dir uoleffe; non bisogna saltar (come si dice) di scala in tetto, et di palo in frasca; tutto il dì col pensiero, & con le attioni, hora à questa,

sta, hora à quell'altra cosa mettendosi; hoggi voler lo studio, doman' il suono; hoggi le diuotioni, domani le danze; hoggi le fatiche, domani l'otio; hoggi la virtù, domani il piacere. Notò il diuino Ariosto molto sententiosamente l'humana instabilità in questa stanza, che comincia:

O de gli huomini inferma, e instabil mente,  
Come siam presti à variar disegno.

Perche veramente non stiamo mai saldi in un proposito: ma giriamo à guisa di pennello, hor quà hor là col pensiero, e con la mente. Questa instabilità fu notata singolarmente dal Petrarca nella persona di Amnon, hora preso d'amore, hora acciecatò d'odio contra la sorella Thamar, oue dice;

Vedi quel, che in vn punto ama, e disama.

Malo espresse in se stesso il Guidicione uagamente in quel Son etto:

Se bens'erge talhor lieto il pensiero  
A caldi raggi del suo amato sole,  
E vede il volto, & ode le parole,  
Quasi in vn punto poi l'attrista il vero.

La onde, per esser sì danneuale, e sì vile, ella merita quei biasimi, che alle cose vitiose sogliono darfi; e d'esser tenuta in quell'odio, che la natura sua misera, & abietta richiede, e comporta.

De' Ceruellini Curiosi. Discorso XIII.

**D**Asciano i Ceruellini Volubili & instabili, discorriamo breuemente di quelli, che Curiosi nominiamo, i quali hanno il pensiero assai uano, uano il desiderio, uano il uedere, uano il parlare, e uane tutte le maniere,



Attioni della vita loro. Questa vana curiosità di pensiero fu dal Sauio arguita in quelle parole dell' Ecclesiaste ; Proposui in animo meo quærere, & inuestigare la pienter de omnibus, quæ fiunt sub Sole. Hanc occupationem pessimam dedit Deus filijs hominum, vt occupentur in ea. Oue apertamente la chiama vna cosa pessima, & iniqua. Seneca, il morale, riputandola inutile affatto, disse à questo proposito; Quid te torques in illa quæstione, quam vtilius est contempnisse, quàm soluere? Perche l'occuparsi nella consideratione di certe curiosità estreme, è cosa non solamente uana, ma degna d'odio, e di dispregio. Il desiderio curioso è non men uano, e dannuole ancora lui, come l'esempio ci dichiara in Dina figlia di Giacob Patriarca, la quale mosca da uan disio di ueder le maniere delle donne della regione di Sichem, ne trasse in fine il vitupero, e la vergogna, che le fece il disoluto figliuolo di Emor Eueo. Il veder ancor esso pate di graui danni: quindi si legge Atheone conuerso in Ceruo, per hauer posto l'occhio troppo curiosamente alle belle Dee ignude. Aglauro cangiata in pietra, per hauer scoperto con l'occhio cupido, quel mostro, che gli hauea dato in guardia di nascosto la Dea Minerua. Procri da vna faetta del marito morta per hauer uoluto con troppo ansietà uedere, se quello dell' Aura era inuaghito, come la teneua il sospetto. Il diuin Petrarca attribuisce quasi sempre le miserie del suo amore al guardo curioso: come in quel Sonetto;

Io haurò sempre in odio la fenestra,  
Onde Amor m'auenù già mille strali. & in quell'altro.  
Io temo sì de' begl'occhi l'affatto,  
Ne' quali amore se la mia morte alberga.

Il misero Ariodante, troppo curioso di mirar quello, che il

Seneca.

Dina curiosa.

Atheone & Aglauro curiosi.

Procri curiosa.

Petrarca.

Ariodante curioso.

finto Polinesso di Gineura s'offerse di mostrare, diede la colpa a gli occhi suoi, appresso l'Ariosto in quella staza, oue dice;

E stato sol, per c'ho troppo veduto,  
Felice, se senz'occhi io fossi suto.

Così le pene del suo amore ascrisse il gentil Remigio Fiorentino a gli occhi della sua Donna, & al guardo di lui proprio, in quel sonetto, che comincia;

Da quei begli occhi, in cui mia morte veggio,  
Che fur l'esempio, onde ritrasse amore.

La scrittura sacra quando dipinge il dolore de' due falsi vecchioni innamorati di Susanna, rende la causa, dicendo, che; Videbant eam lenes quotidie ingredientem & deambulantem; & exarserunt in concupiscentiâ eius. Oue ogni cosa è attribuita al curioso sguardo de gli occhi loro. Il curioso parlare ancora lui uiene arguito, e ripreso: come Paolo, scriuendo a Timotheo; riprese quei maestri, & Predicatori, quali preuide, douer col tempo ispliar solamente fauole, & nouelle. Nelle attioni, e gesti pieni di curiosità comunemente uengono assai notate le donne; perche attendono più a questo, che a uerun'altra cosa degna di lode. Però l'Ariosto, descriuendo le curiose attioni d' Alcina, uagamente spiegolla in quei versi.

E due, e tre volte il dì mutano veste  
Fatt'hor' ad una, hor' ad vn'altra usanza:  
Spesso in conuiti; sempre stanno in feste;  
Io giostre, in lotte, in scene, in bagni, e danza.

Ma generalmente parlando, mostrano la curiosità esser degna di biasimo, & di riprensione, il detto d' Antagora Poeta il qual, ritrouato dal Re Antigono nel proprio padiglione a cuocer certi pesci, da lui, per troppo curiosità scoperti, & di

mandato

a ppresso l'Ariosto.

Remigio Fiorentino

Daniele Profeta.

S Paolo a Timotheo.

Alcina curiosa appresso all'Ariosto.

Essempio del Re Antigono curioso.



mandato per gioco, se pensaua, che Homero, mentre scriueua i fatti d'Agamennone, cuocesse de' pesci; rispose. Pensi tu Agamennone, mentre faceua le sue imprese, fosse curioso di sapere, come sei tu se nell'essercito suo si cuocessero de' pesci? oue chiaramente notò la troppo curiosità di quello. El'altro, d'Agostin Santo, che dimandando Simplicio Filosofo, che cosa faceua Iddio innanzi che creasse il mondo: si legge haue- re risposto, che Iddio era in vn bosco, oue tagliaua legna, per farne vn gran foco da ardere tutti i curiosi inuestigatori de gli altri suo i secreti. Oue manifestamente deluse il troppo curioso dubbio del Filosofo audace. Essendo dunque tale questa curiosità, quale dipinta l'habbiamo, resta che i Ceruellini curiosi in ogni parte si rendino degni di biasimo, e di vituperio: tanto più e hanno il libro del Perche in ogni cosa, ne gli occhi, che vogliono vedere tutte le cose; nell'orecchie, che vogliono sentire la cagione d'ogni cosa, nell'odorato, che vogliono cacciare il naso in ogni cosa, nel tatto, che vogliono impacciarsi in ogni cosa; nel gusto che vogliono trangugiare d'ogni cosa. In somma Seneca nelle pistole, non sa darli epiteti più conuenienti, che di Ceruelli- ni fastidiosi, e troppo stomacheuoli;

Seneca

da quali, per troppo sto- maco della na- tura loro, è forza ch'io rimo- ua il mio ragiona- mento.

De'

De' Ceruellini spuzzetti, sdegno setti, dispettosi, cappicciosi, & stranioli. Discorso XIII.

**E**O mi riuolga non con minor stomaco, a quei Ceruellini, i quali dimandiamo spuzzetti, e sdegnai- uoli; perche sono di così noiosa, e stomacheuole natura, che par ch'abbiano sempre il Reubarbaro in boc- ca, ò la ruta seluatica sotto il naso. Se ne trouano alcuni tanto dispettosi, e saluaticchetti, che vn cenno solo, che non gli vada così per la fantasia, li rende à guisa di tante biscie rab- biosi, e hanno vn tofco, vn veleno di dentro troppo insopor- tabile. Si legge esser stato d'vn Ceruellino di questa sorte Euriloco Filosofo; perche non hauendo vna volta il suo cuo- co accomodato la cena all' hora debita, prese lo arrosto, e lo spiedo insieme, e li corse dietro fin in piazza, per infilzarlo con dispetto in esso. Speusippo figliuolo d'Eurimodonte ap- parue ancor lui di cotal Ceruellino, quando, toccando vno per gioco la coda à vn suo cagnino; sentendolo abbaiare, il gettò per dispetto dentro à vn pozzo. Che diremo di quel Ceruellino dispettoso di Aman, di cui si legge nelle sacre lette- re, che volse crocefigere Mardocheo; perche non li piegaua le ginocchia, come gli altri? Senti quanto gentilmente fu toc- cato il suo essemplio da Dante in quei versi.

Essemplio d'Euriloco Filosofo.

Essemplio di Speusippo.

Essemplio d'Aman.

Dante.

Poi pioe dentro all'alta fantasia  
Vn crocefigo dispettoso, e fero  
Si è la sua vista, e cotal si moria.

Muoiono à punto questi tali dalla rabbia, e dal dispetto; ne ponno (credo) veder si le maggior vipere di simili Ceruellini, che sauetano à dosso altrui, come solamete si volgono gli occhi sopra



sopra di loro. ogni cosa gli spiace, ogni cosa gli annoia; & si puo dire che gli putisce, e l'acqua rosa, e il muschio, e il zibetto, & quanti odori, e profumi ha la Persia, & l'Arabia insieme. Nel riso sono parchi, nella letitia ritirati, nelle carezze duri, nelle parole affabili ritrosi; e in somma puzzano d'una grandezza stomacosa da ogni parte. Non era si stomacosa Boemia alla persona di Marc' Aurelio, come si rendono costoro fastidiosi nelle parole, ne gli atti, nelle maniere, nelle attioni loro in tutto e da per tutto. Com'io ne veggio uno di loro, subito mi si rammenta la dispettosa Gabrina, le cui strane conditioni descrisse l'Ariosto in quella stanza;

Essempio di Boemia dispettosa.

Gabrina dispettosa.

Hauea la Donna (se la crespa buccia  
Può darne inditio) piu della Sibilla:  
E pare a, così ornata, una bertuccia.  
Quando, per mouer riso, alcun uesilla;  
Et hor piu brutta par, che si corrucchia,  
E che dagli occhi l'ira le sfanilla.  
CH' a Donna non si fa maggior dispetto,  
Che quando, ò uecchia, ò brutta le uien detto.

La moglie di Pinabello di spetiosa appresso all'Ariosto.

Ouero la moglie di Pinabello: la cui spiaceuole natura dipinse in quella stanza, che comincia;

Quella, ch' à piè rimase, dispettosa,  
E di uendetta ingorda, e stibonda.

La onde, per sommo fastidio de' ceruellini così spuzzetti, e stranioli, mi volgo finalmente in altra parte, & mi vò a trouare gli appassionati, & accorati.

De'

De' Ceruellini appassionati, & accorati:  
Discorso XV.

**O**trebbono i Ceruellini e Appassionati, in molti modi e maniere dimostrare le loro passioni differenti, e diuerse; come d'ira, d'inuidie, di cupidigia, e d'altre assai: ma per hora intendiamo di quelli che scoprono in vari modi, & occasioni la passione amorosa, soggetto de gll animi giouanili, & dalla cieca cupidità troppo miseramente, & infelicemente trasportati; la qual passione dichiarano essi in parole, in cenni, in guardi, in risi, in mutation di volto, in lettere, in promesse, in messaggi, in presenti, in arme, in liuree, & impresse; oltre gli affetti interni esteriormente espressi, posti da Marsilio Ficino nel commento sopra Platone dell'amore, cioè di lagrime, desiderij, lamenti, tristezze, gelosie, allegrezze, sfogamenti, ire, vendette, mancamenti, & sentimenti di core, & oltre alcune dimostrazioni esteriori, ch' adoperano solo per la cosa amata; Ornandosi, ballando, cantando, suonando, studiando, correndo, saltando, giostrando & prendendo l'arme per quella: con l'espressione d'alcuni estremi desiderij; cioè d'andare inuisibili, e trasformati, per possederla; patendo oltre questo per essa, scherni, vituperi, ferite, e sopra tutto cruda, & dispietata morte: le quali cose tutte danno di non picciola leggerezza a gli animi graui indicio & argomento chiaro & espresso. Se le parole vane, & affettate s'hanno da riguardare, costeste non mancano in publico & in secreto; per mesi, & per se stessi; dolenti e liete; timide e languide, presuntuose a audaci: lasciuie & otiose; insipide & artificiose. di ciò ne fanno

Marsilio Ficino.



fanno fede le parole di Amnon alla sorella Thamar; quelle de' due uecchioni a Susanna; quelle di Oloferne a Giudith; quelle di Dalila a Sansone. Se attendono i cenni; questi in ogni luogo ponno dalle persone accorte rimirarsi; in chiese in piazze, in contrade, a finestre, a porte, a gelosie, sù balli, sù feste, sù conuiti, con occhi, con mani, con guanti, con faccioli, senza riguardare alcuno d'honore, e senza ritegno alcuno di uergogna. Quindi è, che i uanissimi Poeti innamorati hanno ramentati i cenni ne' loro amori; come il Petrarca nel suo dicendo.

Petrarca

Con parole, e con cenni fui legato.

Luigi Tà. fillo.

Luigi Tansillo nel suo, dicendo;

D'eterno oblio copriua ogni tormento.

Vn riso, vn cenno, vn guardo, vna parola.

Se si mirano i guardi; non accade ragionare, come sian prestati, accorti, ladri, inganneuoli, coperti, malitiosi, e lasciui. Per questo Soffocle Poeta introducendo Hippodamia disputar della bellezza di Pelope, l'induce a dire, che nel aspetto haueua vn lampeggiar d'occhi accortissimo, per cui sentiuaasi infiammar l'occhio suo, come s'infiamma tal hor il ferro appresso il fabro, quando è posto nel mezzo della fornace. Così disse il Poeta Toscano de' gli amorosi guardi della sua Donna;

Soffocle Poeta.

El bel guardo sereno,  
Que i raggi d'amor si caldi sono.

Petrarca

Pindaro

Il celeberrimo Pindaro, descriuendo le bellezze, e crudeltà di Theosseno, gli attribuì gli splendenti raggi de' gli occhi misti con vn'alma di ferro, e di Diamante, la quale chiamò anima negra, e da vn fabro composta. Si legge ancora appresso Atheneo, che Saffo a uno che dimostraua d'ammirare le belle fattezze, e le belle maniere della persona d'un altro, disse.

Saffo appresso Atheneo.

disse. Fermati amico, non riguardare altra cosa, che i gratiosi sguardi de' gli occhi suoi: quasi che la principal sede del lasciuo amore sia posta nel sol guardo de' gli occhi della cosa amata, come attesta anco Ouidio dicendo;

Ouidio.

Si nescis, oculi sunt in amore duces. & ancora.  
Et formosus eras, & me mea fata trahabant,  
Abstulerant oculi lumina nostra tui.

Così il dottissimo Giulio Camillo ne la pose nel Sonetto, che comincia:

Giulio Camillo.

Occhi, che fulminate fiamme, e strali.

Et il Clarissimo Piero Gradinico in quello, che principia;

Piero Gradinico.

Occhi, che le più chiare ardenti stelle  
Di lume, e di splendor soli vincete;  
Occhi, che'l pregio di beltà tenete,  
Luci al mondo non son di voi più belle.

Se i risi s'hanno d'attendere, non può narrarsi quanto sian dolenti, lieti, uani, fenti, artificiosi, simulati, e sciocchi. Cotale forti di risa attribuì il diuino Ariosto alla lusingheuale Alcina, in quei versi;

Alcina appresso l'Ariosto.

Hauea in ogni sua parte vn laccio teso,  
O parli, o rida, o canti, o passo moua. & in quegli altri.  
Quinci si forma quel soauo riso,  
Ch'apre a sua posta in terra il paradiso.

Se si mirano le mutationi di volto, frequentissime, e diuersissime tu le ritroui; perche hor diuengono lieti, hor malinconici, hor timidi, hor audaci, hor pallidi, hor uergognosi. Per questo Epicharmo Filosofo simigliaua i pensieri lasciui, che causano queste dispositioni esterne al flusso, e reflusso del mare, non stando egli mai quieto, nè tranquillo: ma in continuo moto, come si uede. Le comedie di Terentio, e di Plauto, e quelle de' moderni in mille amanti uani, danno di queste spesse mutationi essempi

Epicharmo Filosofo.



esempi chiari ogni hora. Se le lettere, & gli scritti s'attendo-  
no; nè con più modi, nè con più arti, nè con minor rispetto, nè  
con manco timore, nè con maggior sicurezza mostrano le pas-  
sioni radicate dentro al core: scriuendo i pensieri, i desiderij,  
i concetti, le speranze, i segni, gli euenimenti infelici, i casi pro-  
spersi, lo stato in che si trouano; empiendo le lettere di lagrime,  
di sospiri, di pene, di dolori, di martiri, di sdegni, di querele, di  
gelosie, con estrema pazzia delle lor menti: come si vedeno le  
lettere di Penelope à Ulisse, d'Helena à Paride, di Fillidi à  
Demofonte, di Arianna à Theseo, di Hero à Leandro; e quel-  
le de' moderni, che non significano altro che incendi di core,  
spartimenti d'alme, strali lethali; fiamme del monte Etna,  
fuochi di Mongibello, lacci d'amore, reti, ceppi, prigionie, con  
mille altre follie, che la penna istessa arrossisce à porle in iscrit-  
to. Se i messaggi, e l'ambasciate si notano; vedesi con che arte,  
con che secretezze, con che timor, con che aspettatione, con che  
desiderio, con che fine si mandano, & s'aspettano; le quai cose  
dimostrano l'acerba passione, & l'infinita pena, che patiscono

Petrarca. i miseri. Con questa pena disse il misero Petrarca;

E mi par d' hora in hora udir il messo,  
Che mi mande Madonna à se chiamando.

Ariosto.

Et della misera Bradamante appresso l'Ariosto è scritto;  
Se disarmato, ò uiandante à piede,  
Che sia messo di lui, speranza piglia.  
Se le promesse guardar si denno; O quanto sono grandi,  
quanto son ampie, quanto frequenti, quanto lusingheuoli, quan-  
to malitiose, quanto inganneuoli. Ulisse, appresso à Propertio  
mancò della sua promessa alla vaga ninfa Calipso. Helena  
appresso a Virgilio, a Deifebo Troiano. Giafone appresso e  
Ouidio,

Ouidio, all'innamorata Medea; però ben disse il Ferrarese. Ariosto.  
Poeta;

L'amante, per hauer quel, che desia,  
Senza guardar, che Dio tutto ode, e vede,  
Aniluppa promesse, e giuramenti,  
Che tutti spargon poi per l'aria i venti,

Se si notano i presenti di questi innamorati, notasi parime-  
te la sciocchezza, e la miseria della mente loro, perche non so-  
lo danno rose, fiori, viole, mazzetti con vari significati  
dell'herbe, de' fili, e delle sete, che li cingono intorno; ampol-  
le d'acqua odorifere, vasetti di profumi, scattolini di mus-  
chio; ma uezzi, anella, manigli, pendenti, collane faldi-  
glie tessute d'oro, e di seta, di grandissimo ualore, dissipan-  
do la robba, e insieme distruggendo se stessi. Scriue Heracli-  
de Pontico, che Pericle Olimpico consumò quasi tutto il suo  
in presentare Apasia Magarese sua favorita. Claudiano  
Poeta nel libro de Raptu, induce Marte & Apolline, Pro-  
ci di Proserpina pria che da Pluton fosse rapita, con presenti,  
& doni tentar d'hauerla in quei versi;

Personat aula Procis, pariter pro uirgine certant,  
Mars donat Rhodopem, Phæbus largitur Amyclas.

Giouanni Boccaccio in una sua nouella meschia ancor lui i  
presenti d'un uano amante, ad arte fatti, dicendo. Et per  
poter hauere dimestichezza di Monna Belcolore, a hotta;  
a hotta la presentaua. Se si considerano l'arme, in sopraueste,  
o in scudi, o in cimeri, la moltitudine, la varietà, l'inuen-  
tione, i significati scoprono quanta cecità, quanta pazzia  
regna in loro. Chi porta un core, chi un pomo, chi un Cu-  
pido, chi uno strale, chi un laccio, chi un ceruo ferito, chi  
un Armellino, chi un incude, chi un monte, chi una fiam-

E ma;

Heraclide  
Pontico.  
Claudia-  
no Poeta.

Boccaccio.

ma; e chi questa, e chi quell'altra cosa: come si legge appresso l'Ariosto hauer portato la dolente Bradamante; come disperata del suo Ruggiero, li tronchi di Cipresso arbore, che una volta tagliato, mai più si rinfranca; volendo inferire la disperatione, e la voglia c'haueua allhora di morire. D'Alcibiade giouane Atheniese, si legge, che portaua nello scudo il Dio Cupido col fulmine in mano; significando gli estremi incendi d'amore, che patiuu. Se si mirano le bellissime liuree, di vari diuersi colori sparse, non può vederfi follia maggiore. Il pallido (come elegantemente scriue il dottissimo Alciato ne gli Emblemi) scuopre la pallidezza de gli amanti: il bruno il dolore, e la mestitia, perciò disse il Petrarca;

E così auen, che l'animo ciascuna  
Sua passion sotto l'contrario manto  
Ricuopre con la vista hor chiara, hor bruna.

Il verde denota viuacità, come il medesimo disse:  
Per far sempre mai verdi i mei desiri.

Homero. Il purpureo la priuatione della vita, quindi Homero chiamò la morte purpurea, per causa del sangue condensato: il che imitando Virgilio, scriue;

E l'anima purpurea mandò fuori.

Se l'huomo guarda le imprese, vedrà le maggior sciocchezze, le maggior vanità, che siano al mondo, come in quella del Camaleonte, qual finse un amante, col motto preso da un uerso del Petrarca, che diceua: Iperche non della uostr'alma uista? desiderando pascersi della uista della persona amata, come si pasce il Camaleonte dell'aria. E quell'altra di colui, che amando una Signora Violante, tolse per corpo un mazzo di viole, con queste parole: sola mihi redolet; intendendo per quel mazzo

mazzo la Signora appo lui così cara, e così pregiata. Io non dirò quante lagrime gettano gli infelici, che le lagrime di Didone per Enea, quelle di Briseide per Achille; quelle di Andromeda per Perseo; quelle di Tisbe per Piramo; quelle di Meleagro per Athalanta; quelle di Hemone per Antigone; quelle di Herode per Marianne; sono amplissimi testimonij appresso tutto il mondo. Non dirò i lamenti, e le querele sparse di cocenti sospiri ch'accendon l'aria; perche Nasone ne fa fede chiarissima per Corinna; Catullo per Lesbia; Propertio per Cinthia, Tibullo per Delia; Licinio per Quintilia, Terentio Varrone per Leucadia, Ornesio per Martia; Dante per Peatrice; il Petrarca per Laura.

Non dirò le tristezze, e le afflittioni, perche (come dice Anasimandro) i piaceri di Venere non apportano altro all'huomo, che penitenza; e la pittura di Cupido, con l'arco in mano, e le saette, non significa altro, che gli stratij, e le pene, che dona a suoi seguaci: ilche dichiarò benissimo il Petrarca in quel Sonetto;

Per far una leggiadra sua vendetta,  
E punir in vn dì ben mille offese,  
Celatamente Amor l'arco riprese,  
Com'huom, ch' à nuocer luogo, e tempo aspetta.

Tacerò i desiderij, perche questi mai son sati, nè mai riceuon fine; come ben manifestò il Guglia in quel Sonetto;

Quando fia mai quel giorno ò filli altera,  
C'habb'io per te, d'hebrale tempie cinte,  
E che in oblio tu ponga e Gigia, e Minte  
Dal van pensier, per cui mi sei sì fera.

Tacerò le gelosie; perche egli è noto quello che adoperò il geloso Vulcano per Venere, la qual colse insieme con Marte nella rete. Quello che fece Circe figliuola del Sole a Scilla

E 2 Ninfa

Lagrime  
di diuersi

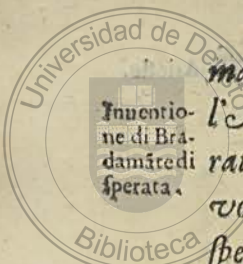
Lamenti  
d. d. ueris.

Anasimandro.

Petrarca.

Il Guglia

Essempio  
di gelosi.



Inuentio-  
ne di Bra-  
damante di  
sperata.

Biblioteca

Essempio  
d'Alcibia-  
de.

Petrarca.

Homero.

Virgilio.



Ninfa amata da Glauco Dio marino, auelenando il fonte, dove era solita di lauarsi, per gelosia. Quello che fece Circe alla giouane Antiope, legandola co' crimi al collo di un toro, per isfogare il dispetto, c'hauea seco, per hauerli rubbato il marito. Tacerò le allegrezze vane, e fallaci, c'hanno da' incontri, da' salutì, da' cenni, da' sguardi, da' risi, da' relationi, da' auisi, e da mill'altre occasioni, che occorrono, come benissimo dichia-  
rolle Angelo di Constanzo in quel Sonetto.

Angelo di Constanzo.

Nono pensier, che con sì dolci accenti  
Meco ragioni, e promettendo al core  
Quanta gioia ad al cun mai diede amore;  
Di far tornarmi in seruitù ritenti:  
Io, che per proua sò, quanti tormenti  
Mesce nel dolce tuol'empio Signore;  
Non ardisco seguirti, e col timore  
Freno i miei spirti ad ascoltarli intenti.

Tacerò gli sfogamenti; perche si sa quanto si sfogano in parole, & in scritti questi miseri amanti, chiamando la persona amata, perfida, crudele, ingrata, fera, spietata, Orsa nouella, empia tigre, acerba leonessa; con mill'altri epitetti di marmo, di diamante, d'incude, d'aspide; solo per isfogare l'acerba passione c'hanno di dentro. perche di ciò ne ponno fare aperta testimonianza le Arianne, le Olimpie, le Bradamanti, soggetti particolari appo i detti Poeti: di cotai sfogamenti. Tacerò l'ire, che mostrano nelle parole, ne' gesti, ne gli occhi, nel volto, nel fronte in molte occasioni particolari, perche assai bene spiegò cotesto il Petrarca in quel Sonetto;

Petrarca.

Geri, quando tal hor meco s'adira  
La mia dolce nemica, ch'è si altera.

Tacerò le vendette, perche pur troppo si sa quanto si bramano, & quanto si mettono ad effetto, ilche esplicò benissimo  
l'An-

l'Anguillara in quella stanza, che comincia;

Anguillara.

Torna con le noue armi alla vendetta,  
E troua il biondo Dio non meno altiero  
Tosto l'aurato stral tira, e saetta  
Il cor al forte, & oltraggioso arciero.

Tacerò similmente i mancamenti, e suenimenti di core, poi che Martial Poeta dimostrogli ottimamente in quei versi:

Martiale.

Quicumque ille fuit puerum qui finxit amorem,  
Non ne miras putas hunc habuisse manus?  
Is primum vidit sine sensu viuere amantes,  
Et leuibus curis multa perire bona.

Gli ornamenti poi della persona, le ueste sfoggiate, le diuerse maniere d'habiti puliti, passano i termini in loro, e con tanta cura attendono alle chiome, al viso, alla fronte, alle mani per farle belle, che il mondo ne resta non solamente ammirato, ma stupito. O pazza giouentù, o anni troppo miseramente & infelicemente spesi. Quindi è che Ouidio Poeta auertendo le donne da questi giouani si affettatamente ornati disse;

Ouidio Poeta.

Sint procul à vobis iuuenes vt femina compti.

Et in un'altro luogo auertendo per il contrario i giouani dalle Donne, tanto maestreuolmente polite, disse:

Ad mea decepti iuuenes praecepta venite,  
Quos ferus ex omni parte fefellit amor.

Le cantilene diuerse parte gioconde, parte dolenti, de' stolti lor pensieri danno indicij espressi; come dimostrarono li Proci di Penelope, sperando alle lor voglie di tirar col canto le sorde orecchie della pudica Donna, lo sciocco Polifemo, che sperò col canto raddolcir la mente della sua vaga, e bella Galatea. Iballi son lasciue mere; come quei de' Fauni, de' Satiri, de' Pastori, delle Ninfe, descritti da' Poeti, come quei di Diana appresso il fiume Eurota, posti nell'Eneida.

Canti de' uani amanti.

Suoni de' uani amanti.



di Virgilio. Gli suoni son uanità espressa; come quelli d'Orfeo per Euridice, di cui parlando il Mantoano Poeta nel sesto disse;

*Si potuit manes accersere coniugis Orpheus  
Threicia fretus citharar, fidibusq; canoris.*

E quelli della formosa Lamia, che inescarono le orecchie del Re Demetrio, come scriue Plutarco. Gli studi sono mere dissolutioni di poeste; di Stanze, Sonetti, Madrigali, Canzoni, Ballate, Sestine, Terzetti; di lettere amorose libri lasciui, compositioni inutili, affatto affatto, come hanno mostrato tanti moderni, e mostrano tuttauia; non hauendo altro diletto, ne diporto alle lor pene, che chiudere in vn Sonetto la crudeltà di Vittoria, la ferezza di Domitia, l'ingratitude d'Olimpia: e far che Echo risuoni le dolenti note ne' caui spechi, nelle oscure grotte, ne gli antri carchi di tenebre, e d'horrore. Corrono vanissimamente, si come Athalanta nel corso contese con Hippomene. Saltano à guisa d'vn'altra Herodiade vana, e dissoluta. Giostrano, come Enea per Lauinia contra Turno, appresso Virgilio. Et Nesso Centauro; et Hercule per Deianira appresso à Seneca.

Pigliano l'arme per la cosa amata; come Oreste contra Pirro per Hermione, Pirothoo contra i Centauri per Hippodamia, la quale Propertio chiamò in lingua Greca Ischomachen, che significa cosa acquistata pugnando. Menelao contra i Troiani per Helena la bella. Hanno nel pensiero d'andar inuisibili, cercando di trouar l'Elitropia d'Alberto, i secreti di Pietro d'Abano, et gli scongiuri de' Demonij, come faceua l'amante di Faustina. Si trasformano molte uolte meglio che fanno, per ottener sotto diuersa forma la cosa amata: come

come Gioue si mutò in Toro per Europa; Apollo in pioggia d'oro per Danae; Hercule in femina filatrice per la Regina de' Lidi. Quindi riceuono scherni; come Echo da Narciso; Marte da Illice; Vituperi; come Tarquinio per Lucretia. Ferite, come i figliuoli d'Egisto dalle figlie di Danao. La morte finalmente; come Alcibiade per Timandra; Piramo per Tisbe, Antonio per Cleopatra; Fillide per Demofonte, Deianira per Hercule, Saffo per Faone: et così questi ceruellini appassionati et accorati hanno delle lor vanità nel fine, vna conueneuole, et giustissima mercede.

De' ceruelluzzi otiosi, e pegri. Discorso XVI.

**D**Apoi ch'habbiamo ragionato assai di tutte le specie de' ceruellini; bisogna consequentemente far transito alle specie de' ceruelluzzi, e ritrouare in prima gli otiosi e pegri, a quali habbiamo assignato il luogo principale nella diuisione generale posta di sopra. Occorrono adunque nel primo aspetto fra' ceruelluzzi, gli otiosi e pegri, i quali non uogliono risoluersi à cose d'alcuna consideratione. O quanto son degni costoro di biasimo et uitupero. Non può uederli la maggior infelicità d'vn'ingegno otioso. Pitagora predicaua douersi rimouere molte cose dal mondo; la lussuria dal ventre, la seditione dalla città, la discordia dalle case, et da gli animi la sonnolentia, e tiepidità che regna in loro. Il dottissimo Dante nel Purgatorio eccita questi ingegni otiosi dall'ignavia, et inertia, dicendo;

*Ratto ratto, che'l tempo non si perda.*

Per questo Empedocle chiamò l'otio vna perdita di tem-

E 4 po

CER-  
VEL-  
LVZZI.

Pitagora.

Dante.

Empedo-  
cle.

pa irrecuperabile. Con questa intentione maledì nostro Signo-  
 re in San Matteo quel fico otioso, e senza frutti: la onde su-  
 bito diuenne arido, e secco. Il Sauio ne Prouerbi manda  
 l'otioso alla formica, dicendo; Vade piger ad fornicam.  
 atciò prenda l'essempio da quella, di fuggir l'otio, e la pigrizia  
 di questa vita. Aristotile, nel decimo libro de gli animali,  
 arguendo accidia di costoro, disse: Nullum ens natura-  
 le natum est otiosum. quasi che voglia dire, che impari-  
 no dalla natura, nelle sue operationi niente otiosa; perche Ni-  
 hil otiosum est in natura: dice egli più chiaramente nel  
 secondo della Metaphisica. Stoltissimo chiama Salomone ne'  
 Prouerbi, vno che si dia in preda all'otio, dicendo: Qui  
 operatur terram suam satiabitur panibus: qui au-  
 tem sectatur otium, stultissimus est. Seneca nell'epi-  
 stole chiamò l'huomo otioso, vn'huomo morto, dicendo.  
 Otium sine literis mors est, & viui hominis sepul-  
 tura. Quest'otio uitioso, che ritira l'huomo dalle uigilie, da gli  
 studi, dalle fatiche, e da tutte le loduoli operationi, & che  
 nasce da viltà propriamente d'animo, è cagione di molti ma-  
 li insieme, come di lasciua, di gola, di vanità, & d'altri infi-  
 niti peccati, à quella guisa che l'acqua ferma & otiosa delle  
 paludi, & de gli stagni non causa se non rane, serpi, & mil-  
 l'altre corruttelle. Quindi il Petrarca, per detestarlo disse;

La gola, e 'l sonno, e l'otiose piume  
 Hanno del mondo ogni virtù sbandita.

Quindi medesimamente soleua dir Catone, che gli huomini  
 col far nulla, imparano à far male. E Mercurio Trimegiste  
 disse, che l'huomo otioso diuenta vna bestia: perche in lui so-  
 lamente perdomina il senso, come fa nelle bestie. E di grandis-  
 simo

simo danno ancora quest'otio maladetto: come l'essempio ci ma-  
 nifesta in Sansone, ilqual vien legato, mentre ch'ei dorme fra  
 le ginocchia di Dalida. Iona dormendo otiosamente nella na-  
 ue, resta da' marinari quasi sommerso. e Sisara dormendo nel  
 letto di Iabele, con vn chiodo, che la donna, al suo mal vi-  
 gilante, gli ficcò dentro al ceruello, rimanè in vn tratto al-  
 l'improuiso ucciso, e morto. per la qual cosa, io conchiudo,  
 che ottima cosa sia il fuggir quest'otio; e cercar di cauar que-  
 sto chiodo fuor del ceruelluzzo di costoro con le tanaglie  
 di quelle parole, che sono scritte in San Matteo; Quid  
 hic statis tota die otiosi? e tanto più che irruginisse  
 gli animi, infetta le menti, tiene i corpi aggrauati, &  
 non è se non di perdita, e di danno in tutte le occasioni al-  
 l'huomo.

Essempi  
 di persone  
 danneggia-  
 te dall'o-  
 tio.

De' ceruelluzzi morti, stupidi, insensati,  
 e balordi. Discorso XVII.

**H** Anno il secondo luogo nel Teatro fra' Ceruelluz-  
 zi, quelli, che il volgo chiama comunemente  
 Morti; & sono di quegli huomini, che non san-  
 no, nè parlare, nè rispondere, nè deliberare, ò discorrere in  
 cosa alcuna; & appaiono propriamente come insensati, e mor-  
 ti; all'opposito di quei viuaci, pronti, e suegghiatì nelle ope-  
 rationi loro. Animali muti gli chiamò Diogene: perche  
 in loro ammutisse la lingua, e la ragione insieme, le quali  
 cose, nè à tempo, nè à bisogni fanno adoperare. Tale si leg-  
 ge essere stato il ceruello d'vn certo Baga, di cui racconta  
 vn Dotto, esser nato il prouerbio. Vt Bagas constitisti.

Diogene.

Essempio  
 di Baga.

Tanto



S. Matteo.  
 Salom. ne.  
 Prouerbi.

Biblioteca  
 Aristotile

Salom. ne.  
 Prouerbi.

Seneca.

Petrarca.

Detto di  
 Catone.  
 Mercurio  
 Trimegiste.



Tanto stupido e morto, che pareua una pietra insensata in tutte le sue attioni. Chi non dirà che questi siano ceruelluzzi da tre al soldo, poi che non vagliono cosa alcuna, nè per se stessi, nè per altri? Huomini venuti dalle Indie gli chiama il uolgo; perche paiono proprio di quegli Antipodi, che pongono le relationi de' Gesuiti. Io mi ricordo hauer letto l'essempio d'un Cavalier di questa sorte; al quale essendo proposto in una congregatione, che discorresse vn poco ancor lui (perche tacendo, era tenuto per saui) intorno al modo di espugnare il Turco; come huomo stordito, stette buona pezza di tempo ad aprir le labbra; e all'ultimo, non sapendo discorrere, con riso di tutti disse, che se gli perdonasse, perch'egli non era mai stato in Turchia. La propieta di questi tali è di rimanere, nell'occorrenze, in viso pallidi, e effangui, tremuli nelle mani, muti nella lingua, stupidi nell'intelletto, scemi nella memoria, e statue morte, e senza spirito in ogni sorte d'operatione. però non hauendo in loro parte alcuna lodeuole, passiamo à ragionamento d'altri quanto prima.

Essempio d'un Cavaliero insensato.

De' ceruelluzzi Goffi, insipidi, sgratiati, melensi, e sciagurati. Discorso XVIII.

**R**itrouiamo vn'altra sorte di ceruelluzzi, quali sogliamo nominare comunemente Goffi, e sgratiati; la gofferia de' quali si dimostra massimamente nella ponderatione dell'intelletto, e nella compositione delle parole. Di ceruelluzzo goffo si dimostrò quell'Abbate appresso al Cortigiano, che proponendoli il Duca d'Urbino d'essere in gran pensiero, e fastidio perche non sapuea

Essempio d'un goffo appresso al Castiglione.

sapuea doue luogare il terreno cauato de' fondamenti d'un suo palazzo, rispose, che facesse cauare una fossa appresso, nella quale lo chiudesse: e soggiogendo il Duca; doue porremo poi quel che dee trarsi da quella fossa? rispose; Vostra Eccellenza la facci cauare tanto grande, che e l'uno, e l'altro capisca; non s'auedendo, che quanto piu se ne cauaua, tanto maggior riuosciua al Duca la cura di luogarlo. Non fu minore quella di quel Grammatico, o' Pedante da Castel S. Giouanni appresso à Piacenza, al quale, troppo vago del suo sapere, essendo proposta una contraditione apparente in due passi; l'uno di Virgilio, che dice;

Goffezza d'un Pedante. Virgilio.

Tu ne cede malis, sed contra audentior ito.

Oue mostra che dobbiamo incontrare i mali allegramente. l'altro di Cato, che dice: Rumores fuge. Oue manifestamente vuole, che noi i fuggiamo; dopo vn lungo pensare rispose: Fermateui di gratia un poco, e lasciatimi trouare il verbo principale. Sgratiatissimo nella compositione delle parole apparue quello scolar Lombardo, che douendo ringraziare, nello studio di Siena, l'Assistente delle sue Conclusioni, per la fatica di quello, disse; Io resterò (Signore) di fare cerimonie di parole con voi, perche s'io usassi questa simonia (volendo dire Cerimonia) quelli della mia patria direbbono; vedi che fier huomo, che è stato in Siena vn'anno, e vuol far del Toscano così in una botta! O ceruelluzzi veramente da Babbuini. Questi sarebbon buoni da mandare per ambasciatori alle Indie nuoue; perche hanno maggior conformità con le genti di quel paese, che con gli huomini di questo.

Cato. Goffezza d'un scolare.

ponno

De



De' Ceruelluzzi timidi, irresoluti, intricati, e inuiluppati. Discorso XIX.

**M**A doue son quei Ceruelluzzi, che dimandiamo timidi, irresoluti, & intricati? quanta abbondanza n'è hoggidi al mondo di costoro, che come hanno da parlare, ò da discorrere, ò dare il giudicio loro in una cosa, pare c'habbino à passare à piedi il mare rosso, tanto si trouano spauentati, & inuiluppati. Di Theagine si legge, c'hebbe tanta superstitione di timore, che teneua in casa il simulacro della Dea Hecate, che è sopra le risposte; & non voleua mettere il piè fuori della porta auanti che si fosse con quella consigliato, dubbitando di non inciampare ogni hora. Così sono costoro, perche in ogni cosa temono, e tremano fuor di proposito in mille occasioni; facendo verificare di loro quel detto del Profeta. Trepidauerunt timore, vbi non erat timor. Hanno costoro il malè della paralizia nel ceruello, che è simile al moto dell'ottaua sfera, chiamato moto di trepidatione, perche tremano al proferir d'una sillaba sola, ò d'un'accento, come se fosse il passo del Furlo, di si noto spauento à quei che vanno uerso Roma. Il Leone, per altro audacissimo animale, è notato di animo vile, perche, secondo Plinio, à veder la coda, & la cresta, et à sentire il canto del gallo, si commoue, & impaurisce: & non sarà di biasimo degna l'immensa uiltà dell'huomo quando in picciolissima cosa rimanga tutto isbigottito, e morto? Fra' celebri precetti di Pitagora, ritrouasi questo assai misterioso. Non deuorare il core, per cui molto altamente intese l'ardire, che regna nello cor dell'huomo, come in seggio suo naturale: male offeruato da costoro, che veramente

Essempio di Theagine.

David.

Essempio del Leone appreso a Plinio.

Precetto di Pitagora.

ponno

ponno dimandarsi huomini senza core, e senza debita audacia, et ardimeto. Aristofane, & Luciano scherniscono merita mente un certo Pluto, qual dicono esser stato talmente timido, che una mosca, uolando l'empieua di paura. dall'altra parte i Lacedemoni cō ragione cacciarono da' cōfini loro Archiloco Poeta, perche, timido, e panroso, scrisse, esser meglio gettar lo scudo, che morire; contra il precetto militare de' Romani, che alla loro giouentù commandauano: Aut cum hoc, aut in hoc. Significando, che douessero hauere à memoria, o di tornar con lo scudo dalla battaglia; o morendo, esser portati dentro in esso. Però leggesi appresso Valerio Massimo, che Epaminonda Thebano, ferito in una pugna à morte, dimandò sopra ogni altra cosa, se lo scudo era saluo: & intendendo di sì; lietamente spirò di questa uita. Essendo adunque la uiltà compagna di costoro, e la paura sorella; non ponno con honore entrare in schiera de' gli animi honorati: ma rimangono da coddardi, e uili nel cerchio de' meschini, da tutti meriteuolmète delusi, & auiliti. In questo numero di uiltà fu posto Aristotone da Focione Atheniese appresso a Plutarco; e il vilissimo Martano appresso l'Ariosto, in quella stanza.

Il popol tutto al vil Martano infesto  
L'un'a l'altro additandolo discopre. & in quell'altra,  
Veduto ciò Martano, hebbe paura,  
Che parimente à se non auenisse;

La ende partendo dal ragionamento vile di questi tali, anderemo a trouare altri Ceruelluzzi delle seguenti specie.

Aristofane, & Luciano scherniscono Pluto. Archiloco facciato da' Lacedemoni. Precetto militare de' Romani.

Epaminonda appreso a Val. Mas.

Aristotone deriso appreso a Plutarco.

Martano vilissimo appreso all'Ariosto.

De'



De' Ceruelluzzi deboli, bassi, infermi, ottusi, e rozzi. Discorso XX.

**N**on tacerò già quanto siano auiliti quei ceruelluzzi, quali chiaman le genti deboli, ottusi, e rozzi, il che procede da difetto di giudicio, et intelletto: per lo quale non ponno capire se non pochissimo, e cose leggierissime, e di basso intendimento. Fu Serapione pittore della razza di questi, percioche in tutto il corso di sua vita dipinse Scene da comedie, nè mai puote dipingere un'huomo, ò una figura oue potesse notarsi l'artificio, et l'ingegno del suo maestro. Fu così debole, e rozzo l'ingegno di Filonide, che diede luogo al proverbio; *Indoctior Philonide;* mentre si ragiona de' ceruelluzzi ottusi, e poco eapaci di lettere, ò di discipline d'alcuna sorte. Per questa cagione Aristotile, desiderando tre cose all'huomo docile, vi pose prima l'ingegno, secondo l'essercitatione, terzo la disciplina. Questo istesso, come necessario in prima, pose Quintiliano, dicendo: *Testandum est nihil præcepta, atque artes valere, nisi adiuuante natura.* Che cosa può fare uno di questi ceruelluzzi ottusi per natura? quasi niente. E però si come la scienza a' scienti dal prudentissimo Socrate fu posta per sommo bene, così per sommo male a' rozzi è posta quell'inhabilità naturale, c'hanno à capire le scienze, le discipline, e le arti.

Essempio di Serapione pittore

Ingegno di Filonide. Aristotile

Quintiliano no.

Socrate.

De' Ceruelluzzi smemorati, trascurati, e detti Ceruelluzzi di gatta. Discorso XXI.

**N** debolissimo seggio dentro nel Theatro possedono quelli, che noi costumiamo di chiamare quasi prouerbiosamente ceruelluzzi di gatta; i quali così comunemente si dimandano per la trascuraggine del giudicio, et per la poca memoria, quale ritengono in loro in tutte le occorrenze. Marco Tullio fa mentione della trascuraggine grande di Curione, quale in giudicio si scordò tutta la causa principiata affatto affatto. Seneca scriue, Caluisio Sabino essere stato così trascurato di ceruello, c' hora si scordaua il nome d'Ulisse, hora d'Achille, hora di Priamo, quantunque di loro hauesse ottima conoscenza. Scriue Filostrato, che Attico figliuolo di Herode Sofista, fu di giudicio, e di memoria così destituito, che mai puote imparare l'alfabeto, nè ritenersi à mente un carattere di quello. Per un essempio memorabile, e grande narra il Testore, che i Thraci sono di memoria tanto infecunda, e d'una obliuione tanto strana, e d'un ingegno tanto ottuso, che non ponno passare il numero quaternario, e arriuare al cinque, senza scordarsi, e fallare in qualche foggia e maniera. Disse un faceto ingegno di questi ceruelluzzi un bellissimo motto, dicendo, che questi tali hanno beuuto dalle fascie al fonte di Boetia; percioche scriue Isidoro in quella Prouincia ritrouarsi un fonte, il quale manda in obliuione ogni cosa, e pone in dimenticanza quanto la persona prima s'hauea recato alla memoria. Hor sia parlato à sufficienza di questi smemorati; e volgiamo il parlare in altra parte.

Essempio di Curione appreso à Tullio.

Essempio di Caluisio Sabino appreso à Seneca. Attico appreso Filostrato.

Essempio de' Thraci appreso al Testore.

Motto d'un faceto ceruello:

Isidoro.



**S**uccedono dopo questi, quei ceruelluzzi, che siamo soliti di chiamare sciocchi, e scempi; secondo il consueto parlare di tutto il volgo, i quali si

scoprono per tali in molti modi e maniere. I Psilli popoli sono meritamente derisi da Herodoto nel quarto libro delle sue historie, perche presero l'arme (dice egli) contra il uento Au-

Psillo popoli sciocchi appreso a Herodoto.

stro, troppo solito e consueto ogni anno a molestar col suo soffio, la loro regione, a esso sottoposta. Vedi di gratia che specie di sciocchezza. Vna certa vecchiarella, Acco da' Greci chiamata, era solita a uno specchio di confabulare con la sua imagine (tanto era scempia) come se stata fosse a famigliar cō merito di ragionamenti con un'altra donna. Un'altra scioc-

Corebo Frigio scempio appreso a Luciano. Amfistide scempio.

chezza pone Luciano di uno chiamato per nome Corebo Frigio, ilquale andaua spesso alla marina, a nouerare l'onde spumose, nel maggior mouimento, che facesse il mare. Amfistide fu uno tanto scempio, e sciocco, che non sapeua s'era nato di padre; e si struggeua a sentirlo dire, e affermar da gli al-

Melitide sciocco appreso a Homero.

tri. Melitide per huomo assai sciocco, e scempio fu celebrato dal dotto Homero, perche uenne a porgere soccorso a Priamo, quando già la città di Troia era stata disfatta, e rouinata; ondo è nato il prouerbio Melitidis auxilium. ch'è poco differente da quello ch'usiamo comunemente, quando diciamo; soccorso di Pisa; parlando d'un soccorso uano, e sciocco.

Dimostrasi adunque la sciocchezza di questi ceruelluzzi, per gli antecedetti, esser locata e posta nella fantasia, ripiena di melonaggine, c'hanno in loro; della quale risè il Boccaccio a un

proposito,

proposito in una sua Nouella, dicendo quelle parole. Il grand'amor ch'io porto alla uostra qualitatiua melonaggine da legnaia.

De' Ceruelluzzi scemi, e fori.

Discorso. XXIII.

**V**N'altra specie di ceruelluzzi è quella che si chiama de' scemi e fori. i quali dal parlare e procedere, dimostrano a punto di forare quanto dir si possa. Giovanni Boccaccio in una sua Nouella pone l'esempio di una femina di cotal sorte, e per tale da un Frate Alberto conosciuta, dicendo; Frate Alberto conobbe incontanente che costei sentiua del scemo; cioè ch'era poco pratica e poco saua. Si legge d'un certo Zenofante che fu di ceruello in modo scemo, che quantunque s'isforzasse alle uolte di contenerle risa, nondimeno fra poco bisognaua che ridesse. Questi son di quelli ch'arguisce il Sauio nell'Ecclesiastico, dicendo; Fatuus in risu exaltat uocem suam. E dimada nel libro de' Prouerbi, questi scemi, col uocabulo commune de' Stolti quando dice. Os fatuorum ebullit stultitiam. Non fu di simile un puntino da cotesti il misero ceruello di Parmenisco, del quale racconta Atheneo nelle cene de' suoi sapienti, che hauendo perso il riso, e uenendo nell'Isola di Delo, doue era il simulacro della Dea Latona madre d'Apolline, al quale era dicata l'Isola; come uide una statoa di legno della Dea, qual pensaua, che fosse almeno di Bronzo, subito aperse la bocca al riso con subita marauiglia di tutti i circostanti. Hora mancando costoro dall'usato senno, sareb-

Boccaccio.

Essempio di Zenofante. Salo. nell'Ecclesiastico, & ne' Prouerbi.

Essempio di Parmenisco appreso a Atheneo.

F. bono



bono, piu tosto degni d'hauere un letto nell'ospedale de' pazzi, che possedere un seggio dentro in un Theatro; però hauendoli noi, per pietà solamente, e mera compassione, dentro accettati; diamo, per l'istessa ragione, albergo a quelli ancora, che si chiamano ceruelluzzi busi, & vuoti dalla consuetudine del parlare quotidiano.

De' Ceruelluzzi busi, & vuoti. Discorso. XXIII.

CERVELLZZI.

Filemone Poeta.

Valerio Massimo.

E empio di Pasite, & altri di ceruel buso. Alchida Rhodiano Ciparisso Passieno Crispo.

**S**ono i Ceruelluzzi Busi; & vuoti di molto maggior imperfettione, che gli scemi, perche con atto più intenso, e piu spesso, & quasi in tutte le occorrenze fanno dimostratione del pochissimo senno, che alloggia in loro. Scriue Filemone Poeta di quel ceruel buso, che in Samo prese cotanto amore a una statoa d'una uergine, formata da Ctesicle, che giorno, e notte; per freddo, e per caldo, e per pioggia, e per uenti; andaua dileguando nella solauisione dell'amata imagine, a lui si grata, e cara. Però Valerio Massimo uiene a notare l'istesso autore non meno di ceruel buso; perche nel raccontare il fine della uita sua, dice; che morì per vedere vn giorno, che a vn conuito preparato, vn'Asino si mangiò tutti i fichi, quali erano stati i primi a porsi in tauola, come si costuma. Che diremo del ceruel buso di Pasite, la qual s'accese dell'amor d'un toro, come narra Virgilio, tanto concetemente? Che diremo d'Alchida Rhodiano, che entrò uoluntariamete in pollutione cō una statoa di marmo? Che diremo di Ciparisso, che spirò di questa uita per amore d'una cerua? Che di Passieno Crispo, che pianse un Moro, e l'abbracciò più uolte, come se fosse stato una bellissima donna, di

di cui si fosse acceso? Che dirò del folle amore di Narciso; Narciso. che, contemplando al fonte la bella, e favorita imagine sua, arse di quella insopportabilmente, & per essa dal duol traf-futo, miseramente morì? il che diede occasione al giudicioso spirito dell'Anquillara di formar quei bei uersi;

Andrea da l'Anquillara.

La uaga, e bella imagine, ch'ei uede,  
Che'l corpo suo nella fontana face,  
Che sia forma palpabile si crede,  
E non ombra insensibile, e fallace.  
In tutto a quell'error si dona, e crede,  
E di mirarla ben l'occhio compiace,  
E l'occhio di quell'occhio acceso, e uago  
Gioisce di se stesso in quella imago.

Hor lasciamo il ragionamento di cotesi, e passiamo a fauellare alquanto de' Ceruelletti, ritrouando fra primi i Ciarlieri, e linguacciuti.

De' Ceruelletti, ciarlieri, linguacciuti, e mordaci. Discorso. XXV.

CERVELLETTI.

Salomone

Aristotile.

**S**ono i Ciarlieri linguacciuti, e mordaci, quelli, i quali nè con tempo, nè con modo, e troppo inconsideratamente alle uolte, e piu spesso di quello che si dee, costumano di parlare; usando la lingua con indebite occasioni, & necessità inconuenienti. Cotesi uengono chiamati stolti dal Sauio, il quale nell'Ecclesiaste dice. In multis sermonibus inuenitur stultitia. Non può dirsi quanto la lingua di questi tali sia biasimata da tutti gli autori del mondo. Aristotile nel secondo de gli animali disse, che l'huomo, a comparatione di tutti gli altri membri del corpo, ha la lingua picciola, perche la natura l'ha ritirata, F 2 acciò,



acciò, come pu' s'illa, di rado si scopra. Biante Filosofo diceua, che di porte doppie era stata chiusa, & serata la lingua dalla natura, cioè delle labra, & de' denti, perche se ne stesse come in fortezza sicura, senza mostrarsi fuora. Io mi ricordo hauer letto, che Solone era solito di dire. Essendo tu loquace, che cosa sei, se non città senza muro, casa senza porta, naua senza gouerno, vaso senza coperchio, e cauallo senza freno? Socrate (come riferisce Laertio) diceua, due cose douersi imparare al mondo bene; il ben parlare, e il ben tacere. La lingua appresso gli Egittij fu Hieroglifico di Mercurio per questo; perche essendo Mercurio sopra le scientie, uoleuano significare che la lingua s'ha da adoperare saggiamente, e non temerariamente, come l'usano i loquaci. Con questo significato Orfeo ne gli Hinni chiamò l'istesso Mercurio pronunciatore della parola. Senocrate Filosofo diede fra gli altri documenti questo; che l'huomo udisse assai, & parlasse poco. dicendo che la natura per questo fine ci ha ueua dato due orecchie, & una lingua sola. Gli Essei, che era una setta principale fra gli Hebrei, con questo fine comandauano il silentio a tutti quelli, che di fresco entrauano nella scuola loro. I Pitagorici (come riferisce Hieronimo Santo) per cinque anni imponeuano il tacere a' suoi incipienti. Gli Egittij) come narra Platone nel libro delle sue leggi) dipingeuano in scuola una lingua, diuisa per mezzo da un cortello; uolendo significare che il souerchio parlare fosse rimosso dalle labra humane. Non si ponno contare gli vitij, che sono compagna a questa lingua. nè i danni, c'hanno origine, e dipendenza da quella. il mormorare, il detrarre all'altrui fama, lo vaneggiare, il beffar altri, il be-

Socrate appresso a Laertio Egittij.

Orfeo. Senocrate

Essei.

Pitagorici.

Egittij.

stemmia

stemmiare, l'adulatione, lo spergiuro, la bugia, le accuse inique, le contentioni, le risse, le discordie, le minaccie, gli oltraggi, tutti sono gli amici, e i famigliari di essa. Per questo Esopo, col suo giudicio, comperando per commissione del suo padrone, la peggior carne di beccaria, la lingua tolse. Ouidio Poeta nelle Metamorfosi la chiamò ueneno dell'huomo, dicendo;

Esopo. Ouidio.

Pectora felle uirent, lingua est suffusa ueneno.

Secondo Filosofo la chiamò un flagello, & un gastigo de gli huomini del mondo. Perciò Virgilio attribuì Sinone Greco, di lingua pestifera, la rouina di Troia, oue dice;

Secondo Filosofo. Virgilio.

Iam seges est, ubi Troia fuit, ressecandaq; falce.

Che accade ragionar de' danni causati dalla lingua? Theocrito Chio non fu dal Re Antigono ucciso, per l'estrema licentia del suo mordere? Archiloco non fu bandito da' Lacedemoni per questa sfrenata mordacità medesima? Calisthene non fu giudicato da Alessandrio alla morte, per il suo troppo licentioso parlare? Tantalò, per la sua lingua troppo loquace, non è egli finto da Ouidio, esser stato da' Dei condannato a una perpetua sete, mentre dice;

Esempio di Theocrito Chio. Esempio d'Archiloco. Calisthene. Tantalò appresso a Ouidio.

Quærit aquas in aquis, & poma fugacia captat Tantalus, hoc illi garrula lingua dedit.

Non fingono i Poeti per questa istessa, il Coruo essere stato mutato de bianco in negro? Che le Donne furon cangiate in Gaze, & che Batho loquace, che riuelò il furto di Mercurio ad Apollo, fu per ciò trasmutato in pietra? All'ultimo, il dottissimo Dante nel suo inferno, pone fra gli altri, la turba de' loquaci da vari colpi di spada tagliati dal Dimonio, e diuisi, dicendo;

Esèpi de i loquaci.

Dante.



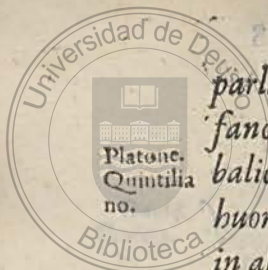
Vn Diaulo è quà dietro, che n'accisma  
Si crudelmente al taglio della spada,  
Rimettendo ciascun di questa risma.

Bisogna adunque fare un'ottima conclusione col detto del  
Profeta. Quis est, qui vult vitam, & diligit dies vide  
re bonos? prohibe linguam tuã a malo, & labia  
tua ne loquantur dolum. Hor trappassiamo à Ceruel-  
letti Pedanteschi, & Sofistici.

De' Ceruelletti Pedanteschi, e Sofistici.  
Discorso. XXVI.

**L**Ceruelletti Pedanteschi, & Sofistici di numerosa  
schiera, et non meno importuna, che grande; sono  
chiamati quelli, che sempre stanno sì nelle cose di  
nessun momento, come anco in quelle di ualore, e di considera-  
tione, sopra certe minutezze da un bezzo, le quali il uolgo  
chiama comunemente Pedanterie, e sofisticherie: & da  
Aristotile ne gli Elenchi sono chiamate mere importunità; perche  
altro non arrecano, che fastidio, & noia a chiunque  
l'ascolta, e a chi le intende. E con quanta ignoranza & uana  
gloria, mista di presontione e temerità, sian inspidamente pro-  
ferite, fuor di tempo, fuor di occasione, fuor di douero, le piaz-  
ze, le botteghe, le contrade, se sapessero fauellare, potrebbero al  
mondo renderne una euidente, e chiara testimonianza. Che  
maggior ignoranza, e temerità si puo trouar di questa, quanto  
con quattro termini a brodetto, ouero cõ quattro misermi Cu-  
ius, c'hanno alla mente, saltare in campo, e uoler far dell'Ari-  
stotile, e del Tullio, nella compagnia de i dotti, & intelligen-  
ti?

ti? Che importa alle persone letterate vdir talhora se non  
quindici pronomi, come vuol Prisciano, o ueramente più,  
come vuol Diomede? Se li gerondi son nomi, o ueramente  
uerbi? se gli uerbi naturali sieno esclusi, o ueramente ammes-  
si? se le parti dell'oratione uanno distinte in otto? Se, Sum,  
es, est, egli solo fa oratione perfetta? Se la H. nella quale  
gridano tanto, è nota d'aspiratione, o ueramente lettera?  
Che asinesca ignoranza è di tal uno, quando si mette al forte  
con la brigata, sopra un'accento, sopra un distongo, sopra  
una sillaba, sopra una lettera, e finalmente sopra un menomo  
punto? Che importa litigare tal hora, se Fero fers, uoglia  
l'accento? se Felix ua col distongo? se Cacabus ha la sil-  
laba di mezo lunga? se Religio uà con duelli? se il senso  
imperfetto si scriua più col coma, che con due punti? Che  
minuzze son queste, a litigare se l'Omicron & l'Omega Gre-  
ci si ricerchino in lingua uolgare? se la H: uà rimosso, ouero  
uà posta? se Giustitia si scriua, e si pronunci piu per Z, che per  
T? se si dee dire piu tosto Voi, che vostra Signoria? Che spe-  
cie di sofisticheria è questa, che la specie hora sia quella del logi-  
co, hora quella di Priamo? che la sostanza hor dica l'animale  
rationale, hor dica l'asino? (Che Socrate hora sia un'huomo,  
hor sia un cavallo? che Brunello supponga hor una bestia, ho-  
ra un huomo? e che sorte (il meschino) hora trotti, & hora cor-  
ra? Non è già tanto necessario, per mio auiso, che sopra certe  
ciancie, e bagatelle il Grammatico faccia le regule, i commen-  
tari, le annotationi, le offeruationi, le gastigationi le censure,  
i miscellani, i collettrani, le additioni, le lucubrationi; e pur  
non si uede altro che queste cose. Che accade al Grammatico  
uantarsi, chiamar la sua pedanteria mera, un'arte del ben-



Essempio  
d'Istrina  
& Cornelia.

Huomini  
dotti argu-  
gati da Pe-  
danti &  
Grammatici.

IL THEATRO

parlare, & del ben scriuere; se le balie delle case insegnano, a' fanciulli cosi bene, come loro? Chi ha posto la electione delle balie sufficienti, per gli citelli, se non Platone, e Quintiliano, huomini dottissimi, & dignissimi di fede, si in questo come in altro? Chi fece diuentar erudito Sile figliuolo d'Aripithe Re di Scithia, se non Istrina madre di quello? Chi insegnò l'eloquenza a' Gracchi, se non Cornelia? non son eglino isforzati a dire da loro medesimi, Ianua sum rudibus? non potendo con honesta ragione comparir nel numero de Tullij, de' Salustij, de' Valerij, de' Titi Liuij, de' Suetonij, padroni, e Signori, e non serui, & Pedanti della vera latinità, come son essi. Che accade far del brauo con quattro concordanze scabrose; con un thema inuilupato; con vn distico ansibologico; con vn enigma, che ricerchi le Sfingi; con un pro uerbio diauoloso; e voler per questo esser ammirati, & riceuuti, come se fossero i Dei della lingua, e del sapere? Non ci sono altri padri delle lettere, che Palemone? altri maestri della lingua che Lorenzo Valla? altri alfabeti del parlare, che il Dottrinale? Che accade dunque tanta arroganza, e tanta presunzione? perche causa arguir gli altri, & in alzar se stessi? Platone non è dunque sicuro dal Trapezuntio? Tullio dal Valla? Salustio da Pollione? Liuius da Trogo? Sernio dal Beroaldo? Marco Varrone da quella bestia di Palemone? Aristotile le sarà chiamato una Sepa nera d'oscurità? Ouidio un glorioso? Plinio vn bugiardo? Terentio vn ladro? Plauto un anticaglia, da questa turba si loquace, e mal dicente? Quai saranno i dotti & i saputi appresso a loro? lo Spauterio? il Cantalicio? il Sipotino? il Priscianese? Che accade al Sofista magnificare le sue formalità? estoglier le sue ampliatiioni? gloriarsi

ne'

DEL GARZONI

ne' Sofismi? hauer superbia in due equipollenze? Vanagloria in tre termini? ambitione in due nomi? fare i consoli della Logica? tribuni delle dispute? i giudici delle risposte? i magistrati delle sentenze? occupar con temerità le catedre, come souente fanno; entrar con profontione ne' circoli? sbrocar con alterezza fuori due argomenti? con ira, e cō dispetto sfodrar due istanze? e conchiudere in fine, che Sorte è vn' asino; è Buccefalo vn cauallo? Che accade notar tuttis e farsi besse di tutti, come fanno? Che accade nominar Simplicio per vn semplice; Boetio per vn bue; il Sessa per vn Cesso? e schernirsi del resto in ogni cosa; quasi che essi sieno l'anima d'Aristotile, il fonte della uera Logica, & i padri della Dialettica affatto affatto. Che cosa sono stimati ancora loro? che riputatione tengono appresso al mondo? Dunque i Pedanti, e i Sofisti passano secondo i meri, & secondo il douere, appresso a' giudiciosi, per asini, & buffoni, priui d'ingegno, & di creanza insieme.

De' Ceruelletti Gloriosi, e sauioli.  
Discorso. XXVII.

**C**eruelletti Gloriosi, e sauioli sono quelli che si tengono da loro stessi, grandemente si compiacciono nella propria gloria: ma non però tanto quanto i gloriosi, & solenni; la onde facciamo differenza particolare fra tutti due: Chi si tiene d'esser vn bel fuosto, vn bel pezzo d'huomo; chi si tiene d'esser Muylindo, come dice lo Spagnuolo; chi si tiene d'esser fortunato nelle maniere del conuersare. spendendo del Galateo in tutta la persona; & facendo professione d'hauere il Guazzo a mente, o il Mondogne to nel ceruello; chi si tiene d'essere scorto & aueduto quasi in tutte



IL THEATRO

tutte le sue cose; chi si tiene un Coram uobis, & un Quã quam nella grauità, riputando gli altri una leggierezza & una cosa da niente; Chi smascella dalle risa in cosa di nessun pretio, & valore; come in hauere quattro bezzi da spendere, un poledro in stalla, un paggio che lo segua, un paio di can corfi, un bel Barbone, un leuriere ispeditissimo, e trionfa di questo, come se possedesse il tesoro di Cresò, o del Re Mida. Chi si reputa assai gentil Poeta facendo risuonare, e le cauerne, e gli antri d'un Echo stroppiato, e l'aria d'un lamento, c'ha piu presto dell'Ancroia, che dell'Ariosto. Chi d'intendersi di lingua uolgare, col nominar spesse uolte, Souente, Guari, Vnquanco, Allhotta, che piu tosto ballotta deurebbe dire. Chi di musica, per sapere acconciare su le chiauue di B. fa. B. mi quattro di quelle prime note, che son nell'Arcadelto. Chi di Rettorica, per hauer dato un'occhiata sola al Caualcante. Chi di Logica, per possedere due termini in croce di Pietro Hispano, & conchiudere un argomento in Baroco all'improuiso. Chi di Filosofia, per hauer piu della materia prima, & di quella intendersi piu che del resto. Chi di legge ciuile per saper distinguere il Paragrafo dal Digesto & capitolo dal Codice. chi di Medicina per sapere ordinare un siropo, c'haurà piu del Mattiolo, che, del Mesue. chi d'Arithmetica, per sapere summare, e partire una capanna da un pagliaio. Chi di Geometria, per sapere distinguere un fosso da un'altro; un confine da una riuu, un campo di frumento da uno di faua. Chi di gouerno, per saper fare un auiso di Criurlino trombetta, che si sente piu nel suono, che nelle parole. Chi finalmente si tiene per un sauiolo in ogni cosa, hauendo piu prosperità del mondo, che uir-

tù

DEL GARZONI.

tù meriteuoli; piu fortuna, che intelletto; piu gratia, e fauor da gli huomini, che meriti appresso di Dio. ò insipida persuasiua; ò complacenza temeraria; ò baldanza troppo intollerabile. Com'io veggio uno di costoro, mi par di vedere Bellorofonte sopra il caual Pegaseo, discorrer per l'aria. Callifane Poeta non faceua tanta mostra d'un suo Distico. Callipide Mino non haueua tanta cõplacenza ne gli atti suoi gloriosi: Darete, appresso a Virgilio, non haueua tanta baldanza nelle sue forze, se ben dice quello;

Bellorofonte. Essempio di Callifane Poeta: di Callipide Mino. & di Darete.

Nec mora: continuo vastis cum uiribus effert.  
Ora Dares, magnosq; virum se murmure tollit.

Quanta uanagloria, e iattanza regna in questi ceruelletti così gloriosi, e così sauioli, laquale vien rintuzzata de quel bel detto di Valerio Massimo, posto fra i detti d'huomini saggi, & prudenti: Expedita est, & compendiaria via ad gloriam talis esse, qualis alteri videri velis, & da quello della Signora Laura Terracina.

Vale rio Massimo:

O quanti ne son hoggi in doglia, e'n pena,  
Per questa altera vanagloria nostra.

Laura Terracina.

Nondimeno hanno costoro la sola apparenza di fuori, come le prospettive de i pittori, come l'ombra delle piante, come le scene de i Comedianti: di fuori hanno, come gli uasi de gli speciali, lo scritto di sapienza a lettere maiuscole, & di dentro son uuoti, & senza niente. O cieca presentione, o misera arroganza. Ma passiamo di gratia a quei gloriosi, e solenni, forniti della piu fina mercatantia di presentione, che si ritroui.

De'



IL THEATRO  
De' Ceruelletti Gloriosi, e solenni.  
Discorso. XXVII.

**N**on vanno per certo tanti grilli per terra, nè tanti  
rauani per aria, nè tante farfalle uanno al lu-  
me, quanti di questi boriosi solenni caminano hog-  
gi di in tutti i luoghi, et paesi del mondo. Gli è poco il nu-  
mero de' ceruelletti gloriosi, e solenni, c'hanno hauuto gli an-  
tichi, rispetto a que' moderni, che uiuono al presente. Fu glo-  
rioso, e solenne veramente il ceruelletto di Caio, che da se  
stesso si mise al numero de i Dei, et sotto nome di Giove  
Massimo, alquante statue s'eresse. Non fu meno glorioso que-  
d' Annone Carthaginese, che insegnaua a gli uccelli di can-  
tare; Annone è Dio. Fu solenne anche quel di Varo, che  
si credette di cantar meglio dell'istesse Muse. E Themis-  
sone Ciprio, che si compiacque d'esser chiamato col nome di  
Hercole. E Domitiano, che mandò fuori quell' editto, Edictum  
Domini Deiq; nostri. E piu di tutti Mane he-  
retico; che osò di predicarsi per nato di Virgine. Et Ne-  
storio il forfante, che in una oratione al popolo Constan-  
tinopolitano, promette per se stesso di dare a tutti il Paradiso.  
Furono questi solennissimi in uero: ma sparsi in molte età pas-  
sate, et l'una dall'altra, per uarietà e diuersità di tēpi assai di-  
stante. Hora sì che il sacco è pieno, et la misura è in colmo da  
douero di questi arroganti, et delle proprie forze troppo pre-  
suntuosi, i quali fanno delli bei ceruelli in ogni cosa, ammirando  
se stessi, et disprezzando, non che beffando, tutto il modo. Nò  
fanno tanta mostra i papagalli di saper quattro parole a men-  
te, con mille stenti dal padrone approximate; come costoro di

quattro

Huomini  
di ceruel-  
letti glo-  
riosi.  
Caio.

Annone.

Varo.  
Themiso-  
ne.

Domitia-  
no.

Mane, &  
Nestorio  
heretici.

Compara-  
zioni.

DEL GARZONI. 41

quattro lor botte disgratiare in croce sopra di questo, e di quel-  
l'altro. Non la grandeggia tãto un gallo Indiano, quando fa  
furia, quanto costoro quando sono alle zuffe e alle contese, di  
dimostrarsi i piu bei ceruelli dell'età nostra. Non fa così lar-  
ga coda il pauone dentro a un'ara, quanto s'allargano costoro  
da se stessi a laudarsi et predicarsi. Questi son ceruelletti che  
uanno a uela a piu potere, et che sono colti dal garbino della  
gloria per dritto et per trauerso. O quanti, o quanti se ne tro-  
uano di questa razza. Vno sarà un Bauio in uersi, et farà del  
Virgilio; uno sarà un Mosco in suono, et farà dell'Orfeo; u-  
no sarà un Zani di lingua, et farà del Boccacio. Vno sarà un  
mastro Grillo in medicina, et farà del Galeno; uno sarà un  
Gratiano da Bologna, et farà del Bartolo in legge; uno sarà  
un Carandella buffone, et mostrerà d'esser un di quei Sauri in  
Grecia. Veggio quasi tutto il Theatro pieno di questi irratio-  
nali. Qui sedono gli stolti che fan del Socrate; gli indotti et  
ignoranti, che fanno dell'Aristotile et del Platone; i brutti e  
difor mi, che fan del Ganimede, e del Narciso; i poveri et uili  
che fan del nobilista; gli inetti al gouerno, che fanno del Licur-  
go, del Solone; i priui di creanza, che fan del Cortigiano; gli  
sciocchi, et uani che fan del bel ceruello, i Bergamaschi che  
spendono grandezza a piu potere Dio immortale, quanta tur-  
ba uedo, quanti seggi pieni, quante icoste solenni denir o a que-  
sto Theatro: non si puo distinguere la gente; non puo ueder si il  
numero uero; nò si puo trouare il fine che si cerca. Cotesto è il  
Labirinto di Theseo, il Chaos d'Anassagora, il pelago mag-  
giore che al mondo si ritroui. però per non abissarsi tal hora  
insieme con essi, andiamo a ritrouar i Ceruelloni hauendo a  
sufficienza ragionato di tutte le specie de' ceruelletti.

Ceruellet-  
ti diuersi,  
gloriosi, e  
solenni.

De



De' Ceruelloni praticoni, e maschi. Disc. XXIX.

**N**El primo seggio fra' Ceruelloni sedono quelli, che noi chiamamo praticoni, et maschi, i quali dimostrano esteriormente di possedere l'humana prouidenza, & esperienza in tutte le attioni loro; come fu quello di Portio Catone fra' Romani; & di Socrate, oracolo di Appolline fra' Greci. Iethro, nella scrittura sacra, fu eletto da Mose per un gran praticone, nel consiglio de' maggiori. E di Dauid Profeta ragiona in questo senso la scrittura, quando dice; che In omnibus prudenter se agebat. La pratica di questi tali (dice Seneca) consiste in tre cose; in ricordarsi le cose passate, in ordinare le presenti, in guardarfi dalle future. Onde, a proposito di cio', disse il Profeta de' mondanii priui di questa prouidenza: Vtinam saperent, & intelligerent; ac nouissima prouiderent. Vtinam saperent; cioe' le cose passate. Intelligerent, le cose presenti; nouissima prouiderent, le cose future. Hanno questi praticoni a mente le cose passate; come quei Seniori, che suafero a Roboam la piaceuolezza col popolo, sapendo la facilità delle loro ribellioni. Ordinano sauamente le cose presenti; come ordinò Salomone il tempio, & la casa sua. Preuedono finalmente con somma prudenza le cose future; come preuidero i sauì del consiglio di Priamola rouina di Troia: e Catone quella di Roma. Fra' celebri precetti di Pitagora, si legge questo a proposito nostro; che l'huomo deuesse hauer cura di due tempi; della mattina, & della sera, uolendo significare, che auertisse bene di tenersi a mente le cose passate; & che, da pratico, indouinasse le cose future: come faceuano i Ma-

Portio  
Catone  
Secrate.  
Iethro.

Essemplio  
di Dauid.

Seneca.

Dauid.

Pitagora.

gi in

gi in Persia, in Siria i Caldei, fra' gli Arabi, i Cilici, & nell'Italia gli antichi Hetrusci. Non han bisogno questi ceruelloni di gloria, perche con l'accortezza del loro ingegno s'acquistano il primato da per tutto. Appresso a Regi sono i primi del parlamento; nelle Republiche i primi del Senato; nelle Religioni i primi del gouerno; nelle città priuate i primi del Consilio; e fin' nelle ville, de' contadini hanno questi praticoni la maggioranza nel dire, e nel disporre ogni cosa. Gli uoti si danno a complacenza loro, i partiti si pigliano secondo il loro consilio, le elettioni si fanno secondo i loro cenni, le depositioni secondo che loro vogliono, le sentenze secondo il loro parere, le esecutioni secondo ch'essi haueranno determinato, e stabilito; il tutto finalmente s'adempie secondo la mera uolontà, & desiderio loro. facciamo transito a' ceruelloni stabili, massicci costanti e forti.

De' Ceruelloni stabili, massicci, costanti, e forti. Discorso XXX.

**S**ono i ceruelloni sodi, & costanti quelli, che nelle cose auerse massimamente, difficili, e periculose, mostrano il loro ualore, resistendo con fortezza all'acerbità della fortuna, & sopportando con la virtù l'asprezza delle cose, che alla giornata s'oppongono loro. Anasagora, udità la morte intempestiua del figliuolo, intrepidamente rispose al noncio; Io non ascolto da te cosa noua, perch'io sapeua d'hauer generato senz'altro, una creatura mortale. Del Re Antigono leggesi, che tollerò tanto costantemente la morte d'Alcione suo figliuolo, c'ebbe a dire, ch'egliera mor-

Essemplio  
d'Anasagora.

Essemplio  
del Re  
Antigono.

to



so piu tardi di quello ch'egli hauea pensato, che morir deuesse. Memorabile è ben l'essempio di Cornelia Romana, che hauendo perso l'uno dietro all'altro dodici figliuoli; uedendo all'ultimo, che Tiberio & Caio, che rimasti gli erano, ancora loro erano stati uccisi, & insepolti giaceano: & per ciò essendo dalle matrone dimandata misera: disse quelle costantissime parole. Io non confesserò mai d'esser infelice, essendo stata madre & generatrice de' due Gracchi, come son stata. Non si parla d'altro che della costanza di Socrate, che sofferse con tanta patientia l'ingiurie, e gli oltraggi di Santippe sua moglie in casa, ch'era solito di dire, che indi imparaua a sofferire l'insolenza dell'altre donne fuori. Non si predica altro, che la sostanza di Mutio Sceuola, che porse alle fiamme del foco, nel cospetto del Re Persena, l'errante mano intrepida, dolente solo di non hauer con quella ucciso il Re nemico. La qual cosa descriuendo Martiale nel primo libro, disse.

Costanza di Socrate

Costanza di Mutio Sceuola.

Martiale.

Essempio di Anassarco.

Dum peteret Regem, decepta satellite, dextra;  
Iniecit sacris se peritura focis.

Non si ricorda altro, che la costanza d'Anassarco il quale, pestato dentro a un mortaro di marmo da' carnefici di Anacreonte, cò uolto patientissimo, riuolto a' ministri crudeli disse loro quelle memorabili parole. Tùdite pilam Anaxarchi: nã Anaxarcum non tunditis. Pestate pur il mortaro d'Anassarco, perche Anassarco non lo pestate. Mi so uiene anco d'hauer letto l'essempio d'Aristippo, che hauendo un giorno udito quasi infinite ingiurie, proferite contra di lui non disse ultimamente altro, se non queste parole, segno di grandissima costanza. Tu sei stato padrone del dire: & io dell'udire. Pisistrato, udito dalla mogliera che un gioua-

ne,

ne, innamorato di sua figliuola, per strada scontrandola, l'hauea bacciata; & perciò l'accendeva alla uendetta, sorridendo disse. Che faremo noi a chi ci ha in odio, se vogliamo nuocere a chi ci ama? Chi desidera sapere la costanza d'Attilio Regolo Romano, & del Greco Aristide, legga le historie, & vedrà una costanza troppo incredibile. Chi non essaltarà dunque questa fortezza dell'animo, questa mirabil costanza? chi non la pregiarà? chi non s'empierà di marauiglia, sentendo le lodi che tanti auctori concedono a questa fortezza d'animo, detta da noi costanza. Ambrosio Santo, nel primo libro de gli officij dice in sua laude. Nō mediocris animi fortitudo est, quę sola defendit uirtutum ornamenta omnium, & iustitiã custodit, & quę inexplicabili praelio aduersus omnia uitia dicertat, inuicta ad labores, fortis ad pericula, rigidior aduersus uoluptates, acuaritiã effugit, tanquã labē quandã, quę uirtutē effeminat. M. Tullio, nel secondo della Retorica la commenda, dicendo; Fortitudo est magnarum rerũ appetitio, & humiliũ contemptio, & cum ratione utilitatis, laborũ perpeßio. Macrobio, estogliendola, dice, Fortitudinis est animũ supra piculi metũ agere, nihilquę nisi turpia metuere, vel prospera, vel aduersa tolerare. Esaia Profeta la suadeua al popolo d'Israele, dicendo. In duere fortitudine tua syon. Salomone ne' proverbi inanimaua l'huomo a quella; dicendo; Robusti habebunt diuitias. Ne' libri de' Macabei uien predicata la fortezza di quel Santo Sacerdote Eleazaro; qual morì per le patrie leggi; Exemplum uirtutis, & fortitudinis reliquēs.

Cicero  
nel lib. de  
gli officij.

Ambr. S.  
nel lib. de  
gli officij.

M. Tullio

Macrobi.

Esaia.  
Salomone

Eleazaro  
Sacerdote



ILLOTHEATRO

Cicerone nota l'esse pio di Caio Mario. Cornelio Tacito narra di Ligo.

Agatha S. Sinforosa. San. Sofia S.

Bembo.

Cicerone, nel secondo delle Tusculane, celebra la fortezza di Caio Mario, che si lasciò segare per mezzo, senza uolere esser legato, non cangiando il colore dal uolto per lo rigore del supplicio, in parte alcuna. Cornelio Tacito esalta sopra modo la mirabil Donna, Ligo chiamata, la quale hauendo per timor de' ministri spietati occultato il proprio figliuolo, per nessuna maniera di crucciati puote esser sforzata a manifestarlo: ma sempre rispose (mostrando il uentre) che iui era nascoso & celato. Che dirò della costanza de' Martiri Santi, si d'huomini, come di donne, c'hanno non solo vinto, e superato i Tiranni del mondo; ma i tormenti istessi, straccandosi prima le ruote, le craticole, i tori di bronzo, le machine di diabolica crudeltà, che i loro petti armati di costanza, e di fortezza? Oue sono l'Agathe, che rinfaccino a Quintiano la tortura delle mammelle? Oue sono le Sinforose che inanimata e procurino al martirio i propri figli? Oue sono le Sofie, che tutte liete, e gioliate mirino i cari pegni, mentre ne' corpi sono da' carnefici stratiati, con l'alme vnite volarsene allegramente alla patria del Cielo? Che uò io rinouando le Croniche, che nè Beda, nè Hieronimo, nè Eusebio, hanno potuto a sufficienza isporre alla posterità, di cosi pie memorie uaga, & desiderosa? Lascierò di trarne più oltre, perche la materia supera, & uince di gran lunga le forze e gli effetti del mio ragionamento; & conchiuderò; che la costanza; & fortezza meriti uno stile di sapientissimo Oratore; come quella d'Attilio Regolo; di Marco Tullio, o di dottissimo Poeta; come quella della famosa Donna; commendata dal Bembo in que' versi;

Alta colonna, & ferma alle tempeste.

Del

DEL GARZONE

Del ciel turbato, a cui chiaro honor fanno  
Leggiadre membra, auolte in nero panno,  
Et pensier Santi, & ragionar celeste.

Ma di gratia parliamo de' Ceruelloni Liberi, poi che a bastanza habbiamo fauellato di que forti, stabili, massicci, & costanti.

De' Ceruelloni liberi. Discorso. XXXI.



Ceruelloni Liberi sono quelli propriamente, c'hanno una certa innata libertà nell'animo di parlare per lo uero; lodata da Lucretio Poe. in quel uerso;

Solus ueridicus purgauit pectora dictis.  
& di fruir se stessi, quantunque miseri, tenendo poco conto delle grandezze altrui. Catone Romano di libero ceruello, era il primo in Senato, che liberamente arguiuua tutti gli uiti, & difetti della città. Focione in Athene fu l'istesso; onde si legge in Plutarco, che Demosthene una fiata gli disse. Gli Atheniesi, o Focione, t'uccideranno un giorno, se diuentano insani; anzi (dis' egli) se diuentano sani, uccideranno te solo. Felice libertà, come non passa i termini del uero, & dell'honesto. Vbi spiritus Dei, ibi libertas: dice S. Paulo Apostolo. Con questa libertà Samuele arguì Saul: con questa, Elia riprese acramente Achab. con questa, Giouanni Herode: con questa, Paulo dice d'hauer ripreso Pietro: ma biogna saperla usare a luogo, e a tempo, & con modo debito e conueniente, se la persona ne vuole hauere honore. Diogene Filosofo stando nella botte incontra al Sole, chiese liberamente ad Alessandro, che nõ lo priuasse di quello, che dar non gli

G 2 potena;

Lucretio Poeta.

Catone Romano.

Focione Atheniese appreso a Plutarco.

S. Paulo.

Esempi di persone libere.

Diogene.



poteua; cioè dalla uista de' raggi solari: et cō la sua libertà, con giusta occasione usata, honorato grandemente da quello. Che maggior libertà puo udirsi di quella, che usò Diomede Corsale, quādo preso dal predetto Alessādro, et arguito del suo esercito troppo infesto a' paesi, et alle riuere; liberamente rispose. Io con un sol nauiglio infestando il mare, son chiamato Corsaro, e predatore, e tu che infesti con mille legni i marmi, e da disturbo a tutto il mondo, sei chiamato Sign. & Imperadore. E pur da quello fu abbracciato, honorato, & essaltato. Per lo contrario la libertà importuna, e procace, uien da tutti abhorrita, e biasimata: come quella d' Antifone Sofista, che chiedēdo Doniso in qual terra si trouasse rame più isquisito; rispose troppo liberamente: in Athene, oue Armodio, et Aristogitone, uccisori de' tiranni, haueuano bellissime statue di rame, accennando chiaramente, che Dionisio fosse degno di morir per mano d'huomini di quella sorte. E quella di Democare Atheniese, che nella sua legatione per la patria al Re Filippo, dimādandogli il Re nella partenza, se gli restaua qualche piacere, et seruigio da fare per la sua patria, che li comādasse. rispose non altro, se non che tu ti uada impiccare: oue mostrò una sfrenata libertà petulante, e rabbiosa, mista di sciocchezza, e di stultitia insieme insieme. La uera libertà nō ha il filo alla lingua; ma uà però accōpagnata con la sapiēza, con l'equità, con l'honestà, con la ragione, con l'amore. Quando l'huomo libero uede una tirannia in piede; discretamente la riprende; se conosce gli abusi; non può dissimularli; se mira le simonie; non puo tacerle; se uede rotti gli Statuti et le leggi dissipate; non puo sopportarlo; se mira la giustitia essere oppressa; bisogna; che gridi; se attende la ragione esser

Essempio d'Antifone sofista.

Democare Atheniese.

con-

conculcata, bisogna ch'esclami, se s'accorge l'ambitione sola signoreggiare, bisogna che rompa il freno, e il morso della lingua affatto affatto. Vuoi tu che un'huomo libero se la passi con pazienza, quando uede un Grammatico, che è un ciancione; un'Historico, ch'è bugiardo; un Logico, che non è se nō lite; un Musico, che è tutto lasciuo; un' Astronomo, che è fallacissimo; un uago, che è sceleratissimo; un Cabalista pieno di pfdia; un Fisico, che è mero sognatore; un Metafisico mostruoso, un Ethico fastidioso; un Politico tristo, et iniquo; un Principe tiranno a spada tratta; un Magistrato, che è oppressore, un popolo, che è se non seditione, un mercatante, che è uno spergiuro: un procuratore, che è un ladrone, un pastore che è un lupo: un suddito, che è una uipera: un medico, che è un micidiale, un dottor di legge, che è un Achitofele, un' Alchimista, che è un truffatore, un' Astrologo, che è un matto, un' Auuocato, che difende le ribalderie, un Notaio, che falsifica instrumēti, e scritture, un giudice uendibile per soldi, e denari, sedere sopra un eccelso et eleuato tribunale? Un huomo libero, bisogna che fra gli Heroi sia un' Hercole, che perseguiti tutti i mostri; fra li Dei un Plutone, che s'adiri con tutte l'ombre, tra' Filosofi un Democrito, che si rida della pazzia de gli huomini; et un' Heraclito che sēpre piāga la miseria, et infelicità di questo mondo. L'huomo libero non puo tolerare i furti manifesti, che si fanno, i rubamenti, che uanno in uolta, i torti fatti a gli innocenti, i fauori fatti a gli indegni; i letterati deprimerli, l'ignoranza essaltarli: il vitio stare in poppa, la uirtù giacere in sentina, il pouero iscordarsi, il fauorito porsi auanti, la giouentù sedere in alto, la uecchiaia stare al basso, et quel che è peggio, un'ambizioso cō la perpetua bachetta in ma



IL THEATRO

no, è vn'huomo idoneo perpetuamente soggetto. L'huomo libero, quando gli viene occasione di dirlo, dirà, che il mondo è solamente pieno di sciocchezza, e d'iniquità, ciascuno attende al proprio, il commune è tralasciato, l'ambitione domina il tutto, la fede nō ha luogo, la carità non ha albergo, gli ordini uanno a spasso, la Religione è conculcata, & non regnano altro che superbia, e tirannia. L'huomo libero per denari, non puo indursi a tacere, per preghiere non si muoue per promesse, non si piega, per minaccie non si distoglie, per parole non si ritira, et per fatti non si spauenta. L'huomo libero in ogni parte mostra la sua libertà; perche cō la lingua liberamēte fauella, con gli occhi fulmina, col gesto s'adira, col pensiero s'imagina, con la uolontà delibera, con l'operatione pon fine alle sue determinationi. o cara, & amata libertà, se tu se accompagnata dalla prudenza dell'intelletto, dal discorso della ragione, dalla sapiēza della mente. tu sei quella che uccidi i mostri, che spauenti i tiranni, che discacci gli empi, ch'atterri gli orgogliosi, che fai tremar l'audacia insolentissima de gli iniqui. In te sola hanno sperāza i buoni, in te confidono i sconfolati, a te si uolgono i miseri, a te fanno ricorso i poueri; tu sei sola il rifugio di tutti i destituti. E da chi sei tu sprezzata poi, se non da uili? disfauorita se non da tiranni? discacciata se non da ignorantia? conculcata, se non da sciocchi? spiantata, e fradicata, se non dalla caterua de' villani? Vattene altera pur di questo, che tu godi in te medesima, ti consoli nella tua magnanimità, ti diletta nella tua grandezza, ti rallegri nel tuo ualore, et mentre altri ti stima misera, tu fruisce lietamente la tua natura: perche s'hai del bene, allegramente te'l godi, e s'hai del male, coraggiosamente il dispregzi. In questo è miracolo

lofa la natura dell'huomo libero, che non s'obliga a' grandi, non fa seruitù a' superiori, non tiene corte a' maggiori, non apprezza gli uffici, non dimanda gli honori, e gode di se solo, stimando gli altri per quel che sono, & lasciando stimare se stesso per quello, che vogliono gli altri. Se l'ignorante chiama l'huomo libero un Filosofo, ei lo tratta da bestia; se un humorista, ei non si degna di risponderli; se un ciarlone, ei si ride del suo parlare; se uno spirito fastidioso, ei con vn guardo in torto, accompagnato da cinque, o sei sinonimi a proposito, in vn tratto l'ammutisce. Chi ha motti piu sottili, e penetratiui dell'huomo libero? detti piu efficaci? parole piu urgenti? sentenze piu consonanti? ragioni piu concludenti? risposte piu uiuaci, e argute in qualunque occasione che si sia? Se l'huomo libero vuole, col cenno solo ti fa restare; perche, come tu vedi, che vuol toccarti sul uiuo, e dir, che tu sei un pilastro d'ignoranza, una fornace d'ambitione, una montagna di superbia, una uale di miseria, vno hospedale di pazzia, vn tugurio di uillania, una sentina di sporchezza, un seggio di tirannia, subito ti fa cagliare, e ritirare, a guisa di cane scottato da' morsi, & dal latrato. In somma conchiudo, che questa libertà, pur che sia prudente, è fruttuosa, & laudabile in ogni parte. Per questo lodandola vn Sauio della Grecia, disse; Præ-

cunctis animi libertas est veneranda.

Detto di un Sauio.

& il saggio Esopo disse; Hoc cœleste bonum præterit orbis opes.

Esopo.

Hor trattiamo anco de' cerueloni

Risolui, & audaci.



**N**ono i ceruelloni risoluti quelli, che arditamente, et generosamente si pongono all'imprefe ardue, e difficili, con speranza ferma, e sicura di riuſcirne con ſua gloria, & honore. Si riſolue Ceſare al Rubicone di paſſare il fiume, e inimicarſi Roma, dicendo quelle parole ſcritte in Plutarco. Il dado è tratto; perch'era d'un ceruellone di queſta ſorte. Si riſolue Annibale con pochiſſime ſquadre Africane, di ſcender ne' paefi d'Italia, e conturbare le prouincie, e le città d'Heſperia; perch'era d'un ceruello in ogni imprefa audace, e riſoluto. Si riſolue Aleſſandro di conquiſtare il mondo, e di vedere fin dentro all'Oceano; perche regnaua in eſſo vn'animo et vn'ardimento troppo ſingolare. Si riſolue il Re Pirro di mouer guerra a' Romani, e coſi il fece; perche v'era in quel Re ſpirito grande, & valore immenſo, & audacia incredibile in ogni ſorte d'imprefa. Con queſta riſoluzione di ceruello Apollonio Thianeſo (come atteſta Hieronimo Santo) entrò ne' Perſi paſſò il monte Caucaſo, ſcorſe gli Albani, gli Scitthi, i Maſſageti, penetrò gli Indi, e paſſato il fiume Fiſon, arriuò fino a' Bracmani, per imparare il corſo delle coſe naturali. Con queſta riſoluzione Anaſſagora (come afferma Laerrio) donò tutto il ſuo patrimonio a' ſuoi, & diſprezzò le facultà priuate, per darſi meglio a' ſaggi ſtudi della Filoſofia. In tutte le coſe biſogna riſoluzione; ma molto piu nelle grandi, e difficili da eſſequire, Auadces fortuna iuuat; diſſe il Poeta. Theſeo, & Pirithoo di riſoluto ceruello ſono da Poeti lodati, per eſſer iti all'inferno animoſamente a

cauar-

Effempio di Ceſare.

Effempio d'Annibale.

Aleſſandro.

Pirro.

Apollonio Thianeſo.

Anaſſagora.

Theſeo e Pirithoo.

cauarne Proſerpina. Giaſone, e Tiſi, per hauere, i primi ſcorſo i pericolofi Mari, a pena nauigabili, per ottenere il uello dell'oro, ri-poſto nell'Iſola di Colcho. Ecco dunque la laude a' riſoluti ceruelloni meritamente aſcritta. Io non mi marauiglio, ſe Pitagora predicaua, deuerſi rimouere la languidezza da gli animi humani, uedendo quanto fruttuoſa era la riſoluzione d'eſſi a tutte le ſorti de' negocij, & imprefe. Per queſto Socrate appreſſo a Platone nel Conuito, ordinò deuerſi dare perpetuo bando all'inertia, & negligenza, come a vna peſte mortale dell'humana mente. Laqual coſa dannando Ouidio apertamente diſſe ancor eſſo;

Dedecet ingenuos tadia ferre ſui.  
E Lucano Poeta deteſtandola come gli altri, conchiuſe che;

Vanam dant ſemper otia mentem.  
La onde fa di meſtiero tralaſciare il ragionamento aſſai ſufficiente di coſe, e ritrouare i Ceruelloni riſentiti, diſcorrendo anco di loro quanto ſ'aspetta, & appartiene.

De' Ceruelloni Riſentiti. Discorso. XXXIII.

**C**eruelloni Riſentiti ſono di natura tale, che doue interuiene il vilipendio, & il diſhonore della perſona, con animo generoſo, e nobile cercano di riſentirſi in quei piu honeſti modi, che al grado loro, & alla loro conditione ſ'aspetta. Per queſta cauſa diſſe Homero nel ſecondo libro dell'Iliade, che nel petto de i Re attergoua grand'ira: perche non è conueniente, che patiſcano, che la loro grandezza, & maieſtà uenghi coſi di leggiero offeſa, & auilita.

Giaſone e Tiſi.

Pitagora.

Socrate appreſſo a Platone.

Ouidio Poeta. Lucano Poeta.

Homero.



auilita . Io non dirò, che il risentirsi, e l' uendicarsi semplicemente, sia cosa all'huomo honorata; perche questo è totalmente ufficio di Dio, c'ha dimandato questo honore per se stesso dicendo: Mihi vindictam, & ego retribuam . Et so che il Dotto Vgo di S. Vittore dice che Nobile genus vindictæ est ignoscere. ma dico bene, che lo stimare l'honor suo, & fare honesto risentimento contra quelli che immeritamente ti sprezzano, o ti leuano la fama, e l'honore, è cosa laudabile, honorata, & virtuosa. Per questo è scritto nelle sacre lettere. Maledictus homo, qui negligit famam suam . Homero nel primo dell' Iliade commenda le generosità d' Achille, che s'adirò contra Agamennone, hauendogli esso fatto oltraggio, & uillania in toglia il premio, che per la sua virtù haueua meritato. L' Ariosto anch' egli induce Ruggiero oltraggiato da Rodomonte in difesa del suo honore, leuarsi in piede, e darli una mentita, in quella stanza;

Homero.

Ruggier a quel parlar dritto leuoffe;  
E con licenza, rispose, di Carlo,  
Che mentiuu egli, e qualunqu' altro fosse.  
Che traditor uoleffe nominarlo;  
Che sempre col suo Re così portoffe  
Che giustamente alcun non puo biasmarlo,  
E ch'era apparecchiato a sostenere,  
Che verso lui se sempre il suo douere.

E ben ripreso dal Poeta Greco il risentimento d'Ulisse, che non solo cauò l'occhio, per uendetta de' suoi compagni, a Polifemo Ciclope; ma per maggior cruccio di quello, & meglio ifogare esso il dispetto riceuuto, uolle, che sapesse il suo nome, che prima gli era incognito & occulto, dicendo: Se alcun mortale, o Ciclope, ti dimandasse mai, da cui tu sei stato così aspra, & uergognosamente punito, di, ch'egli è stato Ulisse di.

se distruttore di Troia. quasi che non si tenesse uendicato, se il Ciclope non intendeva da chi, & per qual cagione egli era stato sì fieramente gastigato: la onde disse, che l'ira era piu dolce che il mele; perche l'huomo, nel uendicarsi, uiene ifogando l'amarezza, c'ha di dentro: & per l'opposito, gusta dolcezza grande dal vedere l'appetito iracondo satisfatto. Adunque il risentirsi è cosa honorata: ma con modo honesto, giusto, e conueniente. Quindi Monsignor Guidiccione inuitò al risentirsi Italia, in quel Sonetto.

Ulisse risentito.

Dal pigro, e graue sonno, oue sepolta  
Sei già tant'anni, homai sorgi, e respira;  
E disdegnosa le tue piaghe mira  
Italia mia, non men serua, che stolta.

Monsignor Guidiccione.

Così vien riprouato quel risentimento grande, che si fa contra tutta la colpa affatto affatto. però ben disse Seneca; che Maxima culpa est, totam culpam perlequi. Hor riuolgianci a' Ceruelloni uniuersali, industriosi, & ingegnosi.

Seneca.

De' Ceruelloni Vniuersali industriosi, & ingegnosi. Discorso XXXIII.

**U**niuersalità di costoro puo esser riposta in due cose principali; prima nella pratica di molte arti & essercitij; secondariamente nella cognitione di molte scienze. Lauda Quintiliano nel xij. libro delle sue istituzioni, Helio Hippias Sofista, il quale, oltre gli studi delle lettere, nelle quali a uessun altro fu secondo nell'età sua, comparse ne' giuochi Olimpici con una Zona, con una uesta, con un par de calze, un anello, et una gemma, tutte dalla sua mano deriuare. D' Adriano Imperadore si legge, che fu peritissimo

Quintiliano lodato Helio Hippias Sofista.

Adriano Imperadore.



IL THEATRO

Il primo dell' Arithmetica, & della Geometria; dipinse egregiamente, fu Musico nobilissimo, et nella scienza dell' Astronomia superò tutti quelli dell' età sua. Marcellino, nel sestodecimo libro, scriue di Giulio Cesare anteriore a lui, che fu valoroso soldato, ottimo Capitano, Oratore eccellente, saggio Imperadore, Historico compito, e delle Muse amico quanto si possa dire. D' Aurelio Alessandro, dopo lui, si troua scritto, che fu ottimo Augure, Musico nobilissimo, compositor d' orationi perfettissimo. Di Socrate, Platone, Aristotile, Agostin Santo, Alberto Magno, Raimondo Lulio, Giouanni Pico, si sa che non fu quasi arte, ne disciplina, o sciēza, che da loro non fosse intesa, & apparata. E bellissima cosa certo, il vedere simili ceruelloni, & sentirgli discorrere in ogni professione eccellentemente, come fanno. L' Historie le fanno a mente: quelle della scrittura, quelle del Beroso, quelle d' Eusebio, quelle d' Egesippo; le Ethiope con Eliodoro, le Troiane cō Darete Frigio; l' Atheniesi con Eliodoro; le Thebane con Timeo Siculo; le Corinthie con Eforo Cumeo; le Persiane con Dionisio Milesio; le Romane con Tito Liuiio, con Floro, con Polibio, con Dione Cassio, con Appiano, con Plutarco, le Gotice col Sabellico col Corio, col Biondo: le Longobarde con Isidoro Hispalense; le moderne col Guazzo, col Giouio, col Guicciardino, et con immensa altra turba d' Historici valenti. La Poesia gli è nota; la Greca, la Latina, la uolgare. Fra' Greci gli Hinni d' Orfeo, l' Odi di Pindaro, le Tragedie di Euripide, le Comedie di Menandro, i Bucolici di Theocrito, i Lirici di Stesicoro, gli Iambici d' Archiloco, le Elegie di Melantho, i Cantici di Museo, gli Heroici d' Homero. Fra' latini, le Fauole d' Andronico, gli Epigrammi

Essempio di Giulio Cesare appresso a Marcelino

Historie di diuersi

Poesia

mi

DEL GARZONI.

mi di Catullo, l' Epistole d' Odiuio, i Sermoni d' Horatio, le Satire di Giuuenale, le pugne di Lucano, le lasciuie di Martiale; & l' Eneida di Marone Poeta prencipale. Fra uolgari; i Sonetti del Petrarca, del Bembo, del Veniero; del Guidiccione; del Varchi; del Benaglio; del Capello; del Molza; del Binaschi; del Bonfadio, del Dolce; del Domenichi: d' Annibal Caro; del Tasso, del Gosselino; I Madrigali del Parabosco; e del Cieco d' Adria. Gli versi sdrucchioli del Sannazaro: I Terzetti del Signor Fabio Galeota. I Poemi compiti dell' Ariosto, & dell' Anguillara, con tanti altri, che ne la penna; ne il dire ponno sufficientemente isprimere. Se parli di Rettorica seco, tu senti tanti Tulij nella dolcezza, tanti Catoni nella grauità, tanti Demosteni nel feruore, tanti Craffi nell' urbanità, tanti Isocrati nella perfettione de' periodi, tanti Pericli che tuonano, che lampeggiano, & che fulminano dal petto dardi infocati di parole, & saette ardētissime di sentenze, et di cōcetti; le regole d' Aristotile, i precetti di Quintiliano, i colori di Cicerone, le institutioni d' Hermagora, l' opera del Caualcante, i discorsi del Tracleo, le tauole del Toscanella sono i maestri et i libri, che loro danno honore in tutti i suoi ragionamenti. Se fauelli di Logica con loro; fanno i testi de' Greci, le quistioni de' Latini, le digressioni de' gli Arabi, la facilità di Boetio, l' oscurità d' Ammonio la dottrina di Simplicio, la breuità di Porfirio, l' acutezza di Scotto, et la uia piana, e maestreuole de' Thomisti. Se d' alcune Mathematiche particolari parli cō essi si sapran dire in Arithmetica, quale è il numero pare, qual lo impare; quale il superfluo, quale il diminuto; quale il perfetto, quale l' imperfetto, quale il composto quale l' im-

Aluigi Alamant.

Rettorica

Arithmetica.

composto;



I L T H E A T R O

composto; quale per se, quale ad altro; qual numero armonico, qual Geometrico; et quanto n'hauranno inteso Eupompo, Pitagora, Boetio, et Euclide insieme. Se della Geometria, chiamata da Filone Hebreo prencipe, et madre di tutte le discipline; sapranno diuisar due punti, delle linee, delle superficie, de' corpi, delle forme, de' spatij, delle misure; e raccontare che Dicearco, misurando i monti, trouò il monte Pelion esser altissimo sopra tutti; che Archita Tarentino formò una colomba di legno che volaua; et Archimede un Cielo di bronzo, con tutti i moti de' pianeti, et reuolutioni del le sfere celesti.

Astronomia.

Se d'Astronomia; tu sentirai un fracasso de' pianeti, di sfere, d'orbi, di segni celesti, di circoli, di Stelle, d'eccentrici, di concentrici, d'epicicli; di moti, d'eclissi; con allegationi di Hipparco, di Maneto, di Conone, d'Eudosso, d'Apollonio, di Mesone, di Tolomeo, di Giulio Firmico, di Albategno, di Auenazra, di Abramzacuto, del Re Alfonso, di Paolo Fiorentino, et d'Agostin Riccio; che parerà ch'essi sieno i padri, et i maestri compiti di coteffa scienza. Se ragioni seco di Filosofia; discorrono cõ eccellèza della materia, della forma, della priuatione, del luogo, del tẽpo, del vacuo, della natura del moto, dell'infinito, del fato, dell'accidente, della generatione, della corrutione del tutto, delle parti, dell'anima, del senso, della fantasia, dell'imginatione, dell'intelletto, della memoria, della uolõtã, cõ Aristorile in mano, cõ Auerroe, con Themistio, cõ Simplicio, con S. Thomaso, con Scoto, con Egidio, con Paolo Veneto, con Burleo, e con tãt'altra turba de' Filosofi, che dãno da stupire a tutto il mōdo. Nelle naturali sono esperti, nelle morali ben disciplinati, nelle diuine saggi, e

pruden-

D E L I G A R Z O N I 50

prudentissimi. Se tu uieni a parlar con loro di Medicina; senti i discorsi di feбри, di dolori, di catarri, d'aposteme, di flussi, d'attractioni, di dissenterie, d'humori cattiuu di piu sorti, per le qual cose fanno ordinare impiastri, lenitiui, slobotomie, incisioni, beuande, cure, cauterij, cristeri, diete, e medicine quasi infinite; recitando le cure d'Hippocrate di Hermogene di Menecrate di Erasistrato, di Galeno, di Auicenna, di Rasis, di Mesue, di Isaac, d'Albucafi, d'Haliaba, d'Auerroe, di Serapione, et d'altri innumerabili; doue danno marauiglia della Theorica, et della pratica loro, mirabilmente usando la Farmaceutica, l'Empirica, la Iatroleptica, et la Clinica medicina. Se cotendi di legge Ciuile, essi ti sapranno allegare i Codici, addurre i digesti, trouar gli Infortiati, formar i processi, far gli instrumenti, dar i consigli, ordinar le procure, e spiegar le accuse, produrre i testimonij, citare i rei, difender le parti, replicare in contra, opporre alle sentenze, appellarsi a giusti tribunali, et cercare la ragione doue alberga, e dimora ottimamente. Sono pratici de' testi, de' titoli, de' paragrafi, de' commenti, delle interpretationi, delle dichiarazioni di Bartolo, di Baldo, di Accursio, dell'Arretino, del Portio, di Decio, dell'Imola, del Bosso, del Maranta, del Socino, dell'Alciato, del Crotto, del Butrigario, dell'Aufserio, et d'immensa altra schiera di Dottori eccellentissimi. Nelle Canoniche, sono istrutti de' Decreti, delle Decretali, del sesto, delle Clementine, delle estrauganti, de' Concilij, delle bolle, de' Sinodi; hauendo studiato l'Abbate, l'Archidiacono, il Panormitano, Felino, Alberico da Rosate, Angelo da Perugia, l'Hostiense, Ugone, il Calderino, Oldrado, Paolo da Castro, et moltissimi altri Canonisti.

Medicina.

Legge Ciuile.

Legge Canonica.

Nelle



IL THEATRO

Nelle somme; intendono Ghiose, titoli, trattati, dubbi risoluzioni di Voti, di Matrimonij di Censure, di Pene, di Contratti, d'Usure, di Restitutioni, & di mill'altre cose pertinenti a' Sommisti, le quali sono loro egregiamente dichiarate da l'Astense, da Antonin Sato, dal Rainerio, da Raimondo, l dal Caietano dall' Angelica, dalla Tabiena, dalla Siluestrina, dall' Armilla, dal Nauarra, e da diuersissimi altri Som misti, ne' casi di coscienza prouatissimi, & valenti. Se con loro tieni ragionamento di Theologia; tu odi quanto profondamente parlano dell'esser di Dio, dell' unita, dell' es senza, delle persone; della potentia, della prescientia, della pre destinatione, della volonta, della creatione, del libero arbi trario, della gratia, della fede, della carita. de gli Angioli, del l' Huomo, de' doni, de' Sacramenti, & di tutti gli altri Dog mi Theologici; che paiono saper quel tanto, c' haurà saputo Agostin Santo, Ambrosio, Hieronimo, Gregorio, Basilio, Hilario, Damasceno, Ireneo; Pietro Lombardo, S. Tho maso, Scoto, Alessadro d' Ales, Pietro di Tarantasio, Ri cardo di Mediauilla, Ugo di San Vitore, e il suo discepo lo Riccardo, Theologi famosissimi, e di gloria, & de splendo re in ogni cosa ornatissimi. Se parli loro di Musica; subito distinguono de' canti, de' suoni, de gl' instrumenti loro, trouan do Lire, Lauti, Citare, Viole, Arpe, Manocordi, Regali, Cornetti, Flauti, Tromboni, Organi, Cornamuse, Salterij, Balde, & altri diuersi; raccontando l' eccellenza de gli an tichi, d' Apollo nella Cetra, d' orfeo nella Lira, di Telлено nel Flauto, d' Hismenia nel Cornetto, di Pan nella Sampo gna; & de moderni suonatori; dello Striggio, & del Bindel la nel Lauto; d' Horatio nella Viola; di Andrea Gabrieli,

Musica.

et

DEI GARZONI 51

et del gentilissimo spirito di Claudio da Coreggio nell' orga no, oltra la scienza del suono in molti altri Musici instru menti. A questi accompagnerò il gratioso Vincenzo Bel lahauere, & il Cromatico Colombo. Non accade nomina re i Cantori antichi; Timotheo, Simon Magnestio, Senofi lo, Terpandro, Lesbio, Chrisogono, Nicomaco; & i moderni, Adriano, Cipriano, Fusquino, Giachetto, Giaches Berchem, Orlando Lasso, Giuseppe Zerlino, Constantio Porta, & in finiti altri nobilissimi Musici, ch' ornano le Corti de Signori, et de' Prencipi con la dolcezza, & soauità del canto loro. Se tu uieni a parlamento di Pittura, mostrano d'ottimamen te intendersi delle linee d' Apelle, della Simmetria di Parra sio, della disposizione d' Anfione, delle misure d' Asclepiodoro, della politezza d' Athenio, dell' arte di Michel Angiolo, del l' ingegno di Titiano, del giudicio di Raffaello da Urbino, del l' industria di Belino, del vago colorire di Luca Rauennate, della diligenza artificiosa del Tintoreto, di Paulo Veronese, di Mutiano, di Federico Zuccaro, d' Alessandro Spilimber go, & del modernissimo Palma. Se parli d' Architettura, o Scultura; fanno ordinare, e tempi, e labirinti, e piramidi, e obelischi, e Theatri, e colosi, e mauseoli, e fori, e theme, e sta toe mostruose, col recitare Dinocrate, Stefocrate, Theodoro, Filone Atheniese, Meleagine, Sugila, Hermodoro, Vetrui nio, Leon Battista, & Luca Dureri, architetti nobilissimi; e costi Alessandro Vittorio in Venetia, e Giouanni da Bologna in Fiorenza Scultori eccellentissimi. Se fauelli di Cabala; uanno distinguendo di quella del Bresith, di quella del Mer cana, di quella del Sefirod, cioè pratica; di quella del Semod, cioè speculatiua; del modo della supputatione, del modo detto

Pittura.

Architet tura, e Scultura.

Cabala;

H Nota-

Notariaco, & del modo, che i Cabalisti chiamano Ziruf. & allegano il Rabbino Hamai, il Rabino Salamone, Mosè Egittio, Tarfone, il Gerondese, il Pico, il Salernitano, Giulio Camillo, & moltissimi altri. Se dell'arte di Raimondo, fanno discorrere de' gli alfabeti, delle figure, delle difinitioni, delle regole, delle tauole, delle mistioni, de' soggetti, delle applicationi, delle quistioni, del modo d'imparare, delle habitationi, trouando i primi principij, Bontà, Grandezza, Duratione, Potestà, Sapienza, Volontà, Virtù, Verità, Gloria; con mostrarsi intelligenti dell'arte breue, della magna, della demonstratiua, della mistica, e di tutte l'altre opere, e trattati di esso auctore. In somma tu noti ceruelli in ogni scienza, & arte vniuersalissimi. Ma se tu discendi piu basso a ragionare con loro della Militia; ti rendono ammiratione con discorrere di squadre, di legioni, di compagnia, di esserciti, di difese, di offese, di scaramucchie, di imboscate, di prede, d'assalti, di pugne, di giornate, di vittorie; nominando le fanterie, gli arcobuseri, gli Scoocchi, i canal leggieri, gli huomini d'arme, le auanguardie, le battaglie di mezo, le retroguardie, le munitioni con tanta disciplina di campi, di muraglie, di fortezze, di Piani, di Monti, di Mari, di esserciti di Terra, d'armate Marittime, poste in ordine, di fuste, di galee, di galeazze, di nauì, con arme, vettonaglie, soldati, artiglierie, fochi artificiali, & altre particolarità assai, che paiono alleuati, & nodriti sol nelle guerre, e dentro alle battaglie. Hor qui fanno mentione de' Camilli, de' Scipioni, de' Silli, de' Marij, de' Flaminij, de' Torquati, de' Cesari, de' Pompei, d'Alessandro, di Temistocle, d'Epaminonda, di Focione, d'Agefislao, di Gioue, di Saul, di Dauide,

di

Militia.

di Ioab; di Abner; di Giuda Macabeo; & d'infiniti altri Capitani antichi; & valorosi soldati; nominando oltra ciò tanti dell'età nostra; Carlo V. il Re Francesco; il Re Henrico; il Duca Alfonso da Este; Anton da Leua; Don Ferrante Gonzaga; Francesco Maria Duca d'Urbino; Andrea Doria; Barbarossa; Andrea Gritti, il Marchese del Vasto, Lotrecco, Gaston Fois, Pietro Strozzi, il Medichino; il Duca di Ghisa; il Duca d'Alua, Prospero; & Marc'Antonio Colonna; Virginio Ursino, & il Prencipe di Parma; con innumerabile altra schiera: con le rotte; con le prese; con i sacchi; con le perdite & gli acquisti; con le glorie; con i trionfi loro; che volano; con l'ali della Fama; per tutto l'uniuerso.

Se discorri seco del Nauigio; & Marinarezza; ti rendono attentissimo; discorrendo della pratica de' Mari; de' Golfi; de' Seni; delle coste, delle Riuiere, delle Isles, de' Porti, de' Venti Leuante, Ponente, Ostro, Tramontana, Greco, Sirocco, Garbino, e Maestro: delle borasches, delle fortune; del modo di reggersi; d'andare inanzi; di tornare adietro; di dar fondo; di salpare, di ghindare, di mainare le uele, di buttar da braccio, di molar, e tirar le borine, di star a timone, d'andare a orza, d'andare a poggia, di vedere la carta del nauigare, di guardare il bossolo, d'infraconare le uele, di leuare il zebendale all'artimone: e finalmente d'ogni particolare occorrenza in tal mestiero. Se d'agricoltura, ti fanno stupire con Palladio in mano; con Marco Varrone; con Virgilio: auctori principali. & con vno dell'età nostra: dico il Gallo: contando i Marij; che v'hanno atteso, i Fabij, Lentoli, i Pisoni; & distinguendo de' campi, di vigne, di selue, de' fossi, d'horti, de' termini, d'acquedotti, de' danni,

Nauigio.

Agricoltura.



de bonificamenti, de raccolti; con una pratica tale, che paiono i primi agricoli, che sieno al mondo. Se ragioni di pastura, subito ricordano gli Iunij, i Bubulci, gli Stati-lij, i Tauri, i Pomponij, gli Vituli, gli Vitelij, i Portij, che v'hanno dato opera; nominando oltra di questi, i primi pastori della campagna, Abel, Iabel, Abraamo, Iacob, Isaac, Saul, Dauide, Mercurio, Admeto, Paride, Anchise Endimione, Pan, et Protheo; con le mandre, le greggi, gli armenti, le capanne, le tende, il canto, il suono, gli spassij, i balli pastorali, accompagnati da Satiri, da Fauni, da Ninfe, con tanta diletatione, che comprendi una noua Arcadia nelle parole loro. Se di caccia fauelli; v'ano ramemorando i primi cacciatori della terra; Cain, Lamech, Nembroth, Ismaele, Esau, Meleagro, Atheone, Aconteo, Cefalo, Hippolito, con le prime cacciatrici del mondo; Procri, Athalanta, Callisto, Britona, Arethusa, Diana; senza scordarsi le caccie piu nominate di lepri, di cerui, di caprioli, di cinghiari, di lupi, di pantere, d'orsi, di leoni; et l'orme, le tane, le pedate, le buche, i ripostigli piu secreti, et piu occulti di coteſte fiere, et animali.

Caccia.

Pesca.

Se tu parli di pescagione; in vn tratto trouano le nasse, i rastelli, le paste, gli hami, le reti, i fochi, i palengari, le rogne; mostrandosi pratici de' fiumi, de' fossi, de' laghi, de' stagni, de' mari mirabilmente; et allegando, che Ottauio Augusto pescaua con l'hamo da se solo, et Nerone con la rete d'oro, in compagnia de' suoi piu intriseci, et fedeli. Se vuoi discorrere di Mercatantia; tantoſto odi nominar le fiere; principali di Anuerſa, di Lione; di Bolzano; di Biſenzone; di Crema; di Lanciano, di Nocera, di Reccanati, di Fuligno: con traffichi: conti: patti, vendite, compreſtime, paghe, credenze, lettere di

Mercatan-  
na.

cam-

cambio, baratti, e tante sorti di negocij mercantili, che danno da stupire a chi gli sente. Se fauelli fin di Cucinaseſi eccellente mente parlano di pasti, d'antipasti, di dopopasti, nominando gli scalchi, la uarieta de' cuochi, descritta da Atheneo nelle cene de' suoi sapienti; di Amni, di Cheraſi, d'Artiſilai, di Delij, di Sefami, con le uiuande, e i cibi piu pregiati; i pauoni di Samo, l'anitra Frigia, il capretto d'Ambraccia, il perſciutto di Chio, l'oſtreghe di Taranto, la murena Tartesia, le noci Thasie, i datteri d'Egitto, i colombi Peonij, le galline Africane, le lepri dell'Isola Baleari, i pesci del Benaco, le perdici di Paſtagonia, i tordi Piceni, le oliue di capagna, i fichi di Theſſaglia, le castagne Aquitane, i cardi di Spagna, i cappari d'Aleſſandria, co i sette ſauij antichi di cucina, descritti da Eufrone; Agi, Nereo, Chio, Cariade, Lamprio, Aſthoneto, Eutino; co' buoni compagni passati, Filoſſeno, Lucullo, Ariſtippo, Artemone, Dionisio, Epicuro, Sardanapalo, Eliogabalo, Milon Crotoniese, che mangio in una ſera trenta pani; e Fagone; che alla tauola d'Aureliano Imperadore magio vn Cinghia le intiero, cento pani, vn caſtrato et vn porcello; et beue poi con vn maſtello piu che non haurebbe ingolfatto una balena. Hor questi ſon ceruelloni, che parlano d'ogni coſa, fanno professione d'ogni coſa, diſputano d'ogni coſa; e all'improuiſo, con historie, con Poeti, con Filoſofi, col poſſeſſo dell'arti, et delle ſcienze, danno ammiratione al volgo, e ſtupore anco a' dotti, et intelligenti. Moſtrano coſtoro vn'apparenza tanto grande, che tu direſti c'habbiano veduto, e circondato tutto il mondo. Se parli della terra; ſubito diſcorrono delle tre parti di quella, trouando l'Asia, l'Africa, e l'Europa; le Zone, i Poli, i Climi, i parallelli, i ſiti,

Cucina.

Eufrone.

Essem-  
pi di golosi.

Terra.

H 3 le-



IL THEATRO

le regioni, le prouincie, le città, le castella, le terre, le ville, i palazzi, le case, le piazze, le contrade, i tempi, le valli, i piani, i monti, le grotte, le cauerne, i fonti, i fiumi, i laghi, gli stagni, le paludi, gli acquedutti, gli animali, i serpenti, le fiere, le piante, l'herbe, i giardini, le campagne, i fiori, & i frutti, tutti di quella.

Acqua.

Se parli dell'acqua; in un tratto discorrono di tutti i mari, dell'Adriatico, del Tirreno, dell'Oceano, del mar rosso, del mar morto, del mare Egeo, del mar di Nicaria, del mar della China, del mar delle Zabache, dell'Arcipelago, dell'Eufino, di tanti altri, che è vno stupore; e subito trouano tutte le Isole marittime; le Britanice tutte, cioè Inghilterra, Scotia, Irlanda; le isole Ebude; l'Orcades; e Tile; che con altro nome si chiama l'Isola perduta; poi la Selandia, la Noruegia; la Suetia; le Baleariche; le Fortunate; le Sticadi; le Greche; Lissa, Curzola; Creta; Corcira; Delo; Gnido; le Italiche, Sicilia, Sardegna, Procida, Procita, Ischia, Palmaria, le infelici, e sfortunate Diomedee, soggette a tante moderne prede, & rubamenti: e qui discorrono di seni di mare, di porti, di riuere, di stretti, di golfi, di scogli, di pesci, di nauì, di galere, di marsiliane, di brigantini, di sattie, di schiarazzi, di marani, di felluche, e d'altri legni infiniti. Se ragioni dell'aria; discorrono d'immensa moltitudine d'uccelli, Aquile, falconi, sparauieri, Alcioni, Auoltori, Coturnici, Cigni, Corui, Colombi, Merghi, Pelicani; nominando gli venti, i tuoni, i lampi, i folgori, i baleni, le nubi, le pioggie, le tempeste, le neui, le rugiade, le brine, le nebbie, le comete, le lanze ardenti, le Stelle cadenti, i draghi che spiran foco, i serpi d'oro, & mill'altre miracolose impresioni. Se del foco fauelli; fanno

Isole marittime.

Aria.

Foco.

dire,

DEL GARZONI.

dire, ch'egli è mobile per se, c'ha virtù d'immutare, c'ha vigore d'innouare, ch'è custode della natura, che è per se stesso communicabile, c'ha proprietà di purgare, e di mondare, & c'ha vn valore quasi immensurabile & infinito.

Se discorri del Cielo; subito trouano la Luna, & la chiara, decoro della notte, madre della rugiada; ministra dell'humore, dominatrice del mare, misura del tempo, e mola del Sole, mutatrice dell'aere. Indi vanno a Mercurio, & lo chiamano Pianeta temperato, notturno, hora masculino, hora feminino; hora buono, hora cattiuo; hora stationario, hora retrogrado; hora visibile, hora ascoso. Di poi vanno a Venere, a cui danno virtù sopra i canti, sopra le allegrezze, sopra gli amori, sopra le dilitie, sopra i piaceri. Quindi vanno al Sole, & dicono la dignità, la podestà, la moltitudine de gli effetti, la chiarezza, l'uniformità del moto di quello; chiamandolo occhio del mondo, giocondità del giorno, virtù delle cose nascenti, principio della luce, Re della natura, splendore dell'Olimpo, direttore del mondo, perfettione delle stelle, moderatore del firmamento; et signore di tutti i pianeti uniuersale. Trouano Marte, et discorrono dell'ira, della celerità, del furore, delle falsità, de gli ingāni, che gli attribuisce Tolomeo; riuuando alle memorie nostre l'animo, l'ardimento, l'appetito generoso, il desiderio di vendetta, gli spiriti di guerra, ch'egli naturalmente eccita, e desta nelle menti nostre. Parlando di Giove; raccontano le felicità, le allegrie, le giocondità, ch'apporta il beniuolo pianeta a tutti; secondo il parere di Martiano, & quanto reprima la malitia di Saturno, a cui sta congiunto, per la natura sua piaceuole, e benegna. Ragionando dell'empio Saturno, raccontano le inuidie, le detrattioni, le

Cielo.

Mercurio

Venere.

Sole.

Marte.

Tolomeo

maledicenze, le pigrilie, le tristezze, che nascono da lui; et danno stupore al mondo con le noue, & inaudite sceleragini, che trano origine dalla pessima dispositione d'un pianeta sitristo, e scelerato. Se fauellano del Firmamento; tu odi in un tratto nominare la via lattea, il zodiaco, i segni celesti; Arie, Tauro, Gemini, Cancro, Leone, Vergine, Libra, Scorpione, Sagittario, Capricorno, Aquario, e Pesce, Le stelle fisse, cioè le settentrionali, l'Orsa maggiore, l'Orsa minore, il Drago, Cefeo, Castiopea, la corona di Arianna, Hercole, l'Auoltoio cadente, le Pleiade, il caro Perseo su l'Hippogrifo, il Serpe, l'Aquila, il Delfino, i due Caualli, l'Eubolia, il Triangolo: & le Australi: cioè l'Orione, la Balena, il lepre, il can maggiore, il can minore, la Argo naue, l'Altare, la Coppa vuota, il Coruo, il Centauro, il Turibolo, l'Hidra, il pesce australe, la Ghirlanda Australe; & altre infinite, che numerar non ponno, et finalmente arriuano a discorrere delle Hierarchie celesti, & di Dio istesso, con tanta profondità di dottrina, che paiono, in fragile spoglia corporale, spiriti sublimissimi, & diuini. O ceruelloni veramente degni di questo nome honorato, et sopra ogni altro magnifico, & eccellente. Io vi lascio, perche maggiore è il merito vostro, che la mia laude, piu potente la gloria, che la lingua: piu efficace il valore, che la penna. passiamo adunque a quei ceruelloni, che uniuersalmente dimandiamo saggi, & graui.

De'

De' Ceruelloni saggi, e graui. Discorso. XXXV.

**S**ono i Ceruelloni saggi, e graui quelli propriamente, che col lume della sapienza loro, o sia stata humana, o sia stata diuina, hanno acquistato appreso alle genti del mondo, e credito, e riputatione, & riuerenzia insieme, manifestandosi da piu che gli huomini volgari, et iscoprendosi appresso a popoli per persone miracolose, & quasi diuine. Et questi tali da' Persi, sono stati chiamati Magi; da' Latini; Sapientes da' Greci, Filosofi; da gli Indi, Gimnosofisti, da gli Egirij, Sacerdoti; da' Cabalisti, Profeti; da' Babilonij, Assiri, & Caldei, Druidi, Bardi, & Semnotei. Quindi deriuò, che a quella antica età honorasse ro cotanto i Persi il suo Zoroastro; i Gimnosofisti Tespione, gli Egirij Hermete, i Babilonij Buda, gli Iperborei Abbare, e i Traci Zamolsi. Chi non sa quanto stimarono gli Atheniesi il simulacro di Pallade armata, qual dissero, esser nata dal capo di Gioue, sol per tenerla per Dea della Sapienza? Chi non sa la grande stima che fecero gli Arcadi del suo Dio Demogorgone, sol per hauerlo in conto d'un Dio sapientissimo? Chi non sa quanta ueneratione fu portata all'Oracolo d'Apolline da' Delfi, sol per istimare, che la diuina sapienza rilucesse in lui? Qual fu la causa, che gli Egirij adorassero Api, se nõ cotesta? Anniceto Cireneo perche sborsò gran somma di denari, per riscuotere Platone, fatto schiauo, se non per quel riguardo solo della sapienza di lui? Perche drizzò Marc Antonio Romano una statoa a Frontone Filosofo, se non per la sapienza sua? Perche eressero gli Atheniesi trecento sessanta statoe a Demetrio Falereo, se non per questo istesso? Per-

Diuerfi  
p saggi ce  
lebrati.

Saggi  
Platone.  
Frontone.

Demetri  
Falereo

che

che faceua ogni giorno Alcibiade presenti bellissimi a Socrate, se non per questa causa sopradetta? La sapienza fu quella, che mosse Monimo Corinthio, a leuarsi dal suo padrone, et simulare insania per accostarsi a Diogene. La sapienza fu quella, che destò Pitagora a ritrouare i Magi Persiani, per imparare da loro la uera Magia. La sapienza fu, che persuase a Euclide di lasciar Megara, et con habito mentito, ire in Athene città nimica, per ascoltare solamente la sapienza di Socrate. La sapienza fu quella che da gli ultimi confini della terra trasportò la gran Reina Orientale ad ascoltare il sapientissimo Salomone. Lodarono i Cretensi il loro Minos, solo per la sapienza: Commendarono i Lacedemoni Licurgo, sol per quella; Venenarono gli Atheniesi Solone, solo per essa; Adorarono i Romani Numma Pompilio, solamete per l'istessa; Lino, et Museo per saggi grandissimi furono dalla Grecia celebrati; Orfeo per saggio nella Thracia riuerito; Belo per tale frà Caldei venerato; Romolo da Romani adorato solamente per questo. O quanti autori degni hanno sparso, et diuulgato le belle, et honorate lodi di questa sapienza, che regna, et alberga ne' cerueloni humani. Vn' Aristotile nella Fisica, che la chiamò l'ultima perfectione dell'huomo; vn' Orfeo la chiamò Ethere del mondo; vn' homero la chiamò Pallade diuina; un Virgilio l'intese per la Sibilla, che fu scorta a Enea in toglier il ramo di Oro, vn Dante la significò per Beatrice, che il guidò di Spera in Spera fin' all'ultimo cielo. Con quanti alti secreti è figurata la prima sapienza nella scrittura Sacra. Essa primieramente uien significata nel libro della uita, oue dice Agostino sopra quel verso del Salmo: Deleantur de libro uiuentium; che liber vitæ est noticia Dei. Cosa conferme a quel



Salomone  
Minos.  
Licurgo.  
Solone.  
Numa  
Pompilio.  
Lino, &  
Museo.  
Orfeo.

Romolo.

Aristotile.  
Orfeo.  
Homero.  
Virgilio.  
Dante.

S. Agostino sopra i Salmi.

a quel passo di Paolo, Prudentia spiritus est vita, & pax. Coteſta è dinotata nel fiume d'acqua uiua, di cui ragiona Christo in S. Giouanni, dicēdo. Qui crediderit in me, flumina de ventre eius fluent aqua uiua. Coteſta è intesa nella cella uinaria della Cantica: nelle māmelle odorifere, e fragranti della Sposa: nel mortario delle specie dolcissime dell'istessa. Coteſta è la ruota spiritosa d'Ezechiele. La uera Cochmah de' Cabalisti: il fonte prezioso delle dilicie. Chi non amerà la sapienza? chi non la loderà? chi non abbraccierà si cara madre? senti che cosa dice di se stessa ne' Prouerbi: Beatus uir, qui audit me, & qui uigilat ad fores meas quotidie: qui me inuenerit, inueniet uitam; & hauriet salutem a Domino. Senti come ci chiama chiaramente, dicendo; Audi fili mi, & esto sapiens, & dirige in uiam animum tuum: audi patrem tuum, qui genuit te; & ne contemnas, cum senuerit mater tua. Non puo narrarsi quanto sia honorata, quanto degna, quanto pregiata questa cara sapienza. Il Profeta santo le diede nome di Reina splēdidissima per questo, dicendo in un Salmo. Astitit Regina a dextris tuis in uestitu deaurato, circumdata uarietate. Essa è Reina, che governa tutto il regno dell'anima: l'intelletto, il giudicio, i pensieri, e la memoria. Governa l'intelletto, perche non uol, ch'ei cerchi d'intender le cose poco utili, o quelle che non sono troppo difficili, secondo quel consiglio. Altiora te nequesieris. Et secondo quella sentenza. In superuacuis rebus noli scrutari, multipliciter. Governa il giudicio, perche non lascia, che la ragione giudichi quello che non è lecito. Laonde è scritto nell'Euangelio, Nolite iudicare. Governa ancora i pensieri, uolēdo, che non solamente i dannosi: ma che ancora gli

S. Paolo.  
Euāgelio:  
Cantica.  
Ezech.  
Cabalisti:  
Prouerbi  
di Salomone.  
David  
Profeta.  
Salomone  
Euāgelio:



gli otiosi stiano lontani dalla parte ragioneuole: secondo che dice Esaiia. Auferte malum cogitationum uestrarum. Gouverna finalmēte la memoria, non lasciādo che ne' suoi tesori si conseruino se non cose Sante, religiose, gioueuoli; & honorate. Giuuenale Poeta la dipinse vna casa diuina; in quei versi.

Nullum numen adest si sit prudentia: sed te Nos facimus, fortuna, Deam, Cæloq; locamus.

Ouidio.

Ouidio nelle Metamorfosi, descrisse il tribunale Acheo hauer honorato Vliſe dell' arme d' Achille piu presto, che A- iace, per la prudenza & sapienza sua singolare. Nestore da Homero è celebrato per vno de' principalissimi Duce. Finse ro i Poeti antichi Prometeo hauer con la verga rapito il foco del cielo, solo perche fu huomo prudentissimo, e d'ogni graui- tà, e sapienza ripieno; per laqual acquistossi nome d'essere asceto all' elemento del foco, & hauerlo indi con la verga tol- to, e leuato. Finsero pur gli istessi, il vecchio Athlante ha- uer con le sue spalle sostenuto l'Olimpo; perche fu persona do- tata di somma sapienza, per cui si sostiene facilmente ogni gra- ue carico, e gouerno. Quindi il nobilissimo Cavalier Pom- ponio Spreti nobil di Rauenna, lodando l'Illustrissimo Car- dinal d' Urbino, & il Reverendissimo Generale de' Carme- liti Giouan Battista Rossi Rauennate di singolar sapienza giudiciosamente paragonogli ad Athlante in quel Terzetto.

Homero. Poetica fittione di Prometeo

Fittione d' Athlante.

Pōponio. Spreti.

Piangi Rauenna, l'uno & l'altro Athlante. Che sostenean della tua gloria il Cielo, Ch'or lette assorbe in vn perpetuo horrore.

Resta adunque, che i Ceruelloni saggi, e graui passino appresso al mondo, con ogni sorte di gloria, honore, e riputatione. Hor facciamo passaggio a gli ultimi Ceruelloni, che da tutti Ca- balistici comunemente sono addimandati.

De'

De' Ceruelloni Cabalistici. Discorso. XXXVI.

**C**euelloni Cabalistici son quelli propriamente, che fanno professione d'vna certa scienza eminent- te, a pochi nota, & che non solo appresso al volgo, incognita resta, ma anco in poco numero de' saggi manifesta ri troua; dando ammiratione a gli idioti cō le nouità mai più sen- tite; et diletto a' sufficienti cō gli uelami de' misteri, che tal ho- ra spiegano loro, i quali chiamano Cabala in Hebreo, che non suona altro che riuelatione appresso di noi: & comunemente si pigliano per quei ceruelloni, i quali ritengono vn certo pro- prio di pronontiar quasi sempre cose alte, & oscure, velate, in quel modo, che si tengono i segreti, & i misteri di grandissi- ma importanza. Insegnano costoro la secretezza con l'autorit- tà di Mercurio Trimegisto, che soleua dire, che era cosa da mente irreligiosa, publicare per poco i ragionamenti, pieni di maestà, & di Nume. Con quella di Dionisio Areopagita, che instruendo Timotheo disse. O Thimothee Diuinus in di- uina doctrina factus, secreta animi, quæ sancta sunt circumtegens ex immunda multitudine, tan- quam vniformia hæc custodi. Con quella di Gregorio Nazianzeno, che dice noi deuer filosofare di Dio, quando bi- sogna, in quel modo che bisogna, quanto bisogna, & a chi biso- gna: mettēdo in iscritto quello che permette Iddio, che si riueli: et riseruando fra' saui quello che solamente in uoce dee commu- nicarsi. Mi souiene, che Liside Pitagorico, scriuendo a Hipar- co, insegna, esser cosa pia tenere occulti i misteri della uera Fi- losofia, c'han del diuino, & non far gli comuni a coloro, che non hanno l'animo purificato; perche vn'occhio lippo, & im- mondo

Mercurio Trimegisto. Dionisio Areopagita.

Gregorio Nazianzeno.

Liside Pitagorico.



IL THEATRO

**mondo** (come dice Hierocle) non puo veder le cose troppo lucenti, e chiare. Oltra di ciò Paolo Apostolo gridaua a gli Hebrei, ne' sacramenti di Christo ancora rozzi; *Est nobis grandis sermo & interpretabilis ad dicendum: quia imbecilles facti estis ad audiendum; & cum debere-tis esse magistri propter tempus indigetis, vt doceamini, quæ sint elementa exordij sermonum Dei.*

*Euangelio. Porfirio scriue di Plotino, e d'Origene* Nostro Signore, a proposito di tutto ciò, dice ancora lui, che le cose Sante non s'hanno a dare a cani. Io mi ricordo hauer letto, in conseruation pur dell'istesso, che Plotino, & Origene, (come scriue Porfirio nel libro dell'educatione, & dottrina di Plotino) giurarono al lor maestro Ammonio, & diedero la fede di tener secreti i dogmi importanti da lui imparati. Racconta parimente Themistio Aristotile con questa legge hauer mandato fuori i libri della sua Filosofia naturale, che nessuno gli intendesse senza l'interpretatione di lui medesimo. Si legge finalmente, che Ezechiele, & Giouanni Euangelista sotto mille chiani di segretezza ascosero i misteri, & le visioni, c'habbero in diuersi tempi dal Signore. Quando adunque, un Ceruellone Cabalista ti vuol dir qualche cosa, non pensar, che ti dica cosa friuola, cosa volgare, cosa commune: ma vn mistero, vn oracolo: però vuole che tu l'tenga per tale, & che non pensi di lui se non cose grandi, & fuori dell'opinione del popolo volgare. Ei ti spiega in vn tratto, sotto velati nomi la Cabala del Bresith, la qual si dimanda ancora Cosmologia; & non dischiara altro che le forze delle cose create, & naturali, e celesti; & ispare con filosofi che ragioni i misteri della legge & della Bibbia, laqual non è punto differente della Magia naturale, nella quale si mostrò tanto eccellente Salomone, che disputò

Thami-  
rio.  
Esem-  
pio di  
Eze-  
chiele, &  
Gio. Euan-  
gelistel

disputò dal cedro del Libano fin all'Hissopo; & delle bestie ancora, de gli uccelli, de' minuti, de' pesci, mostrando le forze della natural sapienza inserta in lui. Così risponne quella di Mercanà che non è altro che vna Theologia simbolica delle piu sublimi contemplationi, che possino hauerfi intorno alle diuine, & angeliche virtù, & intorno a sacri nomi, & signa coli; trouando profundissimi misteri nelle lettere, ne' numeri, nelle figure, nelle cose, nelle linee, ne' punti, ne gli accenti, massimamente nella lingua Hebraea, che è tutta in queste cose (come dice Hieronimo Santo) misteriosa, & con questi ti si dipinge vn Ceruellone veramente Cabalista. Ei ti diuide in vn subito (seguendo il Pico) la Cabala simbolica in pratica. chiamata Sefirod, & in speculatiua, chiamata Semod: ouero con altra partitione (secondo Giuseppe Salernitano) in quella, che considera il numero; in quella, che considera il peso; & in quella, che considera la figura. O nelle cinque parti poste dal Rabbino Hamais Rettitudine, Combinatione, Oratione, sentenza, & supputatione. Et ti riuela con quest'arte, i Hieroglifici uelati de gli Egittij, che sono di note, e di figure d'animali, ritrouati a fine che (come dice Cornelio Tacito) le cose Sante, & venerande non sieno dalla volgare intelligenza profanate, & che la strada Deifica, & Anagogica, la quale afferma Iamblico ne' misteri, hauer con questi ritrouata Mercurio alle diuine istruzioni, non resti aperta, & manifesta a tutti. Però con la pittura dell'occhio r'isplicarà la diuinità; perche l'occhio (come c'insegna Cirillo nel nono libro dell'Apologia contra Giuliano Apostata) è simbolo della natura diuina. con la pittura della uerga, la sapienza; Et però la uerga fu attribuita da Homero a Pallade; con la pittura del serpe, l'ani-  
mo

S. Hieroni-  
mo.  
Gio. Pico.  
Giuseppe  
Salernita-  
no.  
Hamai  
Rabbino.  
Cornelio  
Tacito.  
Iamblico:  
Cirillo.  
Homero:



mo humano, c'ha simbolo con la prudenza del serpe: la onde disse Nostro Signore, Estote prudentes sicut serpentes. Con questa ti riuela quanto sopra i Hieroglifici hanno già anticamente scritto Cheremone, Horo, Apolline, Herai- sco, & nouamente il Pierio. Con questa ti riuela i nomi dell'Orfica Theologia, secretissima in se stessa: sotto nome di Pan; questo uniuerso, sotto nome di Sole, l'intelletto humano; sotto nome di notte, il padre Iddio, sotto nome di Cielo, il Figliuolo generato; sotto nome di Ethere amoroso, lo Spirito Santo. Con questa ti riuela le sentenze, i numeri, & i simboli pitagorici. le sentenze; come, che a ben nato fanciullo è cosa ageuole riuscir buono. I Numeri; per l'unità spiegando l'unica essenza diuina, per il dieci, la perfettione dell'uniuerso; per l'infinito, l'istesso Iddio. I simboli; come, lascia le strade popolari, & camina per gli infrequentati sentieri: intendendo la strada de' sensi, c'ha da fuggirsi, & quella della mente, c'ha da seguirsi. Non trapassar la bilancia; insegnandoci la giustitia. Non taglierai nella strada; insegnandoci di caminar frettolosamente nel viaggio dell'ascension mentale, & della contemplatione, senza otiosamente dimorarci. Con questa Cabala adunque i ceruelli Cabalistici si scoprono loro stessi per magnifici, & alti, & solleuano gli altri alla speculatione de' misteri sacro santi, pertinenti alla uera contemplatione dell'humana men-

te. la onde sono di grandissima laude, & gloria

meriteuoli  
appresso a tutti.

De'

**D**O I che assai lungamente habbiamo ragionato di tutte le specie de' Ceruelloni: è necessario, che in fine discorriamo alquanto intorno a tutte le specie de' Ceruellazzi, i quali possedono l'ultimo luogo del Theatro nostro. Occorrono nel primo aspetto i ceruellazzi rozzi e inciuilli, che sono di coloro, che non ritengono in se le debite creanze, & le debite maniere nel parlare, et nel conuersare, come farebbon tenuti a dimostrarle: ma piu tosto si scoprono tanto inciuilli, e tanto mal creati, che il mondo gli stima, & li dà nome meritamente di Ceruellazzi rozzi & inciuilli, & d'animi propriamente rustici & villani. La mala creanza, anzi la uillania si manifesta a tutte l'hore perche nelle parole non sono altro che vitio, nell'operatione altro che dishonestà. Il Cortigiano dimanderebbe questi tali, insopportabili; perche le persone d'honore non li ponno sopportare a quella guisa, che si dimostrano. Sono sporchi nel ragionare, uanisimi nel ridere, inciuilli nel guardare, fastidiosi nel praticare, et nella conuersatione tanto stomacosi, quanto si possa dire. Di uno di questi tali parlando il Boccaccio disse: Lo scostumato Giudice Marchiano, cioè priuo di creanza, & di maniere. Et il diuino Ariosto attribuì un'animo così rozzo, & villanesco a Rodomonte, quando il fece comparire dinanzi a Carlo, & a' suoi guerrieri, a isfidare seco a battaglia Ruggiero, oue dice;

Senza smontar, senza chinare la testa,  
E senza segno alcun di riuerenza.  
Mostra Carlo sprezzar con la sua gesta,  
E di tanti Signor l'alta presenza,

CERVELLAZZI

Boccac-  
cio.  
Ariosto.



IL THEATRO

Merauiglioso, e attonito ogn' vn resta,  
Che si pigli costui tanta licenza.  
Lasciano i cibi, e lascian le parole,  
Per ascoltar, cid che'l guerrier dir vuole.

Questa mala creanza e da tutti ragioneuolmente dannata, e  
biamsiata; però volendo il Petrarca rimouer da Madonna  
Laura, di gentilissima creanza, questa attion vitiosa, gli attri  
bui maniere tutte ciuili, et masfime nel ragionare, dicendo in  
una canzone.

Petrarca.

Il pensar, e'l tacer; il riso, e'l gioco;  
L'habito honesto, e'l ragionar cortese;  
Le parole, ch' intese  
Haurian fatto gentil d'alma villana:

Giacopo  
Bontadio.

Così Giacopo Bontadio in vn suo Madrigale celebrò la sua  
Donna per ciuile, & cortese, dicendo.

Senno, gratia, valor, e cortesia,  
Vaghi d'vnirsi insieme,  
Ne di partirsi sin a l'hore estreme;  
Seggio cercando andaro in lunghi errori  
Per ogni parte: ouunque il Sole intorno  
Porta l'amato giorno:  
E finalmente poi  
Sola pareste voi  
Degno soggetto a si lodati honorì.

Hor lasciando da parte questi ceruellaZZi inciuili; andiamo  
a ritrouare quegli ignoranti, e dimostriamo al mondo i demeri  
ti loro, secondo c habbiamo usato di far cò tanti de' precedenti.

De' Ceruellazzi Ignoranti. Discor. XXXVIII.

**I**O chiamo col vocabolo d'ignoranti, non solamen  
te quelli che mancano di lettere, et che sono priui  
delle scienze, et delle discipline: ma molto piu colo  
ro, che non hanno uolontà, ne disto d'imparare cosa alcuna, che  
stia

DEL TGAIRIZIONI.

stia bene. Arguiscono i saggi Valentiniano Cesare per que  
sto, che arse d'un odio inestinguibile contra i letterati. Et cosi  
Licinio Imperadore, che fu tanto nimico, et infesto alle  
lettere, che le chiamaua, vn veleno; et una peste publi  
ca: benche Battista Egnatio renda una buona ragione del  
suo odio, dicendo, che tanto n'era egli priuo, che non sape  
ua manco fare una sottoscrizione a' suoi decreti. Ignoranti  
si dimostrarono allhora gli Atheniesi, quando procacciarono  
la morte cosi ingiusta a Socrate padre della Filosofia. Così  
i Romani, quando mandarono in esilio tutti i Filosofi fuori  
di Roma. Molto piu i Missani, et Lacedemoni, che non  
gli ammessero già mai. Per tale viene arguito Domitiano,  
che diede loro bando fuori d'Italia. Molto maggiormente il  
Re Antioco, che fece una ordinatione, che mai s'imparasse  
Filosofia. O miseri, o insensati, che cosa s'ha da imparare?  
l'ignoranza? che bene puo stare in compagnia di quella? Non  
ha lasciato scritto Aristotile nel terzo dell Ethica, che, Om  
nis ignorans malus? Non scriue Platone, nel nono della  
sua Republica, che l'ignoranza e una vacuità, da tutti gli  
habiti buoni? qual e la vera fanciullezza, intesa da Zoroa  
stro, se non l'ignoranza? qual e la causa di tutti i mali, la ro  
uina di tutti i beni, se non questa cieca, e disgratiata igno  
ranza del mondo? da che cosa e ella buona, se non da essaltar  
se stessa, abbasar la virtù vera, priuare i letterati de gl'uf  
ficij, tagliar a' degni la strada de gli honorì, mettere statuti  
contra le leggi diuine, et humane; tramutar le leggi vecchie,  
e antiche, trouar inuentioni noue, dissipare affatto le regole  
sante, e comandare solamente caprici, et fantasie? l'igno  
rante non ha occhi da vedere il bene; non ha orrecchie da sen  
tire

Valètinia  
no Impera  
dore odia  
ua i lette  
rati.  
Licinio  
Imperado  
re.  
Battista  
Egnatio.  
Atheniesi  
come igno  
ranti.  
Romani  
ignoranti.  
Messani,  
& Lacede  
moniguo  
ranti.  
Domitia  
no ignorà  
te.  
Antioco  
Re ignorà  
te.  
Aristotile.  
Platone.



ire il giusto; non ha mani da adoperar l'honesto, non ha intelletto da capire, non ha giudicio da discorrere, non ha animo che vaglia un picciolo; un bagatino. Quali sono le lodi comunemente d'un ignorante? sedere cō inciuiltà sopra i dotti; tenerse non solo tanto: ma piu che loro, amar, che un letterato se gli inchini; farlo patire in uno gramo ufficio, ch'egli habbia; insuperbirsi d'un fauore debolisimo di fortuna; abhorrir la cōpagnia de' uirtuosi, ritirarsi cō suoi simili, & ugualis; emormorar tutto il dì con esso loro a torto de' studiosi, ridersi delle loro utilissime fatiche, beffare i loro uirtuosi studi, auilir le uirtù piu che puote, trastularsi della loro humiliatione; gloriarsi delle proprie felicità; godere del possesso, ch'esso ritiene, fruir con letitia un pieno tascone; e trionfar con allegrezza d'una grassa cucina. Cotesse son le lodi, i priegi, gli honori, i trofei dell'ignoranza. Che cosa è l'ignorante se non un pauone di superbia, un'ocha d'intelletto, una pecora di discorso, un cucco di giudicio, un'alocco di senno, e di sapere, un asino mero (secondo Pittagora) di scienza, & di cognitione? Anzi che per molte ragioni, si puo priuare, che un asino sia da piu che un'ignorante; prima, perche si trouano de' gli asini, c'hanno parlato benissimo, e ragioneuolmente come l'asina di Balaam, & esso non sa formare una parola, non sa isprimere un concetto, non sa aprir la bocca a pena: e se pur parla, o ragiona, il fa senza giudicio, e senza discorso. L'asino di Mario fu una guida fidata a quello quando fuggì dall'infuriate mani di Silla: e l'ignorante ha bisogno di guida in tutte le sue attioni. perche è cieco dell'intelletto, e del giudicio. Però anima cieca chiamaua Platone quella dell'ignorante; L'asino ne' sacrifici del testamento vecchio poteua cambiarsi con una pecora, acciò non fosse u-

Pittagora

Essempio dall'asina di Balaam.

Asino di Mario.

Platone.

ciso;

ciso; e l'ignorante, se gli accadesse questa disgratia, non potria ritrouar questo cambio, perche egli è così bene una pecora, come anco sia un'asino. Una mascella d'asino fu buona da uccider tanti Filistei; e un'ignorante non è buono, se non da esser ucciso lui, essendo una bestia, retta solo dal senso, come disse Hermete. Un asino fu auditore della sapienza d'Ammonio Alessandrino. e l'ignorante fugge doue parlano i dotti di sapienza, e di uirtù. E non è marauiglia (disse Pitagora) perche il porco giace piu uolentier nel fango, che fra l'herbette, e i fiori. In somma, dou'è ignoranza, & è solamente sciocchezza, materia, e bestialità. Hor trapassiamo a Ceruellazzi della terza specie, detti comunemente doppij, & malitiosi.

Mescella di asino, che adoprò Sanfone. Hermete. Asino auditore di Ammonio. Pitagora

De' Ceruellazzi doppij & malitiosi. Discorso. XXXIX.

**S**ono i Ceruellazzi doppij & malitiosi quelli, che non adoperano alcuna realità in pensare, in parlare, e in adoperare; ma solamente una certa malitia coperta, dalle persone sueggiate molte volte intesa, e capita; & con loro giouamento, & utile conosciuta; della quale intese Hieremia, quando disse, Laua a malitia cor tuum, ut munda fias. Cotesa descriuendo Agostin Santo; disse. Malitia est, cum moribus deceptoris; ueritate palliata, proprium commodum, vel alterius incommodum attenditur. Questi sono di quei serpenti (dice Isidoro) chiamati Amphisibeni, c'hanno due capi, uno nel suo luogo proprio, & l'altro nella coda, perche hanno due intenti, l'uno di sengere sul principio, l'altro d'ingannarti in fine.

uano. Hieremi. S. Agost. Isidoro.

I 3 Onde

Onde di questi tali è scritto nel terzo de' Re; al cap. 2. Reddet dominus malitiam tuam super caput tuum. Il Ceraſte serpente è di tanta malitia (ſcriuono inaturali) che aſconde il corpo di forma ſerpentina, & ſcopre ſolo le corna, che paiono d'ariere, per coglier gli animali incauti, & deuorargli. Il Ragno tende la ſottiliſſima tela per pigliar la moſca incauta. La Sirena canta, per inſidiare i poco accorti marinari. L'Hiena ſinge la uoce humana, per uiuer lauta mente del ſangue dell'huomo. Et queſti tali ſingono ancora loro, per danno ſolo, e detrimento altrui. L'uſuraio va palliando i ſuoi contratti inguſti con la pietà de' poueri, per ſatiare la ſua auaritia, in coperta. I Giudici fanno moſtra di tenere il giuſto, per opprimere celatamente l'innocenza. I ſuperiori moſtrano del galant'huomo in parole, per attaccarla a' ſudditi talhora, quando ponno, in fatti. I luſſurioſi moſtrano d'amar tal volta, per ingannar le ſciocche d'one, troppo crudele allor parlare. Gli amici ſenti tengono compagnia nella bonaccia: ma ſubito ſi partono quando ſopragionge la tempeſta. Frinonda da Ariſtoſane è diſſamato per tanto doppio, & malicioſo, che paſſa in Prouerbio appreſſo i dotti, Impurior Phrinonda. Dionisio Tiranno per vn corpo pieno di malitia vien predicato, perche vna ſiata, moſtrando compaſſione alla ſtatoa di Gioe, veſtita d'vn manto d'oro, gli lo tolſe, & la cinſe d'un feltro, dicendo, che quel mantello d'oro la ſtate era troppo peſante, & l'inuerno troppo freddo: & che quell'altro ſeruirebbe in ogni ſtagione commodamente. Del medeſimo ſcriue Lattantio Firmiano, che ſimulando di tener conto dell'honore d'Eſculapio, c'haueua la barba d'oro, lo priuo d'eſſa, dicendo, eſſer vergogna eſpreſſa, che dipin-

gendoſi

gendoſi Apollo ſuo padre, giouane ſbarbato, deu'eſſe parere egli vn vecchio con quella barba, ch'era il figliuolo. Danne uole chiama Ariſtotile, ne' libri de gli animali grandemente l'aculeo della veſpa, & dell'ape, perche ſta coperto: coſi dannoso è il penſiero de' malitioſi, perche con l'apparenza ſi copre, e ſta celato. Parlando il Profeta Regale dell'animo ſimulatore, diſſe che, Verba eius iniquitas, & dolus. Perche non trama altro che inganno contra il proſſimo, e ſolamente attende, e intende la rouina del fratello. Eſclama nello Eccleſiaſtico al ſecondo il Sauio contra coſtoro, dicendo. Ve' publici corde: Ve' labijs ſceleſtis, manibus malefacientibus, & peccatori terram ingredienti duabus vijs. Ve' duplici corde; Ecco l'animo doppio, c'hanno in loro. Ve' labijs ſceleſtis; Ecco le parole doppie, manibus malefacientibus; Ecco l'operationi doppie, e malitioſe. La Natura ha dato il core all'huomo non diuiſo: ma intiero, perche il penſiero non ſia doppio in eſſo. Una lingua intiera, non bipartita; perche non ſian diuiſe le parole, le mani ſecondo il tutto intiere ancora loro, & non ſpartite; perche le operationi ſieno ſemplici, ſchiette, ſincere, e non doppie, inganneuoli e fallaci. Quando l'huomo doppio parla, ha il mele in bocca, il toſcio di dentro; promeſſa altiſſime, intentione viliſſima; ti loda di fuori, t'inganna di dentro; t'è amico in parole, t'è auerſario in fatti. Auolere conoſcere l'huomo doppio, e malitioſo, vi biſogna grandiſſima ponderatione; perche la proſpettiua, & apparenza è tanto bella, & viſtoſa, che ageuolmente inganna l'occhio de' ſemplici, & idioti: però non ti paſcer di ciera, e di parole, che queſte ſono proprie a lui. Biſogna conſidarar ben bene la

I 4 natura

Ariſtotile.

Dauid.

Salomone

Huomo  
doppio co  
me ſi co  
noſce.

Universidad de D  
Eſſempi  
del Cera  
ſte, del Ra  
gno, della  
Sirena, &c  
dell'He

Frinonda  
doppio ap  
preſſo ad  
Ariſtoſa  
ne,

Lattantio  
Firmiano.



natura intrinseca, gli atti passati, l'osservatione delle sue promesse, i successi c'ha hauuto con altri, la fama che uola del fatto suo, la relatione de gli istessi amici, la prattica che tiene in negoziare, le risa che non uengon dal core, le parole che uengono proferite con somma aettatione, le promesse che uengon fatte troppo estreme, e senza le debite occasioni anco a gli inimici istessi; et a questa maniera prudentemente si uiene in cognitione della doppiezza, e malitia dell'animo altrui. Con queste cautele restano hoggidi scoperti alcuni, che se pensano ingannarsi facilmente, con la loro simulatione, i ceruelli prouidi, et accorti a tre doppi piu di loro, et rimangono confusi dalla prouidenza naturale di costoro, che con l'arte illudono l'arte inganneuole, e malitiosa, della quale essi fanno quasi una aperta, et manifesta professione. Bisogna, che un Catilina sia scoperto da un Tullio; un Giugurta da un Mario, un Sertorio da un Metello. Non possono lungamente stare ascosti questi animi doppi, perche all'ultimo uno che li discopra, gli spande da per tutto, et li fa conoscere a chi vuole, e a chi non vuole. Vedi se la natura loro e scoperta ottimamente; che altri gli somiglia ad Autolico, che faceua di nero bianco, et di bianco nero, altri al Polipo pesce, che si risomiglia a ogni colore. Altri al Camaleonte, ch'e' vestito d'ogni colore, saluo che del bianco, e del rosso. Altri a Protheo, e Periclimento, che si cangiauano d'una forma in un'altra. Altri al Dio Vertunno, che pigliaua hor questa, hor quell'altra imagine, e sembianza. Altri alla Dea Diana, che da Poeti fu dimandata Triforme. Altri a Circe Maga, che mutaua le forme, quando a lei piaceua. Et questi tali sotto diuersi habiti, e forme caminano ogni hora, per ingan-

Essempio  
d'Autolico  
Polipo  
pesce.  
Camaleonte.  
Protheo  
Periclimento.  
Vertunno  
Dio.  
Diana  
Dea.  
Circe.

nar,

nar, con la doppiezza, ageuolmente questi et quell'altro; benché da persone accorte sieno il piu delle volte conosciuti. Hora fauelliamo di quelli che il uolgo e solito di chiamare Buffoni.

De' Ceruellazzi buffoni, de' Mimi, & Adulatori massimamente. Discorso, XL.

**B**uffedono questa specie di CeruellaZZi propriamente quelli, che fanno del Mimo, dell' Adulatore, e del Buffone a spada tratta con tutti, senza risguardo ne di tempo, ne di luogo, ne di conditione alcuna di persone, l'arroganza di Callipide Mimo fu delusa da Agesilao Re notabilmente, perche facendosi il buffone innanzi a salutarlo, et dicendo, nel vedere che non era raccolto secondo il desiderio et istimatiua sua; non mi conosci Agesilao? merito quella risposta ridicolosa. Non credi tu ch'io ti conosca? tu sei Callipide. Mimo l'assentatione d'un suo cliente tanto dispiaque a Celio Curione, mentre egli oraua, vedendo, che ogni parola del suo ueniua confermata da quello che fastidito d'esso, disse: Dimmi contra di gratia, accioche pariamo due, et non un solo. Gli Atheniesi ebbero tanto in odio l'assentatione di Demagora, il quale chiamò Alessandro Iddio, che lo condennarono in dieci talenti d'argento, per pena del suo errore. Et l'istesso Alessandro (come scriue Seneca) ferito, in una zuffa, di saetta, essendo prima stato da gli adulatori chiamato figliuolo di Gioue: Ammone inuulnerabile, esclamo cōtra di loro, dicendo Ah adulatori, adulatori; Omnes me iurant esse filiu' louis: sed vulnus istud me esse hominē clamat.

Callipide Mimo.

Celio Curione ha in odio l'adulatione d'un suo Cliente. Atheniesi odiano Demagora adulatore. Alessandro odia gli adulatori, fecedol Seneca.

Di

Di Sigismondo Imperadore si legge, che diede una guancia-  
 ta a uno che l'adulaua: et chiedendo egli perche lo percoreffe,  
 rispose. Et tu perche mi mordi? Con quanti nomi odiosi sono  
 questi Buffoni chiamati al mondo. Gnatoni, e Parasiti sono di-  
 mandati da Terentio, e da Plauto; Sirene da Boetio; latte de'  
 peccatori dal Sauio: Si te lactauerint peccatores, ne ac-  
 quiescas illis. Dice ne Prouerbi. Rasio acuto dal Profeta  
 in quel passo; Sicut nouacula acuta fecisti dolum. Rete  
 del Diauolo da Salomone. Qui blāditur, fictisq; sermo-  
 nibus loquitur; rete expādit proximo suo. Ingannato-  
 ri da Esaia, Popule meus, qui te beatum dicūt, ipsi te  
 decipiunt. Ontione del Diauolo da Alano nel libro De  
 Complāctu naturæ. Odiosi ueramente esser debbono que-  
 sti adulatori, perche sono nimici di tutte le uirtù. Stà a loro cer-  
 tamente a fare, che l'impazienza sia pazienza, la Lussuria Ca-  
 stità, l'insipienza prudēza, la viltà fortezza, la timidità auda-  
 cia, e finalmente che tutte le uirtù perdano il loro decoro. Per  
 questo Cassiodoro in una sua pistola fa quel bellissimo discorso  
 dell'adulatione, dicendo. Adulatio blāde oībus applau-  
 dit omnibus salue dicit: prodigos vocat liberales,  
 auaros parcos, & sapientes; lasciuos curiales, obsti-  
 natos constantes, pigros maturos, & graues. Hęc fa-  
 gitta leuiter volat, & cito infigitur. Bē diceua Antiste-  
 ne Filosofo, sch'egli era meglio cascare nell'unghie de' Corui, &  
 de' gli Auoltori; che nelle bocche de' gli adulatori. Oleū pec-  
 catoris non impinguet caput meum. Diceua il Re-  
 gio Profeta. Merita l'adulatore l'odio contra di se del Crea-  
 tore, & di tutte le creature di questo mondo; perche confes-  
 sarà in un Signore le cose appropriate al Creatore, et à tutte le  
 creature,

creature, secondo quel Prouerbio Poetico, Omnia Cæsar  
 habet. Se un Signore sarà di riguardeuole maestà, questi di-  
 rà, che la deità sia in lui, come fece Timagora Atheniese, ch'  
 adorò Dario Re de' Persi come se fosse Iddio. Se sarà gran-  
 de; questi dirà, tutta la grādezza del mondo esser locata in es-  
 so: come fece Decio Laberio, che inuitato da Cesare a entrar  
 per suo amore in scena, rispose non poter questa picciola cosa  
 negare a lui, a cui gli Dei haueuano concesso ogni cosa: se sarà  
 degno, confeserà in lui la dignitate istessa, come fece Nicefia  
 adulatore, il quale, vedēdo le mosche ad Alessandro, hor su la  
 fronte, hor su le mani; disse, per adularlo. O quanto son queste  
 mosche da piu dell'altre, poi c'hanno la gratia di gustare il tuo  
 sangue Regio. Et l'istesso, vedendolo ferito, proferi, per adula-  
 tione, quel verso d'Homero in sua laude.

Qualis Vinorum percutit corpora sanguis?

Sarà il Signore un Thersite, misero, e vile, un Tro d'Itha-  
 ca; e lo farāno gli adulatori parer un Agamēnone, un Aiace,  
 un Achille. Sarà salito nouamente allo stato; e lo faranno usc-  
 ire da Priami, da Romoli, da Pompili. Sarà piu instabile che  
 Iffione nella ruota, e lo faranno parere un Socrate; che non can-  
 giò mai volto anco alla morte. Queste sono le simie de' Signo-  
 ri, che dicono, & fanno in tutto e da per tutto a modo loro. Que-  
 sti son quell'Echo dipinto da Ouidio, che risuona l'istesso nel-  
 la uoce, et nelle parole. Questi sono il Camaleonte di Solino,  
 che piglia, e muta il colore, secondo la cosa, alla quale si congiun-  
 ge. Questi sono i Trombetti dell'Euangelio, che suonauano in  
 torno alla pouera morta figliuola dell'Archisnagogos; perche  
 col suono dell'adulatione nutriscono le pouere anime de' Signo-  
 ri, morte nel uizio, & nel peccato. Questi sono Sacerdoti del  
 Diauolo,

Prouer-  
 bio.  
 Timago-  
 ra Athe-  
 niese adu-  
 latore.  
 Decio  
 Laberio  
 adulatore.

Nicesia  
 adu-  
 latore

Homero

Simie.

Echo di  
 Ouidio.  
 Camaleō-  
 te di Soli-  
 no.  
 Trōbetti  
 dell'Euāge-  
 lio.

Universidad de De  
 Sigismon-  
 do Impera-  
 dore odia  
 gli adula-  
 tori.  
 Terentio.  
 Plauto.  
 Boetio.  
 Salomone  
 Dauid  
 Profeta.

Salomone

Esaia.

Alano.

Cassiodo-  
 ro.

Antistene  
 Filosofo.

Dauid  
 Profeta.

*Diauolo, che sopra i morti loro non cantano mai, il Dirige: ma semper il Placebo. Però l'Euangelio dice; Sinite mortuos sepelire mortuos suos. Questi sono l'Acquario de' Poeti, che per esser pincerna delli Dei, e dare loro l'acqua alle mani fu riposto per segno celeste in Cielo: perche dando l'acqua alle mani a' Signori, e Prelati, vengono alzati nel Cielo dalla gratia loro. Egli sono secretari de' suoi pensieri, cubiculari del suo letto, dispensatori della sua robba, maestri di casa in ogni cosa; tutte le grazie l'hanno loro, tutti i favori loro, tutti i priuilegi loro, tutte le preminenze loro, tutte le essentioni loro; perche scalzano il Signore, e il Prelato, gli cauano gli stinali, gli stanno a mensa inanzi, gli danno trattenimento con le lor ciancie, diletto col lor riso, spasso, e trastullo con le lor sciocchezze, e buffonerie. Ma lasciamo, vi prego, questi buffoni magri, e ragioniamo alquanto de' dissoluti.*

*De' Ceruellazzi dissoluti in giochi, crapule, e dishonestà del mondo. Discor. XLI.*

**S**ono i Ceruellazzi dissoluti quelli, che mostrano communemente la loro dissolutione in giochi, in crapule, in dishonestà del mondo. De' giochi dissoluti parla quel passo dell'Essodo, Sedit populis manducare, & bibere, & surrexerunt ludere. La qual dissolutione causa mille peccati; come risi immodesti, cabini, e vani, ciancie inutili, parole buffonesche, e bestemmie scelerate. Per questo dopo ch'Esaià, arguendo il popolo del gioco, hebbe detto. Super quem iustitias? aggronse. Super quem aperuistis os, & eiecistis linguam?

Non

Non parliamo hora de' giuochi piaceuoli, e ciuili: perche questi sono un honesto trattenimento, e solazzo a gli animi nostris; e sono dalla sentenza del Filosofo approuati, qual recitando il parer d'Anacarsi Scitha, disse, che tal hora era necessario spassarsi con i giuochi, acciò che l'animo si riposasse un poco; e ripigliando vigore, piu sottilmente interpretasse poi le cose alte, e difficili della Filosofia. Ma parliamo de' giuochi prohibiti de' dadi, de' carte, e di tutte le sorti, e similmente di tutti i tripudij pieni di mollitie, e di lasciuia, ne quali interuengono mille peccati il giorno, e l'hora. Iui interuiene la cupidità, radice di tutti mali, anzi la rapina che vuol spogliare il prossimo; l'immisericordia verso quello, che li caua fino la camicia, se può; l'inganno, che spesso fiata occorre meschiato col furto; la bestemmia contra Dio, il disprezzo della Chiesa, la corruttela del prossimo, il peccato dell'ira, l'ingiuria contra il fratello, e la villania: l'inosservanza della festa, e l'homicidio alcune volte. Iui accadono i giuramenti, gli spergiuri, il testimonio iniquo (spesse fiata, il desiderio ingiusto della robba d'altri. Iui auengono tutte le sciocchezze, e le stoltitie, che l'huomo possa immaginarsi. Un giocatore diuenta seruitore del gioco, anzi schiauo, che non puo in modo alcuno spiccarsi da quello; perde il suo vanissimamente, conosce la malitia del gioco, e non la fugge riceue danno da esso, e volge l'ira contra Iddio, prepone il diletto di tre dadi alla diuina lode; per non esser otioso, sta maggiormente otioso. Laonde disse S. Bernardo. Pro uitado otio, otia sectari, ridiculum est. Consuma il tempo piu prezioso dell'oro; sta sul gioco, mentre camina tutta via alla morte. onde disse Giobbe. Ducunt in bonis dies suos, & in puncto ad infer-

Anacarsi  
Scitha.

S. Bernar-  
do.

Giobe



Essod.

Esaià.

na descendunt. Nō e' putto, & si dimostra putto, al possibi-  
le, attendendo alle cose vane propriamente, & puerili. O stolti-  
tia, o sciocchezza grande de' giocatori. Cabilone Lacedemo-  
nio, essendo mandato Ambasciatore a' Corintho, per far lega,  
trouando i principali; & i piu vecchi de' Corinthi, che gioca-  
uano a' dadi se ne parti scandalizzato, senza far altro, dicendo  
che non voleva macchiare la gloria de' Spartani con questa in-  
famia, che fossero detti d'hauer fatto lega con giocatori. Del  
Re, de' Parthi si legge, che mādò al Re Demetrio dadi d'oro,  
solo per rinfacciarli la sua leggierezza. Sarà figlia di Rague-  
le in Tobia al terzo, mostrando, che hauea fuggito tutte le dis-  
solutioni de' giochi, disse verso il Signore in una sua oratione.  
Nunquam cum ludentibus me miscui: neq; cum  
his, qui in leuitate ambulant. Quanti peccati auengono  
ancora ne tripudij lasciui, che si fanno? sono i tripudij vn' arti-  
ficio di danze, & balli, fuor di modo grato alle fanciulle, &  
a gli amanti, composto di gesti ordinati, & passi temperati al  
suono del cimbalo, o de' piffari, per far (come essi credono) pru-  
dentissimamente, & con molta vaghezza, et leggiadria, una  
cosa la piu pazzia, & la piu vana di ciascun'altra, e poco dif-  
ferente dalla pazzia istessa. Questo e' vno argomento della  
morbidezza, amica della scelerità, incitamento della libidine,  
nimica della pudicitia, & origine di morte, & uccisioni il piu  
delle volte. Quiui la gentil donna perde l'honore; la vergi-  
nella impara quello, che prima non sapeua: quiui la fama &  
l'honestà di molte resta spenta: infinite di là ritornano a casa  
dishoneste, molte con l'animo dubbioso: ma nessuna piu casta  
di quello, che fosse prima. Quiui gli sguardi lasciui uanno in uol-  
ta, i risi otiosi sono in campo, le parole inganneuoli entrano in  
ballo,

ballo i tatti dishonesti hanno vn' occulto intendimento di pi-  
gliar la città combattuta, in breue tempo. Hebbero gli anti-  
chi Romani, huomini graui, a schifo queste danze grandemen-  
te. Per questo Salustio rinfaccia a Sempronio, ch'ella cantas-  
se, & saltasse piu maestreuolmente, che non farebbe cōuen-  
to a Donna da bene. Si legge ancora, che Marco Catone  
improuerò a L. Murena per vitio, d'hauer ballato, e saltato  
in Asia. Quanto fu arguito Gabinio, che dopo l'esser stato  
Consule, si lasciò vedere a ballare? E quanto Marco Celio,  
per hauer hauuto troppo scienza di saltare. Alessio Poeta chia-  
mò questi tripudij, lasciui mere, dicendo.

Nam lasciuiorum hominum video  
Accedentem multitudinem bonis, probisq;  
Hic existentibus.

La saltatrice Herodiade quanto uien biasimata da Chri-  
stomo santo? Danna in tanto il padre Agostino le danze, &  
i balli, che dice. Melius, est in Dominicis diebus arare,  
vel frædere, quàm choreas ducere. Quando Mosè scen-  
dendo dal monte, uide le danze e i balli dinanzi al uitel d'oro  
fatti dal popolo: irato gettò le tauole della legge, et per isdegna-  
le ruppe, e per dispetto delle feste loro. Minacciò il Signore in  
Ezechiele, danni, e rouine al popolo d'Israele infinite, per  
questo, dicendo. Pro eo quòd plausisti manu, & per-  
cussisti pede, & gauisa es toto affectu super terram  
Israel: idcirco ego extendam manum meam super  
te, & tradam te in direptionem gentium & inter-  
ficiam te de populis. Le dissolutioni delle crapule sono  
pestifere, & uelenose ancora loro. Non si dannano per  
questo le mense da Homero costituite a' suoi Heroi antichi,  
perche

Salustio ar-  
guisce Sē-  
pronio.  
Marco Ca-  
tone im-  
prouarò  
L. Murena  
Gabinio  
arguito  
del ballo.  
& Marco  
Celio del  
saltare.  
Alessio  
Poeta.

Herodiā  
dearguita  
dal saltare  
da Chris-  
stomo S.  
S. Agost.  
Danze, e  
balli di-  
spiaccio-  
no a Mosè  
Ezech.



Corinthi  
arguiti da  
Cabilone  
Lacede-  
monio.

Demetrio  
Re deluso  
dal Re de  
Parthi.  
Esempio  
di Sara.

Homero  
constituite  
a' suoi Heroi  
antichi,  
perche

perche erano di frugalità, e di temperanza affatto miste. Menelao appresso al detto Poeta, nelle nozze de' suoi figliuoli appose dinanzi a Telemaco un dorso di bue, & Agamemnone a Nestore, già vecchio, pose dinanzi carne commune arrostita, per cosa delicata. Non si dannano i conuitti Attici, i quali, per la parsimonia, furono derisi da Linceo appresso Atheneo, e chiamati, un' Attica ingiocondità. Non si biasimano i conuitti Laconici, quali si parchi mostrò Pausania al Prècipe de' Medi, che dimostrò l'insania grãdisima de' Medi, & la sapienza singolare de' Sparthi. Non si dannano la deità Pitagorica, raccolta dentro a una misera grotta, derisa da Antifane con quelle parole:

Quidam miselli forte pythagorici.  
Vescuntur in specu altera.

Ma si dannano i conuitti de' Persi, le crapule d'Epicuro, le cene di Cleopatra, l'ebrietà di Sardanapalo, che consistono solamente in mere dissolutioni della gola. O gola ueramente peste, anzi uelena, anzi morte delle persone. Tu sei quella, che turbi il ceruello: tu impedischi la ragione, tu profani il parlare; tu disordini il riso; tu dishonesti gli atti; tu induci inique tentationi; tu poni insidie a' casti pensieri; tu prouochi il corpo all'immonditie; tu rièpi la mente di lasciuiie; tu sola sei cagione d'estremi & infiniti danni. O gola gola, tu sei pur quella che uccidesti i primi padri; tu mandasti l'incendio primo al mondo; tu vendesti la primogenitura d'Esau, tu amazzasti il popolo nel deserto, dopo il mangiar delle coturnicis; tu desti morte a Oloferne; tu sepelisti l'epulone nell'inferno. O gola iniqua, gola scelerata. Tutti gli autori del mondo, ne' lor detti, hanno biasimato questa gola ingorda. Aristotile nel nono de' gli animali,

la

la chiama bocca di lupo; Archita Tarentino, secondo Tullio nel lib. De senectute; capitalissima peste dell'huomo; Platone, esca di tutti i mali; Biante, sepolchro della mente; Pitagora, mostro profano; Galeno infermità espressa, & morte dell'huomo dicendo quella uolgata sentenza. Gulosi nec uiuere possunt diù, nec sani esse. Tutti gli huomini grandi l'hanno con esempi infiniti condannata. Aristotile, nel terzo de' suoi secreti, laudando Hippocrate parcissimo. Homero, allegando Priamo arguire i suoi figliuoli voraci. Virgilio nella Bucolica, biasimando Celio, che per la gola uendè ogni cosa, riseruan dosi solo tanto spatio di terra quanto potesse esser sepolto. Valerio Massimo, dannando Serse, che di premi grandissimi ornaua gli inuentori di nouelli condimenti di uiuande Diogene chiamando Aristippo Cireneo cane Regio di Dionisio, seguitandolo solo per la gola. Theodoro, scherzando Milone da Crotone, che mangiò venti mine di carne, & altrettanti pani, tre gran misure di uino, & un grasso vitello in una volta. Clearco, Filosseno Erisio, che pregò il sommo Giove d'hauere un collo di Grù per gustare piu diuturno piacere delle uiuande. Altri, per esempi memorabili, biasimando Clodio Albino, che mangiò una mattina cinquecento fichi, cento persichi di campagna, dieci meloni d'Ostia, venti pesi d'una, quaranta ostreghe, e cento pappasichi. Et Camble Re de' Lidi, che auanzò tutti in gola: perche una notte si mangiò in letto la moglie, c'hauena appresso. Possono sentirsi cose piu dishonorate di queste? esempi piu nefandi? voracità piu ingorde? ingordigie piu uoraci? dissolutioni di crapule piu uitiose, e bestiali? per questo ben conchiuse il Toscano Poeta dicendo;

K La

Archita.  
Platoe.  
Biante.  
Pitagora  
Galeno

Aristotile  
loda Hip-  
pocrate  
parcissi-  
mo.

Homero  
dice Pri-  
amo argui-  
re di gola  
i suoi figli-  
uoli.

Virgilio  
biasima  
Celio di  
gola.

Val. Mas-  
simo dan-  
na Serse.

Diogene  
biasima  
Aristippo

Theodo-  
ro scherzi-  
sce Milo-  
ne

Clearco  
biasima  
Filosseno.

Clodio  
Albino  
goloso.  
Camble  
Re de'  
Lidi go-  
loso.

Universidad de De  
Menfe da  
Homero  
constitui-  
te.  
Menelao  
appresso  
Homero  
Esempio  
d'Agamè-  
none ap-  
pò l'istef-  
fo.

Conuitti  
Attici de-  
rifi da Lin-  
ceo.

Conuitti  
Laconici  
lodati.  
Deità Pi-  
tagorica  
derisa da  
Antifane.

Dani del-  
la gola.

Auttori  
channo  
biasimato  
la gola.  
Aristotile



IL THEATRO

Lagola, e'l sonno, e l'ociose piume  
Hanno del mondo ogni uirtù sbandita.

Le dissolutioni dishoneste quanti biasimi, e vituperi si tiran dietro ancora loro? quanti mali causano al mondo? Qui si perde la vergogna, & s'acquista il fetore dell'infamia: si contamina la mente, si macchia il corpo, s'auilisce l'anima, s'incende la carne, impazzisce l'intelletto, s'accieca la ragione, s'oltraggia il Signore, s'offende l'Angiolo custode, si fa danno al prossimo, s'uccide l'huomo da se stesso, si fa compagno del Dimonio et si condanna dentro all'inferno da se medesimo. Non possono isplcarsi i danni, e le rouine, che a infinite persone son derivate da loro. Coste mandarono il diluuio in terra, l'incendio sopra Sodoma, & Gomorra, la rouina a' Sichimiti, l'uccisione al popolo Israelitico, grandissimo flagello al Re Dauid, uergognoso fine al suo figliuolo Amon, l'ultima strage alla Tribu di Beniamin, pessima morte a Oloferne, perpetuo vitupero, e dishonore a due uecchioni. Non è marauiglia poi se la scrittura le ha dimandate souersione della mète, in Daniele, oue dice. Species decipit te; concupiscentia lubuertit cor tuum. Se Ugo di S. Vittore le ha chiamate, adulterina giocondità. Gregorio Santo, solfore fetente. Aristotile ad Alessandro, con giungimento de' brutti. Platone nel libro de Voluptate, ueleno del corpo. Boetio nel primo libro della Consolatione Filosofica, Sirene mortali. Euripide, un mar col flusso, & refluxo, pieno di tempeste. Antisthene, estremo male, & la somma di tutti i mali. Ambrosio Santo, con bellissimo discorso improuerandole, scriue. Luxuria tantæ est improbitatis, quòd ubi se ingerit, referat palatia Principum, penetrat cameras Prælatorum, possidet aulas Clericorum,

Daniele

Vgo di S. Vittore. S. Greg. Aristotile Platone. Boetio. Euripide. Antisthene.

eorum, subuertit currus contemplatiuorum, rumpit cellulas religiosorum, in senibus femigat, in iuuenibus militat, mulieribus imperat, totum fœdat, totum inficit, totum aquis diluuij consumit. Macrobio, ne' suoi Saturnali descrisse la lussuria per una cosa sporchissima dicendo. Ea que ex tactu, & gustu, voluptas est, omnium fœtidissima est. Aristotile scriuendo ad Alessandro, ampliò maggiormente la sua sporchezza, con quelle parole. Nolite inclinare ad coitum mulierum, quia coitus quædam proprietas est porcorum. Valerio Massimo, nel nono libro, discorre a questo proposito, dicendo. Quid luxuria fœdius? quid uè ea damnosius? a qua uirtus atteritur, ratio languescit, sopita gloria in infamiam commutatur, & animi vires, & corporis expugnantur. Da quanti essempli antichi si manifesta deuersi fuggire questa dishonestà del mondo, si danne uole, e pernitiuosa a gli animi, & a i corpi nostri humani? Aiace figliuolo d'Oileo è finto da Virgilio, nel primo dell'Eneida, fulminato da Pallade, per hauer oppresso Cassandra figlia di Priamo, nel suo tempio. L'istesso descriue, nel quarto, Didone, ardendo d'amore lasciuo per Enea, darsi la morte. Trogo racconta, che Semiramis fu uccisa, per la sua dishonestà grandissima, da Nino suo figliuolo, da essa lasciuamente amato. Thucidide scriue, che Hipparco, figliuolo di Pisistrato, da una congiuratione de' giouani fu ucciso, per la sua petulante lussuria incredibile, chebbe. Concludiamola qui, che la dishonestà è l'ultimo danno delle persone. per questo Seneca, nel primo delle sue declamationi, disse, che la dishonestà è una peste uittoriosa di tutto il mon-

Macrobio

Aristotile

Valerio Massimo.

Aiace figliuolo d'Oileo dishonesto.

Didone lasciuo.

Trogo narra di Semiramis lasciuo dishonesto nella Thucidide scriue d'Hipparco uittorioso.

Seneca.



do. Hor discorriamo alquanto di tutte le specie de' Ceruellazzi immoderati,

De' Ceruellazzi immoderati nelle auaritie, nelle ambitioni, nella superbia, & alterezza di natura, nella temerità, & nella sfacciatezza. Discorso. XLII.

**C**eruellazzi immoderati dimostrano l'immoderanza loro nelle auaritie, & ambitioni, nella superbia, & alterezza della natura, nella temerità, & nella sfacciatezza, quale scoprono in diuerse occasioni, che tal hora occorrono. Quanto alle loro auaritie, io trouo un mare, un pelago propriamente di biasimi, & vituperi d'esse in tutti gli scrittori. Alberto Magno nel cōpendio della sua Theologia, la nomina, una insatiabile, e troppo dishonesta cupidità d'hauere. Marco Tullio, nelle Tusculane, la chiama un uehemente, & immoderato amore, inserito nel core, di possedere. Aristotile nella politica, proua, che i cittadini vengono in moltissime discordie, & dissensionì solamente per questo sfrenato desiderio, c'hanno tutti, di congregare l'auide ricchezze, et fa coltà del mondo. Per questo Plato, nel libro delle Leggi disse; che tutte le guerre hanno hauuto la prima origine sua, & il primo nascimento da questa immoderata cupidità, ch'ogn'uno ritiene, d'arrichire. Boetio nel libro della Consolatione Filosofica, deridendo coloro, che pongono la beatitudine mondana nelle ricchezze, disse. O preclara opum mortaliū beatitudo quā cum adeptus fueris, securus esse desistis. Perciò Gorgia Leontino chiamò le ricchezze del mondo, una falsa,

Alberto Magno.

M. Tull.

Aristotile.

Platone.

Boetio.

Gorgia.

apparente grandezza, che d'ogni hora stà per rouinare. Da questa causa mosso Pisistrato, era solito di nominarle forastiere, & pellegrine, non hauendo stabilità alcuna in loro: ma stando ogn' hora per mancare, & abbandonare il possessor d'esse. L'ebbero tanto in odio Isocrate, Domestene, Caristene, e Manetio; che il primo le chiamò serue di tutte le sceleraggini; il secondo, Imperatrici di tutti gli vitij, il terzo, precipitio di tutti i mortali; il quarto, ancille vilissime di tutti i peccati del mondo. Quando Salustio volle detestare questa cieca auaritia del mondo, usò quelle parole. Auaritia fidem, probitatem, ceterasq; bonas artes euertit; & pro his, superbiam, crudelitatem, Deum negligere, omniaq; venalia habere edocuit. A quest'ultimo si conferma il detto di Filippo Re di Macedonia, ch'era solito di dire, che ogni fortezza, per sito inspugnabile, potea ispugnarsi, pur che potesse entrarui dentro un'asinello carico d'oro. Perciò fingono i Poeti, che Apollo, acceso dell'amor di Danae, dentro a una torre con mille guardie custodita, non corse ad altri miracoli, che trasformarsi in pioggia d'oro; doue da essa fu raccolto in seno, rompendo ogni custodia, col sol mezzo di quello. Didimo, scriuendo ad Alessandro, in detestatione di cotesta Auaritia disse; Est ferocissima pestis cupiditas, quæ solet egenos, quos capit, efficiere; dum finem acquirendi non inuenit, sed & magis quò fuerit locupletata mendicat. Quindi Seneca il morale ottimamente disse; Quæ est maxima egestas? Auaritia? Perche (come dice Hieronimo Santo nel prologo della Bibbia) Auaro tam deest quod habet, quàm quod non habet. Onde ben disse il Profeta a questo proposi-

Pisistrato.

Isocrate. Demostene. Caristene Manetio.

Salustio.

Detto di Filippo Re.

Apollo in pioggia d'oro.

Seneca.

S. Hiero.



to ancor lui. Nihil inuenerunt viri diuitiarū in mani-  
bus suis. Perche l'auaro, benchè paia di possedere assai, non  
usando le sue ricchezze, niente possede: E però S. Ambrosio,  
sopra S. Luca, disse: che l'auaro è sempre bisognoso, e misero.  
Non ponno satiarfi gli auttori di vituperar questo uitio abho-  
mineuole, scelerato, e nefando. Virgilio dipinge l'Auaritia es-  
ser cagione di tutti i mali in quei versi.

Quid non mortalia pectora cogis  
Auri sacra fames?

Quidio. Ouidio nel primo delle Metamorfosi chiama l'auaritia  
piu nociua del ferro, dicendo;

Effodiunt opes irritamenta Deorum,  
Iamq; nocens ferrum, ferroq; nocentius aurum.

Giuuenale. Giuuenale, nella Satira sesta, attribuisce tutti gli uirij e pec-  
cati all'auaritia, oue dice;

Nullum crimen abest, facimusq; libidinis, ex quo  
Paupertas Romana perijt, hinc fluxit ad Indos.  
Prima peregrinos obscena pecunia mores  
Intulit, & turpi fregerunt secula luxu  
Diuitia moles.

Martiale. Martiale Poeta la chiama vn'esspressa inutilità, men-  
tre dice;

Epicuro. Non sibi, non alijs prodest, dum vinit, auarus.  
Epicuro, un'euidente miseria, in quelle parole;  
Si cui sua non videntur amplissima, licet  
Totius mundi dominus sit, tamen miser est.

Dalida a-  
uara. Quindi sono nominati in mala parte tanti auari, tanti mi-  
seri, tanti da questa cieca cupidigia uinti, ch'empiono mille fo-  
gli, e mille carte di diuersi scrittori; a quali son fatti essosi, e  
abhomineuoli nelle scritture loro. L'auara Dalida, che per de-  
nari tradì l'amante suo Sansone a' Filistei; per questo uitio è  
biasmata fortemente nella scrittura Sacra. Ne libri de' Re

uien

uien biasmato fuor di modo Nabal, che fu sì duro et pessimo,  
che a patto alcuno souenir non uolse al misero Dauid, quantun-  
que humilmente si raccomandasse, per suoi mesi, a lui. Ne' me-  
desimi libri, d'immensa Auaritia uiene arguito Achab, che  
al pouero Naboth Iezraelita, uolse, con tanta ingiustitia, torre  
una misera uigna, che l'infelice, come heredità de' suoi Ani,  
appresso il palazzo regio, possedea. Mida, appresso Aristorile  
nel primo della Politica, è deriso, perche morì di fame, ha-  
uendo, per Auaritia, pregato Gioue, che tutto quello, che  
toccaua, si conuertisse in oro. Appiano Alessandrino recita di  
Crasso, che essendo stato ucciso da' Parthi, contra quali hauea  
mosso, per ingordigia d'oro, la guerra; d'oro gli empierono il ca-  
po, per scherno, dicendo quelle parole. Aurū sitisti, aurum  
bibe. Narra Valerio Massimo, che Lucio Settimilio fu tan-  
to auaro, che diuise il capo di Caio Graccho suo familiare  
dal restante del corpo, e pieno di piombo portollo auanti al  
Console, hauendo egli promesso di dar tanto oro al portatore,  
quanto egli pesaua. O auaritia iniqua, perfida, scelerata, e  
detestabile. ben simigliolla ragioneuolmente il profondo To-

scan Poeta a vna Lupa, in quei versi;  
Et vna Lupa, che di tutte brame  
Sembraua carca, nella sua magrezza,  
Che molte genti se già uiner grame.

Con misterioso significato, posero i Poeti antichi Plutone,  
Dio dell'Inferno, soprastante alle ricchezze; perche uidero,  
l'auaritia intorno a loro esser propriamente vn'inferno insa-  
tiabile, e pieno di tormento. Però disse M. Tullio ne suoi  
offici; Egens æque is est, qui non satis habet, &  
is, cui satis nihil esse potest. Et Giuuenale Poeta à  
questo proposito;

Nabal a-  
uaro.

Achab  
auaro.

Mida  
auaro.

Auaritia  
di Crasso  
recitata  
da Appia-  
no Alessa-  
drino.  
Lucio Ser-  
timilio a-  
uaro.

Dante.

M. Tullio.

Giuuenale.



IL THEATRO

Crescit amor numi, quantum ipsa pecunia crescit.

Così Ouidio ne' suoi Fasti;

Quò plus sunt Potæ, plus sitiuntur aqua;

I medesimi significarono l'auaritia sotto specie de' pericolosi scogli Scilla, e Cariddi; dinotando il pericolo grande, nel quale si troua il misero, et infelice auaro di rouinare in un tratto, per la perdita di queste fallaci ricchezze mondane.

Claudio. Però ben disse Claudiano Poeta.

Quas male collegit fallacis dextra parentes, Has penis nauis dextra refundit opes.

Gli istesi sotto nome dell'ingorde Arpie, significarono l'immensa ingordigia dell'auaro, odiosa, e detestabile veramente appresso a tutti. Per questo Salustio introdusse fin Catilina iniquo, nell'uscir che fece di Roma, hauere esclamato contra la città; dicendo. O venalem Urbem. Oue chiaramente notò la pessima Auaritia della patria sua, degna di biasimo, et vituperio. El Mantoan Poeta, dipingendo l'estrema Auaritia di Polinestore Re de' Thraci, che, per posseder liberamente il tesoro di Priamo, uccise il figlio Polidoro, et sepeli nell'arena il misero Cadaucro del sfortunato giouane; introdusse quello gridare.

Hæc fuge crudeles terras, fuge litus auarum.

Quasi che, per l'ingordigia usata, i liti Thraci fossero degni d'odio, e di fuga da tutti e' passaggieri.

Dell'ambitione.

Hor parliamo anco dell'ambitione alquanto. Non puo narrarsi veramente quanto sia misera, et cieca questa ambitione; perche ella vuota i petri di quiete, gli riempie di sollicitudine, accieca gli intelletti, i leua ad alto, e finalmente rompe lo ro il collo, et miseramente i consuma. Per questo S. Bernardo, nel libro de Consideratione, chiama l'ambitione, una

S Bernardo.

croce

DEL GARZONI.

croce delle persone, che ambiscono, dicendo. O ambitio ambientium crux, quomodo omnibus places, omnes torques? nil acrius cruciat, nil molestius, inquietat. Et il Profeta chiamò l'ambitione un foco, et una fiamma, c'hanno al core gli ambiciosi, in quel uerso del Salmo. Exarsit ignis in Sinagoga eorum: flamma combussit peccatores. Di giorno contrastano per gli honori, di notte sognano quei pensieri; affliggono ogn'hor nella mente; si stancano col corpo a ricercarli, tremano, ansiano, sudano, sitiscono, stano inquieti del continuo. Un huomo ambizioso non ha mai bene; perche se non ha gli honori, con ansietà, e fastidio grandissimo, ricercando gli uà, et se gli hà, stà con timore, e spauento di non perderli a un tratto. Che fastidio era quel di Callifane Poeta, a obligarsi d'imparare a mente i principij de' varie orationi, et uersi di diuersi Poeti, a molti propositi detti, acciò col recitarli, paresse egli un Poeta, et un Oratore segnalato? Che fastidio era quel d'Absalone, figliuolo di Dauid, a star si spesso dinanzi alla porta del Re suo padre, e baciar questo, et quell'altro, per captiuare gli animi popolari, aspirando, con la sua ambitione, al regno paterno? O cieca, o infelice, o sfortunata ambitione humana. Che cosa è poi l'huomo ambizioso finalmente, se non un tarlo, che si rode da se stesso? una fornace, che si consuma col suo foco? una uela squarciata da troppo uento? un mote che rouina in poco tempo? In che conto è tenuto l'huomo ambizioso, se non d'un putto, che va dietro alle farfalle? d'un frenetico, ch'apre la bocca per inghiottir l'aria? d'uno stolio, che si fa Papa, e Re da se medesimo? Chi non si ride di Menecrate Medico, che ambiua, che gli infermi il chiamassero Gioue? Chi non si fa beffe di Palemone grammatico, che ambiua d'esser chiama-

Dauid.

Callifane Poeta ambizioso.

Absalon ambizioso.

Huomo ambizioso che cosa sia.

Menecrate Medico ambizioso.



IL THEATRO

quello che, viuendo, dasse vita alle lettere, & morendo, la morte? Chi non si prende scherno dell'ambizioso humore di Senectione, che non desideraua se non cose grandi? voleua caualli grandi, Seruitori grandi, Fantesche grandi, & la sua concubina fu grandissima; & per maggior pazia, essendo egli assai grande, caminaua in punta delle dita de' piedi, per dimostrarfi piu grande.

Alterezza di natura.

Quella superbia poi, & alterezza di natura, mista con l'insolenza, c'hanno alcuni, per la quale a pena si può conuersare con loro, è molto strana, & riputata da tutti fastidiosa: perche è arrogante in se stessa, sprezzatrice de gli altri, bramosa di vanagloria, ripiena di iattantia, singolare in se medesima, presontuosa de' suoi meriti, proterua nell'humiliatione, e cupida sempre di noui, & inusitati honori. Virgilio, nell'Eneida, si sdegna contra l'alterezza di Numano Remolo, che vantandosi di se stesso, arguiua i Troiani assediati d'ignauia, dicendo;

Virgilio.

Is primum ante aciem digna, atque indigna relatu  
Vociferans, tumidusq; nouo praeordia regno  
Ibat, et ingentem se se clamore ferebat.

Quidio.

Quidio, nel terzo delle sue Metamorfofi, grandemente detesta la superbia del bel Narciso, che passò i termini dell'honesto, tenendosi tanto, per la sua bellezza, e leggiadria, che non uolle degnarsi manco delle bellissime Ninfe, del suo amore inuaghite dicendo;

Mitti illum iuuenes, multa cupiere puella,  
Sed fuit in tenera tam dura superbia forma,  
Nulli illum iuuenes, nulla tetigere puellae.

Tito Li-  
uio.

Tito Liuiio uitupera l'alterezza grandissima d'Annibale, il quale, dopo la uittoria di Canne riceuuta, s'eleuò in tanta superbia,

DEL GARZONI.

superbia, che uenendo i suoi cittadini a parlarli, non si degnò di ragionar, se non per mezzo d'interpreti, con loro. La superbia di Nicanore è per cosa singolare magnificata dalla scrittura, perche, essendoli detto, per rintuzzare la sua alterezza, che'l Signore era in Cielo padrone del tutto, rispose egli: & Io sono in terra potente, e Signor dell'arme, e della guerra. Giuuenale Poeta, nella Satira terza, vitupera la superbia Romana, dicendo;

Nicanore  
superbissimo.

Giuuenale.

Quid das, ut Cossus aliquando salutes?

Oue la dipinge tale, che non si degnassero anco di rispondere a un saluto. Et il Mantoan Poeta, abhominando la superbia Troiana, la derise, quando la uide caduta al basso, in que' versi.

Ceciditq; superbum  
Ilion, & omnis humo sumat Neptunia Troia

Virgilio.

Della quale facendosi beffe ancora il dottissimo Dante disse;

Dante.

Vedeo Troia in cinere, e'n cauerne  
O Ilion, come te basso, & vile  
Mostrana il segno, che li si discerne.

Che dirò della temerità di questi tali, ragioneuolmente biasimata, & condannata, da tutti? E malissima cosa certo il veder, che vn'ignorante voglia confondere un dotto, un uigliacco metterfi con un Capitano honorato, un plebeo torla a combattere con un gentilhuomo, un misero contrastare con un potente, un goffo litigar con un saputo, & n'buffone tenerfi quanto si tenga uno scaltrito. & accorto. O temerità veramente pazza, & ridicolosa. Chi non si ride, con Plutarco, di Timeo Siculo, che si pensò di superare nell'historia Greca il dottissimo Thucidide? Chi non si ride, con Virgilio, di Miseno, che sfi-

Della temerità.

Temerità di Timeo Siculo appreso a Plutarco.

dò

do i Dei marini al suono della tromba? Chi non si ride, con Ouidio, d'Arachne, che uolse nel lanificio concorrere con Minerva? Chi non si ride, co' Poeti, della temerità de' Giganti, che uolsero con l'arme offender Giove, & lanciarli contra gli scogli della terra? Chi non beffeggia, con la scrittura, la sciocca temerità di Nembroth, ch'edificò l'altissima torre di Babele, per contrastar col Cielo? Chi non muor dalle risa, uedendo un pedante, che farà del Theologo? un falcone da cucina, che farà del Sommista? un ciauatino, che farà dello scrittorista? un beelfegor, che porterà la spada, e la manopola? un Brunello, che farà del Rodomonte? un Martano uilissimo, che farà del Mandricardo? un piu di Gano, traditore, che farà il santo? Chi non muor dalle risa, uedendo uno sciagurato, che farà del Duca? un idiota, che farà del Tullio? un disforme, che farà del Ganimede? uno scioccarello, che vorrà parer la saua Sibilla? uno ignorantello, che farà dell'Aristotile? un gofferito, che farà del Quauquam? un miserimo, si in parole come in fatti, che si terrà da piu che Carlo Quinto? chi non si sente aprir il core dalle risa, uedendo, che un Nano s'armerà contra un gigante? un pipistrello la brauerà contra uno sparuiero? un cucco vorrà parlare al par d'un papagallo? una rana vorrà fischiar, come fa un biscio? un bue vorrà correr come un ceruo? una grignapola vorrà volare, come una rondine? un asino vorrà passeggiar come un Leone? Eccene piu di questa frotta Indiana?

Mi quei sfacciati non son meno di costoro; perche hanno perso la vergogna, ornamento, decoro dell'animo ciuile. Pare che ogni cosa loro sia lecita, hanno audacia in ogni cosa; presontione nel parlare, temerità nel guardare, sciocchezza nel

nel ridere, vanità nel gestire, sfacciatezza in tutti gli atti, & operationi loro. Meretrici, & ruffiani tengono il principal seggio di sfacciatezza. Quindi è, che Giustino Historico nota l'impudicitia delle donne Cipriotte, che metteuano le loro fanciulle, innanzi il tempo delle nozze, su la riuu del mare, a guadagnarsi la dote; & a pagare a Venere le primittie della lor castità. Et Herodoto uitupera i Babiloni, perche seruauano costume, che quelli, c'haueuano consumato la facultà loro, mandassero le sue figliuole a far guadagno col corpo. Ouidio, in una sua Elegia, uitupera ancor lui Dipsa ruffiana sfacciata, in quei versi.

Giustino  
Historico.

Herodoto

Ouidio:

Est quaedam (quicumq; uolet cognoscere lenam,  
Audiant) est quaedam nomine Dipsas anus.

Non si puo raccontar la poca vergogna, c'hanno queste sfacciate, & impudiche; quanti dishonesti risi, quante parole sporche, quanti atti nefandi, quanti ragionamenti brutti, quanti guardi immodesti, quante lusinghe fallaci, quanta dishonestia, c'hanno in loro. E uno abisso la lor scuola, un labirinto la loro arte, un inferno vergognoso il loro mestiero. Queste son le lupe di Romulo, & Remo, le mandrie di Giove, le vacche di Apollo, il bestiame di Mercurio. però lasciamole star nel fango, doue sono, & volgiamo il ragionamento in altra parte.

De' Ceruellazzi Vitiosi in genere. Disc. XLIII.

**H**Oriputato cosa necessaria, & conueniente, trattare in questo luogo de' Ceruellazzi vitiosi in genere; perche si come per auanti habbiamo discorso de' Ceruelli uirtuosi sotto nome commune, & generale,



le, per non hauer cagione di ragionare in infinito de gli infiniti particolari, cosi tengo, & istimo, che sia cosa opportuna, & necessaria, per non discorrere infinitamente de gli infiniti CeruellaZZi, che al mondo si trouano, assignare una sede commune, dentro a questo nostro Theatro, a tutti quelli, che si taceranno, la quale sia detta la sede de' Vitiosi, in genere. Lasciando a quei, che nominati sono, lietamente fruir i luoghi particolari, che nell'ordine del Theatro disposti gli habbiamo. Dico adunque che i Ceruellazzi vitiosi sono vilissimi in se stessi, & indegni d'essere a pena nominati al mondo; perche, hauendo in loro il vitio, il quale dice Agostin Santo sopra S. Gio-uanni, essere un niente. si perche e' una corruzione di tutti i beni: si perche annihila il uirtioso, & il priua del uero esser, che e' quello della gratia; si perche il rende dispiaceuole, & odioso a tutto il mondo: non ponno essere se non abiecti, & uili nello stato loro. Per questo Gieremia Profeta parlando di Gierusalemme piena di uiti, disse. Quam uilis facta es maretrix ciuitas fidelis. Oltra di cio gli uitiosi sono persone senza modo, senza ordine, senza regola alcuna al mondo: e pero tenuti in nessuna consideratione, come gente sbandata, & uenturiera. perche la uirtu sta nel mezo, dice Aristotile; & espendono da gli estremi in ogni cosa. Per questo Seneca diceua, che. Vitia sine modo, & sine ordine, persequenda sunt, quia modum, & ordinem non habent. Io mi rammento d'hauer letto, che Platone, nella sua Republica, trattando del vitio, ne trattò sotto nome d'una bestia magna, e spauentosa, oue anco Gio-uanni nella sua Apocalissi, il figurò in quella bestia di tanti capi, & di tante corna. Ouidio il descrisse sotto il nome di Protheo mostruoso.

Agostin.

Gieremia:

Aristotile Seneca.

Platone:

S. Gio-uanni. Ouidio.

Virgilio:

nome

nome di Briareo, e sotto il nome dell'Hydra Lernca, da tante teste, percossa da Hercole. Il dottissimo Dante il descrisse pur sotto nome di bestia, dicendo.

Dante

Tal mi fece la bestia senza pace,  
Che venendomi incontra a poco, a poco,  
Mi ripingeuola, doue il Sol tace,

Aristotile, nel terzo dell'Ethica, magnificò piu il detto aggiungendo, che il vitioso era peggio che una bestia. Homo prauus deterior est bestia. Gli scritturali il figurano in quell'Antioco, che spogliò il tempio di Gierosolima di tutti i suoi ornamenti. I Dottori sacri li dan nome d'un uero inferno, perche contiene in se le tenebre dell'ignoranza, il fumo della uanagloria, il ghiaccio dell'accidia, il solfore della lussuria, gli uermi dell'inuidia, gli strepiti & romori della maladetta, e cieca ira dall'huomo. Si che gli uitiosi hanno un nome nefando appresso a tutti. Quindi si uan nominando in malissima parte un Catilina, del quale scriue Salustio, che dentro all'animo occultaua mille uiti profani, & scelerati. Un Verre, a cui fu cosi infesto M. Tullio nelle sue Verrine. Un Clodio uitiosissimo sopra ogni credere humano, dipinto da piu scrittori. Un Marc'Antonio da Plutarco, & da Giuseppe, posto per segnalato vitioso. Un Commodo figliuolo d'Aurelio, che fu piu tosto o padre del uicio, o figliuolo del uicio istesso. Hor, lasciando questi vitiosi in somma eccellenza, discorriamo delle diuerse specie de' Fantastici, trouando prima quelli, che inquieti & rotti sono comunemente addi mandati.

Aristotile

Scritturali.

Dottori sacri.

Catilina vitioso appresso Salustio. Verre arguito da M. Tullio per vitioso. Clodio. Marc'Antonio, & Commodo uitiosi.

De



**L**i inquieti ceruellaZZi sono quelli, i quali, in se poco contenti, hanno il volere distratto a porre l'istessa inquietudine ne gli altri, con romori, con strepiti, con risse, con seditioni ingiuste, & solo dall'inquietezza del loro ceruello inuentate. Oue fra gl'inquieti non si possono veramente enumerare, que' tali a i quali gli sciocchi ascriuono questo nome; perche, con la ragione in mano, tentando di difender l'innocenza loro, d'opprimer la tirannide, di destar la giustitia addormetata, ad suegghiar quella distributua, che sta sopita nel sonno, dentro alle camere de' Magnati; si pongono tal fiata alle zuffe con loro, e procedono In puncto iuris, a essi piu effoso, che la morte; hora uincendo, hora perdendo, secondo che la prudenza d'uno piu, o la potenza de l'altro maggiormente uale. Qual'è quel ceruello si giudicioso, e suegghiato, che possa negare, che la natura non t'insigni questo; se il cane latra contra il lupo, la chiocchia s'incressa contra il nibbio, & una vespa, si picciola, ti s'attacca al volto, se tu la tenti? Chi può negare, che questi tali non facciano cosa giusta se la giustitia non è altro, secondo l'Imperador Giustiano nel primo libro delle sue institutioni, che una costante, e perpetua volontà di dare a ciascuno il suo; la quale manca ne' grandi, e per ciò vien ricercata da sudditi? Che cosa è giustitia, secondo Marco Tullio, se non un'habito dell'animo, che serua la commune utilità, & che distribuisce a ciascuno secondo la propria dignità? Chi ha questa giustitia distributua? chi la ritiene? chi la possiede? chi non s'usurpa uolentieri

Essempi p  
difenderli  
da' Tirani.  
Che cosa  
sia giustitia,  
secondo Giustiano  
Imperadore.

M. Tullio.

volentieri quel d'altri? chi non s'appropria il commune? chi non conosce se solo? chi non deroga uolentieri a' meriti d'altri? chi non fa dell'Argo in uedere i meriti suoi? e se si grida, e se si esclama, se non si puo tacere, questo è un'inquietudine di ceruello? Ah Grammatici falsi, che falsificate i nomi ueri a' ceruelli del Theatro nostro. Questi sono i liberi, e non gli inquieti. Gli inquieti sono quelli, che fanno strepito contra il douere, seditiosi, come Catilina contra la patria; murmuratori, come i figli d'Israele contra Dio, strepitosi, come Absalon contra il padre; tentatori di nouità, come i Tiranni tutti. Questi sono inquieti ueramente. Sai qual è un ceruellaZZo propriamente inquieto? uno, che toglia quel d'altri; uno, che usurpi il commune; uno, che occupi la libertà ordinaria; uno, che tenti predominare a tutti; uno, che per phas, & nephas cerchi le preminenze del mondo; uno, che uada per la porta di dietro, da furbo e da ladrone, e furare gli honori, e le dignità sublimi; uno, che turba la pace uniuersale; uno che tronca le leggi, e gli statuti communi; uno, che dissipa il bene, e la quiete della Republica; uno, che con l'ambitione, & con la simonia, dà di se stesso indegno essempio a gli altri; uno, che esalta gli amici indegni, & perseguita quelli, c'hanno un minimo segno di nimicitia seco; uno, che non si cura dell'honore publico, pur che goda egli medesimo l'usurato regno; uno, che lascia dire al mondo quello, che vuole, pur ch'egli si scapricci ne' suoi superbi, & ambitiosi intenti; uno, che mostra le uergogne sue, & quelle de' gli altri publiche al mondo; & poi si quarela, s'altri priuatamente le sue addita; uno, che dà da mormorare a gli impacienti, da esclamare a liberi, da ridere a gli stolti, da piangere a i saggi.

CeruellaZZo inquieto che sia da dire.

Seneca il morale, dice a questo proposito, che gli huomini vi uerebbono in se quietissimamente, se si leuassero via questi due pronomi. Mio, e Tuo. ma costoro sono amatori dell'inquietudine, perche ogni cosa vogliono per loro. Nel contetarsi, non pronunciano altro, che Mio: nell'affaticarsi, altro che Tuo. Propter inaequale fit seditio. Dice Aristotile nel quinto della sua Politica. La cosa è malamente partita, diceua Diogene, mentre la fatiche toccano, a vno, e i premi ad altri. Il pallio deurebbe esser del corridore, e non di chi sta a vedere. La testa del toro deurebbe a quel solamente toccare, che è dietro alla sbarra, e valorosamente combatte seco. La corona della vittoria (diceua Hettore appresso Homero) si dà propriamente a quel soldato, che l'sangue nella battaglia, sparge vigorosamente. Nondimeno i premij delle fatiche militari di questa vita, hoggi di son diuisi, & separati da quelle: gli honori sono chi è piu dissoluto; le dignità, di chi è piu ambizioso; il dominio, di chi è piu ingiusto, la libertà, di chi è piu immoderato; l'accoglienze, di chi è piu ignorante; il credito, di chi è piu simulatore, il bene di chi è piu immeriteuole; il piacer, di chi è piu sfrenato; il contento, di chi appresenta piu de gli altri; corrompendo il giusto, & l'honesto, per l'utile priuato. Non si puo negare, che qui non c'interuenga mera ingiustitia, perche Iustitia (come dice Isidoro;) Est ordo, & aequitas, qua homo cum vnaquaque re bene ordinatur. Et qui si rompe ogni ordine, si scioglie ogni regola, si frange ogni misura di giustitia, & di douere. Perche voi tu iniquo tiranno le dilittie, & altri gli stenti? perche l'allegrezze, e i piaceri, toccando a gli altri i trauagli, e i sudori? perche la libertà di scorrere a tuo modo, stando gli altri legati alla catena della seruitù? perche sù triosi del tuo appetito



Aristotile.  
Diogene.

Hettore  
appresso  
Homero

Isidoro.

appetito priuato, patendo gli altri anco nelle cose necessarie, come souente fanno? perche portare in mano quella bacchetta, a gli altri si seuera, a te stesso si parca, & si misericordiosa? perche sedere in quel seggio, oue la potentia tua s'essalta, e la virtù s'abbassa? la uiolenza predomina, e la giustitia non troua luogo? cedi misero, cedi alla priuata ambitione, al priuato commodo, al priuato piacere, che questi non sono i mezi veri, e reali da farti stimare un huom da bene, e una persona virtuosa: anzi tutto l'opposito si tiene, & si predica per tutto a una uoce vniuersale. Però qualunque tu sij, di questa macchia imbrattato, spogliati i panni priuati, e tutti ti uederanno ornato, e cinto di vera gloria, e di chiarissimo splendore. Ma passiamo a quegli altri che si chiamano ceruellazzi strani, litigiosi & contentiosi.

De' Ceruellazzi strani, litigiosi & contentiosi.  
Discorso XLV.

**C**eruellazzi strani, e contentiosi sono chiamati quelli, che per picciola cosa, et piu spesso di quello, che non conuiene, contendono fuor del giusto, et honesto, hor con questo hor con quell'altro. E cosa dell'honoreuole (dice il Sauio ne' proverbi) separarsi da queste tali contentioni, et fuggirle piu che possibil sia. Honor est homini, qui separat se a contentionibus; perche non danno credito alcuno al mondo; anzi per stolte, e sciocche riputate sono comunemente da tutti. E Seneca disse, che Muliebre est litigare, e cosa da Donnicciuola uile il contendere, e litigare; essendo proprietá della femina, per un uouo,

Salomone

Seneca.



Parno litigioso.

Santippe litigiosa.

Salomone.

Ciumoro, è infermità che viene a' cavi della testa Achitoie.

fare un mercato di ciancie, e di litigi Parno fu uno, che hauendo perso una barchetta picciola, litigaua con ciascuno, che passaua. Onde diede luogo al prouerbio: Ob Parni scaphulam; quando si contende in cosa di pochissimo momēto. Tal fu Santippe moglie di Socrate, che litigaua ogni hora seco, per cosa menoma, & di nessuna consideratione. Arrecano questi litigi molte fiate con loro discordie tali, che si viene alle mani, & si turba la pace delle persone affatto affatto. Però ben disse il Sauio nell' Ecclesiastico, Certamen festinatū accēdit ignem: lis festinans effundit sanguinem. Non si puo trouar peggio di questi ceruellazzi litigiosi; perche, ne tuoi falli; s'attaccono s'una lettera, su'n punto, e fanno uno strepito, un romore, come se tu facesti un latin falso; e ne gli errori loro son tanto proterui, & ostinati, che vorranno difendere, che un Thema non sia differente da una Concordanza. Considera, ti prego, come gridano, come brauano, come strepitano, come la tagliano, come usano superchieria, quando se gli fa constare, che sono asini meri, & piu grossi, che un bue, nel lor giudicio, & discorso: come gli uiene il ciumoro alla testa, quando si uedono scornati, e trattati da Pedanti, da Sofisti, da pecore Lombarde, et da castroni di Puglia, Achitofele andò a impiccarli da se stesso, quando Absalon non uolle ammettere il suo giudicio, & ammesse quello di Berzelai. Poco meno fanno costoro; perche si torcono, si dibattono, si tiran uia, non possono star saldi, fan le pazzie, paiono tanti ispiritati, come s'oppugna un detto loro, come si resiste alla loro ragione, come si fa espressamente apparire l'ignoranza loro. E forse che non son pieni d'ignoranza maiuscula, & che non hanno di quella di ventiquattro caratti. Che maggior ignoranza puo notarsi tal

tal hor quanto essaltar se soli, deprimere gli altri tutti, magnificare i suoi, dispregiar gli alieni; radersi del compagno, gloriarsi di se stesso; far dell' Hercole in ogni cosa; e mai pur una volta cedere, & humiliarsi? Che maggior pazzia si puo trouar di questa, che contender contra la scienza, estogliere l'ignoranza: biasimar la virtù, lodar l'ignauia: gridar nel falso, beffarsi nel uero: damnar il giusto, difender l'inhonesto? Che bestialità puo uedersi al mondo maggiore, quanto la loro, che s'attaccano a gridare come asini, a latrar come cani, a ruggir come Leoni? e perche? perche quel fuso è torto: quel punto non li piace, quella rocca non s'ha ene. Ah sciocchezza, ah pazzia, ah uanità troppo manifesta. Per questo esclamaua Ouidio Poeta.

Estle procul lites, & amare premia lingua.

E Giuuenale dannando i contrasti litigiosi di marito, e moglie in particolare, diceua;

Semper habet lites, alternaq; iurgia lectus,  
In quo nupta iacet, nimium dormitur in illo.

Per questa istessa cagione, Pronape Poeta finse il litigio, figliuolo di Demogorgone, esser stato cacciato dal Cielo, per la sua faccia brutta: hauendo un' esosa bruttezza e nell'aspetto, e nelle maniere sue, come ogn'un uede. Ma tiriamo il nostro ragionamento a' CeruellaZZi Maligni, & peruersi, che si diuidono in Persidi, Spergiuri, Maldicenti, & Inuidi.



De' Ceruellazzi Maligni, & peruersi; & diuifi, in perfidi, spergiuri, Maldicenti, & Inuidi. Discorso. XLVVI.

**C**eruellazzi maligni, & peruersi sono quelli, i quali con vn' inuidia perfida, ouero con una perfidia troppo inuidiosa, diportandosi, danno argomento della peruersità, c'hanno in loro: de' quali parla il Profeta, dicendo; Quis confurget mecum aduersus malignantes? Si che nel numero di questi caderanno i perfidi traditori, e spergiuri, i maldicenti, i biasimati, e tutte le sorti de' gli inuidi. Sono perfidi, traditori, e spergiuri quelli, che nell'intentione, nelle parole, e nelle dimostrazioni, & opre, per fallaci si scoprono a tutte l'hore. Questi sono figurati, in Ezechiele, in quell'animale, c'haueua tanti occhi dinanzi, e tanti di dietro, & era di quattro faccie, diuerse l'una dall'altra; perche possedono molte cautele, & malitie, che sono a loro come tanti occhi; & ritengono certi modi di praticare diuersi, che sono come faccie opposte insieme. Et si puo dire di loro quel ch'è scritto nell'Ecclesiastico; Cor tuum plenum est fallacia, & dolo. Hanno vn core, pieno d'inganno, & di fallacia solamente. Tal descriue Virgilio, nel secondo dell'Eneida, il core di Sinone spergiuro, & fallace, dicendo;

Talibus insidijs periuriq; arte Sinonis  
Credita res, con quello che fegue.

E della fallaccia grande d'Ulisse, spergiuro, e mancatore di fede verso la bella ninfa Calippo, che per sett'anni haueua dato albergo a lui, ragiona Propertio, in que' versi;  
Sic

David.

Ezech.

Ecclesiastico.

Sinone spergiuro appresso Virgilio.

Vilse perfido appresso Propertio.

Sic a Dulychio iuuenes est elusa Calypso,  
Vidit amatorem pandere uela suum.

La perfidia, con la quale uccise Polinestore Re di Thracia il giouane Polidoro, raccomandato alla sua fede, per posseder liberamente i tesori paterni a lui parimente confidati, appresso Ouidio è notissima, la quale descriue piu ampiamente l'Anguillara in quella stanza, che comincia;

Perfidia di Polinestore, descritta da Ouidio, e dall'Anguillara.

Ben uede la dolente genitrice,  
Se ben per lo dolor folle ha la mente,  
Che quel, c'ha ucciso il suo figlio infelice,  
E stato il Re della Bistonia gente.  
Pensando, con quell'or, farsi felice,  
Che in guardia hauuto hauea dal suo parente.

Oue si nota il caso del tradimento Tracio verso il giouanetto Troiano, & l'inganno del tesoro di Priamo, a lui, come a suo parente, per auanti dato in guardia, e in custodia.

Li maldicenti e biasimanti hanno del maligno, & del peruerso ancora loro, ingiustamente arguendo ò le parole, ò l'attioni di questi, e di quell'altro. Et ragioneuolmente vengono biasimati, mentre contra ragione biasimano gli altri. Seneca narra, che vn certo Osco fu tale, che pareua esser nato solo a questo fine, di dir male di tutti, e biasimar ciascuno. Ei Poeti raccontano che Momo calonniava ogni cosa, fosse pur quanto potesse esser perfetta; la onde non potendo biasimar la figura di quella Venere, che Prassitele pittore dipinse formosissima, ponendoui la lingua contra, disse, che le calcette non gli stauan bene, per darli contra a qualche foggia, e maniera. La rabbiosa loquacità, & quella mordacità amarulenta, c'hebbe Zoilo in ogni cosa, con la quale hebbe ardimento co' scritti lacrare anco il diuino Homero, è passata in proverbio, che dice; Zoili mordacitas. E questa pelante maledicenza ha pas-

De' maldicenti.

Osco maldicente appresso Seneca. Momo maldicente.

Zoilo mordace.

fato sì i termini del giusto, e dell' honesto all' età nostra, che si sono visti noui Theoni da' denti rabbiosi, noui Zoili, e noui Mismell' Aretino, nel Franco, nel Lado, & in molti altri, c' hã fatto stroppiar Pasquino, romper le braccia a Morforio, e sfrisar loro istessi, co pugnali d' infamia, e di ferro, & acciaio insieme. Qual è quel Principe, che non sia stato tocco da loro? qual è quel Signore, che non sia stato ingiuriato? Qual Re, qual Papa, c' habbia fugiro le Pasquinate, e i detti di queste lingue profane, e scelerate? Ma doue lascio l' Agrippa, c' ha dato a tutti, c' ha lacerato tutti, c' ha scornato tutti, e Preti, e Fratelli, e Monache, e Romiti, e Papi, e Santi, con quella lingua, c' ha del Dasita Grammatico, dell' Anassarco Filosofo, dell' Archiloco Poeta, del Timagine Historico, & del Lutero espresso, ne suoi ragionamenti particolari? Queste sono le lingue maligne, e forfantesche, come le chiama il Bernia, che non perdono alla fama d' alcuno, pur che s' isfoghino di quel tanto, c' hãno disio di publicare. E queste sono quelle, c' han malamente offeruato il consiglio di Pitagora, che suadeua d' imparar prima bene, & poi parlare. Et il precetto Ouidiano, che dice;

*Parcite paucorum crimen diffundere in omnes.*

Et quel Socratico commandamento appresso Laertio, *Sepultus sit apud te sermo, quem solus audieris.* Ma come vn Tantalos, han riuclato i secreti de' Dei; & come il barbiero di Mida, hanno voluto far palese, che Mida habbia l' orecchie d' asino, a tutto il mondo.

Gli inuidi poi, quanto son detestabili appresso a tutti, quanto odiosi, e strani appresso al mondo, per le abhominuoli conditioni dell' inuidia loro? Che cosa è inuidia (Dio immortale) se non un dolore, & una tristezza (Come dicono Agostino

e Da-

e Damasceno) del bene, e della felicità altrui, che non puo par torire altro che odio? Del ben d' altri s' afflige l' inuido: per i miglioramenti d' altri, va deteriorando: per la grassezza, si smagrisce: per la sanità s' inferma: per la vita, more: per il guadagno, perde. Per questo, ben rispose Gregorio Santo quel passo di Job; *Paruulum occidit inuidia.* Dicendo, che l' inuidioso si scopre veramente picciolo d' animo, vile, abietto, e meschino, perdendo doue altri guadagna, e peggiorando doue altri hanno miglioramento. Che cosa è l' inuido, se non vn fomento d' odio a tutti, hauendo sì inique parti in lui? Che, dipingendola Cipriano, dice, che l' inuidioso è vn volto tutto minacciante, vn aspetto tutto toruo, e fero, vna faccia tutta pallore; due labra tutte tremore, denti pieni di rabbia, parole pregne d' ingiurie, mani prontissime alla violenza di ciascuno. Quando Ouidio Poeta descrisse l' inuidia, oltre che disse, *quella habitare ne gli antri oscuri, cioè ne' cori tenebrofi; mancar del lume, perche l' inuido non vuol vedere la gloria altrui; hauer l' aspetto toruo, perche non puo guardar per dritto la persona inuidiata; disse anco, c' haueua il petto pien di fele, perche l' inuidioso attosica gli altri, & se stesso insieme. Senti questi versi suoi sopra l' inuidia;*

*Pallor in ore sedet, macies in corpore totos  
Nusquam recta acies, liuent rubigine dentes,  
Pectora felle virent, lingua est suffusa veneno.*

Questo veleno, e tossico hebbe Caim, vedendo i presenti del fratello Abel essere accetti a Dio piu de' suoi; & quando l' hebbe morto, & che fu sententiato da Dio, disse quelle parole. *Quicumq; inuenerit me, occidet me.* Perche ciascuno occide l' inuidioso, o col male dandogli allegrezza, o col bene, dan-

S. Agostino & Damasceno.

S. Gregorio.

S. Cipriano.

Ouidio.

Caim inuidioso.



Maldicanti e mordaci.

Agrippa.

Dasita. Anassarco Archiloco Timagine Lutero. Bernia.

Pitagora

Ouidio. Socrate appresso a Diogene Laertio.

Deg' inuidi.



dandogli tristezza. Che cosa è l'invidia, se non (come dice Agostin Santo nel lib. della dottrina di Christo) un uitio totalmente diabolico? perche non sarà detto al Diauolo il di del giudicio: tu hai commesso adulterio, tu hai furato, tu hai peccato, in gola, tu hai peccato in Auaritia, tu sei stato accidioso: ma solamente, tu hai portato invidia alla santità dell'huomo, & per ciò indottolo a peccare. Invidia diaboli, invidia diabolli, mors introiuit in orbem terrarum. Che cosa è l'invidia, se non una peste, una corruttione, che ammorbata ogni cosa? Putredo osium inuidia, è scritto ne' prouerbi: perche ben è putrido, e corrotto l'inuido, poiche le cose fetenti del profsimo odorano a lui, l'odorifere gli puzzano; l'amare son dolci, le dolci amare, il ben male, e il mal bene. Che cosa è l'invidia, se non una bestia ferocissima contra tutti, che offende tutti, & che da a tutti? Dà a Dio, come l'essempio di Lucifero il dimostra; all'Angiolo, e a' Santi, come i dannati ce'l dichiarano, al bene creato, impugnando la communicatione, a gli amici, come Saul pieno d'inuidia contra David, a' fratelli, come Caim contra Abele, a' sorelle, come Rachele contra Lia; a gli stranieri, come i Palestini contra Isaac. A chi nõ ha dato questa bestia? Chi non ha ella offeso? Cesare, che fu Imperadore del mondo, scrisse pur gli Anticatoni, mosso da questa inuidia. Caligola tolse a Torquato la collana, a Cincinnato il crine, a Pompeo Magno il cognomẽto di Magno, sol per inuidia. Senofonte impugnò i libri della Republica di Platone, incitato solo da inuidia. Marco Varrone fu chiamato da Palemone Borea. Grammatico, un poco, per inuidia Hiacinto bellissimo, amando piu Apollo, che Borea, fu infetto da quello, secondo i fauolosi Poeti, sol per inuidia. E Circe uenefica infettò il fonte, doue

Prouerbi.

Inuidiosi. Cesare.

Caligola Pompeo Senofonte

Palemone Borea.

Circe.

doue la bella ninfa Scilla solea lauarsi, portando inuidia al grand'amore, che dimostrarua Glauco a quella. Chi non dannna, chi non impugna questa cieca inuidia, troppo estrema? Platone nel suo Thimeo dice, che è rilegata lontano dall'ottimo, cioè Dio. Socrate appresso Valerio Massimo desideraua che l'inuidioso hauesse occhi per tutta la persona, acciò sentisse tormento del ben di tutti, visto, & considerato. Diogene disse, deuersi l'huomo guardare dall'inuidia, come da un pessimo morbo, congiurato contra la vita dell'huomo. Crate Filosofo la chiamò golosa; & nimica di virtute. Così Hieronimo Santo nell'Epitafio di Santo Paola, dicendo: Semper virtutes sequitur inuidia. Et il Toscan Poeta dicendo,

Platone.

Seneca.

Diogene.

Crate Filosofo. S. Hieronimo.

Petrarca.

O inuidia nimica di virtute,

Orfeo, & Homero la fecero figlia d'Acheronte, e d'Herebo, come cosa infernale. Virgilio, dipingendo l'inuidiosa Giunone, chiamò l'inuidia di quella una ferita eterna, dicendo;

Orfeo, e Homero. Virgilio. Horatio:

Cum Iuno eternum seruans sub pectore uulnus.

Horatio nell'Epistole la biasimò, in quei versi;

Inuidus alterius marcescit rebus opimis,  
Inuidia Siculi non inuenere Tiranni  
Maius Tormentum.

Marco Tullio, nell'oratione per Cornelio Balbo, la detestò oõ quelle, parole; Est seculi malitia quaedam atq; labes virtuti velle inuidere, ipsumq; florẽ dignitatis infringere. Valerio Massimo la chiamò una malignità espresa, in quelle parole; Nulla est tam modesta felicitas, que malignitatis dentes uitare possit. Il giudicioso Molza la perseguì euidentemente in quel Sonetto, che comincia;

M. Tull.

Valerio Massimo.

Il Molza.

Vibra pur la tua ferza, e mordi il freno,  
Rabbiosa inuidia; habita o speco, o bosca.

Pasciti



Pasciti d'Hydre, mira bieco, e losco;  
Esa d'altrui tempesta a te sereno.

Essendo adunque tale questa maladetta inuidia, resta che c'ieruella azzimaligni, e peruersi, dominati da questa bestia, sie no meritamente esosi appresso tutti; la onde passiamo a ragionar di quei duri, & proterui che sogliamo tal uolta nominare,

De' Ceruellazzi duri, & proterui, per l'ingratitude, pertinacia & ostinatione d'animo; Rigidezza, & seuerità di natura; impietà e crudeltà.  
Discorso XLVII.

**I**n durezza & proteruia si dimostra in molte cose; nell'ingratitude, nella pertinacia & ostinatione dell'animo, nella rigidezza e seuerità di natura, nell'impità e crudeltà, c'hanno inserta questi tali dentro al core. L'ingratitude, (Dio buono) quanto è dannata da tutti, quanto è biasimata. Il Concilio Hispalense dannale ationi d'un ingrato talmente, che dice, che se un seruo fosse, per l'ingratitude, dato in libertà, potrebbe di nouo esser costretto a seruire. Valerio Massimo racconta che appresso a gli Atheniesi, un Padrone poteua chiamare in giudicio un Seruo ingrato, & agitare contra di lui acerbamente. I Persi costumauano di gastigarli aspramente, e gli teneuano per infami. Filippo Re di Macedonia (come narra Seneca) fece bollare un soldato ingrato a un hospite suo; e da indi in poi fu ordinata simil pena per gli altri.

Ingratitudine danna dal Concilio Hispalense.

Val. Massimo.

Persi.

Seneca.

Legge Civile.

La legge Civile, fra l'altre cause, esclude i figli dalla paterna heredità, quando sono ingrati verso i parenti loro. E di più,

più la donatione fatta a gli ingrati, è inualida per la legge; come hanno i Leggisti in L. fin. C. de reuocatione donationis. Aristotile nel terzo dell'Ethica, la cōdannò, dicendo: Oportet regratiari, vel famulari ei, qui gratiam facit. Non per altro, se non perche l'ingratitude è contraria alla giustitia, che è una virtù morale, secondo Tullio, e secondo i Theologi ancora.

Aristotile.

Tullio.

Souiemmi d'hauer letto, che Pitagora Filosofo scriue d'esser stato all'inferno, e fra quelle pene hauer visto Homero circondato da moltitudine grande di serpenti: & Hesiodo Poeta legato a una colonna, e battuto da demoni, non per altro, se non perche, ingrati haueano composto mille falsità de' loro Dei. I Poeti antichi l'hanno dannata, perche hanno dipinto tre gratie; l'una, che da Orfeo, ne gli Hinni, e da Pindaro, nell'odi, è chiamata Aglea; l'altra Thalia; la terza Erosina: perche la prima denota la persona, che dà; la seconda quella, che riceue la terza quella che ritribuisce. La Regina Didone, appresso a Virgilio, arguendo l'ingratitude d'Enea, esclamo contra di lui, dicendo;

Pitagora.

Poeti antichi danno sono l'ingratitude ne Orfeo, e Pindaro.

Didone appresso Virgilio.

Nec te Diua parens, generis nec Dardanus auctor  
Perfide: sed duris genuit te cantibus horrens  
Caucasus, Hircanæq; admorunt vbera tigres.

Ingrato, e perfido (disfella) è pur impossibile, ch'una Dea tanto pietosa, quanto è Venere, & un padre tanto generoso, quanto è Anchise t'habbin generato: che non faresti mai così ingrato, e disleale, come sei; ma piu fermamente credo, che tu sei uscito fuori delle rupi del monte Caucaaso, ouero che le Tigri d'Hircania, come tue madri, e genetrici t'habbiano dato il latte delle poppe loro. Tanto spiacque a Scipione, Romano

Scipione Romano

l'ingra-



L'ingratitude della patria, che prendendo un'esilio uolontario da essa, disse quelle volgare parole; Ingrata patria meos neque cineres habebis. Ariana figliuola di Minos, detestò appresso Quidio nell'ottavo libro delle sue Metamorfosi, l'ingratitude di Teseo, per suo mero favore uscito fuori del cieco labirinto, hauendola esso poi miseramente lasciata, e abbandonata nell'Isola di Chio. Il che diede materia al diuino Ariosto, dopo molti secoli, di finger l'istesso in Olimpia, da Bireno abbandonata in un'Isola di Scotia, in quella Stanza, doue arguendo l'ingratitude del suo amante, dice;

O perfido Bireno, o maladetto

Giorno, ch'al mondo generata fui;

Che debbo far? che poss'io far qui sola?

Chi mi dà aiuto, oime? chi mi consola?

L'ostinatione dell'animo, e la proteruità della mente quanto sia maladetta dicalo Saul pertinacissimo nell'offese di Dauid, quantunque disse tante humili parole da quello, e riceuesse favori piu che da amico, o fratello riceuto non haurebbe.

Dicalo Antioco ostinatissimo contra il popolo di Giuda, che mai cessò di molestarlo. finche irato il Signore da douero, no'l gettò giù di carozza, e non li fransè l'ossa caminando egli drittamente nella distruttione, e rouina di Gierosolima. Dicalo il Re della pertinacia Faraone, che sommerse se stesso, e l'esercito suo, per star se pertinace contra il precetto di Dio, che per Mosè, li comandaua la liberatione de' figliuoli d'Israele.

Dicalo la natura istessa, che non puo parlare a un'ostinato, non puo con gli occhi vederlo, non puo con l'orecchie sentirlo, non puo con la memoria ricordarlo, non puo col core portargli affetto d'alcuna sorte. Un'ostinato, e di sua testa è fuggito da tutti, perche la conuersatione no'l patisce, la loquela no'l sopporta,

Ariosto.

Ostinatio, & pertinacia di molti. Saul.

Antioco.

Faraone Re della pertinacia.

ostinatissimo.

porta, l'affabilità l'ha in odio, la creanza l'ha a dispetto, la giocondità l'abborrisce. L'ostinata Lidia, si descrive da' Poeti entro all'inferno, circondata dal fumo, e dalle tenebre per questo, come che per la sua durezza, e proteruità sia indegna cosa d'esser vista, e riguardata, e d'apparir nella luce, e nel cospetto delle persone.

Ma la rigidità della natura, e quella seuerità naria, che è così austerà; è piu che serpe uelenoso abborrita da tutti: perche è aliena dall'amore, lontana dall'affetto, remota dalla natura, opposta all'humanità, compagna della ferezza, e quasi sorella della bestialità. A sentir nominare un Silla, un Mario, un Africano, un Annibale, tremano i cori, palpitano gli animi, e tutte spauentate restano le menti. Non posero i Poeti, per altro, Minos e Radamanto giudici nell'inferno, se non per la rigidità loro inesorabile, debita alle pene dell'anime scelerate; la quale è finta da loro, hauerli non solo a schifo; ma in sommo odio, e eterna obhominatio. Chi puo vedere questi colliritti? questi visi arcigni? queste fronti increspate? questi occhi oscurati per far il viso dalle arme? questi contegnosi? questi noui Catoni nell'austerità? nessuno veramente. O quanto è uero quel bel detto di quel saggio; Che ne il uino austero è grato al gusto: ne i costumi austeri sono atti alla conuersatione. Anassagora fu riputato impraticabile, essendo tanto austero, che Eliano scriue, ch'egli non risse mai in uita sua. Di Marco Crasso leggesi; ch'ancor egli fu tanto rigido per natura, che solamente una uolta sciolse la bocca al riso. Ho letto di Senocrate discepolo di Platone, che su nel uolto, e nella conuersatione tanto austero, che dicendo una sol uolta una parola alquanto ridicolosa, i suoi compagni, per marauiglia e

Lidia.

Rigidità, & seuerità di molti.

Silla. Mario. Annibale. Minos. Radamanto.

Detto saggio.

Eliano. scriue Anassagora. Marco Crasso.

Senocrate.

stupore.



Stupore, la riferirono a Platone, il qual fece loro quella risposta. Nunquid inter spinas non nascitur rosa? Non si trabe (disse egli) la rosa dalle spine? non è egli possibile che fra tanta severità, si veda qualche giocondità? fra tante nebbie un poco di chiaro? fra tanta oscurità un poco di lume.

Impietà e crudeltà di molti. Perillo.

L'impietà, finalmente, e la crudeltà natia, c'hanno, alcuni, è sommamente derestata da tutti i libri, e da tutti gli autori. Ouidio Poeta non puo patire di nominare Perillo, inuentore del toro di bronzo, per la sua noua, & inaudita crudeltà. Virgilio nel terzo della Georgica non puo soffrire la crudeltà di Diomede, & di Busiri, che pasceuano i cauali d'humana carne. Gli Historici non possono sopportar quella di Tullia, figliuola di Tarquinio, che fece scorrer la carrozza sopra la faccia del padre morto, resistendo i cauali istessi a tanta impietà di quella. Chi puo, con liete orecchie, udir le crudeltà di Nerone, quelle di Claudio, quelle di Domitiano, quelle di Seucro, quelle d'Herode, quelle di Totila, quelle d'Ezelino, quelle d'Othomano? A chi non s'arricciano i capelli sentendo nominare le Progni, le Circis, le Medee, l'Atthalie, le GieZabelli, l'Amalafonte, l'Irene, e sempre d'impietà memorabili, noui & estremi? Quanto sono nimici, e Scrittori, e Dottori, e Filosofi, e Poeti a questa crudeltà. Esaia dice, da parte del Signore a gli Hebrei, ch'ei non vuol più i loro sacrificij, non gli holocausti, non gl'incensi, non le feste: & soggiunge la causa, dicendo; Manus enim vestre sanguine plene sunt. Le vostre mani empie e crudeli sono piene di sangue. Ambrosio Santo, nel suo Essameron, disse, che l'incrudelire è una cosa propriamente da bestia. Squire bestiarum est. Hieronimo Santo

Diomede, & Busiri.

Tullia.

Huomini, & Donne crudelissime.

Esaia.

S. Ambr.

S. Hieronimo.

sopra

sopra i dodici Profeti, disse: Che la misericordia: ti leua in su e la crudeltà ti mada in giù. Sicut misericordia sursum eleuat ad Deum: ita deorsum crudelitas in infernū. Mercurio Trimegisto, nel suo Asclepio, disse, che quando una creatura incrudelisce contra l'altra, tutte le virtù de cieli gridano a Dio. Pitagora fu tanto nimico di crudeltà, che proibì a gli huomini l'incrudelire fin contra gli animali. Licurgo a Lacedemoni riferì questo, che Apollo gli haueua detto, che le porte della felicità erano chiuse a' crudeli, & aperte a' pietosi. Socrate dir soleua, esser cosa da huomo dannato l'incrudelire: essendo che fa contra la natura, maestra dell'amore. Virgilio, nel sesto dell'Eneida, dipinge il crudel Salamone, per la sua crudeltà, grandemente punito dentro all'inferno. Tibullo Poeta, esclamando contra gli empì disse:

Mercurio Trimegisto.

Pitagora.

Licurgo.

Socrate.

Virgilio.

Tibullo.

Qui fuit horrendos primus, qui protulit enses,  
Quam ferus, & uere ferreus ille fuit.

Il dottissimo Dante nel suo inferno, pone infinita turba di crudeli, & massime Alessadro, e Dionisio Tiranno, dicendo:

Dante.

Qui si piangono gli spietati danni,  
Qui è Alessadro, e Dionisio fiero,  
Che se a Sicilia bauer dolorosi anni.

Descrue gentilmente il dotto Molza la crudeltà d'Herode da lui fortemente biasimata in quel Sonetto, che dice:

Il Molza.

Fugite madri, e i cari vostri pegni,  
Mentre vi lece, con pietoso affetto,  
Tenete stretti (io v' ammonisco) al petto  
Cercando lor piu fidi, e miglior regni.

Ecco Herode crudel pien di disdegni

Che vi s'auenta (ahiscelerato effetto)  
E quasi lupo dal digiuno stretto,  
Par ch'ucciderli ad un tutti s'ingegni.

M II



Il Signor Fabio Galeota, dipingendo la crudeltà della sua Donna, disse in un suo giudicioso Sonetto, ancor lui le segue ti rime, per detestarla;

Donna, che siate dalle pietre nata,  
Si scopre a mille proue, e si dimostra  
Tra primi buomini fu l'origin uostra  
In pietre anticamente seminata.

Giulio Morigi.

Ultimamente Giulio Morigi Poeta Rauennate, in una sua corona, detestando l'istessa rabbia, e crudeltà di uno, disse,

Abi pensier d'un Aletto, ab proprio core  
D'un orrida Ceraſta, e diſpietata  
Brama d'Orco infernal, e ſclerata  
Mano, che fu la tua, ch'empio furore.

Talche la crudeltà vien da tutti vniuerſalmente abhorrita, e deteſtata. Ma trapaſſiamo a' Ceruellazzi Malinconici, & ſaluatici.

De' Ceruellazzi Malinconici, & Saluatici:  
Discorſo. XLVIII.

**V**esti sono di quelli propriamente, i quali uan ſoli, erranti, & lontani con l'animo e col pensiero dalla cōuerſatione de gli altri affatto affatto, & piu toſto degni ſono di pietà & compaſſione, che di biaſimo; perche la ſeluaggia natura loro comporta a punto una pratica ſe queſtrata dal cōmun commercio delle perſone. Eglino ſono pri ui della uera pace dell'animo, ripieni d'humori cattiuui, ſtrane fantaſie gli occupano il core, imaginationi faſtidioſe hanno di dentro, & ſon talhora tali, che non ſolamente odiano la compagnia, & il conſortio de gli altri; ma ſe ſteſſi ancora. Queſta malinconia è nimica dell'allegrezza, oppoſita alla giocondità,

con-

contraria al diletto, amica de' diſpiaceri, ſitibonda della morte, priuatiua della vita. Sono queſti ſeluaggi cori nimici della natura, perche la natura (dice Ariſtotile) ha fatto l'huomo ſociabile; & eſi amano piu con ceſpuglio, con grotta, un'antro, un bosco da fiere, che la compagnia, sì dolce, & sì gioconda, d'un huomo. Però non è marauiglia, ſe diuengono talhora a guiſa di fiere ſeluaggie; e ſi fortificano tanto nell'hamore malinconico, che li pare d'eſſer diuentati, o ſtaroc, o aſini, o uccelli, o formiche, o ſimil'altra coſa dal uero aſſai lontana. Non mi par punto ſtrano quell'eſſempio che uolgarmente ſi racconta d'un meſchino, che penſando d'eſſere traſformato in un grano di miglio, ſtette lunghiſſimo tempo ſenza mettere il piè fuor della camera, temendo, che i polli non correſſero ſubito a dargli del becco, & inghiottirlo. E non è forſe men curioſo quel di quell'altro, che, imaginandoſi d'eſſer diuentato un cordouano, ſi tiraua la carne cò denti, per farſi un par di ſtiuali da caualcare. E aſſai ridicoloſo ancora quello di colui, che parendoli eſſer diuenuto un uetro, andò a Murano, per gettarſi dentro a una fornace, & farſi fare in foggia d'una inghiſtara. Non è forſe manco diletteuole quel d'un'altro, che parendoli di eſſere diuentato un fongo ſi querelaua da ſe ſteſſo, che in termine d'un hora la pioggia l'haueſſe a corrompere, & amarezze. Merito no i Greci l'eſſepio del ſaluatico humore di Timone Athenieſe, che ſ'acquiſtò nome di Miſantopos: cioè d'odiatore del genere humano; perche fuggiua la pratica di tutti, nè d'altro ſi compiacca, che d'eſſer ſolo. Raccontano, che qualche ſiata tenne la cōpagnia d'Alcibiade giouane ſfrenato d'Athene, & eſſendoli chieſto, perche conuerſaſſe piu con lui, che con gli

Ariſtotile.

Eſſepi d'humori malinconici.

Timone Athenieſe humoriſta.

M 2 altri,



altri, rispose; che non era per bene che gli volesse; ma perche  
conoscua, che quel giouane doueua esser cagione di grauissimi  
scandali, & mali nella Republica. E quel giorno, che desinò se  
co per caso vno partecipante del suo humore, mentre ch'ei dis-  
se: Quanto felice è Timone, questa mensa, che gode due d'hu-  
more così concordati: dimostrò il ceruellazzo humorista, ch'egli  
haueua, rispondendo: sarebbe molto piu felice, se non ei fossi tu,  
ma io solo. Benche non è meno bestiale quella proposta, ch'ei fe-  
ce a gli Atheniesi, andando in tribunale a denunciare, che uo-  
lea tagliare un fico, c'hauea nell'horto, alquale molti cittadini  
passati s'erano da se stessi impiccati, chiedendo se per sorte al-  
cun'altro volesse far l'istesso, auanti che tagliasse la pianta, co-  
me hauea pensato. Ecco i fantastici humori de' ceruellazzi  
malinconici & seluaggi. Hor ragioniamo vn poco de' Ceruel-  
lazzi da Alchimista.

De' Ceruellazzi Alchimistici. Discorso. XLIX.

**A**ppaiono comunemente i ceruellazzi alchimisti-  
ci quelli, che con sciocco pensiero tendendo ad al-  
to, vogliono con picciola cosa far cose grandi, con  
la viltà magnificarsi, con la pouertà arricchirsi, con la mise-  
ria sublimarsi, con l'infermità acquistare un ottimo stato di  
sanità, con la penuria farsi beati, e felici in vn momento.  
Quindi è, che fra' lambicchi, & ampolle uanno distillandosi,  
& lambiccandosi il ceruello del continuo, a che modo posino  
trarsi dalle miserie, & diuenire in vn tratto fortunati; &  
partendo da stato infimo, e uile, poggiar con l'ali di Dedalo, in  
un punto fino al cielo: Non basta loro promettersi l'oro di

Creso

Creso, & le ricchezze di Crasso, che fatti ancor piu auidi  
uanno cercando una certa lor pietra, la quale comunemente  
dimandano la pietra de' Filosofi, e da gli Arabi auctori è chia-  
mata Elixir, a cui fanno attribuire da' Filosofi antichi di-  
uersissimi nomi: di Cielo, come da Iamblico; d'anima Regia,  
come da' Platonici; di Dei empienti l'uniuerso, come da De-  
mocrito, Orfeo, e Pitagora; di diuini allettamenti, come da  
Zoroastro, Sinesio, e Plotino; d'occulte seminarie ragioni per  
tutti gli elementi sparse, come da Agostino; di spirito inter-  
no, come dal Poeta Mantoano; di misura sostanziale a tut-  
ti, come da Raimondo Lullio; di quinta essenza, come da  
Aristotile; di gran secreto, come da tutta la scuola alchimi-  
stica. Que magnificano tanto con questi nomi graui, e sonori, la  
uirtù dell'Elixir, o della filosofica pietra, che non solo promet-  
tono, con la uirtù d'essa, l'aurea metamorfosi nella bottega di  
Geber, & Raimondo: ma un prodigioso Mida, che toccan-  
do le cose, le conuertea in oro, come promise Agostino Augu-  
rello nel terzo libro della sua Chrisopeia, descriuendo la uirtù  
di questa pietra, oue dice:

Che gettandone in mar picciola parte,  
Quando il mar tutto argento uiuo fosse,  
Potrebbe in or tutto voltar il mare.

Et come promesso l'hanno in tante lor opre, Hermete, Al-  
fidio, Auicena, Hortulano, Rosino Alberto, Arnaldo, Mo-  
rieno, Gilgilide, Christoforo Parisiense, et altri infiniti, iquali  
hāno ripieni i codici di enigmi, et secreti oscurissimi, intorno a  
questa fantasia, da tutti sì curiosamēte desiderata. Hor da que-  
sta curiosità mosi tal hora, uāno congregādo insieme, e succhi,  
e polucri, e urine, e liquori e feccie, e minerali in uasi di uetro,

M 3 in

Iamblico.  
Platonici.  
Democri-  
to.  
Orfeo.  
Pitagora  
Zoroastro  
Sinesio.  
Plotino.  
S. Agost.  
Virgilio.  
Raimodo  
Lulio.  
Aristotile.

Agostino  
Augurel-  
lo.

Nomi di  
diuersi Al-  
chimisti.



in boccie, in lambicchi, in crosoli, in olle, in fornelli, in bagni d'arena, in bagni Maria, passando per feltro, preparando, cementando, soffiando, soluendo, sublimando, fondendo, poluerizzando, lauando, incorporando, disseccando, gettando in uerga, in canaletto, in acqua, le misture fuse, & le compositioni ridotte da loro all'ultimo termine. Vaghi hoggi, & curiosi di uedere una bella isperienza, prouano una ricetta Ad album, con chiara d'uouo, allume, sale, Kalli, arso con stagno d'Inghilterra; sal gemma, sal armoniaco, risalgajo, calcina uiua, uetro pesto & si erita, si pesta, si macina, s'impasta, si pone a foco lento, a foco d'alteratione, a foco di reuerbero, & si fonde, cauasi o feccia bruttissima, o carboni piu negri, che non son quelli da fucina. Prouasi hoggi di congelar Mercurio con minerali: Vitriolo, Marchesita, Salnitro, Verderame; con succhi d'herbe; Napello, Serpentaria, Aristologia, Pollio montano, Saponaria, Centaurea, Thapsia; con polueri di Euforbio, di Uetro, d'Antimonio; con medicine proiette, di siropo di Papauero, succo d'Oppio, Agarico, Arsenico, Reubarbaro; et gettansi le materie, i denari, il mercurio in fumo, in schioppi, in salti, in feccie piu negre che non è la caligine de' camini. Hoggi si farà un'isperienza ad solem, bellissima, & prouata; hauuta da un Fiamingo, da un Frãcese, da un Tedesco, da Thomaso Filologo, da Francesco Storella, da Agostin Pantheo; & compongonsi insieme et Venere purgato, prout scis: Curcuma pesta, Tucia Alessandrina preparata, prout scis: due Dattili freschi Zafano, Faua negra, Fichi pastosi, & si pone in crosolo ogni cosa in foggia di pasta, lutata col loto pazzia, ch'io non dirò, sapienza, coperta con tegola, senza respiraglio di sorte alcuna, dentro in un picciol fornello, oue co' mantici si soffia per

tre,

tre, o quattro hore; e quando è fusa, si caua fuori, & si ritroua una massa, non d'oro; ma d'ottone ridicoloso, che non riesce alla pietra del paragone, e m'aco alla copella. Ma questa è anco piu bella da sentire; quando che tu accompagni insieme lame sottili di Sole, e di Luna, pensando di trouare un'oro finissimo da ventiquattro carati, che dopo lunga fusione, tu troui, che quel, ch'era da dodici, è scemato fin' a otto, o dieci almeno: tal che puo dirsi a te quel detto d'Esaià. Argentum tuum verum est in scoriam. Che dirò delle spese, de' sudori, de' crucci, dell'ire, de' uoti, de' giuramenti, delle uane promesse, che si fanno ogni dì da costoro, ingannati dalla falsa speranza, ch'hauean nel capo? Che dirò delle frodi, de' inganni, delle falsità, delle mostre, dell'apparenze, che non stanno al foco, a martello, e meno al resto delle proue, ch'ogni dì fanno gli Orefici di quelle? Che dirò de' pensieri, de' gli intenti, de' desiri, de' concetti, de' gli humori strauaganti, & fantastici ch'hanno in loro? le casse di denari, gli scrigni di ducati, i forcieri di zecchini, le sale di cianfroni, i mōri d'oro, i parenti Signori, gli amici Cardinali, & Prencipi, loro stessi Regi, & Imperadori; sono i concetti, ch'hanno nella mente. In vari, & diuersi modi illudono i miseri, se stessi con la mostra dell'arte, de' secreti, dell'isperienze di congelare, d'affissare, di trasmutare; hauendo finalmente per arte il ridicoloso soffiare de' mantici, per secreto l'inutile piombo purgato, per cōgelatione la uana amalgame, per affissatione lo stolto frangibile, per copellare una cosa, ch'è fusa solamente. In questo massimamente son degni di scherno, quando con tanta boria raccontano a' rozzi, i pazzi misteri, e gli uani enigmi di quest'arte, nominando il leon uerde, il ceruo fuggiuo, l'aquila uolante, il pazzo saltante, il drago, che diuora la sua

Esaià



48  
 coda, la botte enfiata, la testa del ceruo, quel negro piu nero del negro, il sigillo d'Hermete, l'unico & solo, oltra il quale non uè altri, & nondimeno si ritroua in ogni luogo. Con quanta iattantia, Dio immortale, odi costoro nominare i vocaboli, & sinonimi de metalli, che ti fanno dar del capo nel muro, solamēte a sentirli: nominando l'argento, tu odi chiamarlo Luna; l'argento uiuo, Mercurio, inimico, insipido, lubrico putto saltante; Gomma bianca, Chiara d'ouo, Menstruo, sperma, Occidente, Vecchiezza, e Notte: il rame, Venere; il ferro, Marte; lo Stagno, Gioue; il piombo, Saturno, l'oro, Sole, Oriente, Forma d'huomo, Falcone, Gallo, pietra de gl'Indi Fison, Oliua perpetua, Vena lustrante, e con tanti altri nomi, ch'è una cosa lunghissima da raccontare, e da tener a mēte. Io non dirò quanta uanagloria regni in loro, quando uedono la fede, che se gli presta, l'udienza datagli; l'allegrezza che si mostra; l'attentione prestatali; il disio che si manifesta; la marauiglia che si fanno; e le spese, che si pongono tantosto in opra. Non dirò quanto trionfano, uedendo che l'arte uà innanzi, li crofoli si comprano, le materie si preparano, i sali si calcinano, i soffietti s'accommodano, i fornelli si riconciano, & che la cosa seguita con buona dispositione di spendere il fiato, e il core, bisogna. Come ti uedono poi carico di fumo, pieno di caldo, onto di pece, fetido di solfere, con gli occhi molli, col sudore al uolto, con la colatura al naso, con le mani, & col uiso tinti, co' panni sporchi, col dolor di capo, col tremor delle membra, e sopra tutto con la borsa uuota; qui i hanno mostrato il magnor secreto di conuertire trasmutare, & far la uera metamorfosi, che d'Alchimista diuenti Cacochimico, di medico, mēdico, d'herbolario carbonario, con risa, e gioco, e solazzo di tutte

le

le persone. In somma; ho sempre sentito dire, che tutti gli Alchimisti non sono ricchi d'altro, che di tre cose; di fumo, di speranza, e di pouertà. O pazzia sopra tutte le pazzie, pazzia, che non ha modo nello spendere, non ha regola nel comperare, nō ha ordine nel disporre, non ha misura nell'operare, nō ha isperienza nel ridurre, nō ha fondamēto nel cominciare, non ha perfettione nel finire. Chi da principio all'arte in sofisticò, chi in colore, chi in amalgama, chi in congelare, chi in rrouare l'antedetto lapis miracoloso, chi con ogli, chi con onguenti, chi con succhi, chi cō ueleni, chi con minerali; et chi stracco da tante proue inutili, s'induce finalmente (come se un mio amico singolare) a congelar Mercurio col buttiro, & col Cauiario. cosa uera per certo, et di trastulo nō poco alla gentil compagnia, che per solazzo all'hora il seppe, & intese. Io non dirò già tanto contra quest'arte sottile, e curiosa, ch'io non uoglia in molte cose chiamarla uera, e commēdarla con tutti quei titoli di lode, che a lei son riputati debiti, e conuenienti. Platone diuin Filosofo prouò l'Alchimia, o Calcimia, o Voarchaumena, o Voarchadumia esser uera; facēdo un supposito a pochi noto; che esse-ndo tutti i metalli differenti fra loro, non di specie: ma solamēto secondo il piu, e il meno; uno si puo trasmutare nell'altro riducēdo dall'imperfettione alla perfettione col uigor dell'arte, & con la pratica inuentata da ueri reali, et perfetti Alchimisti. Oltra di ciò Solino, Strabone, Plinio, e Giouāni Pico Mirandolano (come ben allega il Pārtheo nella sua Voarchadumia) l'hanno chiamata una disciplina celeste, & diuina. Baldo da Perugia ancor lui famoso dottor di legge, ne' commētari, che fece sopra gli usi feudali, et nel titolo, quali sieno le regalie, laudando l'Alchimia, la chiamò inuentione di Filosofico, &

per-

Solino.  
 Strabone.  
 Plinio.  
 G. o. Pico.  
 Baldo.



perspicace intelletto. Oldraco medesimamente nobilissimo  
 leggista, ne' suoi consigli manifestamente l'approua, al Consi-  
 glio sessagesimo nono: purché non ci interuenga arte magica, o  
 altra cosa opposta alle leggi; adducendo la L. Vnica. e il C.  
 de Theauris: Chiunque si diletta di uedere le friuole ragio-  
 ni che addurre si possono contra gli Alchimisti, acciò steno te-  
 nuti per falsi e bugiardi da ciascheduno, consideri quato ne fa-  
 uella l'Angelica: oue notando dall'altra parte, come la Soma  
 Tabiena confuta l'inutili proue di essa sauamente, & giusta-  
 mente: Vedrà se molto piu di lode, che di biasimo degni sieno  
 da esser riputati appresso al mondo. Ma non sarà gra alcuno,  
 che nò lodi l'Alchimia in questo; ch'ella sola ha ritrouato quei  
 bei temperamenti dell'Azurro, del Cinabro, del Minio, della  
 Porporia, del Cristallo, & di quello, che chiamano oro musico  
 cosa eccellente & nobilissima. Oltra che lei sola ha ritrouato  
 l'auricalco, che serue in tanti bisogni, le mixture, le composizio-  
 ni, i partimenti, gli assaggi, l'inuentioni delle bombarde, le pol-  
 ueri dell'artiglierie, i fochi artificiali, & mill'altre cose vera-  
 mente segnalate. Cote sta è quella, c'ha ritrouato quei vetri,  
 che racconta Plinio, al tempo di Tiberio essersi uisti, molli,  
 & piegheuoli a ogni guisa, con danno del proprio autore, qual  
 narra Isidoro esser stato perciò fatto morire, acciò che l'oro  
 non auilisse insieme con l'argento, per la bellezza del vetro, &  
 non si togliessero i premij a metalli così nobili, e pregiati. Co-  
 resta finalmente è quella, c'ha ritrouato l'acque vite, quegli  
 spiriti essenziali, quelle quinte essentie, che purgano con tanta  
 marauiglia i catarrri della testa, estinguono le colere, reprimon-  
 o le stegme, scacciano i dolori, et l'ambascie, annihilano gli hu-  
 mori tristi, danno uita a gl'infermi, & fanno quasi suscitare i  
 morti.

Somma Angelica, e Tabiena.

Plinio.

Isidoro.

Solito, 21, 22, 23, 24, 25, 26, 27, 28, 29, 30, 31, 32, 33, 34, 35, 36, 37, 38, 39, 40, 41, 42, 43, 44, 45, 46, 47, 48, 49, 50, 51, 52, 53, 54, 55, 56, 57, 58, 59, 60, 61, 62, 63, 64, 65, 66, 67, 68, 69, 70, 71, 72, 73, 74, 75, 76, 77, 78, 79, 80, 81, 82, 83, 84, 85, 86, 87, 88, 89, 90, 91, 92, 93, 94, 95, 96, 97, 98, 99, 100.

morti. La onde essendo, per tante particolarità, piena di me-  
 riti, se ben in qualche parte fosse apparente, e falsa, il che nega-  
 no con infinita costanza a dignissimi autori, noi la porremo nel  
 Teatro nostro in mezzo de la lode, & del biasimo, per non ir-  
 ritarci contra tutto il ualgo, & per non esser contrari a' detti  
 di molte persone dotte, intelligenti, e sapute. Hor facciamo  
 passaggio a CeruellaZZi d'Astrologo.

De' Ceruellazzi d'Astrologo. Discorso. L.

**C**uelli volgarmente addimandati sono CeruellaZZi  
 d'Astrologo, che uanno la piu parte del tempo  
 soli, così sopra pensiero; maginando, fantastican-  
 do, astrologando quel tanto, c'hanno dentro nel concetto, &  
 nella mente; pur che l'huomo consideri, che non sia qualche  
 friuola cosa; ma di consideratione, et importanza: come sono le  
 cose, che propriamente l'Astrologo è solito di speculare; Onde  
 sotto questo membro potnebbono porsi molti astrologanti, che  
 non sono per Astrologi così da tutti comunemente conosciuti;  
 come usurari, che tutto di uanno astrologando a che modo  
 uno scuto possa col tempo buttare cento, uno staio di formento  
 si conuerta in un granaio; un sacco di farina diuenti una mas-  
 sa. I pazzi innamorati, che uanno cercando l'Elitropia di  
 Calderino, o la pietra Gigis, per andare inuisibile, i secreti di  
 Cipriano per trasformarsi in passere, la Clauicola di Salamo-  
 ne per hauer la Calamita, che gli empia piu di calamità, che  
 d'allegrezza. Quelli che stanno su'l quistionare ch'ogni hora  
 uanno imaginandosi con che arte, con che inganno, con che  
 stratagemma il nimico, si possi corre a dormire: se i balestrini

Veronesi



Veronesi siano attise le scattole Modonesi faran l'effetto, se si potesse hauer di quella poluere, che non scoppia: e cosi ua discorrendo in infinito. Ma li propri astrologanti, a quali questo nome piu debitamente conuiene, sono quelli, che con le sfere in mano, & con l'astrolabio auanti, si dipingono hoggidi su le carte de' Tacuini, & de' gli Almanachi, far giudicio, et discorrere sopra le cose venture; come de' giorni, de' mesi, delle stagioni dell'anno, di sereno, di mal tempo, di morte, di peste, di guerre, di terremoti, d'inondationi, di buoni, e cattiuu raccolti: oue quanto s'ingannino, e quante ciancie fingono, & quanti errori facciano, l'isperienza, maestra delle cose, l'insegna alla giornata. Io non dirò, che qualche cosa per la pratica lunga, offeruata da' loro maestri, non possa saperse; come l'eclissi della Luna, e del Sole, le congiuntioni, le oppositioni, i dominanti, gli ascendenti, et alcun'altre offeruazioni di non molto momento, & valore. Ma quei giudicij, che fanno delle morti de' Signori, delle guerre indubitate che seranno, delle pesti, delle carestie, de' felici successi, de' sfortunati, nel far della natiuità di questo, e di quell'altro, oue la cosa souente all'opposito s'incontra, dico che è una mera sciocchezza di questi ciurmatori, e ci caloni. Perche uogliono i miseri, rimetterci alle cause celesti in questi giudicij, & a gli influssi delle stelle predominanti, se gli istessi auttori loro, peritiissimi Matematici, come Eudosso, Archelao, Cassandro, Haichilace, Halicarnasso, con molta turba di moderni, confessano, ch'egli è cosa impossibile ritrouarsi alcuna cosa certa della scienza de' giudicij? Quante cose possono adoperare insieme col Cielo (come afferma anco Tolomeo) che potrebbero impedire l'euenimento giudicato da loro? Quante occasioni ancora potrebbero fare l'istesso, le quali s'oppongono

Nomi d' Astrologi

pongono a quelle cause? parti poca oppositione quella dell'usanze, de' costumi, della creanza, della bontà, dell'honestà, dell'imperio, del luogo, della natiuità, del sangue, del cibo, della libertà, dell'animo, e della disciplina finalmete? E tato piu, che tutti gli Astrologi conchiudono, che gli influssi delle stelle, & de' pianeti non isforzano: ma solamente inclinano. Perche basterà adunque le conietture mere, l'istimationi, che si fanno col giudicio humano solamente, per un' Astrologia? Ogni mediocre Filosofo, anzi ogni mediocre persona, c'habbia giudicio, sa che le pesti sogliono venire per l'intemperie delle stagioni, & per le carestie, oue gli huomini, astretti dal bisogno, mangiano d'ogni cosa, & s'empiono solamente di cibi danneuoli, e nociui, cagione d'infermità contagiose, & pestilenti. Et tutti fanno, che le guerre sono preparate in questi tempi istessi di penurie, perche le vittouaglie sono impedita da questo prencipato, & da quell'altro, con alteratione de' gli animi di coloro, che patiscono; indi prontissimi alla vendetta, con l'arme in mano. Et non è alcuno, che non sappia che moriranno de' Prencipi, tanto in Leuante, quanto in Ponente; & cosi in capo, come anco in coda di Dragone. Chi non sa anco questo, che vedendosi, o pioggie spesse, o secchi estremi, o freddi eccessiui fuor di tempo, i raccolti saranno senza dubbio scarfi, & le speranze humane delle sue liete spettationi ingannate? Et l'indouinar queste cose sarà dimandata Astrologia? Dunque tutti allegramente potremo far Tacuini, & Almanachi, senza studiare le tauole di Nostradamo, e farsi della scuola del Sarezana, ouero del Sarauezza. Ma se il guardare alle stelle è d'argomento alcuno, o in bene, o in male, fra tanta varietà di stelle quasi infinite; che inter-

uerranno



uerrano ne gl'influssi; perche non si puo promettere e grandezza, e miseria; e vittoria, e rouina; e sanità; e malitia, e vita, e morte; e honori, e vituperi, e ricchezze, e pouertà; e amicitia, e discordie; e guerra, e pace in vna volta; se gli effetti in vna volta di diuerse stelle possono esser, non solo differenti, ma contrari? Quindi è, che gli astuti, et malitiosi, in questi loro pronostichi han costume di coprire li successi futuri, con allegar, Verbigratia, che Saturno, come Signor dell'anno, sarà di tristezza, e di pianto a ciascheduno: ma che Venere, per hauere la sua congiontione con Saturno, mitigherà pur alquanto la maladetta rabbia del pianeta. E così quando l'effetto sarà tristo, la coglieranno nel dominio di Saturno, et quando sarà buona, lo salueranno nella Congiontione di Venere.

O Astrologia insipida. O professione insidiosa. O arte troppo artificiosamente coperta, quanto ragioneuolmente si lamentaua contra questi Cornelio Tacito, dicendo; V'è vna certa sorte d'Astrologi malitiosi, che sono infedeli a' Signori, e Principi, fallaci a tutti quelli, che li credono; i quali molte uolte sono stati licenziati fuor della nostra città, et mai si ciacciano affatto uia come si deue. Quanto ben diceua Varrone auttore grauissimo, che la vanità di tutte le superstitioni deriuata sono dal grembo di questi truffatori. Quanti ue ne sono che ti prononciano per Saturnino, o Giouiale, per Martiale, o Solare, per Venereo, o Mercuriale, da un segno solo della faccia, uolendo, da uno probabile esteriore, indurre un dimostratiuo interiore de' gli affetti dell'animo: persuadendosi d'esser tanti Zopiri nella Fisionomia, che non fallino un punto? Quanti si pensano d'hauere la perfetta Metoposcopia, et con sagacissimo ingegno, per la consideratione della fronte sola, indouinare i principij,

Cornelio Tacito.

Marco Varrone.

principij, gli andamenti, e i fini di tutte le persone, e poi rimangono sciocchi, come rimase quello a Milano, che rimirando un certo gobbo, nel fronte, li disse, per modo d'introduittione; che Multa essent dicēda de frōte illa. E non guardandoli alle mani, mentre il gobbo adirato cōtra d'esso, l'importunaua, che dicesse, dicendo; Dic, dic, dic. Si ritrouò all'improviso colto con uno schiaffo in sul naso, che lo fece restar tutto smarrito? Quanti ne sono, che facendo del Chiromante, da certi segni su le mani, da certi lineamenti, et da que' sette mōti, secōdo il numero de' sette pianeti, che con la fantasia del loro intelletto han ritrouati, uogliono indouinare gli affetti dell'animo, la uita, et la fortuna: e, a guisa di Cingari, ti uogliono dare la buona uentura, et finalmente di nascosto coglioni la borsa, industriandosi con le mani, da ottimi Chiromanti, a far ti la beffa come si conuiene? Quanti ci sono, che facendo professione scelerata de Geomanti, vanno insegnando alle dōne le superstitioni del molinello, il circoito del sedazzo, le sorti de' punti gettati a caso, li successi de' numeri pari, e dispari, et empiono il lor Ceruellazzo di ciancie, et frascherie, et cō questa espressa uanità, dannata da tutti, s'acquistano la gratia, il credito, e il possesso delle case, e delle persone? Quanti sono, che per parer sufficienti e braui, come gli antichi, allegano i miracoli ritrouati dalla scienza loro, mettendo li Zaratani nel numero de' ualēti Astrologi, i furbi, et ignorati con quelli che realmēte et dottamēte n'hanno parlato? Qui tu uedi addure l'inuentione delle sfere, il numero de' gli Orbi, i moti de' pianeti, i segni celesti, i punti equinottiali, i ragionamēti d'euentrici, di concentrici, de' picicli, di retrogradi, di trepidationi, d'accessi, di recessi, di rapri, d'eclissi, et di mill'altri nomi, che dāno marauiglia



Nomi di  
alcuni A-  
strologi.

glia al uolgo, & attenzione insieme: e paiono, con queste dicerie, tanti Albatogni, tanti Alfragani, tanti Isaac, tanti Alpetraghi, tanti Tebit, tanti Azarcheli, tanti Hipparchi, tanti Bemodam, e tanti Tolomei: e non sono poi finalmente altro che alocchi, e ciuettoni. Altro ci uole a giustamente possedere il nome d'Astrologo, che hauere la sfera in mano dipinta, gli occhiali al naso, l'astrolabio a' piedi, comporre un lunario, sopra tutti li mesi dell'anno, formare un pronostico rubato dalle tabelle di Nostradamo, e allegar Tolomeo nell'Almagesto, o Martiano, o Giulio Firmico, o il Re Alfonso in qualche libro loro. Con quanta complacenza fanno star la gente attenta, mentre diranno, che l'anno secondo la riuolutione del Sole comincerà al primo di Genaro, a minuti quaranta, secondo il calcolo del Re Alfonso; Che mercurio sarà padrone dell'ascendente, & predominante, e Marte, Giove nella sesta casa; che sarà mitigata la fierezza di Marte dalla piaceuolezza di Giove, che in Ariete, e in Tauro, e così in Capricorno non sarà bẽ fatto, cauar sangue: ne quando fanno aspetto con Giove, & con Saturno; che i Cieli ci minacciano guerre da' Paesi Orientali, che la Cometa passata ci pronostica la morte d'un Ottomano; che porta pericolo che i Gigli bianchi non tentino di radicarsi nel Paese de gl'Insubri, & che s'attenda ad hauerse cura, perche si conchiude finalmente, che le forze delle stelle inchinano, & non sforzano: & che Sapiens dominabitur astris. O che gentil discorso è il loro, che quanti racuini uanno attorno, non preteriscono quasi d'un iota di queste belle auertenze, che si danno al mondo. E possibile che il mondo sia tãto goffo, ch'abbracci in un tratto si lietamente queste trufferie? & non si accada che questa ciurma, per il piu, ruba le cose d'altri, cosa del

del suo non ci pone, allega i passi senza fondamento, inganna le persone con le promesse, trattiene gli animi con le curiosità, & caua i denari fuor di borsa con le speranze, & con l'adulationi? Conone Matematico, uolendo acquistare la gratia del Re Tolomeo, non pose i crini della Reina Berenice in Cielo a questo fine? quali sono quelle adulationi che questi Astrologi moderni non offeruino nelle parole, & ne i scritti di continuo? non promettono loro a' Signori comunemente, perche fanno quelli esser vaghi, & curiosi di nouità, figliuoli virtuosissimi, parti diuini, vittorie amplissime, heredità importantissime, tesori incomparabili, stati innumerabili, & sopra tutto beatissima vita, & felicissimo, & fortunatissimo fine? Ah che tutti non sono Anassagori, che pronostichino il caso di quel sasso dal Cielo, ch'auenne nell'Olimpiade settuagesima ottaua. Tutti non sono Ferecide Siro, che nel cauar acqua da un pozzo, uedino il terremoto, che dee uenire. Tutti non sono Sulla Matematico, che predica a Caligola il giorno, e l'hora, e il modo della sua morte. Tutti non sono Mesone, Astrologo, che pronostica a gli Atheniesi la fortuna grandissima c'ebbero nell'ispiditione di Sicilia. Tutti non sono Berosi, che sieno delle Statoe dalla lingua d'oro. Tutti non sono gli Athlanti, che possono sostenere l'Olimpo con le spalle. Non sono tutti Endimioni, che stiano abbracciati con la Luna, loro innamorata. Ma ben moltissimi sono Astrologi, ma stralocchi, non Matematici; ma ueramente, & realmente matti, e della piu fina materia che si ritroui. però passiamo da questi stolti ad altri matti, che si dimandano matti e strauaganti insieme.

Conone  
Astrologo

Anassago-  
ra.

Ferecide  
Siro.  
Sulla:

Mesone.

Berosi.

Athlante.  
Endimio-  
ne.



IL THEATRO

De Ceruellazzi matti, e strauaganti.

Discorso. LI.

**L** Anno vn numero grande al mondo questi ceruel-  
 lazzi matti, e strauaganti, e grande talmente, che  
 puochi luoghi ritrouansi vuoti di questa semen-  
 za, che a guisa di gramigna per tutto, e ageuolmente si nutre  
 e crea. Gli honori loro infiniti perche (Stultorum infinitus  
 est numerus) non possono cosi facilmente ispliar, perche so-  
 no tanto numero e tanto strauaganti, che seco portano fatica  
 indicibile a chi si prende cura di raccontarli. Ritrouasi tal-  
 uno c'ha humore d'essere il Papa, tal'uno d'esser l'Imperado-  
 re, e dispensano priuilegi, e facultà, di diuenir Cardinali.  
 Marchesi, & Prencipi, con tanta grauità esteriore, che por-  
 gono alla mète un diletto, & un trastullo marauiglioso. Altri  
 fanno del Dottore di legge, altri del Medico, altri del Profe-  
 ta (come n'ho conosciuto io per il mondo da tre, o quattro) &  
 parlano con tanta saldezza per vn poco, della professione da  
 essi assonta, che tu diresti veramente, che fosser tali; perche tu  
 senti formar un consiglio, ouero un'instromento da Dottor  
 Leggista, discorrer sopra un'orina, o sopra una febre veramen-  
 te da medico; predir qual Cardinale ha a esser Papa, secondo  
 le Profetie dell' Abate Ioachino; se il gran Turco ha da far  
 impresa importante tanto costantemente, che paiono quello  
 che dimostrano. Ma all'ultimo d'ano in una scartata di mate-  
 ria, che subito comprendi, che son di quelli, che partorisce e  
 Bergamo, e Valtelina, a Valcamonica, & quasi tutto quel  
 paese all'intorno. Recitasi a questo proposito una ridiculosa  
 stoltitia di certi Bergomaschi, i quali si pensarono, che l'acqua  
 d'una

Sao'titia grande di

DEL GAZZONI

d'una loro Serriuola, per mandar fuori certi bogli, fosse vna  
 caldaia piena di macheroni boglienti, & si gettarono tutti  
 dentro l'uno dietro all'altro, pensando che il compagno, che ui  
 s'era gettato prima, li douesse mangiar tutti da se solo, no l'ue-  
 dendo tornare in su: & cosi bergomasamente s'annegaron tut-  
 ti. Si racconta medesimamente vna strauagante pazzia d'alcu-  
 ni di Valcamonica, i quali andando a Veneria, come furono  
 smontati appresso le scale di San Marco, hauendo questo hu-  
 more nel ceruello, che la città stesse in mare, come una barca in  
 acqua, si posero nella piazza, appresso il campanile di S. Mar-  
 co, come all'albergo, & cauandosi le camicie, l'attaccarono a  
 quello gridando, vela vela; e correndo il popolo tutto a quello  
 spettacolo, essi allegramente cominciarono a menar le bracci a  
 a guisa di remiganti, per aiutar la barca, aggrauata dal peso  
 di tanta moltitudine di persone. Che piu sciocche materie, che  
 piu strauaganti pazzie si possono trouare di queste? Celio ne  
 racconta una d'un certo Pisandro, che si ridusse a una demen-  
 tia tale, che hauea paura di non incontrarsi un giorno nell'ani-  
 ma sua, & che quella non li dicesse, che non volesse piu star  
 seco: ma uolarsene via lungi da lui, & cosi afflitto, & ram-  
 maricato andaua hor di quà hor di là fuggendo, per non in-  
 contrarsi a caso con essa. Di modo tale che questi matti stra-  
 uaganti ne fanno di quelle, che chiamar si possono solenissime,  
 le quali sono di piacere, e di riso a qualunque persona che  
 intende. Hor riuolgianci a CeruellaZZi pazzi, furibondi, e  
 bestiali.

certi Ber- gomaschi

Pazzia strauagante d'alcuni di Valcamonica.

Celio.



De' Ceruellazzi, Pazzi, Furibondi, & bestiali.

Discorso. LII.

**S**ono peggiori de' sopradetti ceruelazzipazzi, furibondi, e bestiali, perche non solo a se stessi son nocui: ma spessissime fiate a gli altri ancora. Così descriue Ouidio ne' suoi Fasti, Atamante furioso hauer ucciso il proprio figlio Learco, in quei uersi.

Hinc agitur furys Athamas sub imagine falsa,  
Tuq; cadis patria parue Learche manu.

Athamát  
furio o,  
appreso  
Quidio.

Cleome  
de furioso

Plutarco nel suo Romolo, scriue di Cleomede Astipalense, huomo di forze prodigiose, che tratto dal furore, e dalla bestialità, stringendo un pugno sopra una colona, che sosteneua la scuola pubblica della città, gettò la casa adosso a' putti, e sotto quelle rouine furiose tutti gli uccise. Ma ne recita un'altra solenissima Herodoto, di Cleomene Re de' Lacedemoni, che diuenuto insano, & bestiale, spingeuo lo scetro in faccia di ciascuno, e posto in ceppi da' suoi propinqui, tolse un cortello di mano a uno de' custodi, & si diuise le membra da se stesso, cominciando dalla parte inferiore, & arriuando fino all'estreme del capo; onde si sbranò da se medesimo affatto affatto. Saffone Grammatico fa mentione ancor lui d'un certo Athleta, chiamato Hartene, che venne in tante furie, che rose co' denti uno scudo di acciaio, come se stato fosse un formaggio; inghiottì bragie di foco, come se fossero state tante cerasse: e per mezzo alle fiamme corse ignudo un giorno, come se fosse corso per un giardino pieno di rose, e di viole. Magnificano Apuleio, & Ouidio il pazzo furor d'Aiace figliuolo di Telamone, ilquale furioso diuenuto per uederse nel premio dell'ar-

Hartene  
furioso.

Aiace fu-  
rioso.

me

me d'Achille dal tribunale de gli Achei preposto l'insidioso Ulisse entrando nelle mandre de' bestiami, gli uccideua tutti, come se fossero stati i Greci istessi; e all'ultimo riuolse contra se stesso il ferro fatale ancora, ilche diede occasione al dotissimo ingegno dell'Anguillara di formar quella stanza memorabile del suo furore, che comincia.

Anguilla-  
ra.

Fu l'huomo inuito al fin dal dolor vinto.  
E, tratto fuor la spada, irato disse,  
E mia quest'arme? o col parlar suo finto,  
Questa ancor vuol per i suoi meriti Ulisse?  
Questo acciar mio, del frigio sangue tinto,  
Che mi die tanto honore in tante risse,  
Il petto inuito mie priui dell'alma  
E sol d'Aiace, Aiace habbia la palma.

E all'ultimo il diuino Ariosto per unico essemplio d'estrema pazzia, racconta quella del furioso Orlando, e fra l'altre sue Stanze, è celebrata quella, nella qual dice che:

Ariosto.

Il quarto dì, da gran furor commosso,  
E maglie, e piastre si stracciò di dosso.

A cui soggiunge l'altra che dice.

Qui riman l'elmo, e la riman lo scudo,  
Lontan gl'arnesi, e piu lontan l'usbergo:  
L'arme sue tutte in somma ui conchiudo,  
Haue an pel bosco differente albergo.  
E poi si squarciò i panni, e mostrò ignudo  
L'ispido uentre, e tutto'l petto, e'l tergo,  
E cominciò la gran follia si horrenda,  
Che della più non sarà mai, chi intenda.

Talche cotesti ceruellazzi furiosi, e bestiali sono a se stessi, & a gli altri anche di non picciolo danno, uergogna è nocumento. Ma fauelliamo hora di quelli, c'hanno una legione di nomi adosso, come de' ceruellazzi terribili, indomiti, diauolosi, intrauerfati, precipitosi, trapanati, bizzari bislacchi, balzani, & Heteroclitici.



De' Ceruellazzi, terribili, indomiti, diauolosi, in trauerfati, precipitosi, trapanati, bizzari, bislacchi, balzani, & Heteroclitici. Discorso. L III.

**A**ppartengono questi Ceruellazzi diabolici propriamente a coloro, c'hanno sempre volontà di fare del male, ne mai del bene; et che sono, come pifferi, pronti al menar delle mani, quali sono i brauazzi del mondo, gli spezza ferri, i taglia cantoni, i mangia cadenazzi, c'hanno il Diauolo da canto, di dietro, d'auanti, alla cintura, adosso, et nelle mani. Erano da gli antichi Romani dimandati costoro gladiatori. Oratio Poeta fa mentione di Bitho, & Bacchio pari d'improbità, pari d'audacia, che furono di questa generatione, da quali è deriuato quel Prouerbio Bithus contra Bacchium: quando si trouano due di questi brauazzi diauolosi, che fra di loro combattono. Et Virgilio nella sua Eneida fa mentione di Darete temerario, che uolendo fare del brauo, sfidò seco à certame Entello, da cui fu uinto, e superato. Il che diede luogo al prouerbio appresso S. Hieronimo, che dice. Dares Entellum prouocat. quando si parla et ragiona d'uno di questi braui, c'habbia sfidato alcuno, et che poi resti da lui chiarito. Anteo Gigante figliuolo della terra e descritto da' Poeti, per uno di questi temerari brauazzi. hauendo disfidato Hercole a far seco alla lotta, et essendo rimaso chiarito benissimo da lui. Doue Angelo Politiano, descriuendo il singolare certame di tutti due, compose quei bei uersi.

Bitho, & Bacchio brauazzi.

Darete brauazzo.

S. Hieronimo.

Anteo brauoso.

Angelo Politiano.

*Inclauere animis dura certare palestra,  
Meptuni quondam filius atque Ionis.*

Nos

*Nos certamen erant operoso ex are lebetes,  
Sed qui uel uitam, uel ferat interitum.  
Occidit Antaus, Ioue natum uiuere fas est.  
Estq; magistra Pales Gracia, non Lybia.*

Non si puo dire quanto sieno brauosi, e diauolosi questi ceruelli, perche uanno pescando le risse, et le discordie come si fanno i pesci con la rete: i rumori li diletano, gli strepiti li piacciono, le contese gl'aggradano, i furori gli uanno per fantasia, lo attaccarsi alle mani è uno de' piu dolci trastulli, che loro possono hauere. Tutto il dì stanno su l'arme, a tutte l'hore pesano o far macelli, tutta la notte uano in uolta, facendo chiaffi per ogni contrada, per ogni uia, et non hanno altre dilitie, ne piaceri, che dar fastidio, e noia a questo, e a quello. Se gli incontri, hanno spasso a pigliarti la strada; diletto a non lasciarsi conoscere; piacere a farti proferire chi sei, godimento in leuarti un mantello, o una beretta; uanagloria a farti fuggire, ambizione, a farsiriputare per rompicolli. Il proprio loro è d'andar su la gamba come Gradassi; guardar col uiso bieco, come Orlandi, fulminar di colera, come Mandricardi, esser bizzari, come Marsisa; uantatori, come Ferrau; superbi, come Grandonij; orgogliosi, come Rodomonte; traditori, come Gano; et sopra tutto alle uolte uili, et codardi, come Martano. Non è difficile da conoscere la natura, e qualità di costoro, perche la scoprono in un tratto palese a tutti. Sono fra l'altre cose tanto dispettosi, et risentiti, che un cenno altrui solamente li molesta: un guardo gli annoia, un riso gl'incolorisce, un gesto gli empie di rabbia, una parola li fa entrare in furore, una minaccia li fa gettar piu uampo, che un Mongibello. Hanno per loro proprietá di portar le berette sopra gli occhi, cõ le penne alla Guelfa, o alla Gibellina: i fiori

N 4 nell'orec-



IL THEATRO

nell'orecchia, o alla destra, o alla sinistra; i zucchetti, o le secre-  
te di ferro in testa, li piastrini, o Giacchi del continuo in dosso:  
le manopole, o i guanti da presa in mano: le spade, o gli ver-  
dughi da lato, le scimitarre, o i pistolesi sotto: gli arcobusetti  
proibiti, o i balestrini nelle brache; e in somma il Diauolo  
nella testa, e nel ceruello. Come tu miri costoro, uedi ne' uolti  
loro aspetti Atrai, ne' loro occhi fulmini di Gioue, nel sembian-  
te i ferocissimi Ciclopi, nella uoce i Polifemi, nelle mani i Bria-  
rei. Però lasciamo star questi Diauoli meri, e trattiamo di  
quelli, che si dimandano Ceruellazzi da Statuti, e fatti a mo-  
do loro; che sono di menor male in qualche cosa, di costoro.

De' Ceruellazzi da Statuti, e fatti a modo loro.  
Discorso LIIII.

**S**ono i Ceruellazzi da Statuti, e fatti a modo loro  
quelli, che non pongono mente a leggi, o ragione,  
o giustitia; ma si guidano secondo la fantasia del  
proprio ceruello; non riconoscendo altri per padroni, o rettore  
che il loro ceruello: i quali, quanto facciano male, quindi si  
puo vedere. che essendo la legge (come dice Vlpiano) Regina  
di tutte le humane, e diuine cose, la uirtu della quale e (co-  
me dice Modestino) comandare, concedere, punire, uietare,  
delle quali dignità non si ritroua ufficio maggiore: essi non me-  
no iniqui, che temerarij, disprezzano i Signori del mondo,  
e Dio stesso. Pomponio, nelle leggi, diffinisce, che ella e do-  
no, e inuentione di Dio, e dogma di tutti i sauij. La onde  
si conchiude esser stoltissimi questi ceruellazzi, che si fanno  
uno statuto proprio del lor ceruello. Tutti i popoli han riceuu-

Vlpiano:

Modesti-  
no.

Pomponio.

to

DEL GARZONI.

riceuuto leggi da qualch'uno, come gli Egittij da Osiri, i Bat-  
triani da Zoroastro, i Persi da Oremaso, i Cartaginesi da Cha-  
rinonda, gli Atheniesi da Solone, gli Scithi da Zamolsi, i Cre-  
tesi da Minos, i Lacedemoni da Licurgo, i Romani da Pom-  
pilio: e costoro non intendono altra legge, che la pazzia del  
capo loro, et quello, che gli detta la fantasia del ceruel proprio.  
Che gioua la legge di Natura? che l'antica scritta? che la no-  
ua? che la ciuile? le papiriane, quelle delle dodici tauole, le Fla-  
uiane, l'Horatiese, l'Emiliano, l'Honorarie? che decreti? che Ca-  
noni? che bolle? che Concilij? che Simodi? che regole? che ordina-  
zioni? se costoro hanno per legge il suo capo, e una testa da sta-  
ruti solamente? non si uede in costoro un altro Demonatte, che  
chiamaua tutte le leggi disutili, e superflue? che giouano i  
Commenti di Baldo, l'isposizioni di Bartolo, le dichiarazioni  
dell'Imola, le Chiose ordinarie de' Dottori, tanti libri, tante scrit-  
ture, tanti sudori, se in ogni modo s'ha da fare a modo suo? che  
giouano gli Uffici, i Regimenti, le Signorie, i Magistrati, i pre-  
cetti, le pene, se non c'è altra legge, che quella del suo humore?  
Che gioua il prouedere, il consigliare, il souenire, il torre, il da-  
re, se ciascuno ha da fare secondo il proprio ghiribizzo? che grilli  
sono questi che s'hanno in capo? che pazzie, che sciocchezze  
mere sono coteste? l'ubidienza si leua, la ragion si roglie, la giu-  
stitia si spegne, l'equità uia a spasso: e ha da regnare solamen-  
te la stoltitia, e la frenesia del capo? Doue sono gli ordini an-  
tichi? l'antiche leggi? l'antiche constitutioni? doue gli usi? doue i  
costumi? doue le consuetudini? a terra? in coquasso? in rouina? e  
domina solo la uolontà insipida d'uno? l'humore ambizioso di  
uno la frenesia d'un sol ceruello? tutte le leggi hauràno bado? q  
sta materia regnerà in perpetuo? O Statuti falsi, o ghiribizzi er

Humini  
ch'ano da-  
to le leggi  
a diuersi  
popoli.

Demonat-  
te contra-  
rio alle leg-  
gi.



## IL THEATRO

ronoi; O fundamenti fallaci. Chi vuole anteporre a gli ordini antichi il suo ceruello, è ueramente un pazzo, perche l'isperimenta l'ha dimostrato in tutti i tēpi, in tutti i secoli, in tutte l'età. Adamo, per anteporre il suo ceruello all'ordine di Dio, rouinò tutta l'humana generatione. I figli d'Israele andarono dispersi, per non uolere offeruare la legge del Signore. Rouinò Roma (dice Marco Aurelio) quando le leggi antiche, & l'antiche usanze Romane non erano piu in prezzo, ne stimate. l'antica Grecia andò dispersa, quando gli ordini di Licurgo, & di Solone mancarono fra loro. la Religione de' Templari s'estinse, per non curar essi le regole, & le leggi della loro caualeria. La Republica Pisana andò in rouina quando le patrie leggi dalla superbia furono predominate. E potran poi stare in piedi alcuni tetti senza muraglie? alcune muraglie senza fundamenti? alcuni fundamenti senza pali? alcuni pali senza terra? non bisogna cauare ogni dì pozzi noui: ma rifare e uecchi; perche l'acqua noua non ha quella proua in se, c'ha la uecchia, in molti assaggi isperimentata, Che tante nouità d'auiasi, di precetti, di commandamenti, d'inhibitioni, di pene, inuentate dalla superbia del mondo, & dalla cupidigia solo di regnare? Offeruinsi un poco la carità Euāgelica, che non guarda piu uno che l'altro, la giustitia delle leggi Ciuili, & de' Canon, la quale n'ha tanto di bisogno; le regole, & le constitutioni de' maggiori, che con querula uoce si lamentano d'essere postposte a gli ordini giouanili della presente età, non meno sfacciata, che ambiziosa. Vedasi i punti di ragione, si odiosi ad alcuni: studinsi i Decreti, i Concilij, le Somme, le Bolle, delle quai cose non si fanno manco i titoli: notinsi le Obiose, i Dottori, che sono smarriti tra la polue, e l'aragne: & non si componghino

M. Aurelio.

## DEL GARZONI.

94

ponghino ogni dì noui ghiribizzi insipidi, e fantasmi uani, & inutili, come alcuni fanno; i quali hanno piu di mestiero di se le che d'arroganza, e d'Eleboro, che di presontione. Resta dunque che questi ceruellaZZi siano di grandissimo biasimo degni, come troppo singolari a se stessi, e troppo insopportabili appresso gli altri. Ma facciamo fine con quelli, de quali il Diauolo istesso (come dice il uolgo) non vuole impacciarsi.

De' Ceruellazzi, de quali il Diauolo istesso (come dice il uolgo) non vuole impacciarsi.  
Discorso. LV.

**N**on è così realmente, & secondo la uerità, che si trouino ceruelli tali, de quali il Demonio, per uitiiosi che sieno, non uoglia impacciarsi; perche pur troppo, in aumento de' danni loro, & in accrescimento del uizio, e gli vi sparge il toscò, & il ueleno della natura sua praua e peruersa. ma questo è un parlar del uolgo, che s'applica a quella sorte di persone, che massimamente hanno un ceruellaZZo da por sozzopra il mondo, & da metterlo in tanta confusione, che diuenga come un inferno. Onde potendo, con la loro peruersità, costituire un inferno di confusione, ne gli Stati di questo mondo, con porgli tutti in somma combustione; con una certa ragione da uolgo, si dice, che il Diauolo non se ne vuole intricare, perche paicno da tanto quanto lui che doue uà, e doue si ferma reca seco un inferno di confusione, & oscurità.

Si legge a questo proposito appresso Aulo Gellio, che Santippe, moglie di Socrate, fu tanto peruersa; e maladetta, che

Aulo Gellio.



I L T H E A T R O

che il patientissimo Filosofo non poteua habitare in pace e concordia a patto alcuno con essa, ponendo ella con gridi, con ingiurie, con querele, con rampogne tutta la cosa ogni giorno in conuassio, et rouina, talche la casa sua pareua propriamente vn inferno. Quando il diuin Ariosto dipinge la mala detta vecchia Gabrina, gli attribuisce tanta, peruersità, che la fa, con noua hiperbole, superar quella del Diauolo, nel fine di quella stanza.

Così la moglie conduceffe, parme,  
il suo marito alla tremenda buca;  
Se per dritto costei moglie s'appella  
Piu che furia infernal crudele, e fella.

Ouidio:

Ouidio, nelle sue Metamorfofi, descrisse il mouimento de' figliuoli di Titano esser stato talmente terribile, e strepitoso, che pose in horrore, et in confusione tutti gl' Iddij del cielo, contra quali s' eleuarono; et massime Tifeo, Gigante hauerli con la sua presenza tutti posto in fuga, et fatto cangiar forma, essendo da loro conosciuto per vn ceruellazzo di cotesa sorte. La onde dipingendo il fatto l' Anguillara, disse,

Ch' a pena con Tifeo s' udi dir ecco,  
Che, per l' incomparabil lor paura,  
Si fe Gioue un montone, e Bacco un becco.  
E gir con l' altre bestie alla pastura.  
Ch' Apollo anch' ei fe della bocca un becco,  
E tutto si uesù di piuma oscura:  
E fatto un Coruo lui, Mercurio un Ibi,  
Volar con le Cornacchie, e con li Nibi.

Herodoto nelle sue historie recita vn' effempio d' un certo Amasi il quale fu tanto tristo, e peruerso, che rubando, metteua in confusione ogni persona; et parue che il Diauolo non uolesse intricarfi con lui, perche hauendo molte uolte furati i tempi de' gl' Idoli, et le robbe di uarij e diuersi, teneua questo costume,

me, di condurre coloro, che dimandauano cosa alcuna, dinanzi all' Oracolo, dal quale, con tutti i suoi latrocini, et rubamenti, fu spessissime uolte liberato et assoluto. E notato d' un ceruellazzo di questa maniera Serse Re de' Persi, il quale minaccio di porre a Nettuno Dio del mare i ceppi a' piedi, et circondare il Sole di tenebre, et di fumo. La onde Strozza Padre Poeta latino dottissimo scrisse di quello.

Strozza Padre.

Nec veluti Xerxes, Neptuno vincula minamur,  
Classibus insolitum cum patefecit iter.

Et Ouidio, in una sua Elegia, dipinse tale il ceruellazzo di Diomede, figliuol di Tideo, perche nella guerra Troiana fece il Diauolo, hauendo ardimento di ferire per fin la Dea Venere: oue dice;

Ouidio:

Pessima Titides scelerum monimenta reliquit.  
Ille Deam primus perculit.

In somma tutti questi tali sono di quelli, de' quali il uolgo dice, che il Diauolo non si vuole impedire del fatto loro, perche pare che sieno nel potere da tanto quanto lui. Che differenza faresti tu, à un certo modo, dalla maladetta Iezabel a un Diauolo, hauendo ella sola posto sozzopra la casa Regia di Achab, cò la sua peruersità estrema? che cosa piu maladetta e peruersa si può trouar d' Athalia, che pose in confusione tutto il regno d' Israele da se stessa? Non è da esser detta un nouo inferno la casa di Commodo, quella di Nerone, quella di Helio gabalo, che furon picni di tutti gli uitij diabolici del mondo? Se il porre sozzopra il tutto, argomenta ceruellazzo della predetta sorte, è chiara cosa, che molti sono di cotesa specie, oltre quei tali che ramentati habbiamo. Theodontio, a questo proposito, racconta, che Litigio, figliuolo di Demogorgone,

Effempio di Iezabel, & di Athalia.

non cedendo al Diauolo in poner confusione, essendo scacciato da Giove, per la sua bruttezza, scese all'inferno, e commosse le furie a infestare l'Imperio di quello, per rispetto dell'oltraggio riceuuto da lui; oue cercò di porre sottosopra il Cielo. Beroso antico historico narra del superbo Nembroth, che s'accordò con gli altri Giganti a edificare la celebrata torre di Babele, a fine di contendere del pari con l'immenso Signore, & Re dell'uniuerso. Questi adunque sono prouerbiosamente i ceruellazzi rifuggiti dal Diauolo istesso, come suoi concorrenti, & emuli affatto affatto. Hor per gli essempli antedetti è facil cosa da conoscere di che sorte di ceruellazzo sieno quelli, che occupando la libertà delle Republiche, de gli Stati, delle città, mettono ogni cosa in rouina, e pongono il tutto in combustione: simili a Agatocle oppressore di Siracusa ad Alessandro Fereo Tiranno di Thessaglia, a Pisistrato d'Athene, a Periandro di Corinto, a Melano di Efeso, a Falari d'Agrigento, a Hierone di Sicilia, ad Aristippo de gli Argini, a Busiri dell'Egitto: i quali tutti nella tirannide loro costituirono un'inferno de' Stati, & Regni oppressi. E chi sarà che neghi che uno stato, una Republica tiranneggiata, non sia come un'inferno è non c'è egli dietro il foco della discordia, che acede gli animi di tutti i cittadini? non c'è egli il fumo dell'ambitione grauissima del suo tiranno? non c'è egli il solfore puzzolente delle sue sporchezze? non c'è egli il ghiaccio che raffredda il suo core dalla carità & amore verso i fratelli? non c'è egli l'orrore, e lo spauento, che riceuono massimamente i timidi del fatto suo? non ci sono le tenebre dell'ignoranza uerso i meriti de' virtuosi? non ci sono gli uermi dello sdegno, & dell'odio, che rode le viscere di dentro a soggiogati? non ci sono le grida de' priui di libertà & astretti

Nomi di Tiranni, e oppressori diuerfi.

Simbolo d'uno stato tiranneggiato con l'inferno.

astretti al duro giogo della seruitù? non ci sono le pene, i tormenti dell'angoscia, & de gli altri stratij, che da il Tiranno a' sfortunati sudditi? non ci sono i lamenti le querele delle pouere anime, priue di consolatione di restoro? non c'è egli una perpetua seruitù d'un giogo insopportabile? non c'è egli una continua bestemmia contra la maladetta ambitione del suo oppressore? non c'è egli uno appetito comune della sua morte? non c'è egli un'animo rabbioso contra di quello? non ci sono le furie infernali dell'ira contra i miseri soggetti? non c'è quel Cerbero latrante della continua mormoratione contra il Tirano iniquo? non c'è quel Tatalo ardente della sete, ch'egli ha del sangue, e della vita de' poueri? non c'è quel Sifiso rotolante il sasso della vanità della fatica, per sbatterlo a terra e rouinarlo dal mondo? non c'è quel fiume Cocito dall'onde oscure e tenebrose, oue stanno immerse le menti d'odio, & rancore contra di lui? non c'è l'acqua di lethe, d'una perpetua obliuione incontra a gli atti giusti, & caritatiui, dell'empio, e rio dominatore? non c'è quel Minos e quel Radamanto seuro dell'atroce tiranno uerso di tutti si rigido, & avaro? Non c'è quella Proserpina bella, delle belle parole, e della bella apparenza esteriore, che dimostra uerso alcuni particolari? non c'è quel Plutone infernale della mente superba, e maligna sollecita a danegiare tutti piu che possibil sia? non c'è quella palude stigia, oue s'abbassano tante persone meriteuoli? non ci sono quelle porte tartaree dell'ambitione, & simonia, che stanno aperte a' vitiosi, e scelerati? non c'è finalmente quel Caronte barbato del vitio & peccato, che trapassa il Tirano per l'ingiustitia, & iniquità, & i soggetti per l'impacienza, all'altra riuina infelice, e sfortunata? Hor qual cosa ci manca nello stato di Tirannia, a farlo un'inferno?



ferno? Non è egli il Tiranno poi un Lucifero, pieno d'ambizione? un Satanasso amico di discordia? un Asmodeo pieno di cocente lussuria? un Mammona, che attende ad arricchire i suoi? un Leviatan inuidioso al ben commune? un Belzebub goloso di conuiti, & di carezze? un Beelfegor accidioso negli agi, & commodità di questa uita? un Folletto, che va di quà, e di là a dar fastidio, e disturbo a tutta la gente? Ecco adunque i Ceruellazzi propriamente, che non sono minori Diauoli del Diauolo istesso. E questa sia la meta e il compimento del Teatro nostro formato, & ridotto a quella perfezione, e fine, che la diuina gratia n'ha permesso. oue lieta-mente a gli occhi di ciascuno l'offeriamo perfetto, o imperfetto, ch'egli si sia, sperando, che, se la forma non aggrada per sorte all'accortissimo giudicio de suoi spettatori, almeno, per la materia, & per la nouità della fantasia del suo Architetto, sia eriguardeuole, e grato al uiso delle persone. il che s'auiene, goderà in breue il mondo, col fauor di Dio, di machina piu grande, piu dotta, e piu diletteuole una cara, lieta, e pretiosa uista. Fra tanto ch'ei fruisca in pace quella di questo picciol Teatro, aspettando la dispositione della superba mole, che nell'idea dell'istesso Autore è preparata.

IL FINE

TAVOLA DELLIDISCORSI

CERVELLI

E' Ceruelli quieti e riposati. Discorso 1. folio 6
De' Ceruelli braui, & armigeri. Discorso 2. 8
De' Ceruelli allegri, e giouiali. Discorso 3. 10
De' Ceruelli faceti. Discorso 4. 11
De' Ceruelli arguti. Discorso 5. 12
De' Ceruelli accorti astuti e trincati. Discorso 6. 13
De' Ceruelli viuaci pronti, e sueggiati. Discorso 7. 13
De' Ceruelli sottili acuti e giudiciosi. Discorso 8. 14
De' Ceruelli saputi & intelligenti. Discorso 9. 15
De' Ceruelli virtuosi, e nobili. Discorso 10. 18

CERVELLINI

DE' Ceruellini vani. Discorso 11. 23
De' Ceruellini volubili instabili incostanti leggieri, & lunatici. Discorso 12. 24
De' ceruellini curiosi. Discorso 13. 26
De' Ceruellini spuzzetti, sdegnosetti, dispettosi, capricciosi, & stranioli Discorso 14. 27
De' Ceruellini appassionati & accorati. Discorso 15. 27

CERVELLUZZI

DE' Ceruelluzzi otiosi e pegri discorso 16. 32
De' Ceruelluzzi morti, stupidi, insensati, e balordi. disc. 17. 33
De' Ceruelluzzi goffi, insipidi, sgratiati, melensi, e sciagurati. discor- fo 18. 33
De' Ceruelluzzi timidi irresoluti intricati, & inuilluppati. disc. 19. 34
De' Ceruelluzzi deboli, bassi, infermi, ottusi e rozzi. discorso 20. 35
De' Ceruelluzzi smemorati, trascurati e detti ceruelluzzi di gatta. di- scorso 21. 35
De' Ceruelluzzi sciocchi, e scempi. discorso 22. 36
De' Ceruelluzzi scemi, e sori. discorso 23. 36
De' Ceruelluzzi, busi, & vuoti. discorso 24. 35

CERVELLETTI

DE' Ceruelletti ciarlieri linguacciuti, e mordaci. discorso 25. 36
De' Ceruelletti pedanteschi, e sofistici. discorso 26. 37
De' Ceruelletti gloriosi, & fauioli. discorso 27. 39
De' Ceruelletti gloriosi, e solenni. discorso 28. 40

CER-



CERVELLONI.

De' Ceruelli pratici, e maschi. discorso 29. 41
De' Ceruelli stabili, maschi, costanti, e forti. discorso 30. 42
De' Ceruelli liberi. discorso 31. 44
De' Ceruelli risoluti, & audaci. discorso 32. 46
De' Ceruelli risentiti. discorso 33. 47
De' Ceruelli vniuersali industriosi, & ingegnosi. discorso 34. 48
De' Ceruelli saggi, e graui. discorso 35. 55
De' Ceruelli Cabalistici. discorso 36. 57

CERVELLAZZI.

De' Ceruellazzi rozzi & inciuili. discorso 37. 59
De' Ceruellazzi ignoranti. discorso 38. 59
De' Ceruellazzi doppij, e malitiosi. discorso 39. 61
De' Ceruellazzi buffoni, de' Mimi, & adulatori massimamente. discorso 40. 63
De' Ceruellazzi dissoluti in giochi, crapule, e dishonestà del mondo. discorso 41. 64
De' Ceruellazzi immoderati nelle auaritie, nelle ambitione, nella superbia & alterezza di natura, nella temerità, & nella sfacciatezza. discorso 42. 65
De' Ceruellazzi vitiosi in genere. discorso 43. 68
De' Ceruellazzi fantastici, inquieti, e rotti. discorso 44. 71
De' Ceruellazzi strani, litigiosi, e contentiosi. discorso 45. 72
De' Ceruellazzi maligni & peruersi, diuisi in perfidi, sperginuri, maldicenti & inuidi. discorso 46. 75
De' Ceruellazzi duri, e proterui per l'ingratitude, pertinacia, & ostinazione d'animo, rigidezza e seuerità di natura, impietà, e crudeltà. discorso 47. 78
De' Ceruellazzi malinconici, & saluatici. discorso 48. 81
De' Ceruellazzi alchimistici. discorso 49. 82
De' Ceruellazzi da Astrologo. discorso 50. 86
De' Ceruellazzi matti, e strauaganti. discorso 51. 89
De' Ceruellazzi pazzi, furibondi, e bestiali. discorso 52. 90
De' Ceruellazzi terribili, indomiti, diuolosi, intrauerfati, precipitosi, trapanati, bizzari, bislacchi, balzani, heteroclitici. discorso 53. 91
De' Ceruellazzi da statuti, e fatti a modo loro. discorso 54. 92
De' Ceruellazzi de' quali il diuolo istesso (come dice il volgo) non vuole impacciarsi. discorso 55. 94

IL FINE.

TAVLA DE GLI SCRITTORI ALLEGATI NELL'OPERA.

A. ebuena Bernia Eufrone
Gosim Sato Beroso Euripide
Agostino Biante Ezechiele
Augurello Boetio
Alano
Alberto Magno Caristone
Alessio Poeta Cassiodaro
Alfidio Celio
Ambrosio Santo Christofero Parisiense Filostrato
Anacarsi Sciuba Cicerone Fortunio spira
Anassimandro Cirillo Francesco Maria Molza
Andrea Alciate S. Cipriano Francesco Petrarca
Andrea Anguillara Claudiano
Angelo da Chiauazzo Clearco
Angelo di Costanzo Consiglio Ispalense Galeno
Angelo Politiiano Cornelio Tacito Giacompo Bonfadio
Anibal Caro Crate Gilgilde
Antagora D S. Giovanni
Antifane Damasceno S. Giouan Chrifostomo
Antistene Dante S. Giouan Boccaccio
Apulcio David Giouan. Guidicione
Appiano Alessandrino Democrito Giouan. Pico
Arato Demostene Giouan Teflore
Archelao Didimo Giouan. da Tabia
Aristofane Diogene Laertio Giuliano Goselini
Aristotile Diomede Giulio Camilla
Arnaldo da Villanoua Dionisio Areopagita Giulio Fimico
Atheneo Domenico Veniero Giulio Morigi
Auerroe Eliano Giuseppe Hebreo
Auicenna Eliano Giuseppe Salernitano
Aulo Gellio Empedocle Giustiniano Imperad.
B Ennio Giustino Historico
Baldo Epicarmo Gorgia
Baldassar Castiglioni Epicuro Giuuenale
Battista Egnatio Esaia S. Gregorio Romano
Benedetto Varchi Esopo S. Gregorio Naziazeno
Bernardo Santo Ludossa Il Guglia Poeta

Ha-



<b>H</b>	<b>S. Matteo</b>	<b>S</b>
<b>Hamai Rabbino</b>	<b>Mercurio Trimegisto</b>	<b>Salamone</b>
<b>Halicarnasso</b>	<b>Modestino</b>	<b>Salustio</b>
<b>Heraclide</b>	<b>Moise</b>	<b>Saffone Grammatico</b>
<b>Herodoto</b>	<b>Morieno</b>	<b>Secondo</b>
<b>Hieremia</b>	<b>Museno</b>	<b>Seneca</b>
<b>Herocle</b>	<b>O</b>	<b>Simmace</b>
<b>S. Hieronimo</b>	<b>Oldraco</b>	<b>Simonide</b>
<b>Hoichilace</b>	<b>Oratio Poeta</b>	<b>Sinesio</b>
<b>Homero</b>	<b>Crseo</b>	<b>Socrate</b>
<b>Hortulano</b>	<b>Ouidio</b>	<b>Sofocle</b>
<b>I</b>	<b>P</b>	<b>Solino</b>
<b>Iamblico</b>	<b>S. Paolo</b>	<b>Stisbone</b>
<b>Ioel Profeta</b>	<b>Pausania</b>	<b>Strabone</b>
<b>Isidoro</b>	<b>Pietro Bembo</b>	<b>Strozza Padre</b>
<b>Isocrate</b>	<b>Pietro Gradinico</b>	<b>Suida</b>
<b>L</b>	<b>Pindaro</b>	<b>T</b>
<b>Lattantio Firmiano</b>	<b>Pisistrato</b>	<b>Terentio</b>
<b>Laura Terracina</b>	<b>Pitagora</b>	<b>Theodontio</b>
<b>Linceo Poeta</b>	<b>Platone</b>	<b>Theodoro</b>
<b>Liside</b>	<b>Plauto</b>	<b>Tibullo</b>
<b>Ludouico Ariosto</b>	<b>Plinio</b>	<b>Tito Liui</b>
<b>S. Luca</b>	<b>Plotino</b>	<b>Tolomeo</b>
<b>Lucano</b>	<b>Plutarco</b>	<b>Trogo</b>
<b>Lucretio</b>	<b>Pomponio Leggista</b>	<b>Tucidide</b>
<b>Luciano</b>	<b>Pomponio Spreti</b>	<b>V</b>
<b>Luigi Grotta</b>	<b>Porfirio</b>	<b>Valerio Massimo</b>
<b>Luigi Tansillo</b>	<b>Prisciano</b>	<b>Virgilio</b>
<b>M</b>	<b>Pronape Poeta</b>	<b>Vittoria Colonna</b>
<b>Macrobio</b>	<b>Propertio Poeta</b>	<b>Vgo di S. Vittore</b>
<b>Manetia</b>	<b>R</b>	<b>Vlpiano</b>
<b>Marco Aurelio</b>	<b>Raimondo Lullio</b>	<b>Z</b>
<b>Martiale</b>	<b>Remigio Fiorentino</b>	<b>Zenocrate</b>
<b>Martiano</b>	<b>Rosino</b>	<b>Zoroastro</b>

IL FINE.



*[Faint, illegible text, likely bleed-through from the reverse side of the page]*

*[Large area of blank, wrinkled paper, possibly a flyleaf or a page with extremely faded text]*

